Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

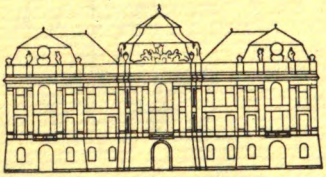
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

21. Cc. 493.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

21.Cc.493

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TRATTATO GENERALE

DELLA

PRONUNCIA FRANCESE

OSSIA

DIZIONARIO GRAMMATICO-LOGICO-CRITICO

DI TUTTE LE VOCI DELLA LINGUA,

i cui suoni, classificati analiticamente, vengono rappresentati con segni convenzionali tratti dall' ortografia italiana,

DIVISO IN QUATTRO PARTI

CONTENENTI:

1.ª Il Meccanismo delle sillabe, le Regole di prosodia, e le Tabelle per tutte le lunghe, brevi e dubbiose.

2.ª Le Regole su i suoni, e le varie combinazioni delle vocali nelle sillabe *semplici, composte, nasali*, e nei *dittonghi*, colle Tabelle per *tutti* i dittonghi della lingua.

3.ª Le regole sulle *consonanze*, le articolazioni di tutte le consonanti, qualunque siasi la loro situazione nella frase, colle tabelle per tutte le H dette *aspirate*, le L *doppie*, e quelle dette *mouillées*.

4.ª *La Frase* intiera, ed i Principj generali della *Prosodia*.

CON ALCUNE OSSERVAZIONI

sull' origine, la formazione e l' indole della pronuncia.

DEL PROF. C. MORAND.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. PIROTTA

1815.

Digitized by Google

La presente edizione è posta sotto la tutela delle leggi, ~~avendosi~~ adempiuto a quanto esse prescrivono.

Firma dell' autore

in contrada de' Filodrammatici, N.° 1810, 1.mo piano.

Digitized by Google

PREFAZIONE

AGLI STUDIOSI.

Era già sul punto di dare alle stampe il presente trattato, che versa sovra un nuovo metodo d'insegnare l'idioma francese, secondo ch'io pratico da più anni co' miei scolari, quando varj motivi mi fecero soprassedere alla presa determinazione.

E primieramente, considerai che doveva temer d'una parte le impressioni della novità in siffatta materia ognora sfavorevoli, e dall'altra, le conseguenze che ordinariamente porta seco l'affascinamento nelle proprie produzioni, non che un'impresa, la quale a tutta prima potrebbe per avventura essere creduta stravagante, ove s'abbia riguardo alla *comune opinione* che non sia possibile l'apparare la pronuncia francese altrimenti che colla pratica quotidiana (1). Che mai si penserà, (meco stesso di-

(1) L'*USO*, la *PRATICA*, dice la maggior parte de' maestri; e tutti ripetono l'*uso*, la *pratica!*... Ma sarebbe un delitto l'asserire che siffatta opinione in gran parte si fonda sull'assoluta mancanza degli opportuni elementi?... Anch'io suggeriva questa via tanto lunga quanto infallibile, prima di essermi accinto ad un'impresa, nella quale nessuno si era provato di seriamente internarsi, perchè ad ognuno è sembrata superiore al suo coraggio; e questa è la prima opinione suggerita dal *Metodo di Lettura*, ai Grammatici più illuminati. Una simil confessione tacita e generale della propria indifferenza in questa parte, può ella considerarsi come prova irrefragabile della superfluità di una buona teoria?... Se alcuni giungono a pronunciare esattamente (*in Francia*) senza un tale ajuto, vi sono altresì di quelli che riescono a cantar bene, a scrivere intelligibilmente (*in Italia*) senz'aver mai studiato nè *musica*, nè *grammatica*: e per questo, s'avrà a dire che queste due arti siano inutili per regolare il canto e la frase? E che! tutto si fa per corredare lo studio sull'ordine voluto per le parole, e non si farà niente per insegnare a profferirle, a superare le continue contraddizioni tra l'ortografia e la pronuncia!... Qual ragione v'ha egli di condannar gli studiosi a dover sempre e unicamente riportarsi a quella del maestro, pendere per due o tre ore nella settimana, dalla sua bocca; e rinunziando all'intelligenza de' motivi della pronuncia, limitarsi al solo modo materiale della medesima? Se difatti questo è l'uso al quale sono ridotti, e si riducono pur troppo da loro stessi, dovremo meravigliarci della serie di anni, che consecrano al detto insegnamento quei pochi ambiziosi di qualche perfezione nel medesimo? ec. ec.

Digitized by Google

ceva) d'un sistema che viene in un cotal modo a dar corpo a' suoni per indi rivestirli de' segni della pronuncia italiana? Come sarà accolta una compilazione in cui pretendesi ridurre sotto regole concise e metodiche, le incalcolabili e bizzarre varietà, che l'uso ha fatto e fa tuttora subire a questa pronuncia; nella quale si debbono adattare alcuni nuovi segni di convenzione per rappresentare certi suoni e certe articolazioni incognite nel linguaggio italiano (1); in cui finalmente l'applicazione delle regole alla pratica fassi in modo analitico assai poco sinora usitato? Si presterà mai fede alla possibilità di analizzare i suoni tutti della lingua francese, a dispetto delle moltiplici differenze che passano tra l'ortografia e la pronuncia? Si crederà mai, che siavi il modo di condurre gradatamente l'italiano non solo a profferire que' suoni, con la stessa facilità che quelli della sua lingua, ma ad effettuare benanche egli medesimo tutti questi can-

(1) Essendo insorte varie obbiezioni sul mio *Metodo di Lettura*, e particolarmente sull'uso delle lettere K ed J, mi credo in dovere di spiegare qui i motivi della mia preferenza per questi segni.

Dirò 1.° che in un sistema affatto nuovo, importava assaissimo l'introdurvi tutta la possibile semplicità La pronuncia del K essendo cosa nota a qualunque Italiano, non ho fatto difficoltà di adoperare questa lettera anche pe' casi, ne' quali la lingua italiana supplisce col C, per rappresentare con un segno unico tutte le articolazioni dure delle consonanti francesi C, CH, K, Q, X. Così, ho ottenuto una riduzione notabile nel numero dei segni, e mi sono conservato il mezzo di stabilire una distinzione perfetta tra queste articolazioni dure e secche, e quelle deboli e molli prodotte dalle stesse lettere C, K, Q. Anzi, ho osservato nella pratica, che la forma stessa di detta lettera straniera contribuisce a vieppiù fissare l'attenzione dello studioso; e non ho mai provato la necessità di spiegarne il valore.

2.° Altri motivi del tutto diversi mi hanno indotto alla scelta dell'J per rappresentare il G dolce francese. Nell'impossibilità di adattarne uno, che abbia qualche affinità con quest'articolazione sconosciuta nella pronuncia italiana; tutti i segni essendo indifferenti, qualora si tratti di convenzione, ho dato la preferenza all'J perchè adoperato spessissimo in vece del G dolce nell'ortografia francese. Così ho insegnato in uno col detto G dolce, la pronuncia di questa lettera J, la quale è vocale nell'italiano, e sempre consonante nel francese. Così, dopo le dimostrazioni convenevoli, lo studioso, anche privato della scorta del metodo, non isbaglia mai su questa lettera, essendosi assuefatto a profferirla in modo simile nella buona ortografia, come in quella di convenzione.

È dunque affatto insignificante il ricercare se l'J presenta in sè stesso la vera pronuncia del G dolce; ciò che certamente non mi sono mai dato ad intendere: conviene piuttosto esaminare se le spiegazioni che lo accompagnano siano bastevoli a somministrargli il valore desiderato; e posso attestarlo con ben 600 testimonj: questa non è stata mai una difficoltà per gl'Italiani che seguono il presente metodo.

Digitized by Google

giamenti; e trasportando, per tal modo, i suoni francesi nell' ortografia italiana, metterlo in grado di ragionare su d' essi (ciò che forma il principale scopo di questo libro); di giudicare in ogni esempio, per qual cagione debbasi una parola piuttosto pronunciare ad un modo che ad un altro?

Ma supponendo che mi venisse fatto di superare tanti ostacoli concernenti la pubblica opinione, mi si affacciava un altro non men forte intoppo, la poca apparenza cioè di vedere adottato da' signori Professori e Maestri un metodo affatto nuovo, sembrando pure, a prima vista, che per eseguirlo, da loro si dovesse ricominciare lo studio dapprincipio.

A compiere il quadro delle mie difficoltà, concorreva altresì la spiacente prospettiva, di non poter fare un sol passo senz' avere a combattere contro innumerevoli errori consecrati in Italia dalle stesse Grammatiche, e senza vestire a mal mio grado l' odioso manto della critica.

Eccovi, o benevoli studiosi, i motivi del mio indugio a corrispondere alla vostra premura per la pubblicazione di questi elementi. Nella perplessità, ove mi ritenevano le riferite disgustose riflessioni, mi venne per altro in pensiero un mezzo termine, e fu quello di scandagliare le opinioni con una specie di compendio, che presentasse il sugo elementare dell' opera. Feci dunque una raccolta degli esempj di tutte le regole del presente trattato; e dispostigli in un corpo con ordine metodico, li presentai al Pubblico, sotto il titolo di *Nuovo metodo di lettura francese coll' ajuto della pronuncia italiana.* Quest' opuscolo fu sottomesso all' esame di più persone dotte in Italia ed in Francia; ne feci uso con tutti i miei scolari; e ne dimostrai i principj in due corsi di lezioni gratuite.

Il giudicio che questo libretto avrebbe incontrato, doveva naturalmente riferirsi all' opera principale, poichè la precisione, od il difetto degli esempj farebbero necessariamente supporre l'uno o l'altro nelle regole: e per tal modo, io poteva ancora rilevare gli errori che mi fossero sfuggiti.

Il favore, col quale venne e viene accolto il detto libriccino, ha superata la mia aspettativa: i sensi di soddisfazione espressi dalla stessa direzione di pubblica Istruzio-

Digitized by Google

ne (1); le più lusinghiere attestazioni ottenute da tutte le persone imparziali, non che da' letterati i più rispettabili; il giudicio così favorevole pronunciato dagli attuali Grammatici francesi; il desiderio poi generalmente manifestato di conoscere le regole dalle quali vengono dedotti gli esempj; tutto si riunisce a farmi sperare, che con bontà possa essere accolto anche questo trattato generale; ed i numerosi successi, prodotti da questo metodo stesso durante più anni di pratica, mi danno animo di assicurare un esito felice a tutti quelli, che vorranno seguirlo nel modo che sono per ispiegare.

---

(1) Per togliere qualunque dubbio sulla sincerità di queste mie asserzioni, mi giova di presentar quì due documenti incontrastabili, cioè, 1.° un estratto del Giudicio della Commissione a cui fu affidato l'esame del mio travaglio; 2.° la lettera con cui si degnò onorarmi la sullodata Direzione.

Milano 10 maggio 1812.

Il Metodo di Lettura del sig. Morand contiene gli elementi forse più opportuni per avvezzare i giovinetti alla buona ortografia ed alla retta pronunciazione. Esso discioglie molte difficoltà, che nelle altre grammatiche non furono finora bastevolmente disciolte; e svela, dirò quasi, alcuni misterj della francese pronunciazione, sui quali sogliono certi maestri conservare una specie di scrupoloso segreto. Il profitto che alcuni scolari ripportarono dal metodo del sig. Morand, è una ragione sufficiente, perchè questi elementi possano adottarsi a preferenza di altri già in uso nelle scuole.

Per la Commissione
L'Ispettore generale della pubblica Istruzione del regno d'Italia
LAMBERTI.

Regno d'Italia n. 1658.

Il Direttore generale della pubblica Istruzione, al sig. Morand, maestro di lingua francese.

Milano 31 marzo 1812.

Ho sottoposto all'esame di persone, il cui voto mi è autorevole in materia di letteratura, il libro ch' ella mi presentò, intitolato: *Nuovo Metodo di Lettura Francese, coll' ajuto della pronuncia italiana;* ed è stato riconosciuto ch' ella ha saputo sviluppare in una maniera affatto semplice e nuova, delle difficoltà che sino ad ora non erano state sciolte riguardo alla pronuncia francese.

Nel mentre, che mi compiaccio di unire il mio applauso al voto accennato, e di attestarle la mia soddisfazione pei titoli ch' ella ha per tal modo acquistati alla benemerenza degli studiosi, godo altresì di esprimerle i sentimenti della mia perfetta stima.

Pel Direttore assente, il Segr. gen. POCCHOLINI.

Digitized by Google

MODO DI PRATICA PER LE ANALISI.

Nel piano generale di quest'opera, ogni lezione si trovava corredata di un modello analitico presentante l'esecuzione progressiva di tutte le regole, per vieppiù facilitarne l'applicazione; il che formava un'amplificazione, a dir vero, utile assai, ma che forse dagli amatori della brevità non mi sarebbe stata condonata. In conseguenza, mi sono limitato per ora a qui presentare il metodo da me usato nell'insegnamento, al quale potrà ognuno applicare le variazioni, che crederà opportune per la pratica.

Lo scoglio maggiore da evitarsi nell'attuale studio, si è quella impazienza di saper troppo ad un tempo, la quale ci getta in un labirinto di difficoltà inestricabili, se abbandoniamo un momento il filo che dee dirigerci dall'una cosa all'altra nella *loro semplicissima* concatenazione.

Il secondo scoglio si trova nell'apparente complicazione che spaventa a bel principio, mentre tutte le regole sono chiare, quanto facili in sè stesse, e non arrecano altra difficoltà, fuorchè quella risultante dal loro numero, la quale viene in breve superata coll'ajuto dell'analisi.

Chiunque saprà frenare cotest'impazienza, e vincere questo timore naturale, vedrà ben presto dileguarglisi dinanzi tutte quelle bizzarrie, la cui riunione gli sembrava mostruosa a primo aspetto.

Sarà bene il fare imparare le regole a memoria dalla tenera gioventù: ma le persone capaci di riflessione s'occuperanno a farne la ricerca e ad eseguirle nel modo seguente.

Lo scolare fa la copia o la traduzione in francese, secondo il suo grado d'avanzamento, poichè l'esercizio della pronuncia non dee disturbare in nulla gli altri insegnamenti grammaticali; e su di queste copie o traduzioni si fanno le analisi: osservando di non passare a quella che segue, se non prima d'aver eseguito bene la precedente.

Digitized by Google

PARTE 1.ma PRIMA e SECONDA LEZIONE. Sopra ogni parola si mette la cifra corrispondente al numero delle sue sillabe: e quando lo scolaro è giunto a segnarle perfettamente, sono tralasciate le cifre, e procedesi alla separazione di tutte le sillabe, coll'attenzione di applicare ad ognuna le lettere, che la compongono.

TERZA LEZIONE. Sopra ogni sillaba è segnato il suo valore colla cifra della regola che lo ha dimostrato. Se lo scolare stenta a fare l'applicazione delle quattro regole ad un tempo, egli le eseguirà l'una dopo l'altra, conservando la prima colle susseguenti, per arrivare poi a segnarle insieme. I dubbj si spiegano facilmente, mediante le tabelle de' *dittonghi* nella Parte 2.da

QUARTA LEZIONE. Si tralasciano le cifre della *terza*, e vi sono sostituite quelle delle sette regole sui segni di *prosodia*. Ma siccome le *nasali* e i *dittonghi* spiegati nella terza lezione, possono ancora lasciare de' dubbj per la pratica, essi sono segnati in questa, indicando coll'8 le *nasali*, e col 9 i *dittonghi*.

QUINTA LEZIONE, l'analisi delle regole precedenti è continuata colle stesse cifre, e vi si aggiunge lo zero (o) per indicare le sillabe femminine, ossia formate coll'E *morta*.

SESTA LEZIONE. Sono tralasciate tutte le cifre delle precedenti, eccettuato lo *zero* per le sillabe femminine: le sette regole delle lunghe sono segnate sulle vocali colla cifra d'ogni regola corrispondente.

SETTIMA LEZIONE. L'analisi della *sesta* è continuata colle stesse cifre, aggiungendovi il segno delle brevi sulle vocali.

LEZIONI 8, 9, 10, 11, 12.ma Sono continuate le stesse cifre, aggiungendovi il segno (–) per le lunghe, e (v) per le brevi, a fine di poter distinguere perfettamente le irregolarità dalle regole generali; seguitando la progressione delle lezioni per le cinque vocali, l'una dopo l'altra, e mantenendo sempre la divisione delle sillabe.

LEZIONE DECIMATERZA. Questa non esige alcun segno nuovo, e presenta solo delle idee preparatorie sulle *battute*, spiegate ed intieramente eseguite nella quarta parte dell'opera.

LEZIONE DECIMAQUARTA. Per agevolarne l'esecuzione, siamo costretti di anticipare alquanto l'ordine progressivo. Conservando ancora la divisione delle sillabe, io sopprimo tutte le

Digitized by Google

cifre fuori dello zero per le E mute. Passo poi a rappresentare sulla linea di buona ortografia, le *nasali* N, gli U e gli EU francesi, figurandoli così in carattere corsivo: *n*, *u*, *eu*, per avvertire lo scolare, che questi tre suoni stranieri alla sua lingua, non hanno segni corrispondenti nell'ortografia italiana.

Mediante quest'anticipazione, la quale viene agevolata col ricorrere alle lezioni spettanti a dette tre lettere, possiamo internarci nella rappresentazione materiale delle contraddizioni, sussistenti tra la pronuncia e la buona ortografia. Il primo passo consiste nel figurare sulla linea l'elisione dell'E muta, e l'unione delle consonanti finali colle vocali che incominciano le parole seguenti, come:

o *eu*sa *run* sa o se
Je veux au-ssi fai-re un bou-quet pour mes a-mi-es et
n o
mon frè-re.

In seguito, passiamo a notare le consonanti finali morte e le consonanti doppie profferite semplici; locchè si eseguisce per le prime, col figurare sulla linea l'ultima lettera pronunciata, accompagnata da un *punto*, e per le seconde, colla riunione della precedente e seguente lettera, in mezzo alle quali la consonante doppia si ritrovi semplice; conservando le analisi precedenti, come:

o sano*n* *run* *eu* *n.* *cu* o *u* *é.*
Fai-tes an-non-cer un peu a-vant l'heu-re du sou-per.

Ajutandosi colle lezioni sulle consonanti nella terza parte pe' casi dubbiosi. Queste due regole generali dell'unione e del silenzio delle consonanti finali, sono le più difficili, a cagione delle loro circostanze moltiplici, motivo pel quale si sono poste quì per le prime nella pratica, onde lo scolare abbia l'agio d'impratichirvisi colla loro frequente ripetizione, mentre si eseguiranno le altre.

PARTE SECONDA, PRIMA LEZIONE, DIVISIONE PRIMA. Conservando le precedenti annotazioni, sopprimesi lo zero destinato sin quì ad indicare l'E muta, la quale viene di nuovo rappresentata col figurare sulla linea l'ultima lettera profferita innanzi a questa E, accompagnata da due punti nel fine, e da un solo nel corso della parola, come:

Digitized by Google

un.. ma le. getun r.
u-ne fem-me ai-ma-ble et sa-ge est un re-mè-de

de c.. *n r.. e. r. r. d.. un..*
ef-fi-ca-ce con-tre les re-vers de la for-tu-ne.

Divisioni 2.ds, 3.a, 4.a, 5.a I cangiamenti dell'E si eseguiscono gradatamente a misura delle spiegazioni, come puossi vedere nell'esempio seguente, il quale presenta quasi tutte le varietà di questa vocale relativamente agli accenti, tra la buona ortografia e la pronuncia; conservando le analisi precedenti, e seguitando ancora la divisione delle sillabe,

è. r. *nsen* r.. è. *êu* l.. d.. *eu* p..
Les re-la-tions en-tre les peu-ples de l'Eu-ro-pe

n. ĕ l.. k.. *u* d.. è. *n* gh.. ĕ n..
sont tel-les que l'é-tu-de des lan-gues mo-der-nes

ma *uĕ* l. *n tu* n.. i.. ĕ *n* ĕ l..
for-me ac-tuel-le-ment u-ne par-ti-e es-sen-tiel-le

d.. *u n* d.. r.. ĕ l...
de l'é-du-ca-tion de no-tre siè-cle.

Ricorresi alle lezioni della 3.a parte per l'intelligenza delle varietà non ancora spiegate sulle consonanti finali, quali sono il QUE ed il GUES di quest'esempio.

Lezione seconda. Tralasciata la divisione delle sillabe, sono effettuate gradatamente le mutazioni dell'E secondo le quattro regole delle sillabe *semplici, composte, nasali* e *dittonghi*, come:

ĕ *urĕ* antr. *èn* d. ĕ *n.* èt.. ss..
La lecture et l'entretien de certains poëtes laissent

an. n. ĕ i. *un.. am..* èsi é..
souvent dans l'esprit d'une femme, des idées dé-

ĕ *ueus..* k.. èsa i. *u u.* g.. *èn ron.*
fectueuses, que les avis du plus sage mentor ont

èn d.. èna é.
bien de la peine à déraciner.

Lo stesso si faccia pe' cambiamenti delle altre vocali, ad intelligenza de' quali presenterò il seguente esempio generale:

èsĕn. i. d.. pè. s.. *ntun* lé âr. *èn ué.*
Les ennemis de la paix se font un plaisir barbare d'insinuer

Digitized by Google

è. crènt.. *u* l.. lè è. *n* anc..
des craintes sur le délai des conférences.

l.. pan ĕ. l.. *u*. bô èsuasô. kantô *u* g..
le paon est le plus beau des oiseaux, quant au plumage:

s. rĕ. fĕ., uasé *u*.. ĕ. è. lèn. é.
il seroit parfait, si sa voix aigüe et ses vilains pieds

puvĕtè tru é.
pouvoient être oubliés.

lè d.. *n* êu sè gnan r..
La plaie de mon coeur saigne encore.

chi nèm.. â. j.. ĕtèn n.. *u* jur
Qui n'aime pas sa patrie, est indigne du jour.

c.. fé *u* chun nêu lôtr.. an na uèn.
Ce foetus n'a qu'un oeil, l'autre n'en a point.

ĕté. gh.. *n*. ĕt.. uât..
Mettez la bague dans cette boîte.

d. ui ĕj.. *u* ka èson, *u*.. ĕ. èn. d.. bu..
Depuis l'abaye jusqu'à la maison, la rue est pleine de boue.

èsi d. sétĕ. è. ènf.. sa é.. è. aj èn.
Les hyades étoient des nymphes adorées par les payens.

crĕ ĕ. *n*. dut.. d.. n.. pu uâr ĕjé.
il craignoit sans doute de ne pouvoir payer.

é.. uijĕ èn an j.. *u* uajôm.. d.. uâ
Enée fuyoit l'incendie du royaume de Troye.

Ho cercato di riunire in questo modello di analisi la maggior parte delle varietà, per le contraddizioni de' suoni tra l'ortografia e la pronuncia, conservando quegli antecedenti, come si deve fare, sino al compimento del quadro di questa convenzionale ortografia: ma ricordisi lo studioso, che siffatto esercizio non ha da eseguirsi in questo modo tutt'ad un tratto; anzi, è importantissimo il fermarsi alle gradazioni presentate nel libro, vocale per vocale, regola per regola, in tutta questa seconda parte.

Terza parte, Consonanti. Arrivati a questo segno, ci resta poco da fare: avendo eseguite le varietà sulle consonanti finali,

Digitized by Google

non occorre altro, se non l'aggiungere alle precedenti analisi, quelle di alcune differenze, che si ritrovano nel corso delle parole sulle consonanti: C, G, PH, Q, S, T, X, come puossi vedere in quest'esempio:

èn ěkssibl.. k n, n. èsěkssè. d.. k ěr..
L'inflexible Caton, dans les excès de sa colère,

sk n ssuvan. ssè. ěgliéursa i. ssiss n ětě.
scandalisa souvent ses meilleurs amis. Cicéron traitoit

èsôghur.. d.. sci ěr.. l.. j j.. è. ssé asan
les augures de chimères. Le génie des scélérats am-

ssieusachu u è. mô. ssansěghsanpl.. ssu il..
bitieux accumula des maux sans exemple sur la ville.

è. ssukssè.d.. achuss, ss.g n é. u ě ěglieu d..
Les succès de Bacchus, secondés du merveilleux de

ss n an., ěkss ěr.. antu m.. d.. n chi
son présent, excitèrent l'enthousiasme de l'antiquité.

n.., kuâk.. uènsé n. k.. l.. sc. l,ě.
L'âne, quoique moins élégant ~~que le cheval~~, est

chělk. uâ. usu l.. k.. ss..kua u ěd.. l..
quelquefois plus utile que ce quadrupède. Le dix-

sui ěm.. ssiěklě. kon. an fi f.sěghsa é.
huitième siècle est fécond en philosophes exaltés.

Avendo appreso così gradatamente a rappresentare sulla linea tutte le contraddizioni, esistenti tra l'ortografia e la pronuncia, lo studioso unisce a questi segni convenzionali tutti quelli, che non variano mai dall'una all'altra; ed in questo modo, si trova effettuata la configurazione materiale de' suoni e delle articolazioni della lingua, quali debbono profferirsi, come:

lè. franssè. konssidĕr.. la prononssiassion d.. léur
Les français considèrent la prononciation de leur

langh.. kom.. la partj.. la plusènportant.., la plu.
langue comme la partie la plus importante, la plus

délikatě.. la plu. difissil.. d.. ssětétud.. ss.la ě.
délicate et la plus difficile de cette étude. Cela est

Digitized by Google

ssi vrè, k.. la pĕrfĕkssion ssurss.. puèn, ssufita ss.lui
si vrai, que la perfection sur ce point, suffit à celui
chi la possĕd.. purobt.nir dè. distènkssionsonoqui la possède, pour obtenir des distinctions honorabl.. dan. la ssossiété.
rables dans la société.

Parte 4.ª Frasi. Lezioni 1.ª 2.ª e 3.ª. Lo stesso esercizio è continuato coll' ortografia intiera della pronuncia sulla linea di buona ortografia, e sgombra de' punti, che si sono fin quì usati per segnare le consonanti morte. Questa medesima ortografia di pronuncia viene poi trasferita sulla pagina dirimpetto, levandone gradatamente il segno dell'*h* aspirata, ed i punti rappresentanti le E mute; conservandoli ne' casi prescritti dalle regole della 3.ª lezione. Finalmente vi si aggiunge il segno del riposo per indicare la presenza della virgola, come:

La langue française, sous les formes bizarres de son orthographe, se présente à l'œil, et surtout à celui d'un étranger privé des secours d'une exacte prononciation, comme ces premiers dessins crayonnés à la naissance de l'art, dénués des ombres, des contours et de tous les accessoires dont dépendent la grace, l'harmonie, etc.

La langh franssès, ssu lè form bisâr d. ssonortograf, ss. présanta leûgli,ĕ ssurtuta sslui dun nétranjé privé dè sskur dunĕghsakt prononssiassion, kom ssè pr.mié dĕssèn, krĕjonésa la nĕssanss d. lâr, dénué dèsonbr, dè kontursĕ d. tu lèsakssĕssuâr don dépand la grâss, larmonj, ĕt ssĕtĕrâ

Lezioni 4.ª 5.ª e 6.ª La quarta lezione presenta i principj generali della prosodia, destinati a corredare le regole materiali contenute nella prima parte del trattato. La pratica consiste 1.° a notare sulla colonna di buona ortografia, le lunghe colla cifra (1), le brevi col (2) e le E morte collo zero (0); 2.° ad introdurre le sillabe lunghe sotto la forma di majuscole nell' ortografia di convenzione, seguitando la gradazione naturale delle vocali. Vi si aggiugnerà in seguito il segno delle battute, a norma della 5.ª lezione; e finalmente si sopprimerà il punto in fine de' monosillabi, ne' quali non si deve far sentire il suono sordo dell' E morta, come:

Digitized by Google

1 2 0 2 2 1 0
Sans une connoissance ssansùn konëssanss par-
2 2 0 0 2 2 1 2
parfaite de la prononcia- fët dla pronOnssiassiOn,
1 2 1 1 2
tion, c'est en vain qu'un ssëtan vën chun nétranjéss
2 1 2 2 2 0 0 2 2
étranger se flatte de jouir flàt d. juìr dë scëdEUvr dla
1 2 1 0 0 2
des chefs-d'œuvre de la litératUr franssès nOn
2 2 2 1 0 1 1 0 1
littérature française. Non sseulmantil ssrà ènkapàbl
2 0 1 2 0 2 1 2 2 2
seulement il sera incapable dan ssantìr lè bôté; mè-
1 1 2 1 2 1
d'en sentir les beautés; sankOr lèntëllijanss dla
1 1 1 0 1 2 2 1 0
mais encore l'intelligence délikatëss dèsidé lui é-
0 2 2 2 2 2 0 1 2 1 0
de la délicatesse des idées sciap.rà ssuvan, ssil në
2 2 2 0 2 2 1 2
lui échappera souvent, s'il vërssé dan ssët partj,
2 2 2 1 2 0 2
n'est versé dans cette par- chi ë kòm la kléd ssoné-
1 0 2 2 2 0 2
tie, qui est comme la tùd..
2 0 2 2 2 0
clef de son étude.

Mentre si fanno alcune ripetizioni di quest' ultimo esercizio, lo studioso deve ripassare tutte le regole, per fissarne il complesso nella memoria, corroborando lo studio con un esame attento delle osservazioni generali nella seconda parte, e del riassunto nella quarta, ove si trova dilucidata l'indole filosofica di dette regole. Se avrà scrupolosamente eseguito l'ordine di pratica suggerito quì ed indicato dalle stesse lezioni, può egli allora provarsi ad effettuare le solite traduzioni dall' italiano al francese, coll' ortografia di pronuncia, restituendola poi a

Digitized by Google

canto nella buona ortografia; e dopo due o tre giorni, resterà meravigliato di vedersi impensatamente, e nel tempo che solo occupavasi della pronuncia, al possesso di questa parte cotanto difficile, la *buona ortografia.*

In fatti, è facile ad intendere, che durante un esercizio giornaliero nel rettificare sopra ogni suono ed articolazione, le bizzarrie apparenti dell' ortografia, egli deve necessariamente famigliarizzarsi coll' uso di queste medesime bizzarrie; e che, dopo essersi avvezzato a conoscere, che la riunione di tali lettere produce il tal suono, egli ha ben anche imparato *viceversa* che per rappresentare questo suono nella scrittura, bisogna delineare queste lettere medesime. Nello stesso modo che lo scioglimento de' metalli fa conoscere al chimico la natura de' principj, che li compongono, la decomposizione degli elementi della nostra ortografia non può effettuarsi, senza che lo scolare si faccia a riflettere più volte sulle parti eterogenee di essa, e che conseguentemente l' immagine viva gliene resti per sempre scolpita nella mente.

L' evidenza di siffatta osservazione è altrettanto convincente, quanto *lo sono le moltiplici* sperienze, dalle quali io la deduco. Una retta e facile ortografia è stata sempre il primo e più sicuro profitto di tutti i miei scolari. Alcuni di questi, i quali si sono dedicati all' insegnamento con questo metodo, hanno già ottenuto l' esito medesimo da' loro allievi. Ma, mi dirà alcuno, *bisogna trangugiare tutto questo libro per imparar solo la pronuncia francese?*

A tutti quelli che ricercano la perfezione nei loro studj, io risponderò affermativamente; e per diminuire il loro spavento (1), soggiungerò, che eccettuata la tenera gioventù, i miei

(1) Mi sia lecito il dirlo: la brevità ricercata ne' libri elementari, mal converrebbe in questo, il quale, a foggia di vocabolario, deve rinchiudere la soluzione di qualunque difficoltà. Era mio dovere il presentare spiegazioni chiare e concise; ed io credo di averlo adempito in modo d' appagare le brame più inoltrate: ma non era del pari in poter mio il ridurre a minor numero la copia di dette difficoltà. Ciò sarebbe lo stesso che voler diminuire quella degli articoli in un dizionario; può quindi valer contro di me il solo caso, in cui tra queste mie spiegazioni, alcune ve ne fossero di superflue; quistione già decisa da 6 anni d' esperienza.

Del resto, se si voglia fare astrazione, 1.° de' ragionamenti co' quali ho dovuto sostenere parecchie dimostrazioni affatto nuove; 2.° delle dissertazioni e citazioni occorrenti a combattere gli errori sparsi nell' Italia dalle false dimostrazioni e dalla corruzione dell' uso; 3.° finalmente de'

Digitized by Google

scolari sono sempre giunti al fine in meno di tre mesi, e senza imparare a mente nessuna regola. Ve ne furono anzi alcuni che l' ottennero in un mese e mezzo, ed anche in un mese solo; e tutti senza altro ajuto che quello delle mie spiegazioni. Ora, se detti scolari pervengono all' accennata meta in così breve tempo, e coll' unico sussidio delle rapide dimostrazioni verbali, che di leggeri sfuggono alla memoria, non dubito che possa arrivarvi assai più facilmente, chiunque avrà in mano il libro, con cui togliersi alle sue titubazioni, dopo la lezione del maestro.

È ancora utile di osservare, che codesto studio non esige quegli sforzi di meditazione, di cui ogni individuo non è capace. Il metodo è così semplice e così facile, che l' attenzione e l' assiduità negli esercizj sono le sole condizioni, che si richiedono; ed infatti ho quasi sempre ottenuto un esito più pronto e più sicuro da' talenti mediocri, che da' superiori. Il motivo di tale singolarità è nella natura del sistema, per la cui intelligenza fa di mestieri l' osservazione paziente di quelle minute e rispettive gradazioni, sulle quali facilmente si stanca lo perspicace ingegno. Ma ogni qualvolta poi ho incontrato l' amore dello studio riunito all' acutezza, e costante da una sofferenza proporzionata al tedio inseparabile da questa sorta di lavori, sono stato io stesso il primo a meravigliarmi della rapidità, colla quale può ottenersi lo scopo desiderato.

Da queste riflessioni risulta evidentemente, che col presente metodo sono riuscito ad insegnare agl' Italiani la lettura, la pronuncia e l' ortografia (1) in un tempo più breve, con più

---

numerosi esempj e delle tabelle, tutte cose che non importano nello studio usuale, ed anzi destinate a sollevare la memoria col presentare in ogni occorrenza allo studioso le risorse di una pratica, la quale negli altri metodi resta intieramente a suo carico; se si voglia, dico, restringere la somma dell' opera al materiale delle lezioni, certamente la più ostinata parzialità stenterebbe a ritrovarvi motivi di rimprovero sulla prolissità.

Siffatto argomento può ancora avvalorarsi dall' esame di tutti i libri che trattano simil materia in Italia: colla minima attenzione sarà facile il convincersi che questi conteugono una debolissima parte, e come un cenno semplice delle dimostrazioni necessarie; il qual cenno, nel suo ristretto, rinchiude infiniti errori di massima; e col tacere le numerose eccezioni di quasi tutte le regole, ne fa una sorgente di spropositi incalcolabili ed impossibili a correggersi in quelli che vi si sono assuefatti.

(1) Chiunque vorrà informarsene, potrà sapere che i nostri grammatici non esigono meno di un anno e mezzo, due anni e spesse volte di più, per insegnare *l'ortografia e la pronuncia* ad un francese il quale già sappia, nella propria lingua, leggere e scrivere intelligibilmente:

Digitized by Google

facilità e rettitudine, che non si può fare anche in Francia ai nazionali medesimi. Non parlo quì di *grammatica*, ove mi sarebbe facile il dimostrare quanto giovi il suddetto metodo nello studio generale, col farlo scevro e libero di tutti gl' imbrogli arrecati da' tre articoli: *lettura, pronuncia ed ortografia.*

Si potrebbe aggiugnere, che la pronuncia francese presenta una infinità di circostanze delicatissime, nelle quali la minima alterazione de' suoni ed articolazioni basta a mutare del tutto il senso delle parole; delicatezze che non saranno mai bene intese dagli stranieri, senza uno studio particolare di quest' articolo. Si potrebbe dire ancora, che la cognizione perfetta della pronuncia ajuti molto per la costruzione della frase in quei tanti casi, ne' quali la situazione delle parole non viene regolata da alcun principio grammaticale, ma bensì dal meccanismo e dall' armonia vicendevole de' suoni tra loro.

Del resto, queste mie asserzioni sulla brevità e sui vantaggi del presente esercizio, non sono esagerazioni prodotte da una soverchia vanità, delle quali sarebbe troppo facile a vedermi smentito ad ogni momento. Ciò bastì per quelli, che particolarmente intendono di applicarsi allo *studio* di cui trattasi. Riguardo poi agli altri, che vogliono seguitare il metodo sin qui usato, d' imparare per semplice imitazione dell' orecchio; per quegli ancora, i quali hanno meramente bisogno di rettificare alcune assuefazioni difettose, o di rischiarare de' dubbj sopra difficoltà isolate, una esposizione breve e precisa della tessitura dell' opera dimostrerà loro ben presto, che possono adoperarla a foggia di Dizionario, e consultarla con frutto sopra qualunque caso.

---

e non temerò di aggiugnere, che gli studiosi, dopo il migliore insegnamento, e ad onta d' una pratica regolare e sostenuta, stanno ancora, chi più e chi meno, titubando per più e più anni sulle parti delicate di questi due articoli.

Siffatta osservazione portò alcuni a' quali riuscì grave l' esame del mio metodo, o che fissarono le loro ideè con un' occhiata, a giudicarlo impraticabile. Questa stessa osservazione sparse di un color di veracità la critica, in modo che quelli che ne furon sedotti, si ostinarono a non voler prestar fede all' evidenza.

Digitized by Google

DISPOSIZIONE DELL' OPERA.

Modo di pratica per quelli che vogliono accontentarsi della ricerca di qualche passo della pronuncia.

Tutta la materia si divide in quattro parti: 1.° *Prosodia;* 2.° *Vocali;* 3.° *Consonanti;* 4.° *Frasi.* La prima insegna il valore meccanico delle sillabe, l'uso degli accenti, e contiene le regole generali, colle tabelle per tutte le brevi e lunghe della lingua. La seconda dimostra tutte le varietà de' suoni delle vocali e le loro moltiplici combinazioni nelle quattro specie di sillabe, colle tabelle di tutti i dittonghi. La terza indica le diverse articolazioni di tutte le consonanti, qualunque siasi la loro situazione nella frase, colle tabelle per le H *aspirate*, per tutte le L *mouillées* e raddoppiate. Finalmente la quarta insegna il modo di profferire la frase intiera, con tutti gli ajuti della prosodia, ed alcune condizioni accessorie alle regole materiali. Ognuna di queste 4 parti è preceduta dall' indice delle lezioni in essa contenute; e per maggior comodo, si ritrova in fine del libro l' elenco di tutte le regole. Ogni dimostrazione è appoggiata sopra numerosi esempj, ed accompagnata dalle sue ragioni. Gli esempj portano tre distinzioni: 1.ª *buona ortografia;* 2.ª *traduzione;* 3.ª *ortografia di convenzione* per la pronuncia; il valore de' segni, per quest' ultima, si trova spiegato in un quadro a principio dell' opera, ed anche ad ogni articolo rispettivo.

Dopo questa rapida esposizione, ecco il modo della pratica. Vogliasi conoscere, a cagion d'esempio, la pronuncia della parola *impétueuse.* Nella prima parte, la 2.ª e 3.ª lezione indicano la divisione e distinzione delle sillabe *im-pé-tueu-se*, quattro sillabe formate, la 1.ª con una nasale *im*; la 2.ª con una sillaba semplice *pe*; la 3.ª con un dittongo *tueu;* e l' ultima con una sillaba semplice *se.* La medesima lezione insegna il modo di profferire le nasali; la quarta lezione mostra l' uso dell' accento sopra l' E; le regole sulla quantità avvertono, che

Digitized by Google

la nasale e la penultima sono lunghe: si potrà dunque per tal modo scrivere e profferire *InpétuEUse*.

Ma questa ricerca ha somministrato soltanto gli accessorj prosodiaci, senza indicar le varietà, che si ritrovano tra quest' ortografia e la pronuncia, e non si conoscono ancora nè le articolazioni, nè i suoni di queste varie lettere: ricorrasi alla seconda e terza parte; e prendendo di fatto le lezioni relative a ciascheduna di esse, si vede 1.° che la M è sempre nasale davanti al P; 2.° che l' I nasale si cangia in È aperta ÈN; 3.° che il P è articolato come nell' italiano; 4.° che l' É stretta si pronuncia come l' E stretta italiana; 5.° che pel T ha luogo lo stesso; 6.° che l' U e l' EU, suoni particolari del francese, sono dimostrati *nelle* lezioni rispettive, e segnati col corsivo; 7.° che la S dolce si articola come nell' italiano; 8.° finalmente che l' E morta è indicata con due punti, i quali avvertono, che il suono è rinchiuso nell' articolazione della consonante. Non v' è dunque più difficoltà a scrivere e profferire, secondo i veri suoni: È*n*pét*uEU*s..

Passando ora alla pronuncia della frase intiera, vogliasi profferire questa: *Narcisse fils du fleuve Céphyse, et de la nymphe Liriope.* Si osserva 1.° che tutte le lunghe sono indicate nelle regole e tabelle della 1.ª parte, e ne' principj generali della 4.ª; 2.° che le battute si ritrovano nelle lunghe sotto a tutti gli accenti, aggiungendovi quelle indicate nella lezione relativa; 3.° che il *tiret* (–) nel corso della linea, si riferisce al prolungamento del suono necessitato dalla virgola, avanti l' articolazione della consonante finale riunita alla vocale seguente; 4.° che l' istruzione esistente in capo a questa quarta parte, avverte che le E assolutamente morte sono tolte dall' ortografia prosodiaca, e che quelle le quali conservano il suono sordo, sono segnate con un punto (.). Restano dunque solo a conoscersi i segni stranieri all' ortografia ed a' caratteri italiani, che per questa frase, sono le sillabe semplici e composte U, EU, l' E media, e la nasale ÈN, la cui nomenclatura si ritrova nell' indice, e la dimostrazione de' suoni e delle articolazioni nelle lezioni concernenti cadauna lettera. Fatte le dovute attenzioni su queste differenze, mi sembra, che ognuno potrà facilmente articolare colla pronuncia italiana: narssiss, fiss d*u* fl*éU*v sséfi-s,ě dla nÈ*n*f liriòp.

Dopo di essersi avvezzo in questo modo al sistema dell' opera, chiunque vorrà sciogliere un dubbio, potrà senza esitazione ricorrere alle lezioni relative; e quando non ritrovasse la parola stessa, pure l' applicazione della regola non potrà riuscire equivoca.

Io credo essermi spiegato sufficientemente sulla pratica, e sull' esito del presente metodo, e averlo fatto con quella franchezza, che somministrar suole una lunga sperienza; la mia sincerità, spero, non sarà messa in dubbio, e neppure apparirà fuori di luogo agli uomini imparziali. Se però, in molte cose che ho detto, venissi trovato meritevole di rimprovero, quell'indulgenza richiedo, cui può pretendere colui, che nella difesa del proprio patrimonio esce involontariamente da' limiti della severa discrezione; e siane mallevadrice la timorosa diffidenza, colla quale mi faccio attualmente a parlare sulla composizione, e sul valore intrinseco dell' opera.

Incomincio col dire, che tutti i principj spiegati in questo libro non sono da me stabiliti, ma bensì ricavati dai gran maestri, che hanno contribuito alla perfezione della lingua francese fino dal secolo di Luigi XIV. Così principiando dal famoso *d'Olivet*, ho successivamente studiato quelli di maggior grido, quali sono i signori *de Port-Royal*, *Durand*, *Restaud*, *Fabre*, *Dumarsais*, *Domergue*, *Wailly*, *Duclos*, *Beauzée*, *Lebatteux*, *Condillac*, *l'Ortographe des Dames*, *Lomond*, *Wandelaincourt*, *Levisac* ec.; gli Autori e Professori attuali, i nostri migliori Poeti, e massimamente l' Accademia, procurando di conformarmi, sotto lo scudo di questa, a' cangiamenti graduali introdotti nella lingua, dopo lo stabilimento de' principj. In tutte le circostanze, ove siffatte autorità non vanno d' accordo, ho scrupolosamente consultato il *Foro*, il *Pulpito*, il *Teatro*, e soprattutto *l' uso generale della buona società*, il quale termina sempre col fare legge assoluta. Si potranno anzi osservare alcuni esempj d' un' ortografia disusata attualmente da molti, ma esistente ne' migliori autori, o sopra i quali le autorità hanno serbato il silenzio, ch' io ho trascritti quali si trovano, colla sola indicazione della pronuncia.

Da tutto ciò risulta evidentemente, che la presente opera altro non è, che una semplice compilazione; e se qualche merito potesse attribuirsene all' autore, sarebbe tutto al più quello della fatica per la disposizione delle regole ad uso

Digitized by Google

degl' Italiani. A tal proposito, dichiaro la mia obbligazione a chiunque si degnerà qualche cosa rappresentarmi del mio presente lavoro suscettibile di migliore riordinamento, o di correzione; e attribuirò a sua somma bontà e generosità, se vorrà darmi la ragione esplicativa della proposta rettificazione. Io sono persuaso, che i motivi di tutte le modificazioni della nostra pronuncia possono spiegarsi da chiunque vorrà prendersi la briga di attentamente investigarli. Può vedere ognuno, come mi sono imposto l' obbligo di farlo per tutte le regole di massima non solo, ma più particolarmente ancora per tutti i casi, che escono dalle regole fondamentali; credendomene dispensato per quelli soltanto, sui quali perfino la più ignorante parte del volgo non prende mai abbaglio. Sarà dunque giusto del pari, prima di condannarmi, di opporre alle mie spiegazioni altre meglio adattate. È pur troppo facile e troppo comune questo detto *si pronuncia così e non così;* e quando mi sono avanzato a dire, che una parola si profferisce in un dato modo per tale, o tal altra considerazione, io penso di non dover rimovermi dalla mia opinione, se non quando la vegga in opposizione con altre considerazioni più opportune. Altrimenti, bisognerebbe talvolta stabilire, sul medesimo articolo, altrettante regole quanti interlocutori potrebbero incontrarsi in una conversazione. (ved. il metodo di lettura pag. 84.)

Ardirò ancora di far osservare, che le apparenze di contraddizione tra le mie regole e quelle de' nostri autori, non saranno sempre motivi valevoli di riprovazione. Chiunque è fornito di qualche cognizione nello studio delle lingue, debb' essere persuaso, che le spiegazioni stabilite pe' nazionali sono di gran lunga insufficienti agli stranieri; e siffatto principio è forse applicabile al francese, più che ad alcun altro idioma. Ad esserne convinto, basta esaminare le grammatiche compilate per l' Italia, nelle quali, a prima vista, rilevansi gli errori per molti casi appoggiati sulla semplice dimostrazione degli autori francesi. Ne presenterò qui un solo esempio.

Il Goudar e gli altri, dietro a' nostri Grammatici, dicono francamente: *la vocale* Ô *così rivestita dell' accento circonflesso, si profferisce aperta:* e questo lo dicono agli Italiani, senza curarsi della differenza quasi assoluta tra il suono dell'O aperto francese, e quello della stessa vocale in italiano; di

Digitized by Google

modo che, fidato a cotale asserzione, l'Italiano prende inevitabilmente su questo punto una pronuncia ridicola, e dippiù in molti casi fa perdere o variare il senso delle parole. (ved. la lezione dell'O part. 2.ª)

Ciò non basti nulla di meno ad impedire la critica giudiziosa; tanto più che in una materia così complicata sono ben lungi dallo sperare, che questo primo abbozzo s'avvicini alla perfezione di cui è suscettibile, e che dal tempo solo potrà forse essergli procurata. In quanto a me, confesso anzi ingenuamente, che i miei diritti all'indulgenza sono compresi tutti nella causa, che mi ha diretto, cioè il desiderio di pagare qualche parte del mio debito sociale, di testificare la mia perfetta gratitudine, e corrispondere all'onorevole benevolenza di un pubblico istancabile nella pratica di questa virtù. Me ne dia ancora un'ultima prova, condonandomi i forse numerosi barbarismi, in cui per avventura potrei essere incorso nel far uso della sua favella; che così mi sentirò raddoppiare il coraggio per consecrare nuove fatiche alla sua utilità.

Digitized by Google

A MES COMPATRIOTES.

Quand je considère l'estime et la distinction accordées parmi nous à quiconque possède une élégante et pure élocution, il me semble qu'au moment où notre langue devient, pour ainsi dire, universelle, aucun français ne puisse voir avec indifférence un ouvrage dont le but est d'en propager l'exacte prononciation chez les étrangers, et surtout en Italie, où personne de nous n'ignore jusqu'à quel point elle est défigurée. En effet, on s'étonne de rencontrer si peu de gens qui la parlent correctement en un pays dont presque tous les habitans s'adonnent avec ardeur à l'étude de cet idiome: mais n'est-il pas raisonnable d'en rejeter en grande partie la cause sur l'insuffisance des livres élémentaires? Il ne faut pas de grands efforts d'observation pour se convaincre que les grammaires françaises destinées aux Italiens, non seulement n'ont rien ajouté sur cet article, à ce que disent les nôtres, mais encore n'ont pas eu la médiocre attention d'en transmettre les principes fondamentaux dans leur intégrité; en sorte que l'étudiant est réduit aux simples ressources de nos auteurs qui abandonnent presque tout à l'usage, ou s'expose à marcher d'erreurs en erreurs sur une base qui en devient elle-même la source.

On sait en France combien il est difficile de parvenir à la perfection sur cet objet essentiel et pointilleux: comment pourroit-on l'attendre des étrangers privés des secours de la pratique, et pour lesquels, malgré les avis de nos Maîtres, on n'a rien fait de plus, et l'on a fait plus mal que pour ceux qui en jouissent dans touts les instans de leur vie? (V. Restaud, préface.)

J'ose espérer que ces considérations suffiront pour me concilier quelqu'indulgence en faveur du motif, dans une entreprise sans doute téméraire, et pour laquelle je n'ai que trop senti le besoin de m'étayer sur les lumières de tous les amateurs de la pure et délicate prononciation. Déjà quelques-uns m'ont donné un gage de leur bienveillance par des avis précieux sur la *Méthode de lecture*, dont ils reconnoîtront l'application dans ce traité, et pour lesquels, je suis réduit par leur modestie, à me renfermer dans les expressions de ma vive reconnoissance, au défaut de l'hommage public qu'il m'eût été si doux de rendre à leur mérite. Ce premier essai me laisse espérer de voir augmenter leur généreux intérêt proportionnellement à l'extension de la matière; et de pouvoir ainsi conduire à sa perfection le frêle produit de mes longs et pénibles travaux.

Digitized by Google

PRONUNCIA FRANCESE

PARTE PRIMA

Contenente quattordici Lezioni sulla Prosodia.

LEZIONE 1.ª Lettere isolate.
2.ª Divisione delle sillabe.
3.ª Meccanismo delle sillabe semplici, composte, nasali e de' dittonghi.
4.ª Caratteri di Prosodia.
5.ª Sillabe mascoline e femminine.
6.ª Regole fondamentali sulle sillabe lunghe.
7.ª Regole fondamentali sulle sillabe brevi e dubbiose.
8.ª *A* lunghe, brevi e dubbiose.
9.ª *E* lunghe, brevi e dubbiose.
10.ª *I* lunghi, brevi e dubbiosi.
11.ª *O* lunghi, brevi e dubbiosi.
12.ª *U* lunghi, brevi e dubbiosi.
13.ª Idee sull' armonìa.
14.ª Regole generali e preparatorie sulle articolazioni delle consonanti.

Digitized by Google

INTRODUZIONE ALLA PRONUNCIA.

La Pronuncia francese presenta diverse gradazioni sensibili, che valgono a variamente modificarla, giusta lo scopo dell' oratore ed il merito dell' orazione. Coteste gradazioni possono dividersi in due principali, cioè: *Pronuncia di declamazione*, e *pronuncia di conversazione*, le quali comprendono altre suddivisioni, come quelle della *declamazione poetica* e *prosaica*, e quelle della *conversazione scelta*, *famigliare* e *volgare*.

Dalla mancanza di distinguere tali gradazioni ne' libri elementari vengono prodotti più errori di massima difficilissimi a correggersi nella pratica per quelli che vi si sono assuefatti. Tra questi cinque rami ho dovuto dare la preferenza alla pronuncia della *scelta conversazione*, poichè i modi semplici, naturali e schietti di questa, sono in aperta contraddizione co' due primi: ella rigetta scrupolosamente le negligenze del linguaggio famigliare, e non può soffrire tutto ciò che rammenta la rozzezza del volgo.

Per tal modo ho io procurato di allontanare lo studioso da ogni viziosa estremità: e siccome, dalla confusione esistente nelle Grammatiche attuali sulle accennate *gradazioni*, risulteranno di spesso aperte contraddizioni tra le mie regole ed i principj sin quì generalmente insegnati in Italia, credo in conseguenza importantissimo il premunire contro le dicerie quelli che si degneranno di accordare qualche attenzione al presente trattato, dichiarando loro che la mia intenzione è l' insegnare *l' esatta pronuncia* delle persone commendevoli nella buona società.

N. B. In questi elementi sono indicati tra due parentesi gli errori più frequenti, contenuti nelle grammatiche composte per insegnare la lingua francese agl' Italiani; notandone i mancamenti, senza manifestare l' autore.

Digitized by Google

I N D

de' segni rappresentativi de' suoni e dell

A	Naturale, come nell' italiano	a.
A	Larga o aperta, segn. col circonflesso . .	â.
B	Naturale come nell' italiano	b.
C	Dolce innanzi ad E, I, segnato . . .	ss.
C	Duro avanti A, O e U toscano, segnato	k.
C	Molle avanti U francese segnato . . .	ch.
Ç	Colla cediglia segnato	ss.
CH	Dolce avanti ogni vocale segnato . . .	sci.
CH	Molle avanti E, I e U francese segnato.	ch.
CH	Duro avanti A, O e U ~~toscano segnato~~ .	k.
D	Naturale come nell' italiano	d.
E	Stretta segnata coll' accento acuto . . .	é.
E	Media, suono mediocremente aperto . .	ĕ.
E	Aperta, segnata coll' accento grave . .	è.
EU	Suono francese oscuro, segnato col corsivo	*eu.*
EU	Suono francese chiaro segnato col corsivo	*êu.*
F	Naturale come nell' italiano	f.
G	Dolce avanti ogni vocale, segnato . .	j.
G	Molle avanti E, I e U francese, segnato	gh.
G	Duro in fine di parola, segnato . . .	gh.
G	Duro avanti A, O e U tosc. come nell' ital.	g.
H	Detta aspirata, segnata col corsivo . .	*h.*
I	Naturale come nell' italiano	i.
j	Per l' I avanti l'E morta, come in *tempj*	j.

Digitized by Google

ICE

articolazioni nell' ortografia di convenzione.

j	Per l' articolaz. molle dell' j di *nojoso*. .	j.
K	Naturale avanti A, O e U toscano . .	k.
K	Molle avanti E, I e U, francese . . .	ch.
L	Naturale come nell' italiano	L.
L	Sempl. o raddoppiata, così detta *mouillée*...	gli.
M,N	Naturali come nell' italiano	m, n.
M,N	Nasali, colla *N* corsiva	*n.*
O	Chiaro, meno largo dell' O largo italiano .	O.
O	Oscuro, col circonflesso	ô.
P	Naturale come nell' italiano	p.
PH	Segnato.	f.
Q	Duro avanti A, O e U toscano, segnato	k.
Q	Molle avanti E, I e U francese . . .	ch.
R	Naturale come nell' italiano	r.
S	Dolce segnata semplice	s.
S	Dura segn. doppia, fuorchè avanti conson.	ss.
T	Naturale come nell' italiano	t.
T	Dolce segnato.	ss.
U	Francese segnato col corsivo	*u.*
OU	Segnato coll' U toscano	u.
V	Naturale come nell' italiano	v.
X	Secondo le occorrenze, segn.... s, ss, ghs, ks, kss.	
Y	Lettera sempl. o doppia, segn.	i, j.
Z	Segnata colla S dolce	s.

Digitized by Google

N. B. I caratteri rappresentativi di suoni e consonanze assolutamente diverse dall'italiano, si riducono a questi tre: EU, U, N nasale; ed i segni stranieri all' ortografia italiana, sono gli accenti medio (ˣ), circonflesso (^), ed ancora le lettere k, i, j, ȷ.

La presente ortografia di convenzione si contiene in 39 segni:

13 per le vocali, cioè:

naturale,	aperta,	stretta,	media,	aperta,	oscuro,	chiaro,
A,	Â,	É,	Ĕ,	È,	*EU*	*ÉU*,

naturale,	tagliato,	chiaro,	oscuro,	toscano,	francese.
I,	ȷ,	O,	Ô,	U,	*Ú*

il punto (.), li due punti (..) per le E morte.

26 per le consonanti, cioè

naturale,	molle,	dolce,	dolce,	naturale,	naturale,	molle,
B,	CH,	SC,	SCi,	D,	F,	GH,

duro,	aspirata,	g. dolce,	molle,	duro,	naturale,	l. mouillée,
G,	H,	J,	ȷ,	K,	L,	GLi,

naturale,	naturale,	nasale,	naturale,	naturale,	dolce,
M,	N,	*N*,	P,	R,	S,

dura,	naturale,	naturale,	x. dolce,	dura,	dura.
SS,	T,	V,	GHS,	KS,	KSS.

ed il punto per tutte le consonanti morte (.).

Si osservi che le espressioni *chiaro* ed *oscuro*, in vece di aperto e stretto, arrecano maggior facilità per l'intelligenza de' suoni dell' EU e dell' O.

Digitized by Google

LEZIONE I.

LETTERE ISOLATE.

I varj suoni sono rappresentati da varie figure, le quali si chiaman lettere. Queste lettere si dividono in vocali e consonanti. *Vocali* sono dette quelle che una semplice apertura di bocca basta per profferirle; *Consonanti*, quelle alla cui pronuncia richiedesi un particolar movimento delle labbra, della lingua, de' denti, ec., il qual movimento non può eseguirsi senza l' ajuto d' una vocale. I movimenti necessarj per profferire le consonanti, si chiamano *articolazioni*, e semplicemente *suoni*, quelli per profferire le vocali. La lingua francese contiene venticinque lettere:

dieciotto consonanti:

B, C, D, F, G, J, K, L, M, N, P, Q, R, S, T, V, X, Z;

cinque vocali:

A, E, I, O, U;

tre segni particolari:

H, Y, &

L'alfabeto francese si pronuncia nel seguente modo:

Â, Bé, SSé, Dè, É, ĕF, Jé, Asci (i morto) J konsson, I, Kâ, ĕL, ĕM, ĕN, ô, Pé, Chu (*u* francese), ĕR, ĕSS, Té, *U* (*u* francese), Vé, iKSS, I grĕk, Sĕd (*s* dolce), ĕt (ved. *l' indizio de' segni*).

Digitized by Google

LEZIONE II.

DIVISIONE DELLE SILLABE.

La *parola* è formata da una o più sillabe; la *sillaba* è composta da una o più lettere, che concorrono alla formazione di uno o due suoni profferiti con un solo movimento di voce, cioè in un sol tempo.

Riguardo alle sillabe, vi sono quattro specie di parole, chiamate *Monosillabo, Dissillabo, Trisillabo* e *Polisillabo.*

Reg. 1.ª Ogni parola di una sola sillaba, dicesi Monosillabo, *monosyllabe*, da *mono* tratto dal greco, che equivale ad *uno;* e quindi sono monosillabi i vocaboli

mais le roi, *ma il re*, mè l.. ruâ

Reg. 2.ª Una parola composta di due sillabe, si chiama Dissillabo *Dissyllabe*, da *dis* equivalente a *due*, come:

mai-son, pa-pier; *ca-sa, car-ta;* mè-son, pa-pié.

Reg. 3.ª Trisillabo *trissyllabe*, da *tris* tre, significa parola di tre sillabe, come:

vé-ri-té, *vé-ri-tà*, vé-ri-té.

Reg. 4.ª Qualunque parola poi contenente più di tre sillabe, vien detta Polisillabo *polysyllabe*, da *poly* equivalente a più:

im-pé-tueu-se, *im-pe-tuo-sa*, èn-pé-tueu-s..

Ricordisi lo studioso, che dalla perfetta divisione delle sillabe dipende la rettitudine dell' insegnamento sulla pronuncia; e chiunque ignora questo primo elemento, non potrà mai avanzare con sicurezza in mezzo alle multiplici difficoltà. È facile, gli è vero, l' osservare che ogni movimento di voce forma una sillaba: ma l' importante è di attribuire a cadauna sillaba le lettere che la compongono. Per assuefarsi a tale divisione è necessario sapere, 1.° che generalmente, nel corso delle parole, una consonante sola tra due vocali combina sempre la sillaba colla vocale che segue, come:

ré-vé-ré, *ri-ve-ri-to*, ré-vé-ré

Digitized by Google

2.° che le consonanti raddoppiate si dividono, la prima colla vocale precedente, e la seconda colla susseguente, come:

af-fa-mé *af-fa-ma-to*, a-fa-mé

Le LL così dette *mouillées* e le SS non precedute dall'E media fanno però eccezione a questa regola; e conviene dividere ma-ssif, mou-illé; *mas-sic-cio, ba-gna-to*; ma-ssif, mu-glié, perchè, nel primo esempio, la prima S deve fortificare l'altra (1); e nel secondo esempio, le due L devono stare insieme ed essere precedute dall'I, per produrre l'articolazione molle di GLiE (2).

3.° Se tra due vocali si troveranno due consonanti diverse, l'una si congiungerà colla prima vocale, l'altra colla seconda, qualora non siano capaci di formare un'articolazione sola: (3)

dis-tan-ce, *di-stan-za*, dis-tan-ss.

par-tir, *par-ti-re*; par-tir

Nel primo esempio, l'articolazione della S non può confondersi con quella del T, nel secondo, l'articolaz. della R, si sente separatamente da quella del medesimo T.

Sonovi a questa terza regola dell'eccezioni, 1.° per l'H dopo il C ed il P:

phi-lo-so-phe, *fi-lo-so-fo*, fi-lo-so-f..

é-chap-per, *scap-pa-re*, é-scia-pé

2.° Per la L e la R. dopo la maggior parte delle consonanti, le quali sono dette *articolazioni doppie*, cioè profferite in un solo movimento colla vocale seguente.

o-blat, a-bri; *o-bla-to*, *ri-pa-ro*; o-bla, a-bri

---

(1) Questo modo di dividere la S doppia è assolutamente necessario, per preparare lo studioso alla difficile distinzione delle E, muta, aperta, stretta e media avanti SS; ritrovandosi queste E egualmente prive dell'accento nella buona ortografia.

(2) Alcuni osservatori mi hanno rimproverato questo modo di dividere riguardo alla L *mouillée*. Indipendentemente del ragionamento qui presentato, io li supplico di provare a mettere la pronuncia materiale sopra ognuna delle sillabe divise secondo l'uso volgare; e ne sentiranno l'inconvenienza, come in questo esempio:

tra-vagli-la
tra-vail-la, *lavorò.*

(3) Nella divisione delle sillabe francesi, all'opposto del modo usato per le sillabe italiane, le due consonanti ST sono sempre separate come in questo esempio, fuorchè in principio di parola.

Digitized by Google

Le consonanti, qualunque siane la riunione, non possono da sè sole formare una sillaba. In quanto alle vocali, comincerò col presentar quì per ordine alfabetico, l'enumerazione di presso a poco tutte le riunioni, che si ritrovano nella lingua; e queste sono:

A. aa, ae, ai, aia, aiau, aie, aieu, aio, ao, aou, au, ay, aya, aye, ayie, ayio, ayo, ayoi, ayoie 19

E. ea, eai, eau, ee, ei, eie, eo, eoi, eoie, eu, eui, ey, eya, eye, eyie, eyio, eyo, eyoi, eyoie 19

I. ia, iai, iau, ie, iie, iei, ieu, io, iio, ioi, ioie, iioie, iou, iu 14

O. oa, oai, oe, oei, oeu, oi, oie, oo, ou, oua, ouai, oue, oueu, oui, ouo, ouoi, ouoie, ouy, oy, oya, oyau, oye, oyie, oyio, oyoi, oyoie 26

U. ua, uai, uau, uaya, ue, uei, ueu, ueue, ui, uie, uio, uo, uoi, uoie, u'u, uy, uya, uye, uyeu, uyie, uyio, uyo, uyoi, uyoie 24

Y. ya, ye, yeu, yo, yu 5

107

Tali sono le 107 circostanze, in cui le vocali della lingua francese possono incontrarsi riunite, cioè senza l'interposizione di veruna consonante. Attualmente trattasi di esaminare i casi, nei quali dette riunioni possono formare una o due sillabe. (1)

Reg. 1.ª Riunioni di vocali principiate coll' A.

Art. 1.º AI, AIE formano sillaba sola, qualora l'I non sia segnato da due punti; ed in questo ultimo caso dette vocali si dividono:

rai-son, ha-ïr; *ragione*, *odiare*; rè-son, *ha*-ir

haie, ha-ï-e; *siepe*, *odiata*; hè, *ha*-j-.

Lo stesso AÏE si può dividere altrimenti:

pa-ïen, *pagano*, pa-jèn

(1) Per le circostanze che lasciassero qualche dubbio, ricorrasi alle lezioni delle *Vocali* nella parte seconda.

Digitized by Google

Lo stesso AI senza i due punti, ma davanti la L così detta *mouillée*, resta sillaba sola in fine di parola, e si divide, qualora detta L sia seguita da qualche vocale:

ail, bâ-iller; *aglio*, *sbadigliare*; agli, bâ-glié

Art. 3.° AO, AOU, AU formano sillaba sola e si dividono:

a-orte, paon; *aorta*, *pavone*; a-or-t.., pan
au-tre, a-hu-ri; *altro*, *stordito*; ô-ɟr.., a-*u*-ri
août, a-oû-ter; *agosto*, *maturare*; u, a-u-té

Art. 4.° AA, AE, AIA, AIAU, AIEU, AIO, AYA, AYIE, AYIO, AYO, AYOI, AYOIE, coll'I segnato o no co' due punti, formano sempre due sillabe:

ca-a-ro-ba, *s. d. albero del Brasile*, ka-a-ro-bâ
a-é-ros-tat, *aerostato*, a-é-ros-ta
na-ïa-de, *najade*, na-ɟa-d..
ta-ïaut, a-ïeul; *t. da caccia*, *avolo*; ta-ɟô, a-ɟêul
ba-ïo-que, ay-ant; *bajocco*, *avendo*; ba-ɟo-k.., ĕ-ɟan
que vous pay-iez; *che paghiate*; k.. vu pĕ-ɟé
que nous pay-ions, *che paghiamo*, k.. nu pĕ-ɟon
es-say-ons, *proviamo*, ĕ-ssĕ-ɟon
pay-oit, pay-oient; *pagava*, *pagavano*; pĕ-ɟĕ

Lo stesso AYA può dividersi altrimenti:

Ba-yard, *nome proprio*, ba-ɟâr

Art. 5.° AY, AYE possono formare una o due sillabe:

pay-san, pa-ys; *contadino*, *paese*; pè-san, pĕ-i
paye-ment, pay-er; *pagamento*, *pagare*; pè-man, pĕ-ɟé

questo modo di dividere e di profferire *payement*, non è universale: ma (ved. la lezione dell'A e quella dell'Y nella seconda parte.)

Lo stesso AYE si può dividere altrimenti, come:

Ma-yen-ce, *Magonza*, ma-ɟan-ss..

Digitized by Google

Reg. 2.ª Riunioni di vocali principiate coll' E.

Art. 1.° EAI, EOI, EOIE, EU, senza l' accento sopra l' E, formano sempre sillaba sola:

geai, bour-geois; *gazza*, *borghese*; jě, bur-juâ
deux char-geoient, *due caricavano*, *deu* sciar-jě

Lo stesso EU coll' accento sopra l' E, si divide:

ré-u-ssi-te, *riuscita*, ré-*u*-ssi-t..

Art. 2.° EA, EAU, EI, EO, senza l' accento sull' E, e senza la L *mouillée*, formano sempre sillaba sola:

ven-gea, pei-gne; *vendicò*, *pettine*; va*n*-ja, pě-gn..
blai-reau, plon-geon; *tasso*, *smergo*; blě-rô, plo*n*-jo*n*

Le stesse riunioni, coll' accento sull' E, formano sempre due sillabe

né-ant, dé-i-té; *nulla*, *deità*; né-a*n*, dé-i-té
flé-au, Lé-on; *flagello*, *Leone*; flé-ô, lé-o*n*

Art. 3.° EAI, EI, EUI, senza l' accento sull' E, e collocate davanti la L *mouillée*, formano sillaba sola, qualora la L termini la parola, e si dividono quando vi sono altre vocali dopo detta L:

man-gea-ille, *cibo*, ma*n*-jâ-gli..
pa-reil, pa-re-ille; *simile*; pa-regli, pa-rě-gli..
cer-feuil, feu-illet; *cerfoglio*, *foglietto*; ssěr-fêugli, f*eu*-gliě

Art. 4.° EY può formare una e due sillabe:

Dey, Le-y-de; *gov.re turco*, *n. di città*; dé, lé-i-d..

Art. 5.° EE, EIE, EYA, EYE, EYO, EYIE, EYIO, EYOI, EYOIE, formano sempre due sillabe come:

é-pé-e, thé-iè-re; *spada*, *vaso da tè*; é-pé-.., té-jě-r..
s'a-ssey-ant, *sedendosi*, ssa-ssě-ja*n*
a-ssey-ez, sey-iez; *sedete*, *sedevate*; a-ssě-jé
a-sse-yons, *sediamo*, a-ssě-jo*n*
a-ssey-ions, *sedevamo*, a-ssě-jo*n*
a-ssey-oit, sey-oient; *sedeva*, *sedevano*; a-ssě-jě

Digitized by Google

Reg. 3.ª Riunioni di vocali principiate coll' I.

Tutte le riunioni di questo genere formano una o due sillabe:

ciel, li-er; *cielo, legare;* ssiël, li-é

vian-de, tri-age; *carne, scelta;* vian-d.., tri-a-j..

Osservando quasi generalmente, come in questi due esempj, che la divisione è cagionata dalla presenza d'un'articolazione doppia a principio di detta riunione, oppure dall'incontro di queste vocali ne' verbi e ne' loro derivati, senza nessun'altra sillaba avanti o dopo la riunione stessa, ed anche per le licenze poetiche. Bisognerà eccettuarne (*ii*), che si dividono in ogni caso. (*ved. la tabella de' dittonghi dell'* I, *part.* 2.ª *lez.* 4.ª; *ved. prima la lezione* 3.ª *qui prossima sul meccanismo delle sillabe.*)

Reg. 4.ª Riunioni di vocali principiate coll' O.

Art. 1.° OEU, OIE, OU, OY, formano sempre sillaba sola:

soeur, le foie; *sorella, il fegato;* ssêur, l.. fuâ

tour, Ro-croy; *giro, n. di città;* tur, ro-Kruâ

Art. 2.° OA, OO, OUEU, OUO, OUOI, OUOIE, OYA, OYAU, OYIE, OYIO, OYOI, OYOIE, fanno due sillabe:

Go-a, croy-oit; *Goa, credeva;* go-â, krua-ɟĕ

zo-o-li-te, bou-eux; *zoolito, fangoso;* so-o-li-t.., bu-*eu*

vou-ons, vou-oit; *votiamo, votava;* vu-*on*, vu-ĕ

jou-oient, voy-ant; *giuocavano, vedendo;* ju-ĕ, vua-ɟan

boy-au, voy-iez; *budello, vedevate;* bua-ɟô, vua-ɟé

croy-ions, *credevamo*, krua-ɟon

en-voy-oient *mandavano;* an-vua-ɟĕ

Art. 3.° OAI, OEI, OUAI, OUI, davanti la L *mouillée*, e senza i due punti sopra l'I, formano sillaba sola, qualora la L termini la parola; e si dividono quando detta L è seguita d'altre vocali:

joa-iller, oeil; *gioielliere, occhio;* juâ-glié, êugli

oe-illet, oua-illes; *garofano, pecorelle;* eu-gliĕ, uâ-gli..

bou-illir, fe-nouil; *bollire, finocchio;* bu-glir, f.-nugli

Digitized by Google

Art. 4.° OE, OI, OUA, OUE, OUI, OUAI, senza la L *mouillée*, e senza i due punti sull'I o sull'E, formano per lo più sillaba sola:

foe-tus, moi-ne; *feto, monaco;* fé-tuss, muâ-n..
doua-ne, rouet; *dogana, filatojo;* duâ-n.., ruĕ
oui, douai-re; *sì, sopraddote;* ui, duè-r..

Quest' ultima riunione resta sillaba sola, anche coll' H in mezzo:

souhai-ter, *augurare,* ssuĕ-té

Le stesse riunioni dividonsi negli stessi casi, e pe' motivi medesimi spiegati nella regola dell' I:

jou-ir, clou-a; *godere, inchiodò;* ju-ir, klu-a

Art. 5.° OE, OI, OUI, coll'accento sull'E, o co' due punti sull'E e sull'I, si dividono:

No-é, po-ë-te; *Noè, poeta;* no-é, po-è-t..
Mo-ï-se, ou-ï; *Mosè, udito;* mo-i-s.., u-i

Art. 7.° OUY, OYE, la prima s'incontra raramente, e forma quasi sempre due sillabe; la seconda forma sillaba sola in fine di parola coll'E morta, e si divide negli altri casi:

Jou-y, Troye, vo-yez; *città, vedete;* ju-i, truâ, vua-yé

Reg. 5.ª Riunioni di vocali principiate coll' U.

Art. 1.° UAI, UEUE, UIE, UIO, U'U, UY, formano sempre sillaba sola:

quai-che, queue; *s. di nave, coda;* chè-sc.., cheu
pi-quier, *picchiere,* pi-ché
quio-sser, *lisciare i cuoi,* chio-ssé
qu'u-ne, le Puy; *che una, n. di città,* chu-n.., l.. pui

Art. 2.° UEI davanti la L *mouillée*, resta sillaba sola in fine di parola, e si divide con un' altra sillaba:

é-cueil, cue-illi; *scoglio, colto;* é-cheûgli, cheu-gli

Art. 3.° UA, UAU, UE, UEU, UI, UO, UOI, UOIE, formano sillaba sola, o si dividono negli stessi casi, e per gli stessi motivi spiegati nella regola dell' I.

Digitized by Google

Art. 4.° UAYA, UYA, UYE, UYEU, UYIE, UYIO, UYO, UYOI, UYOIE, formano sempre due sillabe:

quay-a-ge,	*spondaggio*,	chĕ-ja-j..
fuy-ant,	*fuggendo*,	fui-jan
fuy-ez, en-nuy-eux;	*fuggite*, *nojoso*;	fui-jé, an-nui-jeu
fuy-iez, fuy-ions;	*fuggivate*, *fuggivamo*;	fui-jé, fui-jon
ap-puy-ons,	*appoggiamo*,	a-pui-jon
fuy-oit, fuy-oient;	*fuggiva*, *fuggivano*;	fui-jĕ

Reg. 6.ª Riunioni di vocali principiate coll' Y.

YA, YE, YEU, YO, YU, formano sillaba sola, o si dividono negli stessi casi, e per gli stessi motivi spiegati nella regola dell' I.

N. B. Tutte le riunioni di vocali, nelle quali l'ortografia arbitraria adopera l'A in vece dell' O, si sottopongono alle regole stabilite per quest' ultimo.

E' da notarsi ancora che l'Y è conservato quì nella sua forma intiera per non isnaturare la buona ortografia: ma sarà utilissimo che lo studioso si avvezzi a dividerlo ne' casi, pe' quali detta lettera influisce sulla precedente e seguente sillaba, come *Fu-jard*; conservandola intiera negli altri casi, come *Ma-yen-ne*.

Finalmente, per le circostanze, che mi sarebbero sfuggite nella divisione di tutte le sillabe, si avrà riguardo a' movimenti della voce per le vocali, ed a quelli della lingua o delle labbra per le consonanti; dilucidando colle regole della lezione che segue, le difficoltà cagionate da' valori diversi delle quattro specie di sillabe.

Digitized by Google

LEZIONE III.

MECCANISMO DELLE SILLABE.

Vi hanno nella lingua francese quattro sorte di sillabe, *semplici, composte, nasali* e *dittonghi*, costituite dal concorso di una o più vocali, senza aver riguardo alla natura, nè al numero delle consonanti che le accompagnano.

Regola 1.ª Sillabe o vocali semplici.

Vocali semplici sono quelle, che trovansi sole in una sillaba: a-ma-bi-li-té, *a-ma-bi-li-tà*, a-ma-bi-litè.

Quantunque apparentemente insensibile nella pronuncia, osserviamo che l'E *muta*, in fine di parola preceduta da una conson.o da qualsivoglia voc., forma sempre una sillaba particolare, qualora la vocale che precede conservi il suono suo naturale: sci-e, vu-e; *sega*, *vista*; ssj-.., vu-..

Avendo per fermo che la presenza delle consonanti nella sillaba, qualunque sia il loro numero, non cangia le regole sulle *vocali*. Nel francese vi sono le seguenti vocali semplici:

proferite	naturale, aperta, muta, stretta, media, sperta, sper. lung., natur. chiaro, oscuro, natur. francese.
scritte	A Â E É Eb È Ê I O Ô U (1)

Regola 2.ª Sillabe o vocali composte.

Sillabe, o vocali composte, chiamansi due o più vocali poste in una sillaba, le quali producono un suono solo, come: cou-teau, *col-tel-lo*, ku-tô ove si sentono soltanto i suoni dell' U toscano e dell' O oscuro.

Non avendo la lingua italiana queste qualità di sillabe, sarà necessario raddoppiarvi l' attenzione (2).

---

(1) Non vi sono annoverate le vocali così accentuate: à, î, ù, û, perchè detti accenti su queste vocali sono impiegati per la distinzione di certe parole, o talvolta per allungare le vocali, e non per quella de' suoni; come sarà spiegato nella seguente lezione.

(2) Per poco che si voglia riflettere sulle conseguenze del metodo di

Digitized by Google

Si ritrovano nell' ortografia della lingua francese quarantasei *vocali composte*, e queste sono:

Profferite	a;	a;	a, â, é, ĕ, è, e *morta;*	
Scritte	EA;	UA, IA;	. . . . . AI;	
Prof.	a, ĕ, è;	ĕ;	ĕ, è;	a, â; ĕ, é;
Scr.	AY;	UAY;	AIE, AYE;	YA; YE;
Prof.	â, ĕ, è, é;	é;	ĕ, è, é;	ĕ; ĕ, è;
Scr.	EAI, UAI;	OE;	EI, IE;	EY; OI;
Prof.	. . . . . ĕ			
Scr.	OIE, EOI, EOIE, UOI, UOIE;			
Prof.	è, ĕ, é, e *morta;*	ĕ, é;	i;	ô, a; . . . ô . . .
Scr.	UE;	UIE;	UI;	AO; EO, IO, AU;
Prof.	. . . ô . . .	. . ô, o . .		*eu, êu, u;*
Scr.	EAU, IAU;	UAU, UO;		EU;
Prof.	. . . . . *eu, êu suoni francesi;*			
Scr.	EUI, OEI, IEU, OEU, UEI, UEU, UEUE;			
Prof.	. . . . u *toscano;*			*u francese*
Scr.	AOU, OU, OUE, OUI;			U'U.

Ecco dunque quarantasei circostanze ove la riunione di più vocali in una sillaba, fa sentire un suono solo. Il quadro ce ne presenta dodici, la cui combinazione forma un suono diverso da quello di ogni vocale corrispondente: cioè AI, AY, UAI, UAY, OI, UOI, AU, EAU, OU, UAU, AOU, OUE. I suoni di tutte le vocali *composte* si riducono a' seguenti tre-

---

tralasciare la spiegazione di siffatte sillabe nelle Grammatiche attuali, sarà facile il riconoscere la cagione degli errori generalmente sparsi in Italia intorno a' dittonghi francesi (vedi Restaut, *voyelles composées*, pagina 6 e seguenti.)

Digitized by Google

dici (A, Â, È, Ĕ, É, E *muta*; I, O, Ô, *EU*, *ÉU*, *U*, *francesi*; U, *toscano*), i quali riuniti a quattro delle nasali qui appresso, compongono tutti i suoni semplici della lingua (1). Tre soltanto, cioè: *U*, *EU*, *ÉU*, s'allontanano assolutamente da quelli dell'Italiano. La maggior parte di queste sillabe possono variare il suono, secondo la situazione loro nella parola, e negli accessorj da cui trovansi precedute, o seguite.

Nelle vocali *composte*, il cui suono corrispondé ad una di esse, la vocale straniera a questo suono è impiegata per ragione di etimologia, o serve a diversificare l'articolazione di certe consonanti, o finalmente vi si trova per conservare l'ortografia, sebbene il tempo e l'uso abbiano cambiata la pronuncia. Ciascuna di queste bizzarrie è dilucidata nel suo rispettivo luogo. (*vedi le Lezioni sulle vocali parte* 2.ª)

Ma intanto si osservi, che qualora l'I, l'O, l'U e l'Y principiano la *Vocale composta*; queste vocali vi perdono il proprio suono. Raccomanderò ancora l'attenzione sopra tre di queste riunioni di vocali, cioè: AU, EU, OU, le quali formano sempre gli stessi suoni (O, *EU*, U *toscano*), senza mai variare in tutta la lingua, eccettuato *EU*, che talvolta si cangia in *U*, francese, o fa sentire l'E e l'*U* separatamente, dove questa prima vocale sia segnata dall'accento. Siffate combinazioni sono prodotte dalla natura stessa de' suoni troppo duri ed aperti per essere profferiti particolarmente l'uno dopo l'altro; e questa circostanza ha arricchito la pronuncia di due suoni (*EU*, ed U *toscano*), i quali mancavano nelle vocali semplici.

---

(1) Da' nostri Grammatici furono limitati a 16, trascurando quello dell'ÈU aperto: ma possiamo sentirne la differenza dall' EU stretto, nelle parole *feu* e *douleur*. In questa enumerazione de' suoni semplici non ho riunito quello dell'È *aperta lunga*, riferito nella prima regola, a motivo della similitudine in quanto al suono coll'È semplicemente aperta; avendo stimato che la prerogativa della lunga, la quale può di spesso variare nel primo, non vale a stabilire una denominazione diversa tra queste due vocali. Servirà questa osservazione ad avvertire lo studioso, che l'È coll'accento circonflesso non è sempre *aperta lunga*, come a torto lo dicono le Grammatiche. (Ved. Lezione 6.ª seguente).

Digitized by Google

REGOLA 3.ª DELLE SILLABE O VOCALI NASALI.

Quando le vocali tanto *semplici*, che *composte*, trovansi collocate prima della M, o della N, non articolate nella stessa sillaba, queste si dicono *nasali*, perchè difatti devono profferirsi coll'influenza del naso, e formano un solo suono per lo più allungato, come:

an-ti-cham-bre, *an-ti-ca-me-ra*, an-ti-scian-br..

Per ottenere siffata pronuncia assai difficile agl' Italiani, osservisi che l' ostacolo maggiore proviene dal movimento di lingua, quasi indipendentemente dalla volontà. Essendo avvezzo ad articolare tutte le consonanti, ogni qual volta la lettura gli presenta queste due lettere M, N, l' Italiano chiude le labbra per la prima, e manda la lingua al palato per la seconda. Ricordisi invece d' aprire alquanto la bocca, e d' abbassare la lingua ai denti inferiori, senza mutare il suono della vocale precedente, e farà sentire la vera pronuncia della *Nasale* francese del tutto simile a quella di *sangue*, *lingua*, *anche*, fuori de' paesi ove si parla il pretto Toscano. *L' influenza* del naso devesi limitare alla stretta ed inevitabile conseguenza della situazione indicata per gli organi, senz' aggiugnervi alcun' affettazione; anzi cercando di produrre un suono piuttosto *chiaro*, che *oscuro*. Le *nasali* possono incontrarsi in trenta circostanze con un suono solo, come si vedono qui:

Profferite { an; an, on; . . . . . an . . . . . .
Scritte { AN; AON; EAN, UAN, AM, AEN, UEN;

Prof. { . . an, èn; . . an, èn; . . èn . .
Scr. { YEN, EN, ËN; EM; IN, ÏN, IM,

Prof. { . . . . . èn, ...
Scr. { AIM, AIN, EIN, ÏEN, UIM, YM, UIN

Prof. { . . . . . on; . . . . un. . . .
Scr. { ON, EON, ION, OM, UON; UM, UN, EUN, U'UN

(le 4 ultime col suono dell' *U* francese.)

Digitized by Google

Il quadro ci presenta sette *nasali* cioè UEN, IM, IN, AIM, AIN, UIM, UIN, il cui suono è diverso da quello delle vocali corrispondenti; due altre, cioè EM, EN, ora conservano, ora perdono il suono della loro vocale. I suoni tutti prodotti dalle *nasali*, si riducono a quattro AN, EN, ON, UN; e tra questi, un solo, cioè UN differisce assolutamente da' suoni italiani.

Si osserva, per la formazione delle *nasali*, che generalmente parlando, e come nell' Italiano, la N è quasi sempre seguita da un' altra consonante, fuori che in fine di parola, ove si ritrova spesse volte sola, e massimamente ne' monosillabi: in quest' ultimo caso, se la parola seguente comincia con una vocale, la pronuncia sostituisce una seconda N articolata unitamente alla vocale medesima, come:

un ancien ordre, *un ordine antico*: *un* nanssièn nordr..

(Ved. N, nella parte 2.ª per le eccezioni.)

Tutte le vocali poi *semplici*, *composte e nasali*, producono sempre de' suoni *semplici*. Le *nasali* trovansi in questo trattato segnate con diverso carattere (*n*).

Regola 4.ª De' dittonghi.

Dittonghi, ovvero suoni *doppj*, altro non sono che due o più vocali *semplici*, *composte*, o *nasali* che sono riunite in una sillaba, e che formando due suoni, vengono profferite in un tempo solo, come:

mieux, niais, pion; *meglio, goffo, pedina;* mieu, niè, pion

In queste tre parole, si fanno sentire i suoni dell' I e dell' *EU*, dell' I e dell' AI, dell' I e dell' ON, con una sola emissione di voce. Si ritrovano nell' ortografia francese (1) cinquantuno

(1) I francesi, paragonando le mie regole a quelle offerte dalle grammatiche nazionali, stupiranno senza dubbio della prolissità di questo capitolo. Il Restaut, verbigrazia, ha ristretto il numero de' dittonghi a 19, mentre io l'ho determinato di 51: siffatta diversità, ed ogni altra simile, scomparisce facilmente, se si voglia dar luogo ad una semplicissima riflessione. I nostri maestri scrissero solo pe' francesi (V. Restaut, prefaz. pag. xvj.), tra' quali l'uso e la lettura hanno già rischiarato la maggior parte delle difficoltà: ma il forestiero, e massimamente l'italiano avvezzo a profferire tutti i segni de' suoni nella materna favella, come potrà indovinare che una tal lettera si perda davanti, e dopo una tal altra; che OI fa UA, e che UOI produce lo stesso suono, malgrado l'addizione dell' U, come nella parola *quoique*, sebbene? ec. ec.

Digitized by Google

dittonghi, e questi sono:

Profferiti ia, iâ; ia; iâ, ié, iè; . . ié, iĕ; . .
Scritti IA; YA, IAI; IE, YE, IEI, UIE;

Prof. io, iô; io; iĕ; iô;
Scr. IO; YO; IOI, IOIE; IAU;

Prof. io; *ieu, ieû;* *ieu;* iu; iu;
Scr. UIO; IEU; YEU, IOU; IU, YU

Prof. ian; ian, ièn; ion;
Scr. IAM, IAN; IEN; ION, UION;

Prof. . . . . . uâ, ua; . . . . . uèn;
Scr. OE, OI, OY, OYE, EOI, OIE; OIN, OUIN;

Prof. uan; uâ; ua, uâ; uâ, uĕ, uè;
Scr. OUAN, OA, OAI; OUA, OUAI,

Prof. uâ, uĕ; uĕ; uĕ, ué; ui;
Scr. UOI; UOIE; OUE; OUI, OUY;

Prof. ua, ua; uâ, uè; ué, uĕ; ui; ui; ueu;
Scr. UA; UAI; UE; UI; UY; UEU;

Prof. uô; uan; uèn; uon
Scr. UO; UAN; UIN; UON.

(Tutti gli *u, eu, n* col corsivo, si prof. in modo francese.)

Senza alterare la sostanza de' principj, mi fu d'uopo dar loro maggior estensione, per agevolarne l'intelligenza; e chiunque vorrà confrontare la presente lezione con ciò che dice il Restaut, pag. 13 e seguenti, sarà convinto di questa verità.

Digitized by Google

Le varietà de' suoni per le vocali *semplici*, *composte*, *nasali*, e pei *dittonghi*, saranno del tutto sviluppate nell'ordine alfabetico, ma possiamo notare fin d'ora, che il quadro dei *dittonghi* ne presenta nove, il suono de' quali è diverso del tutto da quello delle vocali corrispondenti, tali sono OE, OI, OY, OYE, EOI, OIE, OIN, OUIN, UOI; che tutti i dittonghi sono formati colla riunione delle vocali *semplici*, *composte* e *nasali*, già conosciute, e che dappertutto hanno suoni quasi simili a quelli dell'Italiano, eccettuati *U*, *EU*, *ÉU*, particolari al francese. Le varie combinazioni de' suoni ne' *dittonghi*, possono ridursi a trentatre: IA, IÂ, IÉ, IĚ, IÈ, IO, IÔ, *IEU*, *IÉU*, IU, *IU*, *IAN*, *IÈN*, *ION*, UA, UÂ, *UAN*, *UÈN*, UÉ, UĚ. UÈ, UI, *UA*, *UÂ*, *UÉ*, *UĚ*, *UÈ*, *UI*, *UEU*, *UÔ*, *UAN*, *UÈN*, *UON*.

Per meglio distinguere i *dittonghi*, si deve osservare 1.° che l'A e l'E non possono mai cominciarli, eccettuato EOI; 2.° che l'O nel principio di dette sillabe, perde il proprio suono (1), e che al contrario delle vocali *composte*, l'I e l'U sono quasi sempre i primi nella sillaba ove si ritrovano; 3.° che qualora sieno collocati gli ultimi, come IAI, IAU, IEU, ec. ec. fanno parte delle vocali *composte* AI, AU, EU, le quali mutano il suono in E, O, EU, e riunite all'I, formano i *dittonghi* profferiti IE, IO, IEU; 4.° che fra tutti i *dittonghi*, ve ne sono sedici, cioè IE, IEU, UIE, IO, OE, OI, EOI, OIE, OUI, UOI, UA, UAI, UE, UI, UEU, YA, che possono confondersi colle vocali *composte*, e cinque altri, cioè: IEN, ION, UAN, UIN, UON, che hanno similitudine con altrettante vocali *nasali*. Siffatta difficoltà però cessa coll'attento esercizio de' quadri numerosi offerti dalle spiegazioni sopra ogni vocale.

Abbiamo ancora da distinguere due specie di *dittonghi*; il primo, che può dirsi generale, viene profferito in un sol tempo, sia nella conversazione, come nel discorso elevato, ed

(1) I suoni di queste tre vocali A, E, O sono per la loro natura poco atti ad essere profferiti colla rapidità, che richiede il dittongo francese, nel quale la prima vocale dee farsi sentire ad un tempo colla seguente; questa ragione del meccanismo naturale de' suoni, presenta una chiave della formazione delle vocali composte, e dimostra l'errore delle grammatiche, nelle quali la pronuncia del dittongo OI viene indicata colle vocali OA.

Digitized by Google

anche nella poesia, tranne una licenza straordinaria del poeta; il secondo, spesse volte somigliante al primo, può formare sì una, che due sillabe nella poesia, e nella prosa sostenuta, secondo il bisogno del verso ed il sentimento dell'oratore; ma è profferito in un sol tempo nella vivacità del conversare.

Per supplire all'incertezza delle regole sopra queste due varietà, ho stabilite le tabelle de' *dittonghi*, annesse alle lezioni delle vocali, che lor danno principio, cioè I, O, U. Il tutto è dilucidato con una terza divisione contenente la serie delle parole, nelle quali la riunione di più vocali che formano sempre due sillabe, può confondersi col *dittongo*. Queste differenze sono delicatissime ed essenziali (1).

---

(1) Chiunque vorrà por mente alla difficoltà di stabilire siffatte spiegazioni, e massimamente le tabelle assolutamente necessarie per l'intelligenza di esse, non istupirà dell'equivoco preso dal *Goudard* e da' suoi apologisti su tale proposito. Mal potendosi credere che questo Grammatico ignorasse i veri principj, poichè gli era poco penoso di leggerli nel *Restaud*, bisogna pensare ch'egli abbia giudicato incompatibile colla brevità dell'opera sua l'estensione d'un lavoro indispensabile per esporli con chiarezza all'italiano. Egli si è dunque indotto a sciogliere la difficoltà, coll'applicare ai dittonghi francesi la definizione comune de' dittonghi italiani, i quali vanno appoggiati sul numero delle vocali, mentre i nostri lo sono sui suoni: di modo che l'Italiano considera come dittongo, trittongo ec., la riunione di due, di tre vocali, perchè nella sua favella, tutte le vocali fanno sentire il suono loro proprio. Ma nel francese, ove la riunione di più vocali forma spessissimo una combinazione che produce un suono semplice, come potremo distinguere siffatte numerose circostanze, accennandole colla medesima denominazione di quelle, in cui si sente un suono doppio in una sola sillaba? Sarebbe ella mai una retta definizione quella, che riunisse sotto la stessa regola le parole BOIRE, FAIBLE, profferite la prima con un suono doppio, la seconda con un suono semplice?

Non sarà pertanto la minore delle mie fatiche, quella di combattere gli errori numerosissimi diffusi in Italia, all'ombra de' nomi rispettati di que' nostri autori, i cui precetti sono posti in non cale.

A favore di quelli, i quali non conoscendo il *Restaud*, si lasciano sorprendere dalle false asserzioni, presenterò qui un breve paragone tra i principj stabiliti da questo grammatico, e quelli del *Goudard*, intorno a' dittonghi francesi.

RESTAUD,
Art. 3.° des Diphtongues.

D. *Toutes les fois que deux ou trois voyelles se prononcent en une seule syllabe, doivent-elles être regardées comme* voyelles composées?

R. Non: elles ne sont *voyelles composées* que quand elles expriment, comme nous l'avons dit, un son simple et permanent, comme les

GOUDARD,
Al principio del suo libro.

Per le regole che alla pronuncia s'appartengono, ho sempre avuto l'occhio a quelle, che ci somministra il celebre *Restaud*, ec.

De' *Dittonghi*.

Dittongo si dice l'unione di due lettere vocali che si profferiscono in un solo suono, come *faire*, *maison*,

Digitized by Google

deux syllabes de *j'ai-mois*: mais quand elles expriment un son double ou composé, c'est-à-dire, où l'on entend le son de deux voyelles, comme dans la parole *Roi*, on les appelle alors *diphtongues*.

D. *Donnez-moi donc une définition juste de la* diphthongue.

R. La *diphthongue* est un assemblage de deux ou trois voyelles qui se prononcent en une seule syllabe, et qui expriment un son double.

(*Quattro pagine in seguito*).

D. *N'y a-t-il pas en français des triphthongues ?*

R. Non, parcequ'il n'y a aucun assemblage de voyelles qui, se prononçant en une syllabe, fasse entendre un triple son. Quelques Grammairiens ont appellé *triphthongues* les diphthongues composées; cette dénomination n'est pas exacte: il ne suffit pas qu'une syllabe soit composée de trois voyelles pour être *triphthongue*: il faut encore qu'elle exprime trois sons; et c'est ce qui ne se trouve pas dans la langue française. Les mots *Dieux*, *yeux*, quoique composés de trois voyelles, ne font entendre que deux sons simples qui sont I et EU: ainsi le nom de *diphthongue* est le seul qui leur convienne.

Le mot *août*, bien loin d'être une *triphthongue*, n'est pas même une *diphthongue*, puisque les trois voyelles *aoû* n'expriment qu'un son simple, et par conséquent ne peuvent être considérées que comme une voyelle du nombre de celles qu'on appelle *composées*, etc.

palais, *portrait*, *pays*, *ayant*, *paille*, *canaille*, *autre*, ec.

EAU, trittongo, come *beau*, proff. *O* largo. (mentre questa vocale composta è sempre proffer. *O stretto)*; e dopo una serie di esempj formati tutti, al pari di quelli, di *vocali composte*, e presentati dall'autore come *dittonghi* e *trittonghi*, si ritrovano frammischiate sotto la stessa denominazione le seguenti parole:) *moi*, *voilà*, *foible*, *Anglois*, *voir*, *devoir*, *je parlois*, *il rioit*, *moyen*, *citoyen*, *fou*, *hibou*.

(Nel trattato poi, in fine delle regole grammaticali, egli accenna come *dittonghi* gli esempj seguenti:) *haïr*, *laïque*, *cigüe*, *ambigüe*, *aiguille*, *aiguillon*, *aiguiser*, *Moïse*, *héroïne*, *aquatique*, *équateur*, *quadrature*, *quadrangulaire*.

(E per ultimo, egli mette come esempj di *trittonghi*:)
août, *ils dansoient*, *ils diroient*.

Per un osservatore imparziale, mi pare che questo paragone non abbisogni di particolari comenti. Aggiungerò solo gli articoli del dizionario accademico sopra i *dittonghi* e *trittonghi*.

DIPHTONGUE, ou DIPHTONGUE. s. f. terme de grammaire. Réunion de plusieurs voix qui ne font qu'une syllabe d'usage, comme dans les mots *ciel*, *nuit*, *oui*. On appelle encore communément et IMPROPREMENT *diphthongue* la réunion de plusieurs voyelles qui ne forment qu'un son comme dans *feu*, *eau*.

TRIPHTONGUE. s. f. Signifie proprement: *triple voix*, *triple son*, et ne devroit se dire que du concours de trois voyelles qu'on entendroit distinctement toutes les trois. Il n'y a pas de *triphthongues* proprement dites dans notre langue. *(Académie.)*

Digitized by Google

LEZIONE IV.

CARATTERI DI PROSODIA.

Oltre alle lettere, vi sono nell'ortografia 7 segni particolari impiegati a diversificare i suoni, ad indicarne i congiugnimenti, le separazioni, ed anche i movimenti, *Pròs-óde* vocab. greco, vale *canto*; e se n'è formata la parola *prosodie*, prosodia.

Regola 1.ª Dell'accento acuto.

L'Accento acuto (') rende il suono stretto, e non è adoperato che sopra l'E:

bonté, été; *bontà, estate;* bonté, été

Regola 2.ª Dell'accento grave.

L'Accento grave (`) rende il suono largo:

procès, excès; *lite, eccesso;* prossè, ĕkssè

Questi due accenti, acuto e grave, esercitano la loro influenza pei suoni, soltanto sopra l'E.

L'accento grave si mette pure sull'A *articolo*, per distinguerlo dall'A *verbo*:

à toi, il a; *a te, egli ha;* a tuâ, ila

Il medesimo si mette ancora sopra LÀ *avverbio*, o *pron. relat.* per non confonderlo con LA *artic.* o *pron. congiuntivo*, e sopra certi *avverbj*, senza motivo apparente:

la voilà, par-là; *eccola, quindi;* la vuala, par la
déjà la tête, *già la testa;* déja la tèt..

Questo accento serve finalmente a distinguere OÙ *pronome relativo* dall'OU *congiunzione*:

où, ou; *dove, ossia;* u *toscano*

Ma esso non è mai adoperato coll'O, nè coll'I; e la sua influenza sopra l'A e l'U non ha relazione a' suoni.

Digitized by Google

Regola 3.ª Dell'accento circonflesso.

L'Accento circonflesso (^) rende il suono largo ed allungato: âne, tête, côte; *asino, testa, costa;* ân.., tèt.., kôt.. limitando questa influenza sopra A, E, O; poichè in quanto all'Î e all'U, il suono loro può essere allungato, e non mai allargato.

Per ciò, che intendesi col termine di *largo*, di *allargare il suono*, vedransi le lezioni sulle vocali, avendovi gran diversità di applicazione da quella dell'italiano.

L'accento circonflesso è posto sulla 3.ª persona singol. imperf. del *congiuntivo* ne' verbi per distinguerla dal perfetto semplice dell'*indicativo;* come anche sulla prima e seconda plurale di quest'ultimo, senza motivo pel suono:

qu'il fît, il fit;	*che facesse, fece;*	chil fi, il fi
fîmes, fîtes;	*facemmo, faceste;*	fim.., fit..

Si mette ancora sopra certe parole per distinguerle da altre somiglianti rispetto all'ortografia ed alla pronuncia:

dû, du;	*dovuto, del;*	du
mûr, mur;	*maturo, muro;*	mur
sûr, sur;	*sicuro, sopra;*	ssur

e poche altre, ricordandosi sempre, 1.° che gli accenti tutti impiegati per la distinzione delle parole, non influiscono quasi mai sui suoni; 2. che dopo lo stabilimento degli accenti, l'uso ha cambiato la loro influenza in molte circostanze, di modo che, per via d'esempio, l'Â coll'accento circonflesso sarà talvolta stretta, e senza accento, potrà esser larga, ec. (*ved. le* brev. *e* lung. *e le* 5 *vocali*). (*vedi ancora le* osservazioni generali *in fine della seconda parte, pe' cangiamenti degli accenti*).

Regola 4.ª Della cediglia.

La *cediglia* fa divenir dolce il Ç davanti A, O, U:

façade,	*facciata,*	fassad..
maçon, reçu;	*muratore, ricevuto;*	mâsson, r.*ssu*

ne' quali il Ç prende l'articolazione di SS, e senza la cediglia, si sentirebbe come K, o CH.

Digitized by Google

Regola 5.ª Dell'apostrofo.

L' *apostrofo* (') tiene luogo dell'ultima vocale negli articoli, in alcuni pronomi, nelle preposizioni e congiunzioni, davanti un'altra parola che cominci da vocale, o coll'H muta:

l'ami, l'honneur;	*l'amico, l'onore;*	lami, lonéur
j'aime, c'est moi;	*amo, sono io;*	jèm.., ssĕ muâ
s'il est vrai, qu'il;	*s'è vero, ch'egli;*	ssilĕ vrĕ, chil
jusqu'à Milan,	*sino a Milano,*	juska milan

perchè il dire, senza l'apostrofo: *l.. ami, l.. honéur*, ec. Sarebbe un pronunciar duro, languido, insoffribile. Si scrive e si dice però benissimo: *jusques à Milan*, jusk.sa milan. L'I non può mai elidersi nel pronome relativo *qui*; e nel *si* l'elisione ha luogo soltanto davanti un altro I.

L'*apostrofo* è altresì adoperato nella parola

Grand'mère,	*avola,*	granmĕr..

per la soppressione dell'E morta che esigerebbe il femminile dall'addiettivo *grand.*

Regola 6.ª Del trema.

Col *trema* si separano le vocali, ovvero con due punti sulle medesime, formandosi una sillaba di più:

po-ë-te,	*poeta,*	po-è-t..
ou-ï, ci-gü-e;	*udito, cicuta;*	u-i, ssi-ghu-..

(*ved.* E, I, *per le eccezioni.*) Il *trema* non si mette sull'A, nè pure sull'O; ed è biasimevole la negligenza di alcuni stampatori, che mettono il detto segno sull'Ë nelle ultime sillabe in GÜE, mentre il vero principio lo vuole sopra l'U, per meglio indicare l'E morta.

Regola 7.ª Del segno di divisione.

La *Divisione*, ossia *tiret* (-), serve a riunire più parole, per formarne una sola, che vien denominata *composée*, composta:

arc-en-ciel,	*arco baleno,*	arkanssiĕl

Digitized by Google

Il *tiret* serve altresì a riunire i monosillabi *ci*, *çà*, *là*, alle parole cui sono congiunti, ed il verbo col pronome che lo segue:

celui-ci, celui-là; *costui*, *colui*; ss.luissi, ss.luila
viens-çà, dis-lui; *vieni quà*, *digli*; vièn*s*sa, dilui (1)
fera-t-il? *farà egli?* f.ratil

Questo T serve ad addolcire la pronuncia; ed il *tiret* indica la necessità di considerare le parole riunite, come tante sillabe, le quali debbonsi profferire di seguito, senz' altra differenza, che quella delle brevi e lunghe.

Serve finalmente il *tiret* a dividere le sillabe, quando la parola non può capire nella linea; e si deve lasciare in fine, o portare in principio di linea, almeno una sillaba intiera. Siffatta regola non è applicabile all'E morta; la quale non può stare sola in principio d' una linea, quantunque da sè sola formi sillaba separata.

---

(1) Attualmente, molti Scrittori tralasciano il *tiret* in questo caso.

Digitized by Google

LEZIONE V.

SILLABE MASCOLINE E FEMMININE.

Regola 1.ª Sillabe mascoline.

Tutte le sillabe che non vanno formate coll' E morta sono denominate *mascoline:*

beau, grand; *bello, grande;* bô, gran

Regola 2.ª Sillabe femminine.

Le sillabe formate coll' E morta sono chiamate *femminine,*

belle, grande; *bella, grande;* bĕl.., grand..

Lo scopo di queste due regole è per ispiegare le denominazioni date alle sillabe dalle grammatiche francesi; e sono indifferenti pe' generi de' nomi, poichè il maschile può benissimo terminarsi con una sillaba femminina; ed il femminile, con una sillaba mascolina, come:

le monde, *il mondo*, l.. mond.. (*gen.* masc.)
la maison, *la casa*, la mèson (*gen.* fem.)

Non saranno considerate come sillabe femminine quelle, in cui l' E senz' accento è combinata con altre vocali per formare una sillaba sola, come:

joie, portoient; *gioja, portavano;* juâ, portĕ

avvertendosi, che la sillaba femminina non produce mai alcun suono, che abbia relazione con quelli delle cinque vocali. (*ved.* E *muta, part.* 2).

Digitized by Google

INTRODUZIONE ALLA PROSODIA.

Due sorte di Prosodie sono da distinguersi nella lingua francese: la *poetica* e la *prosaica*, la qual ultima s' aggira sul corretto parlare. A dir vero, le differenze dall' una all' altra sono di poca entità in confronto della massa generale degli oggetti: ma siccome tutto ciò, che sa di poesia, è bandito dalla conversazione, ho creduto indispensabile il purgarne queste mie regole nelle circostanze di manifesta opposizione tra l' indole di questa, e l' uso di quella. Mi vi sono tanto più volontieri deciso, in quanto che ho avuto moltiplici occasioni di osservare il pericolo del metodo contrario tra i francesi medesimi. Ciò che para d' una ridicola distinzione il giovine di fresco uscito di collegio, è l' affettazione in lui invalsa nella pronuncia dalla continua lettura de' poeti; e potrei arrecare me stesso per esempio di questa enorme diversità degli usi scolastici con quelli della scelta conversazione. Quanti urti all' amor proprio mi toccò sopportare, prima di vedermene corretto.

Ho voluto risparmiare tali disgusti agl' Italiani, i quali per lo più studiano la mia lingua unicamente per la prosa. In quanto poi a quelli, che desiderano conoscer la poesia, non resterà loro altro da imparare, che alcune poche regole derivate dalla Prosodia etimologica, le quali vanno ognora più dimenticandosi da' nostri stessi autori.

Tale sarà la dissonanza tra le mie regole, e quelle delle attuali grammatiche francesi, le quali avendo di mira l' insegnamento de' nazionali, oppure de' forestieri, che studiano in Francia, si limitano esse solo alla dimostrazione di ciò, che l' uso non vale ad insegnare; e in questa parte, sono intieramente dirette alla costruzione poetica. Ardirò anzi asserire, che i detti libri, lungi dall' adempiere lo scopo ricercato, non vi giungeranno mai, quando non presenteranno estesi modelli d' una pratica analitica, l' esattezza della quale può sola fissare la rettitudine delle regole.

Digitized by Google

Questa mia asserzione non è prodotta dal vano prurito di criticare: Io stesso mi credeva da gran tempo al termine del mio lavoro su questo punto, avendo esauriti tutti gli ajuti offertimi da' nostri elementi, e dalle mie proprie meditazioni; eppure dopo quel tempo, la pratica continua co' miei scolari mi ha dimostrata la necessità di ampliare le mie regole del doppio per lo meno. Ora esaminando la più estesa delle nostre grammatiche moderne sul citato articolo, io la ritrovo quasi al medesimo grado, dal quale mi sono io partito quando incominciai l' accennata pratica.

Supplico di pesare attentamente quest' ultima osservazione, per non lasciarsi abbagliare dalla riputazione de' nostri autori, i quali, lo ripeto, scrissero per quei soli, che studiano in mezzo a tutte le risorse dell' uso, le quali assolutamente mancano in Italia; onde risulta evidente il bisogno di altri metodi e di assai più abbondanti spiegazioni.

Il primo punto da osservarsi su questa materia, si è che generalmente parlando, le *lunghe* nel francese sono assai meno sensibili che nell' italiano idioma: mal vorrebbesi applicare dall' una all' altra lingua le proporzioni stabilite dall' indole di cadauna tra queste misure. Per evitare un simile difetto, io posso suggerire un principio generale, che mi è sempre riuscito bene, cioè di adoperare nella pronuncia di una sillaba francese lunga, la metà del tempo voluto per profferire una sillaba lunga italiana. Siffatta proporzione sarà quasi sempre giusta, fuori de' casi, ove la forza delle affezioni morali mettesse, per così dire, la prosodìa in balìa dell' oratore.

Sarà in oltre importante di stare in guardia contro l' opinione comune sparsa in Italia, la quale confonde nel francese le *battute* colle *lunghe*: un simile sistema mette tutto sossopra nella prosodìa di questa lingua. (Ved. d' Olivet. *prosod. franc.*) Prendiamone un esempio ne' due dialetti:

je prendrai, *prenderò*

Queste due parole; per la prosodìa francese, hanno la prima sillaba *lunga*, e l'ultima *forte*, o *battuta*, senza prolungamento, avendosi riguardo alla lunghezza del tempo voluto per profferire il *pren* ed il *drai*, il *pren* ed il *rò*: e si osserva che la mi-

Digitized by Google

sura del primo, è assai maggiore di quella del secondo nell'una e nell'altra parola. Lo stesso si può dire di

il entra, *entrò*

e simili; in modo che le sillabe francesi *forti* o *battute* si possono generalmente paragonare alle sillabe italiane *accentate* in fine di parola (1). Questa divisione della prosodia francese si ritrova nella 4.ª parte dell'opera, ed è inopportuna nelle attuali lezioni. Finalmente sarà conveniente di eseguire separatamente lo studio delle *regole fondamentali* e delle tabelle, senza frammischiarvi quello de' *principj generali* insegnati nella 4.ª parte. Che anzi lo studioso deve prima impratichirsi fondatamente di queste regole preliminari, dopo le quali riescigli più facile l'intelligenza delle apparenti contraddizioni di queste con quelli.

---

(1) Non pretendo qui contrastare sulle denominazioni applicate da molti Italiani a queste italiche sillabe; tale contesa non è il fatto mio: le chiamino essi pure o *lunghe*, o *battute*, o *forti*, o *accentate*, come a loro pare e piace: ma si ricordino, che il proferirle LUNGHE nel francese, sarebbe allontanarsi affatto dalla natura prosodiaca di quest'*idioma*.

Digitized by Google

LEZIONE VI.

Regole fondamentali sulle sillabe lunghe.

Reg. 1.ª Ogni penultima vocale, conservando il suo suono naturale, è lunga davanti l' E morta:
épée, rendue; *spada, restituita;* épé.., randu..(1)

Reg. 2.ª Generalmente parlando, tranne le eccezioni, ogni vocale, coll' accento circonflesso, è lunga (2):
lâche, bête, gîte; *vile, bestia, albergo;* lâsc.., bêt.., jit..
apôtre, flûte; *apostolo, flauto;* apôtr.., flut..
osservando per norma sicura, che l' influenza di detto accento per allungare la sillaba non varia mai, quando la sillaba che segue è formata dall'E morta in fine di parola terminante il senso.

Reg. 3.ª Tutte le penultime vocali seguite da R, RR, S dolce o Z, davanti l' E morta sono lunghe:
gaze, terre; *s. d. velo, terra;* gâs.., têr..
boire, prise; *bere, presa;* buâr.., pris..

Reg. 4.ª Ne' nomi plurali, la cui desinenza non si forma dall' E morta, l' ultima sillaba è lunga:
datifs, autels; *dativi, altari;* datif, ôtêl
senza questa regola, molti plurali si confonderebbero col singol. I pronomi ed i nomi numerali soggiacciono ad altri principj.

Reg. 5.ª Ogni sillaba nasale davanti la consonante è lunga:
entré, grandeur; *entrato, grandezza;* antré, grandêur

Reg. 6.ª Le vocali A, E, O, seguite da RR articolate, sono lunghe: ma ciò non ha luogo colla R doppia profferita semplice:
mourrois, mourois; *morrei, moriva;* murrê, murê

Reg. 7.ª Tutte le penultime sillabe delle due prime persone del congiunt. imperf. singol., e la terza del plur., sono lunghe:
que je disse, dissent; *che dicessi, dicessero;* k.. j.. diss..
(per le eccezioni a queste 7 regole, ved. le tabelle *qui appresso.)*

(1) Negli esempj, le lunghe sono indicate colla majuscola: io prego il leggitore a voler supplire all' insufficienza del carattere, il quale non troppo bene distingue le vocali (Ô, I) dalle minuscole.

(2) Le vocali Â, Ê, Ô sono brevi, per lo più, qualora l' accento perde la sua influenza pel suono: l'I e l'U seguono lo stesso principio, quando l'accento serve a distinguere le parole della medesima ortografia.

Digitized by Google

LEZIONE VII.

REGOLE FONDAMEN. SULLE SILLABE BREVI E DUBBIOSE.

Reg. 1.ª Ogni sillaba è breve, qualora sia seguita da una consonante raddoppiata e profferita semplice:

bonne chatte, *buona gatta*, bo.n.. sciat.. (1)

Sono eccettuate MM, RR, SS, davanti le quali la sillaba può essere ora lunga, ora breve. (*ved. le* tabelle. *ved. ancora* le consonanti *part.* 3. *per le conson. doppie*).

Reg. 2.ª Ogni È stretta è breve al principio, od alla fine d' una parola:

écorché, *scorticato*; ékorscé

Reg. 3.ª Tutte le E morte sono brevi senza eccezioni:

recevoir, *ricevere*, r.ss.vuâr

Reg. 4.ª Ogni sillaba è detta *dubbiosa*, qualora può variare dalla lunga alla breve, a motivo della situazione della parola nella frase, facendo anche perdere l' accento a certi vocaboli:

nôtre chapeau, *il nostro cappello*, n.o.tr.. sciapô
votre maison, *la vostra casa*, v.o.tr.. mèson
prenez le vôtre, *prendete il vostro*, pr.né l.. vôtr..

Ne' quali esempj le parole *notre*, *votre* sono brevi col nome; senza nome sono lunghe, e ricevono l' accento.

Honnête, conservando sempre l' accento circonflesso, è breve e medio avanti il nome; ed è lungo e aperto dopo il nome:

honnête homme, *uomo dabbene*, onĕtom..
homme honnête, omonèt..

(1) Negli esempj, le brevi sono indicate con lettere più piccole, ma solo in questa lezione.

Digitized by Google

Reg. 5.ª Per eccezione alla regola 5 sulle nasali, il pronome dopo il verbo fa diventar breve l'ultima sillaba di esso, la quale può esser lunga in altri casi giusta le regole fondamentali:

défions-nous,	*diffidiamoci*,	défi*on* nu
voulez-vous?	*volete voi?*	vulévu?

Queste regole preparatorie non devono fissare definitivamente l'idea dello studioso (1), prima di avere esaminato le *tabelle* qui appresso, ed i *principj generali* nella Parte 4.ª Lezione 4.

AVVERTIMENTO

per le Tabelle delle sillabe lunghe, brevi e dubbiose.

Mal potendosi ad un solo principio ridur lo scioglimento di tutte le sillabe lunghe e brevi, ho riunito in forma di tabelle le principali eccezioni, dietro le quali questo ramo della pronuncia diviene molto facile, seguitando la via dell'analisi.

Per ben intendere siffatto studio, si osserverà 1.° che tutti i casi spettanti alle regole sopraddette, non saranno nelle tabelle mentovate; 2.° che qualora una citazione non sia circoscritta ad un preciso numero di parole, la medesima si adatta a tutti i casi simili; 3.° che le brevi sono presentate con lettere minuscole ossia ordinarie, e le lunghe colle majuscole; 4.° che tutte le sillabe non comprese in queste tabelle e non appartenenti alle precedenti regole fondamentali, come pure a' principj generali spiegati nella 4.ª parte, sono *brevi* (2). Quest'ultimo principio fondasi più generalmente sulla prima sillaba di ogni parola; 5.° che una sillaba indicata breve innanzi all'E morta, lo sarà con più ragione in qualunque altro caso; 6.° che infine le lunghe seguite da sillaba mascolina, saranno infallibilmente lunghe davanti la femminina.

(1) Per chi si compiace di regolare con metodo il suo studio, sarà evidente la necessità di queste gradazioni, stabilite dopo una lunga spezienza, per condurlo al fine senza veruna difficoltà. In questa parte non si fa nulla da chi vuol far tutto ad un tempo.

(2) Ognuno potrà osservare, che un gran numero di *brevi* e *lunghe* sono insensibili per la diversità, nella negligenza della conversazione: ma non dobbiamo dimenticare, che la meta del nostro studio si è l'allontanarci possibilmente dagli usi volgari.

Digitized by Google

LEZIONE VIII.

A, LUNGHE, BREVI E DUBBIOSE (1).

A, considerata come prima lettera alfabetica, è lunga ed aperta:

un petit a, *un a piccola*, un p.titÂ

il ne sait ni a, ni b; *è un ignorante;* il n..ssĕ ni Âni bé

A, verbo, proposizione od articolo, è breve e stretta:

il a dit à Paul, *ha detto a Paolo*, ila dita pol

A, nel principio di parola, e senza l'accento circonflesso, è lunga ed aperta soltanto in

ave, *parola latina*, Âvé

La stessa è larga, ma breve in

aga, *comandante turco*, âgÂ

anus, athée; *ano, ateo;* ânʊss, âté..

La stessa è lunga, ma stretta in

affres de la mort, *terrori della morte*, Afr.. d.. la mOr

In ogni altro caso è sempre breve e stretta.

altéré, *alterato*, altéré

A, in fine di parola col suono stretto, è breve ne' perfetti e futuri:

il aima, dira; *amò, dirà;* ilĕma, dira

e nelle parole *la, là, çà, ma, ta, sa, déjà, oui-dà, papa, dada, falbala;* eccettuato AH! esclamazione.

La stessa diviene aperta e lunga nella maggior parte degli altri sostantivi, e massimamente ne' nomi propŗj, o vocaboli tratti dalle lingue straniere:

Attila, opéra; *Atila, opera;* atilÂ, opérÂ

et cetera, *eccetera*, ĕt ssĕtĕrÂ

ABE è per lo più breve e stretta: ma è lunga, senz' allargarsi in

arabe, astrolabe; *arabo, astrolabio;* arAb.., astrolAb..

---

(1) In queste tabelle gli esempj di pronuncia rinchiuderanno tutte le sillabe, o vocali lunghe, anche ne' casi, che non sono ancora spiegati.

Digitized by Google

ABLE è lunga ed aperta ne' seguenti vocaboli e loro derivati:

cable, sable;	*canapo, arena;*	kâbl.., ssâbl..
accabler,	*opprimere,*	akâblé,
ensabler, habler;	*arrenare, cicalare;*	anssâblé, hâblé

La stessa desinenza nella maggior parte delle altre parole, è breve nel corso, e lunga in fine di frase:

aimable homme,	*uomo amabile,*	ĕmablom..
homme aimable,		omĕmâbl..

La stessa desinenza è lunga e larga in qualunque situazione nelle espressioni energiche:

effroyable cri, *spaventevol grido,* ĕfruaɟâbl.. kri

ACHE, ACE sono sempre brevi e strette, eccettuato in

espace, grace;	*spazio, grazia;*	ĕspâss.., grâss..
hacher,	*sminuzzare,*	*h*âscé

ABRE, ACLE sono sempre lunghe ed aperte:

sabre, délabré;	*sciabla, rovinato;*	ssâbr.., délâbré
obstacle,	*ostacolo,*	obstâkl..
quel spectacle!	*che spettacolo!*	chĕl spĕktâkl..!

L'uso richiede breve e stretta quest'ultima, qualora si tratti del teatro:

il est au spectacle, *è in teatro,* ilĕtô spĕktakl..

ACRE, senza accento, è sempre breve e stretta, eccettuato in

simulacre, *simulacro,* ssimulâkr..

ADRE è sempre lunga ed aperta, eccettuato in

ladre, escadre; *avaro, squadra;* ladr.., ĕskadr..

AFLE è lunga ed aperta soltanto in

rafle, *racimolo,* râfl.. *co' deriv.*

AFRE è lunga ed aperta coll' E morta; breve altrove:

balafre, balafré; *cicatrice, sfregiato;* balâfr.., balâfré

AGE, stretta o aperta, è lunga coll' E morta, breve altrove:

mage, rage;	*mago, rabbia;*	mâj.., raj..
imagination,	*immaginazione,*	imajinassion

AGNE, senza l'accento, è quasi sempre breve e stretta:

bagne, épargné;	*galera, risparmiato;*	bagn.., épargné
eccett. je gagne,	*io guadagno*	j.. gâgn..

Digitized by Google

AI, col suono dell'È larga, è dubbiosa in fine di parola:

vrai impertinent, *vero impertinente*, vrè ẽnpĕrtinan

il est vrai, *è vero;* ilĕ vrè

La stessa è sempre lunga davanti l'E muta:

vraie, *vera*, vrè

AI stretta è breve, ma divien lunga col pronome *je*:

j'ai, sais-je? *io ho, so io?* jé, ssé j..?

AI, coll'I circonflesso, è breve davanti la sill. mascol. col suono dell'E stretta, o E media, a motivo dell'attrazione de' suoni:

traînoit, traîné; *tirava, tirato;* trĕnĕ, trené

AIE, coll'E morta, è sempre lunga ed aperta in fine di parola; ma breve e media, seguita dalla sillaba mascolina:

plaie, gaité; *piaga, allegria;* plè, ghĕté

AYE, è breve e media in ogni caso:

que j'aye payé, *che abbia pagato*, k.. jĕ pĕjé

Scrivesi attualmente: *que j'aie.*

AIGNE è lunga col suono dell'È; breve col medio o stretto:

je me baigne, *prendo un bagno*, j..m..bègn..

baigné, chataigne; *bagnato, castagna*; bégné, sciatĕgn..

AIGR è lunga ed aperta davanti l'E morta; breve negli altri casi:

aigre, maigri; *agro, immagrito;* ègr.., mégri

AILLE, benchè l'A sia stretta, è dubbiosa in alcuni sostantivi, a cagione della cadenza sopra l'ultima.

bataille sanglante, *battaglia* batagli.. ssanglant..

sanglante bataille, *sanguinosa*, ssanglant.. batagli

La medesima è breve e stretta ne' seguenti vocaboli:

canaille, *canaglia*, kanagli..

médaille, *medaglia*, médagli..

détailler, *circonstanziare*, détaglié

il travaille, *ei lavora*, il travagli..

batailler, *disputare*, batagliè

rien qui vaille, *cattivo del tutto*, riẽn chi vagli..

fuor di là, è quasi sempre lunga, massimamente coll'A larga:

railler, *scherzare*, râglié

Digitized by Google

AILLET, AILLIR, AILLON sono brevi e strette in

maillet, faillir;	*maglio, fallire;*	magliĕ, faglir
médaillon,	*medaglione,*	médaglion
bataillon,	*battaglione,*	bataglion
travaillons,	*lavoriamo,*	travaglion
tenaillons,	*attanagliamo,*	t.naglion

fuor di là, l'ultima è quasi sempre lunga ed aperta:

haillon,	*straccio,*	hâglion

AIM, AIN nasali, sono dubbiose in fine di parola singolare:

essaim échappé,	*sciame fuggito,*	ĕssèn ésciapé
main-habile,	*mano abile,*	mèn abil..

sono lunghe, a cagione del rompimento della nasale davanti la vocale: ma divengono brevi in fine di frase:

nombreux essaim,	*sciame numeroso,*	nonbr*EU*sĕssèn
belle main,	*mano bella,*	bĕl.. mèn

La stessa nasale è lunga nel singolare davanti a qualunque parola, cominciando da conson., perchè sembra obbedire alla Reg. 5.ª

vulcain-furieux,	*vulcano furioso,*	vulchèn furieu

AIM, AIN senza nasali, sono lunghe coll'E morta, brevi altrove:

aimoit, laine;	*amava, lana;*	ĕmĕ, lèn..

AIR, è dubbiosa nel singolare; breve davanti la consonante, lunga davanti la vocale ed in fine di frase:

chair blanche,	*carne bianca,*	scèr blansc..
dans l'air,	*nell' aria,*	dan lèr
l'air et le feu,	*l' aria ed il fuoco,*	l'èrĕ l.. feu

AIRE, per eccezione alla *Reg.* 3.ª sulle *lunghe*, è breve, quando il verbo è usato come ausiliario ad un altro infinito:

faire faire,	*ordinare di fare,*	fèr.. fèr..

AIS, AIX sono lunghe col suono dell'È aperta:

palais, paix;	*palazzo, pace;*	palè, pè

Le medesime sono brevi, abbenchè aperte, davanti la consonante d'una parola, che termina il senso con quella che la precede:

mauvais pain,	*pane cattivo,*	movè pèn
paix du ciel,	*pace del cielo,*	pè du siĕl

Digitized by Google

Le stesse, col suono medio, o stretto, sono brevi colla S morta, od in fine di frase, e lunghe colla S articolata unitamente alla vocale della parola che segue:

je fais des voeux,	*faccio de' voti*,	j.. fĕ dè VEU
je vais à Paris,	*vado a Parigi*,	j.. vĕsa pari
faix aggravant,	*peso aggravante*,	fĕsagravan
porte-faix,	*facchino*,	port.fĕ

AISSE, AIT, AITE sono sempre lunghe col suono dell'È aperta, e brevi col suono stretto o medio:

caisse, caissier;	*cassa, cassiere;*	chĕss.., chéssié
parfait,	*perfetto*,	parfĕ
faites retraite,	*ritiratevi*,	fĕt.. r.trĕt..

AÎTR è aperta e lunga coll'E morta; media e breve altrove:

naître, naîtroit; *nascere, nascerebbe;* nĕtr.., nĕtrĕ

AL, ALE sono brevi e strette nel mascolino: ma la seconda è lunga ed aperta negli addiettivi, ed in alcuni sost. femmin.; avendo riguardo alla necessità di distinguere i generi:

canal, scandale;	*canale, scandalo;*	kanal, skandal..
égale, cabale;	*eguale, cabala;*	égâl.., kabâl..
capitale,	*capitale*,	kapitâl..

AM, in fine di parola, è breve colla M articolata:

Priam,	*Priamo*,	priam

AMM è sempre breve e stretta davanti la sillaba mascolina, lunga ed aperta davanti l'E morta:

enflammé, gamme; *infiammato, solfa;* anflamé, gâm..

AME, benchè stretta, è sempre lunga coll'E morta, *eccett,*

dame,	*dama*,	dam..

AMNE, aperta o stretta, è lunga coll'E morta, breve negli altri casi:

il damne, damnoit; *danna, dannava;* il dân.., dânĕ

nel primo, la voce s'appoggia sulla penultima.

AM, AN nasali, sono dubbiose in fine di parola singolare: esse sono lunghe davanti un altro vocabolo, per cagione del rompimento, e brevi in fine di frase:

Adam-entendit,	*Adamo intese*,	âdan antandi
ruban étroit,	*nastro stretto*,	ruban étruâ
joli ruban,	*nastro leggiadro*,	joli ruban

Digitized by Google

ANE, per lo più, è breve e stretta anche coll' E morta:

cabane,	*tugurio*,	kaban..
eccett. crane,	*cranio*,	krân..

ed alcuni nomi proprj, ne' quali diviene lunga ed aperta.

ANT, per eccez. alla *regola* 5.ª sulle *nasali*, è breve in fine di frase:

il est méchant,	*è cattivo*,	il ĕ méscian

AP, col P morto o articolato, è sempre breve e stretta nel singol.

cap, drap;	*capo*, *panno*;	kap, dra

APE è breve e stretta, eccettuato nelle parole

rape, raper;	*grattugiare*,	râp.., râpé

APR è lunga ed aperta coll' E morta, breve negli altri casi:

capre, caprier;	*cappero*,	kâpr.., kaprié

AQUE, ACQUE sono sempre brevi e strette, eccettuato in

Jacques,	*Giacomo*,	jâk..

AR, ARD, ART, col D ed il T morti, sono lunghe ed aperte davanti la vocale ed in fine di frase; brevi davanti la consonante:

Cesar avoit,	*Cesare aveva*,	ssésâravĕ
voilà un dard,	*ecco un dardo*,	vualà *un* dâr
il part demain,	*parte dimani*,	il pâr d.mè*n*

Le stesse sono brevi e strette davanti la sillaba mascolina:

artiste,	*artefice*,	artist..

ARBE, ARBRE, ARGE, ARTE sono brevi e strette:

marbre, barbe;	*marmo*, *barba*;	marbr.., barb..
charge, carte;	*carica*, *carta*;	sciarj.., kart..

ARI, ARRI sono brevi e strette, eccettuato in

hourvari, équarri;	*chiasso*, *quadro*;	*h*urvâri, ékâri

ARM è breve e stretta dav. la sillaba mascol.; lunga altrove,

arme, armé;	*arma*, *armato*;	Ârm.., armé

ARS, nel singolare, è breve colla S dura:

Mars, Marseille;	*Marte*, *Marsiglia*;	marss, marssĕgli..

Digitized by Google

AS, colla S, morta o articolata, è lunga ed aperta in fine di parola; ma divien breve coll'A stretta, massimamente ne' nomi per distinguerne il plurale:

as, tu liras;	*asso, leggerai;*	Âss tu lirâ
le bras,	*il braccio,*	l.. bra

La medesima conserva il suono largo, ma diviene breve ne' verbi seguiti da' participj, da' pronomi, o dalle particelle negative:

tu as pris,	*hai preso,*	tu â pri
viendras-tu?	*verrai?*	viendrâtu?
tu ne l'auras pas,	*non l' avrai,*	tu n.. lorâ pâ

Finalmente è breve, ma sempre aperta nella stessa negativa, seguita da participj, da avverbj, o da addiettivi, la cui prima sillaba sia mascolina e principiata da una consonante:

je ne l'ai pas vu,	*non l' ho veduto,*	j.. n.. lé pâ vu
cela n'est pas bien,	*questo non istà bene,*	ss. la nè pâ bièn
il n'est pas beau,	*non è bello*	il nè pâ bô

ASM è lunga coll'E morta, e breve altrove:

sarcasme,	*sarcasmo,*	ssarkasm..
enthousiasmé,	*reso entusiasta,*	antusiasmé

ASS, senza accento, è lunga ed aperta soltanto in

échasses,	*trampoli,*	éschâss..
en passe de,	*in grado di,*	an pâss.. d..
classe, casse;	*classe, cassia,*	klâss.., kâss..
tasse, basse;	*tazza, bassa;*	tâss.., bâss..
cassé, lassé;	*rotto, stancato;*	kâssé, lâssé.
brasser,	*rimenare,*	brâssé
passion, grasse;	*passione, grassa;*	pâssion, grâss..
chassis,	*impannata,*	schâssi
amasser;	*accumulare,*	amâssé

colla maggior parte de' verbi in *asser*, senza confondervi

brasse, chasse;	*braccio, caccia;*	brass.. schass..
embrasser,	*abbracciare,*	anbrassé

nei quali ASS è breve, come anche in *embarasser, harasser, décrasser, rêvasser, tracasser, paperasser, masser, fricasser.*

Digitized by Google

ASTE, ASTRE sono dubbiose per cagione della cadenza, malgrado le A strette:

chaste femme,	*donna casta*,	sciast.. fam..
femme chaste,		fam.. sciast..
pilastre rompu,	*pilastro rotto*,	pilastr.. rOnpu
grand pilastre,	*pilastro grande*,	grAn pilastr..

AT, ATE, ATES sono sempre brevi e strette, eccettuato nelle seconde persone del plurale, nelle quali l'accento circonflesso perde la sua influenza sul suono, e serve solo ad allungare la vocale:

rat, rate, dates;	*topo*, *date*;	ra, rat.., dat..
vous chantâtes,	*voi cantaste*,	vu sciantat..

ATRE è breve e stretta soltanto in

quatre,	*quattro*,	katr.. *co' deriv.*

AU, col suono dell'O oscuro, è lunga davanti la sillaba femminina, e breve davanti la sillaba mascolina:

audace, autre;	*audacia*, *altro*;	ôdass.., ôtr..

AV, coll'A, aperta o stretta, è lunga davanti la sillaba femminina, e breve altrove:

savent, savoit;	*sanno*, *sapeva*;	ssav.., ssavĕ
cave, cavé;	*cantina*, *scavato*;	kâv.., kavé

AVRE è sempre lunga ed aperta:

cadavre, navré;	*cadavero, accorato*;	kadâvr., nâvré

AX, AXE sono brevi e strette:

taxe, Ajax;	*tassa*, *Ajace*;	takss.., âjakss

Tutte le desinenze in AC, ACTE, ADE, AFE, APHE, AGUE, AIGUE, AIL, ASQUE, sono brevi senza eccezioni.

AZ, lunga ed aperta colla nasale ON; stretta e breve altrove:

gazouillement,	*canto degli uccelli*,	gasuglimAn
gazon, gazelle;	*erbuccia*, *gasella*;	gâson, gasĕl..

(ved. princip. generali. part. 4.ª per tutte le eccezioni.)

Digitized by Google

LEZIONE IX.

E LUNGHE, BREVI E DUBBIOSE.

EBLE, EBRE, EC, sono brevi col suono medio:

funèbre,	*funebre*,	funĕbr..
hièble, bec;	*ebbio*, *becco*;	iĕbl.., bĕk

ECE, EBE, aperte o medie, sono lunghe:

Thèbes, pièce;	*Tebe*, *pezza*;	tĕb.., piĕss..
Grèce,	*Grecia*,	grĕss.. (1)

ECHE, senza l'accento circonflesso, ma col suono medio, è breve davanti l'E muta: la medesima desinenza, anche col detto accento, è altresì breve fuori de' casi dell'E muta: *(ved. la* lezione *dell'* E, *part.* 2.ª per le mutazioni degli accenti.)

flèche, pêcha;	*freccia*, *pescò*;	flĕsc.., pĕscia

ECLE, ECT, ECTE, EDE, EDER, col suono medio, o stretto, sono brevi:

respect, siècle;	*rispetto*, *secolo*;	rĕspĕk, ssiĕkl..
secte, remède;	*setta*, *rimedio*;	ssĕkt.., r.mĕd..
tiède, céder;	*tiepido*, *cedere*;	tiĕd.., ssédé
il cède,	*egli cede*,	il ssĕd..

EE, è breve in fine de' nomi proprj mascolini tratti dall'antico

Prométhée,	*Prometeo*,	promété (2)

EF è breve e media nel singolare:

chef,	*capo*,	scĕf

EFFE è lunga ed aperta davanti la sillaba femminina, breve e stretta altrove:

greffe, greffé;	*nesto*, *annestato*;	grĕf.., gréfé

(1) Alcuni la vogliono breve nella poesia: ma non dimentichiamo che qui si tratta di conversazione, nella quale *Grèce* profferita breve, e conseguentemente media, sembrerebbe sommamente affettata.

(2) In questi nomi, ne' quali l'ortografia è assolutamente etimologica, siffatta pronuncia è necessaria per rammentare il genere mascolino sopra una desinenza generalmente destinata ad indicare il femminino: detto principio è trascurato soltanto nella poesia pel bisogno della rima.

Digitized by Google

EFFLE è lunga ed aperta in *neffle*; breve e media in *treffle*:

neffle, treffle; *nespola, trifoglio;* nèfl.., trèfl..

EGE, quantunque abbia l'accento acuto, è lunga davanti l'E morta, e breve davanti la sillaba mascolina:

collége, léger; *collegio, lieve;* kolÉj.., léjé

EIGE, sempre media, è lunga coll'E morta, e breve altrove:

neige, neigeoit; *neve, nevicava;* nĕj.., nĕjĕ

EGLE è lunga ed aperta coll'E morta; breve e stretta altrove:

règle, réglé; *regola, regolato;* règl.., réglé

EGNE è lunga coll'E aperta; breve negli altri casi:

règne, régnoit; *regno, regnava;* règn.., rĕgnĕ

il a régné, *ha regnato,* ila régné

EIGLE, EIGNE, EGRE, EGUE sono brevi e medie:

intègre, collègue; *integro, collega;* ènt*ĕ*gr.., kol*ĕ*gh..

seigle, peigne; *segala, pettine;* ss*ĕ*gl.., p*ĕ*gn..

EH! è sempre lunga e stretta da sè sola: ma divien media e breve, qualora l'esclamazione sia composta:

eh! ma chère, *eh! mia cara,* É! ma scĕr..

eh-bien! *e bene!* ĕ bièn!

EIL, EILLE sono brevi e medie:

soleil, abeille; *sole, ape;* ssolĕgli.., abĕgli..

eccettuato *vieille*, nel quale l'E è stretta e breve davanti al nome, e lunga dopo:

vieille femme, *donna vecchia,* viégli.. fam..

femme vieille, fam.. viégli..

EIN nasale, è lunga dav. un'altra parola; breve in fine di frase:

sein plein, *seno ripieno,* ssÊn plèn

EINE è dubbiosa ed aperta davanti l'E morta; sempre breve, ma media o stretta negli altri casi

veine piquée, *vena punta,* vèn.. pichÉ..

dans la peine, *nella pena,* dan la pèn..

peinoit, peiné; *penava, stentato;* pĕnĕ, péné

Digitized by Google

EL, ELE, in fine di parola, e senza l' accento circonflesso, sono brevi col suono medio:

autel, modèle; *altare, modello;* ôtĕl, modĕl.. *eccettuato* zèle, *zelo,* sĕl.. *e poche altre.*

ELLE è lunga in fine di parola femminina, il cui mascolino è terminato in EL; eccezione alla prima regola fondamentale sulle brevi, per distinguere i generi:

fraternelle, *fraterna,* fratĕrnĕl..

ELER, anche coll' accento circonflesso, diviene media, o stretta, ed è breve ne' tempi de' verbi terminati colla sillaba mascolina, ove l' accento è conservato a cagione dell' analogia, mentre il suono ubbidisce all' attrazione del seguente:

mêloit, mêlé; *mescolato, mescolava;* mĕlĕ, mêlé

EM, EN, articolate in fine di parola, sono brevi e medie:

Jérusalem, *Gerusalemme,* Jérusalĕm
hymen, *imeneo,* imĕn

EN, nasale, col suono di ÈN, o di AN, è lunga nel corso, e breve in fine di frase:

en.. amitié, *nell' amicizia,* an namitié
prenez-en, *prendetene,* pr.nésan
le bien et le mal, *il bene ed il male,* l..biĕn nĕl..mal
du mal au bien, *dal male al bene,* du malô biĕn

EME è breve e media, malgrado l' accento grave:

il sème, *egli semina,* il ssĕm..

Le seguenti, con poche altre, sono lunghe ed aperte:

problème, poème; *problema, poema;* problèm., poèm.

ENE è lunga in ogni modo col suono dell' È aperta:

il mène, *egli mena,* il mèn..

ENT è dubbiosa eccezione alla *regola* 5.ª sulle *nasali:*

accident heureux, *accidente felice,* akssidant eureu
n al violent, *male violento,* mal violan (1)

(1) Il d'Olivet vuole breve la prima, e *dubbiosa* la seconda, perchè, dice, quest' ultima essere profferita coll' A aperta: ma siccome oggidì quasi tutte le desinenze in ENT, hanno lo stesso suono dell' A ne' nomi comuni, ho creduto utile di segnarle *dubbiose*, senza distinzione, come ho fatto rispetto a molte altre, la cui pronuncia si è cangiata col tempo.

Digitized by Google

EPR, EPT, EPTR sono brevi e medie anche coll'accento grave:

il accepte,	*egli accetta*,	ilakssĕpt..
lèpre, sceptre;	*lebbra, scettro;*	lĕpr.., sseptr..

ER, ERS, coll'E media o stretta, sono lunghe colla R, unita alla vocale seguente (1); brevi colla R morta:

chanter un duo,	*cantare un duetto,*	sciantér undu
chanter la mĕsse,	*cantar messa,*	sciantè la mĕss..

La stessa è media e dubbiosa colla R, articolata in ogni caso:

cher ami,	*caro amico,*	scĕr ami
mon cher,	*mio caro,*	mon scĕr
Jupiter foudroya,	*Giove fulminò,*	jupitĕr fudruaja
dans l'univers,	*nell' universo,*	dan lunivĕr

EQUE, ECQUE, ERBE, ERCE, ERSE, ERCHE, ERCLE, ERDE, ERDRE sono tutte brevi e medie, come:

bibliothèque,	*biblioteca,*	bibliotĕk..
grecque, herbe;	*greca, erba;*	grĕk.. ĕrb..
gerce, verse;	*tarma, versa;*	jĕrss.., vĕrss..
cherche, cercle;	*cerca, circolo;*	scĕrsc.., ssĕrkl..
perde, perdre;	*perda, perdere;*	pĕrd.., pĕrdr..

ERD è dubbiosa e media in fine di parola: (*ved.* princip. gener.)

verd de pré, pré verd;	*prato verde,*	vĕr d.. pré, pré vĕr

ERE, per eccezione alla *Reg.* 3.ª, è breve nelle parole seguite da altre, che compiscono il senso colla precedente:

chère fille,	*cara figlia,*	scĕr.. figli..
derrière-nous,	*dietro a noi,*	dĕriĕr.. nu

ERF è media e lunga colla F morta, e breve colla F articolata; nell'uno e nell'altro caso poi è breve davanti una consonante:

serf, cerf;	*schiavo, cervo;*	ssĕrf, ssĕr
nerf de boeuf,	*nervo di bue,*	nĕr d.. bĕuf
nerf de la guerre,	*nerbo della guerra,*	nĕrf d.. la ghĕr..

(1) Il d'Olivet vuole *breve* la prima in alcune parole: ma siffatta articolazione abbreviata sarebbe adesso difettosissima.

Digitized by Google

ERG, ERGUE, ERL, ERM, ERN, ERP sono brevi e medie:

serge, vergue;	*saia, antenna;*	ssĕrj.., vĕrgh..
perle, averne;	*perla, averno;*	pĕrl.., avĕrn..
ferme, serpe;	*saldo, ronca;*	fĕrm.., ssĕrp..

ERR, proferita R semplice, è breve dav. la sillaba mascolina:

verrue, terroir;	*porro, terreno;*	vĕrʊ.., tĕruâr

ERT, in fine di parola, è lunga davanti la vocale ed in fine di frase; e breve davanti un' altra consonante:

ouvert et fermé,	*chiuso ed aperto,*	uvĔrĕ fĕrmé
fermé et ouvert,		fĕrmé ĕ uvĔr
verd, o vert d'azur,	*verde azzurro,*	vĕr dasʊr

ERTE, ERTRE, ESQUE sono brevi e medie:

perte, tertre;	*perdita, poggio;*	pĕrt.., tĕrtr..
presque,	*quasi,*	prĕsk..

ERVE è breve nel corso, lunga in fine di frase:

Minerve dit,	*Minerva disse,*	minĕrv.. di
à Minerve,	*a Minerva,*	a minĔrv..

ES, coll'È aperta, o col suono di quella, è lunga, anche nel singolare colla S morta od articolata:

procès, Talès;	*lite, Talete;*	prossè, tâlès

La medesima è breve colla S morta, negli avverbj o preposizioni davanti le parole, che ne sono rette, come:

très-beau,	*bellissimo,*	trè-bô
après lui,	*dopo lui,*	aprè lui

ESSE, media, od aperta, è lunga soltanto in

sans cesse,	*incessantemente,*	ssan ssèss..
abesse, cesse;	*badessa, cessa;*	abĔss.., ssĔss..
compresse,	*term. di chirurg.,*	konprès..
empressement,	*sollecitudine.*	anprès.man
expresse,	*espressa,*	ĕksprĔss..
professe,	*professa,*	profĔss..
déesse, lesse;	*dea, guinzaglio;*	déĔss.., lĔss..

Fuor de' detti casi, è quasi sempre breve e media, massimamente colla desinenza mascolina:

tendresse,	*tenerezza,*	tandrĕss..
empressé,	*sollecito,*	anprĕssé

Digitized by Google

EST è media e breve in qualunque caso:

il y est, c'est lui; *vi è, è desso;* ili ĕ, ssĕ lui

ESTE, ESTRE sono brevi e medie nel corso della frase, e lunghe nel fine

peste cruelle,	*peste cruda,*	pĕst.. kruĕl..
propos leste,	*parola libera,*	propô lĕst..
trimestre fini,	*trimestre finito,*	triměstr.. fini
feu terrestre,	*fuoco terrestre,*	feu téréstr..

ET, ETE sono brevi e medie in fine di parola:

collet, comète;	*bavero, cometa;*	kolĕ, komĕt..
eccettuato poëte,	*poeta,*	poĕt..

ÊT, ÊTE, col circonflesso, sono brevi e medie in

prêt, prête;	*pronto, pronta;*	prĕ prĕt..

per distinguerle da certi tempi del verbo *prêter,* come:

je prête,	*io presto,*	j.. prĕt..

ETRE, senza l'accento circonflesso, è quasi sempre breve e media ne' nomi; ma lunga ed aperta ne' verbi:

mètre, pénètre;	*metro, penetra;*	mĕtr.., pénĕtr..

EU, EUS, EUX, lunghe, se si unisce la finale alla vocale seguente; e brevi dav. la conson. ed in fine di frase ne' singolari:

je veux avoir,	*voglio avere,*	j.. vEUsavuâr
je veux dire,	*voglio dire,*	j.. veu dir..
il va mieux,	*sta meglio,*	il va mieu
j'eus appris,	*ebbi inteso,*	jUsapri
j'eus su, feu;	*ebbi saputo, fuoco;*	ju ssu, feu

EUF, EUIL, EUL sono brevi e chiare:

fauteuil,	*sedia a bracciuoli,*	fôtêugli
neuf, seul;	*nuovo, solo;*	nêuf, ssêul

EUILL, EULE, EUGL, lunghe coll'E morta, brevi altrove:

feuille, feuillet,	*foglio, foglietto,*	fEUgli.., feugliĕ
seule, seulette;	*sola, soletta;*	ssEUl.., sseulĕt..
aveugle, aveuglé;	*cieco, accecato;*	avEUgl.., aveuglé

Digitized by Google

EUNE, dubbiosa coll'E morta, è sempre breve altrove:

jeune homme,	*giovane*,	jeunom..
il jeune, jeuné;	*digiuna, giunato;*	il jEUn.., jeuné

EUR, EURS, EURT, colle S e T morte, sono lunghe davanti la vocale della parola che segue, ed in fine di frase; brevi davanti un' altra consonante: i medesimi effetti sono prodotti dalla S articolata dolce o dura; ma la pronuncia del T le fa sempre abbreviare: *(ved. princip. gener.)*

heur et malheur,	*fortuna e guai,*	ÊUrĕ malÉUr
coeur dur,	*cuor duro,*	chêur dUr
meurs aussi,	*muori pure,*	mÊUrsossi
heurt affreux,	*urto orribile,*	hêurtafreu

EUV, chiara, od oscura, è lunga coll'E morta, breve altrove:

neuve, fleuve;	*nuova, fiume;*	nEUv.., flÉUv..
neuvième,	*novesimo,*	neuviĕm..

EV è lunga coll' E morta; breve altrove:

il se lève,	*egli si leva,*	il ss.. lÈv..
il s'est levé,	*egli si è levato,*	il ssĕ l. vé

EVRE, coll'E aperta o media, è sempre lunga:

chèvre, lèvre;	*capra, labbro;*	scĔvr.., lÈvr..

EX è breve e media in ogni caso coll'X, articolata dura:

perplexe,	*perplesso,*	pĕrplĕkss..

EZ, col suono dell' E stretta, è lunga ne' verbi:

vous dormez,	*dormite,*	vu dormé

eccettuato, quando il verbo o la proposizione sono seguiti dal nome, dal pronome, dalla negativa, dal participio, o dalle particelle CI, ÇA, LA, nei quali casi l'E diviene breve:

dormez-vous,	*dormite voi,*	dormé vu
ne dormez pas,	*non dormite,*	n.. dormé pâ
chez lui,	*in casa sua,*	scé lui
vous avez vu,	*avete visto,*	vusavé vu
allez là,	*andate là,*	alé la

La stessa ne' nomi e avverbj, è lunga colla Z articolata dura o dolce; breve davanti la consonante ed in fine di frase colla Z morta:

assez ouï,	*inteso abbastanza,*	assÉsui
Rodez, assez;	*n. di città, basta;*	rodÈss, assé

Digitized by Google

LEZIONE X.

I, BREVI, LUNGHI E DUBBIOSI.

IA, IÉ, IO, IU: I è breve dav. ogni vocale, eccett. l'E morta:

Diane, pied;	*Diana, piede;*	dian.., pié,
pioche, diurne;	*zappa, diurno;*	piosc.., diurn..

Vi sono eccezioni per i verbi in *ier, ayer, oyer, uyer*, i quali hanno le penultime lunghe nelle due prime persone plurali dell' imperfetto indicativo, e del presente del congiuntivo:

nous prions,	*pregavamo,*	nu prion
vous priez,	*pregavate,*	vu prié
que nous prions,	*che preghiamo,*	k..nu prion

da più Grammatici viene aggiunto un secondo I, come:

nous priions,	*pregavamo,*	nu prjon

IE, coll' E morta, è breve per eccez. alla reg. 1.ª sulle lunghe, qualora la parola seguente formi parte del senso colla precedente:

jolies femmes,	*vezzose donne,*	joli fam..

senza comprendervi la parola *vie*, la quale è lunga in ogni caso:

vies des saints,	*vite de' santi,*	vj.. dè sèn

IC, IDR, YDR, IF, IFF, lunghi coll' E morta, brevi altrove:

justice, cidre;	*giustizia, sidro;*	justiss.., ssidr.,
hydre, calife;	*idra, califfo;*	idr.., kalif..
califat,	*califfato,*	kalifa
griffe, griffer;	*artigliare;*	grif.., grifé

IFL, IFFL, IFR, IG, lunghi dav. l'E morta, brevi altrove:

il renifle,	*arriccia il naso,*	il r.nifl..
siffle, sifflé;	*fischia, fischiato;*	ssifl.., ssiflé
chiffre, fifre;	*cifra, pifero;*	scifr.., fifr..
afflige, affligé;	*affliggo, afflitto;*	aflij.., aflijé

ILE, YLE, coll' E morta, sono lunghi, anche senza il circonflesso: (ved il 3. princ. gener.).

tuile, style;	*tegola, stile;*	tuil.., stil..

ILS è lungo anche al singolare in fine di parola, colla S articolata:

mon fils,	*mio figlio,*	mon fiss

Digitized by Google

IM, IXM, YM sono lunghi coll'E morta, brevi altrôve:

sublime, dixme;	*sublime, decima;*	ssublim.., dim..
abyme, abymé;	*abisso, inabissato;*	abim.., abimé

Saranno eccettuati quelli preceduti, da qualche articolazione dura o forte, essendo questi sempre brevi, come:

maxime,	*massima,*	makssim..

IMM è lungo in principio di parola:

immortel,	*immortale,*	immortĕl

IN, in fine di parola e formando nasale, è dubbioso nel singolare:

fin lin,	*lino fino,*	fĒn lèn

IR, è dubbioso, ma sempre breve dav. la sillaba mascolina:

fuir ou périr,	*fuggire o perire,*	fuiru périr
le vizir agira,	*il visire agirà,*	l.. visirajira

ISM è lungo coll'E morta, breve altrove:

schisme, bismut;	*scisma, bismutte;*	scism.., bismut

IS, ISS, IX, colla S dura, sono lunghe ovunque (1)

Iris, fisse, dix;	*Iride, facessi, dieci;*	iriss, fiss, diss

IST è lungo coll'E morta in fine di parola, e breve altrove:

Baptiste existera,	*Battista esisterà,*	batistĕghsist.ra

IT, ITE sono brevi anche coll'accento circonflesso.

qu'il fît, fîtes;	*facesse, faceste;*	chil fi, fit.. (2)

ITR, ISTR, IV, IVR, lunghi coll'E morta, brevi altrove:

vitrer, titre;	*invetrare, titolo;*	vitré, titr..
sistre, tardive;	*sistro, lenta;*	ssistr.., tardiv..
vivre, ivresse;	*vivere, ebrietà;*	vivr.., ivrĕss..

(1) Il d'Olivet ha limitato il caso della sillaba lunga in ISSE, al congiuntivo de' verbi, e con ragione, poichè le sue regole si applicano strettamente alla poetica prosodia. Non avend'io lo stesso scopo, mi è sembrato più opportuno di seguire la pratica prosaica e di conversazione, nelle quali una certa negligenza quasi scusabile, mette una totale similitudine per la pronuncia delle penultime di *Narcisse* e di *fisse*.

(2) Altra contraddizione dell'uso prosaico colla prosodia poetica, calpestata massimamente nel conversare, il quale più volentieri si attiene alla natura del suono e dell'articolazione, che alle regole grammaticali. Non di meno la desinenza in ITE si profferisce facilmente lunga ne' verbi, ed in alcuni nomi terminanti la frase.

Digitized by Google

LEZIONE XI.

O, BREVI, LUNGHI E DUBBIOSI.

O, senza l'accento, in principio di parola, è breve e chiaro:

obéir, *ubbidire*, obéir..

I seguenti sono lunghi ed oscuri:

os, oser, osier; *osso, ardire, vinco;* ôss, ôsé; ôsié

OBE, ODE, senza l'accento, sono brevi e chiari:

robe, synode; *veste, sinodo;* rob.., sinod..

eccettuato roder, *andare attorno*, rôdé

OGE, chiaro ed oscuro, è lungo in fine di parola coll'E morta; breve in ogni altro caso:

doge, loger, loge; *doge, abitare, palco;* dôj.., lojé, loj..

OI, in fine di parola, col suono di UA, è breve davanti la consonante, od in fine di frase: lungo davanti un' altra parola cominciata da vocale, per motivo dell'iato tra le vocali:

voilà le roi, *ecco il re*, vuala l.. ruâ

le roi a dit, *il re ha detto*, l.. ruâ a di

OIE, suono di UA, è lungo e aperto coll'E morta; applicandovi le eccezioni annoverate nel seguente articolo:

qu'il voie, croient; *che veda, credano;* chil vuâ, kruâ

OIENT, sebbene col suono medio, è lungo in tutti i verbi:

avoient, feroient; *avevano, farebbero;* avè, f.rè

eccettuato coll'ausiliario, col pronome, o colla particella negativa, coi casi loro, ed alcuni avverbj:

il avoient eu, *avevano avuto*, ils avètu

aimoient ils? *amavano essi?* èmètil?

ils ne croyoient pas, *non credevano?* il n.. kruajè pâ

voyoient le jour, *vedevano la luce*, vuajè l.. jur

entendoient mal *intendevano male*, antandè mal

OILE, suono di UA, è lungo coll'E morta, e breve altrove:

voile, voilé; *velo, velato;* vuâl.., vualé

Digitized by Google

OIN *nasale*, OIR sono dubbiosi in fine di parola: ma OIR è sempre breve colla sillaba mascolina, o dav. una consonante:

de loin et de près,	*da lontano e*	d.. luẽn ĕd.. prẽ
de près et de loin,	*da vicino*,	d.. prẽsĕ d..luẽn
espoir incertain,	*speranza incerta*,	ĕspuârẽnssĕrtẽn
sans espoir,	*senza speranza*,	ssansĕspuâr
le soir je boirai,	*la sera berò*,	l..ssuâr j..buaré

OIS, è lungo coll' unione dell' S, breve dav. il monosillabo:

je bois aussi,	*io bevo altresì*,	j.. buâsossi
je lisois encore,	*io leggeva ancora*,	j.. lisẽsankOr
j'avois eu,	*aveva avuto*,	javĕsu

La stessa, colla S morta, è breve ovunque, eccett. ne' plurali e davanti il pron. *je*, e può anche esser breve, se detto pronome sia seguito dalla particella *pas*, o da un participio monosillabo:

que disois-je?	*cosa diceva?*	k.. disĕj..?
ne disois-je pas?	*non diceva io?*	n.. disĕj.. pâ?
l'avois-je dit?	*lo aveva io detto?*	lavĕj.. di?

OISS, OÎTR, OIVR lunghe coll' E morta, brevi altrove:

paroisse, poivre;	*parrocchia, pepe;*	paruâss., puâvr.
qu'il paroisse,	*che comparisca*,	chil parẽss..
cloître, croissoit;	*chiostro, cresceva;*	kluâtr.., kruassĕ
tu connoîtras,	*conoscerai*,	tu konĕtrâ

OLE, senza l'accento, è lungo ne' verbi, dubbioso ne' nomi:

je m'en console,	*me ne consolo*,	j..mankOnssOl..
frivole désir, désir frivole,	*vano desiderio*,	frivol.. désir désir frivOl..

ON, nasale, è lungo davanti un' altra parola; breve in fine di frase, oppure qualora cessi d'essere nasale:

mouton d'Afrique,	*montone d'Africa*,	mutOn d'afrik..
joli mouton,	*bel montone*,	joli mutOn
son ami:	*l' amico suo*,	ssonami

Digitized by Google

ONS, colla S morta, è breve, ne' verbi seguiti dalla negativa, da' pronomi, da' participj e da certi avverbj cominciati da consonante; come pure in fine di frase:

n'attendons pas, *non aspettiamo*, natandon pâ
que ferons-nous? *che cosa faremo?* k.. f.ron nu?
nous avons vu, *abbiamo visto*, nusavon vu
allons vîte, allons; *via, presto, andiamo*; alon vit, alon

OME, OMME, ONE, senza l'accento, sono brevi e chiari:

eccettuato tome, *tomo*, tôm.. *lungo*

OR, ORD, ORT, in fine di parola, sono chiari e lunghi dav. la vocale ed in fine di frase, brevi davanti la consonante:

trésor immense, *tesoro immenso*, trésorimmanss..
il sort du bord, *esce dal margine*, il ssor du bor

ORCHE è lungo e chiaro coll'E morta; breve altrove:

torche, porcher; *torcia, porcaro*; torsc.., porscé

ORE, per eccezione alla regola 3.ª nella parola *encore*, è breve innanzi un'altra parola, che cominci da consonante; nel qual caso è permesso di sopprimere l'ultima E dell'ortografia:

il a encor pris, *ha preso ancora*, ila ankor pri

ORPS, ORS sono lunghi e chiari anche nel singolare, davanti la vocale ed in fine di frase; brevi davanti la consonante,

corps de garde, *corpo di guardia*, kor d.. gard..
le corps est dehors, *il corpo è fuori*, l.. corĕ d.hor

OS è lungo ed oscuro, colla S finale morta, dura o dolce:

repos, lemnos; *riposo, lemno*, r.pô, lĕmnôss
enclos abattu, *steccato atterrato*, anklôsabatu

OSSE è lungo coll'O oscuro e l'E morta; breve coll'O chiaro:

grosse, carrosse; *grossa, carrozza*; grôss.., kaross..

OT, malgrado l'accento circonflesso, è breve e chiaro davanti l'É stretta, l'Ĕ media, e l'I:

côté, hôtel, rôti; *lato, palazzo, arrosto*; koté, otĕl, roti

Digitized by Google

OUC, OUDR, OUCH, OUILL, OUL sono lunghi coll'E morta, brevi altrove:

douce, douceur;	*dolce, dolcezza;*	duss.., dussÉur
poudre, poudroit;	*polvere, impolverava;*	pudr.., pudrĕ
bouche, bouché;	*bocca, turato;*	busc.., buscé
rouille, rouillé;	*ruggine, arrugginito;*	rugli, ruglié
foule, fouloit;	*calca, premeva;*	ful.., fulĕ

OUR, OURS sono brevi dav. la conson., lunghi dav. la vocale, ed in fine di frase; ma l'ultimo è sempre breve colla S dura:

jour de fête,	*giorno festivo,*	jur d.. fÊt..
jour heureux,	*giorno felice,*	jureureu
beau jour,	*bel giorno,*	bô jur
cours de langue,	*corso di lingua,*	kurs d.. langh..

OUS è dubbiosa, massimamente ne' pronomi: (1)

vous avez avec vous,	*avete con voi,*	vusavésavĕk vu

OUSS, OUTR, OUV, OUVR lunghi coll'E morta, brevi altrove:

pousse, toussoit;	*spingi, tossiva;*	puss.., tussĕ
poutre, outré;	*trave, esagerato;*	putr.. utré
couvre, couvrez;	*copra, coprite;*	kuvr.., kuvré
trouve, trouvoit;	*trova, trovava;*	truv.., truvĕ

OUX, è lungo al singolare coll'unione dolce; breve altrove:

époux affligé,	*sposo afflitto,*	épusaflijé
voilà ton époux,	*ecco il tuo sposo,*	vuala tonépu

(1) Avverta lo studioso che questa regola con tutte quelle, che indicano *lunghe* le ultime sillabe de' plurali, de' femminili, e generalmente di tutte le finali non terminate da qualche articolazione, sono per lo più neglette nel linguaggio prosaico e di società, nel quale siffatte sillabe lunghe si eseguiscono in modo quasi insensibile, e piuttosto colla battuta, che col prolungamento del suono, per isfuggire il rimprovero di pedanteria poetica. Se ne eccettuino però le finali in IE coll'E morta, come *les vies* in cui la pronuncia dell'I deve assomigliarsi a quella dell'J italiano, per evitare alcune spiacevoli anfibologie.

Digitized by Google

LEZIONE XII.

U, BREVI, LUNGHI E DUBBIOSI.

UBE, UCHE, senza l'accento, sono brevi:

tube, autruche; *tubo, struzzo:* tub.., ôtruse..

UE, ossia û, è breve in corso, lungo in principio di parola:

dûment, o duement, *debitamente,* dUman

indûment, o induement, *indebitamente,* ènduman

UGE è dubbioso coll'E morta, breve negli altri casi:

juge intègre, *giudice integro,* jujèntĕgr..

voilà ton juge, *ecco il tuo giudice,* vuala tOn jUj..

juger, *giudicare,* jujé

UL, ULE sono brevi senza l'accento: ma *ule* è lungo ne' verbi:

consul, férule; *console, sferza;* kOnssul, férul..

il pullule, *ei pullula,* il pullUl..

UM, UN nasali, brevi in fine, lunghi nel corso di frase:

tribun corrompu, *tribuno corrotto,* tribUn korOnpu

parlez au tribun, *parlate al tribuno,* parlésô tribun

UN, *uno,* è lungo colla nasale non articolata, breve qualora detta nasale sia unita alla vocale che segue: (ved U. part. 2.)

un ami, un rat; *un amico, un topo;* un nami, Un ra

UR, in fine di parola, è lungo davanti la vocale ed in fine di frase, e breve davanti la consonante: (ved. princip. generali.)

mur abattu, *muro atterrato,* mUrabatu

sur le mur, *sopra il muro,* ssur l..mUr

US, colla S articolata dura, è lungo:

Venus, *Venere,* vénUss

USS, USTR, UV sono lunghi coll'E morta, e brevi altrove:

aumusse, cuve; *mozzetta, tino;* ômUss, chUv..

rustre, lustroit; *rustico, lustrava;* rustr.., lustrĕ

UT, senza l'accento, o coll'accento, è breve in fine di parola:

début, qu'il reçût; *principio, ricevesse;* débu, chil r..su

Digitized by Google

LEZIONE XIII.

IDEE SULL' ARMONIA.

Prima di passare innanzi devo presentare alcune osservazioni sopra un articolo dilicatissimo, e pel quale è duopo un' attenzione corrispondente alla diffidenza, che io provo nel cercar di adattare al nostro studio, e rendere sensibili per l' Italiano, i precetti del gran Maestro in tal genere (d'Olivet): io voglio parlare della cadenza, base essenziale della Prosodia, e senza la quale non regge al mondo un sol dialetto.

Colla espressione *cadenza*, intendo il più o meno di forza, ossia appoggio, col quale la voce passa nel profferire ogni sillaba. Per esempio, le parole *clavicembalo*, *entrò* fanno sentire l'appoggio, ovvero la forza della voce sul *cen*, e *trò* con una differenza sensibile, riguardo alle altre sillabe: in *teatro* e *portare*, la voce colpisce con forza queste due A, mentre ella cade morendo, per dir così, sopra il *tro* ed il *re*. Basta nell' Italiano conoscere le regole della quantità e degli accenti, per pronunciare secondo la prosodia: *clavicEmbalo*, *Entrò*, *teAtro*, *portAre*. Ma altra cosa è nel francese, ove gli accenti e la quantità sono spesse volte in contraddizione con questo *colpo* della voce. Per meglio assicurarsene, osservisi come un Francese profferirebbe le suddette parole, seguitando la tendenza della prosodia sua materna; egli direbbe *clavicEmbalò*, *Entrò*, *teatrò*, *italianò*, *scalà*, *sopranò*, *contradà* ec.

Le cagioni di siffatta pronuncia, che fa deridere il Francese in Italia, si ritroveranno nell' esame de' principj di questa sua prosodia, che potrà ajutarci a schivare il difetto rimproverato in Francia agl' Italiani sotto il nome di *canto*.

Sappiasi dapprima, che le vocali francesi non possono essere indebolite, o fortificate, se non col mezzo delle consonanti; 2.° che tra le vocali tutte, l'E morta è la sola debole per natura, e conserva sempre questa sua debolezza, qualunque sia la consonante, che le venga riunita. Si osservino poi gli effetti del meccanismo della voce, sui varj segni rappresentativi

Digitized by Google

de' suoni, delle articolazioni, e dopo aver veduto i lor movimenti più o meno veloci sulle brevi e lunghe, si vedrà del pari aumentare, o diminuire la lor forza, in proporzione de' medesimi suoni e delle medesime articolazioni più o meno dure. Si può stabilire per principio generale, e senza eccezioni, che la sillaba femminile, vale a dire l'*E* morta, è incapace, in qualunque caso, di ricevere l'appoggio: il rinforzo della precedente sillaba ne è la conseguenza necessaria. Nelle parole:

monde, sotte; *mondo, sciocca;* mond.., ssòt..

la voce riposa morbidamente sulla lunga, e colpisce la breve con rapidità, ma forza è poi che il suono suo si dispieghi del tutto sulle prime, giacchè le ultime, essendo sillabe morte, per dir così, sono incapaci di riceverlo (1).

Se la parola è formata da due sillabe mascoline, come:

château, porter; *castello, portare;* sciâtô, pòrté

vediamo sempre gli stessi movimenti sulle brevi e lunghe, e il suono svilupparsi del tutto sopra ogni sillaba.

Finalmente, se la prima è femminina, come:

demande, levier; *domanda, levatojo;* d.mand.., l.vié

l'impossibilità di riposarsi sulle prime, costringe il suono a rimettere tutta la sua capacità sulle ultime; stendendosi dolcemente sulla lunga, e vibrando la breve, dirò quasi fuggendo.

Si deve adattare lo stesso ragionamento ai trisillabi e polisillabi:

martinet, *martello di mulino,* màrtinè
paraphernal, *sopraddote,* pàràfèrnàl

Le sillabe che compongono queste parole, essendo tutte mascoline brevi, ciascuna di esse esige gli stessi movimenti, e quindi anche un medesimo spiegamento di voce:

recevoit, *riceveva,* r.ss.vè

ha le due prime sillabe deboli, l'ultima forte.

entendement, *intendimento,* antandmàn

(1) L'accento (') è adoperato in questa dimostrazione per segnare soltanto la forza del suono sulle vocali, qualora l'ortografia della pronuncia non abbia necessitato la presenza d'un altro segno.

Digitized by Google

ha le due prime e l'ultima forte, la penultima, debole.

pesante, *pesante*, p.sant..

ha la prima e l'ultima debole, la penultima forte, ec. ec. (1)

Per ridurre a pratica queste spiegazioni, si osserverà nelle analisi dell'ultima lezione per le brevi e lunghe, che il suono debbe spiegarsi del tutto sulle vocali segnate colla cifra di quantità, e andare morendo sopra le sillabe segnate collo zero (o) le quali sono sempre brevi. Quest'assuefazione basti per ora nel presente studio, per condurci alla quarta parte dell'opera, nella quale la prosodia pratica è presentata con maggior precisione; altro non essendo la presente lezione che una preparazione graduale alla medesima. Avvertirò per altro che questo modo d'indicare *battute* tutte le sillabe mascoline, è adoperato quì solo di passaggio, per avvezzare lo studioso a quest'uniformità, cotanto diversa dalla prosodia sua materna, e dietro la quale gli riuscirà assai più facile l'intelligenza delle varietà, che occorreranno dimostrare.

(Fine delle regole materiali e preparatorie sulla prosodia).

---

(1) Tutte le regole rinchiuse nella presente lezione, sono assai più estese nel d'Olivet; e gl'indagatori scrupolosi mi obbietteranno senza dubbio le forme diverse, delle quali le ho rivestite e limitate. Questo loro rimprovero potrebbe essere fondato, se avessi da *insegnare ai francesi*; ma da gran tempo mi sono convinto, che non sempre basta la sola indicazione di principj buoni, e che spesse volte conviene presentarli in diverse forme, ed anche di tenerli meno estesi per conseguirne l'effetto. Quest'è un assioma particolarmente applicabile all'Italiano, il quale, non potendo a meno di tener dietro naturalmente ai principj prosodiaci della propria lingua, ove volesse seguire a tutta prima le dimostrazioni dell'autore (*prosod. franc. pag.* 137 de l'accent. prosodique), non mancherebbe di adattarvi il suo *canto*, insoffribile nel francese.

Digitized by Google

LEZIONE XIV.

REGOLE GENERALI E PREPARATORIE
SULLE ARTICOLAZIONI DELLE CONSONANTI.

Reg. 1.ª L' ultima consonante d'una parola seguita da un'altra, si profferisce unitamente alla vocale che la incomincia.

vous aimez, *voi amate*, vusémé (e non vu-zaimez)

Lo studioso non frapporrà pausa tra la consonante e la vocale che succede, mentre l'orecchio francese vuol sentire le due parole come formandone una sola. *Esempj:*

le fer est opaque, *il ferro è opaco*, l.. fĕrĕtopak..
des étoffes à voir, *stoffe da vedersi*, dèsétof.sa vuâr

La congiunzione *et* esce da questa regola: il suo T serve ad aprire l'E, e non deve giammai essere articolato, per distinguere la congiunzione dal verbo *est*, profferito E media. *Esempj:*

il est aimé et estimé, *è amato e stimato*, il ĕtémé ĕ ĕstimé

Le eccezioni alle altre finali saranno spiegate in ordine alfabetico.

Reg. 2.ª La consonante in fine di parola, all'incontro di altra consonante in principio, è solitamente muta, eccettuato nel pronome personale *il*, egli:

il faut prier Dieu, *bisogna pregar Dio*, il fô prié Dieu

Questa eccezione è arrecata quì per rettificare l'errore di molti, che lo profferiscono senza la L, non avvedendosi della confusione, che insorge tra detto IL ed il pronome Y.

Le altre eccezioni saranno spiegate, ognuna nell'ordine proprio. Il punto, i due punti, il punto e virgola vogliono un certo riposo, il quale impedisce l'unione della finale colla vocale seguente, mentre la virgola sola lascia l'arbitrio ne' casi delle articolazioni troppo dure. (Ved. parte 4.ª lezione 2.ª)

Reg. 3.ª Le consonanti raddoppiate si sentono per lo più semplici:

appris, quitter; *imparato, lasciare*; apri, chité

Digitized by Google

Eccezioni. 1.° Generalmente, i due C, i due G, si proffe-riscono in due modi, davanti E, I; 2.° i due D, le due M e le due N si fanno sentire in alcune parole; 3.° la L raddoppiata in molti vocaboli; 4.° le due R secondo le voci; le consonanti B, C, F, G, P, Q, S, T, V non si sentono mai doppie; le lettere H, J, K, X, Z non sono mai scritte doppie.

Reg. 4.ª In alcune parole terminate da due consonanti, si unisce soltanto la prima colla vocale che segue:

fort-à-bras, *forte di pugno*, fora bra (1)

La S de' plurali non cangia questa regola, e si fanno allora sentire le antepenultime, e le ultime consonanti colle seguenti vocali:

les forts-à-bras, *i forti di pugno*, lè forsa bra

(1) Questo modo d'indicare l'unione della consonante finale, colla vocale che comincia la parola seguente, presenta sulle prime qualche bizzarria per l'occhio, ed anche certi difetti per la prosodia, massimamente, qualora detta unione abbia luogo in più parole di seguito. Tale apparente stravaganza è rimproverata siccome difetto, riguardo al *Metodo di lettura*, da tutti quelli che si fermano sopra una circostanza isolata di un sistema nuovo, senza esaminarne la concatenazione colle altre parti. Mi sia permesso il riferire qui la stessa giustificazione, della quale appagati si sono gli uomini dotti, che non hanno sdegnato di personalmente comunicarmi le loro amichevoli osservazioni.

In primo luogo, vi sono nella pronuncia francese alcune delicate particolarità, la cui dimostrazione diviene ineseguibile colla penna, se tollerar non si voglia qualche *ajuto* di convenzione; ed io penso che non adempisca lo scopo additato dal suo titolo, quel trattato, che tronca tutte le difficoltà col rimandare lo studioso *alla viva voce del maestro*.

In secondo luogo, ammettendo il detto *ajuto*, io doveva prenderlo nella natura stessa dell'oggetto: e se è vero, come in fatti lo è, che la pronuncia si eseguisce su queste parole unite, come formandone una sola, non mi era permesso di separarle nella scrittura, senza indurre in errore lo studioso; poichè non temo dirlo, uno de' maggiori difetti di coloro, che imparano co' metodi sin qui usati, è appunto quello indicato nella prima regola della presente lezione.

In terzo luogo, non mi era permesso nemmeno l'uso del *tiret* (-), quand'anche l'avessi adoperato, mediante una qualche restrittiva spiegazione, perchè allora mi sarei privato dell'unico mezzo naturale d'indicare il prolungamento della voce per la virgola, come si vedrà nella 2.ª lezione parte 4.ª; e mi sono d'altronde convinto che la moltiplicità di questi *tirets* formerebbe all'occhio un ingombro ancor più disdicevole.

In quarto luogo, l'imperfezione stessa rinchiusa in siffatto *ajuto*, costringe lo scolaro a stare in guardia contro le negligenze quasi inevitabili su questo punto; e quando è giunto al fine, egli trova tutta la naturalezza che gli sembrava incompatibile col detto modo di scrivere.

Finalmente il tutto si riduce nell'avvezzarsi ad alcune forme di esteriore un poco spiacevole sulle prime, per ottenere poi una rettitudine maggiore nel compimento dello studio.

Digitized by Google

PRONUNCIA FRANCESE

PARTE SECONDA

contenente sette Lezioni per le vocali.

1.ª Lezione per le varie specie di E. in cinque divisioni: E muta; E media; E aperte; E stretta. Osservazioni sull' E accentata.

2.ª Lezione pe' suoni, e per le varie combinazioni dell' E, in 4 regole: sillabe semplici; sillabe composte; sillabe nasali; sillabe dittonghi.

3.ª Lezione pe' suoni, e per le varie combinazioni dell'A, in 4 regole: sillabe sempl.; composte; nasali; dittonghi.

4.ª Lezione pe' suoni, e per le varie combinazioni dell' I, in 4 regole: sillabe semplici; composte; nasali; dittonghi. Tabella de' dittonghi cominciati coll' I.

5.ª Lezione pe' suoni, e per le varie combinazioni dell' O, in 4 regole: sillabe semplici; composte; nasali; dittonghi. Tabella de' dittonghi cominciati coll' O. Paragone tra OI profferito UA, ed OI profferito E.

6.ª Lezione pe' suoni, e per le varie combinazioni dell' U, in 4 regole: sillabe semplici; composte; nasali; dittonghi. Tabella de' dittonghi e diverse combinazioni di vocali cominciate coll' U.

7.ª Lezione pe' suoni, e per le varie consonanze dell'Y, in 4 regole: sillabe semplici; composte; nasali; dittonghi. Osservazioni generali sulla formazione della pronuncia francese.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

SU QUESTA SECONDA PARTE.

Per non confondere le idee dello studioso, mi sono limitato nella seconda e terza parte di questo trattato alla spiegazione de' *suoni*, delle *consonanze e articolazioni* delle 25 lettere, in qualunque caso possano esse incontrarsi nel discorso. Fa però d'uopo osservare 1.° che la lezione 14.ª rinchiusa nella prima parte, e spettante alla *pronuncia delle consonanti*, altro non è, che una specie di preludio allo sviluppo delle medesime; 2.° che tale si è pure la 4.ª lezione sui *caratteri di Prosodia*, contenendosi in ambedue soltanto le regole generali, stabilite dall' Accademia e da' Maestri; le quali lungi dall' adattarsi a tutte le difficoltà, sono anzi sottoposte a numerosissime eccezioni; 3.° finalmente, che i segni necessarj per la spiegazione de' *suoni e delle articolazioni*, mi hanno vietato d'unirvi quelli delle brevi e delle lunghe. Dietro siffatte considerazioni, sarà bene di restringersi allo studio indicato, senza osservare quello della *quantità* già insegnato, la cui perfezione ritrovasi nella 4.ª parte.

Debbo parimenti avvertire, che le parole contenenti parecchie difficoltà, onde evitare le ripetizioni, sono distribuite nelle lezioni, ove la maggiore e principale difficoltà appartiene di svolgere. Qualora dunque una parola ricercata non si ritrovi nel suo sito apparente per la spiegazione che si domanda, bisogna vedere, se la medesima comporti altro motivo, per cui sia stata collocata altrove. *Sculpteur*, verbi grazia, non è contenuto nell' articolo del P morto, ma bensì in quello di SC. ec.

L' interruzione dell' ordine alfabetico, riguardo all' E, è necessaria per facilitare l' intelligenza delle susseguenti spiegazioni.

Digitized by Google

LEZIONE I.

VARIE SPECIE DI E.

Abbiamo nella lingua francese cinque specie di E; o per meglio dire, l'E si profferisce in cinque maniere diverse, cioè: E muta, *muet;* É media, *moyen;* É stretta, *fermé;* È larga, *ouvert;* E larga allungata, *ouvert allongé.* (1) L'E muta e l'E media non sono distinte nell'ortografia, l'È grave e l'Ê coll'accento circonflesso hanno lo stesso suono.

DIVISIONE 1.ª E MUTA.

L'E senza accento, in fine di sillaba, è una vocale morta per la pronuncia: il profferire *veunir médeucin*, come l'insegnano le Grammatiche, è un errore insoffribile: i suoni dell'EU, e dell'E muta sono differentissimi fra loro (ved. pel primo la sua spiegazione qui appresso). Quanto all'E muta, il tempo del suono suo non può oltrepassare quello dell'articolazione della consonante precedente (2), mentre gli altri possono dilungarsi in tutta l'estensione del respiro. Questo suono deb'esser sordo, e quasi insensibile: il mezzo migliore d'intenderlo, si è il considerare tutte le consonanti che lo precedono, come segni semplici di articolazione di lingua, o delle labbra, senza riunirvi il suono di vocale alcuna; ed allora quello dell'E muta si troverà rinchiuso nella consonante. Se voglio, per cagion d'esempio, profferire D, non col suono dell'É, dicendo DÉ, ma col solo movimento di lingua necessario per articolare D, allungando un poco il respiro, ed appoggiandolo sopra quest'articolazione, avrò fatto sentire il DE coll'E muta o

(1) Il d'Olivet ne segna soltanto tre: ma dalle sue dimostrazioni su i suoni, si osserva facilmente la divisione delle cinque specie.

(2) Siffatto principio è spesse volte trascurato nella musica; ed ecco una delle cagioni che rende il canto francese così monotono, a forza di voler distendere, ed anche moltiplicare i movimenti della voce sopra un suono, il quale, per sua propria natura, altro non è che un semplice mormorio, sempre abbreviato nel parlare. (*Vol. il Restaut.*)

Digitized by Google

morta, precisamente, quale lo richiede la pronuncia francese. Bisogna dunque dire *v.né*, *méd.ssèn*, senz' altro che il V, ed il D alquanto più forti del solito.

Ricordisi, per norma sicura, che quest' E morta in fine di parola non impedisce l' articolazione della consonante precedente, unitamente alla sillaba seguente. Esemp.

homme riche, *uomo ricco*, om.risc.
homme aimable, *uomo amabile*, oměmabl

in casi simili la M non muta il suono, e si profferisce, come se questa E non esistesse; limitando la sillaba ME all' articolazione della consonante M. Detta regola è applicabile a tutte le circostanze, nelle quali l' E muta finale incontrasi davanti una parola cominciata con vocale.

Per facilitare vieppiù siffatta dimostrazione, sarà bene d' avvezzarsi a profferire tutte le consonanti coll' E morta, senza aggiungere alcun suono davanti e dopo l' articolazione, dicendo:

b.., ss.., d.., f.., j.., j.., k.., l.., m..,
Be, Ce, De, Fe, Ge, Je, Ke, Le, Me,

n.., p.., k.., r.., ss.., t.., v.., kss.., s..
Ne, Pe, Que, Re, Se, Te, Ve, Xe, Ze.

Gli esempj di pronuncia sono sempre scritti senza l' E morta, osservando di sostituirvi un punto (.) nel corso, e due (..) in fine di parola (1), come:

cette sortie, *questa sortita*, ssět.. ssortj..
il se remue, *egli si muove*, il ss.. r.mu..

Per fissare l' attenzione su questa E, osserviamo le conseguenze degli errori, che ne derivano, non pronunciandola a

(1) Certamente si dirà che una tal soppressione può introdurre qualche difetto nella differenza delicata de' suoni sordi, prodotti da queste E, con quello delle consonanti isolate, e massimamente pe' monossillabi *me*, *te*, *se*, *le*, ec., ne' quali il suono sordo si sente un poco di più che altrove. Siffatta obbiezione non sarebbe senza pregio, riguardo a' francesi: ma, oltre che il seguito dell' opera ovvierà facilmente a questo difetto, mi sono convinto, da gran tempo, che la tendenza dell' Italiano a profferire l' E stretta o media, richiedeva un modo insolito per indurlo a rinvenire da lui stesso il suono preciso della nostra E morta, cui è pur troppo difficile di assuefarlo; e posso assicurare che ho sempre ottenuto un esito felice dal metodo fin qui accennato.

Digitized by Google

dovere. L'E morta in bocca Italiana (profferita dietro la tendenza della lingua materna) si avvicina sempre all'E stretta, o all'E media; e quindi, la parola *peuple* farà sentire

peuplé, *ossia*, peuplę

vocaboli, che così pronunciati, rappresentano le parole italiane *popolato*, oppure *popolava*, in vece di *popolo*, che corrisponde al *peuple*, profferito (péupl..), e se poi vogliamo dire *peupleu*, allora non vi sarà più alcun senso.

Potremo ancora ajutarci dietro la considerazione della *cadenza*, nella quale l'E morta non riceve mai l'*appoggio* della voce:

aimable, terrible; *amabile, terribile;* ĕmàbl.., tĕrrìbl..

ne' quali si vede chiaramente che il suono si ferma sopra *mà* e *rì*, proferiti come se non vi fosse l'ultima E dopo il *bl.*

Questa E morta sarà facile a notarsi nell'analisi, quando vogliasi considerarne la situazione. 1.° Ella non si trova mai a principio di parola; 2.° non ammette altre vocali nella medesima sillaba; 3.° può bensì esser preceduta nella stessa sillaba, ma non seguita da consonante; e nel caso essa lo sia, ciò non potendo accadere che in fine delle parole, come: *belles ames, elles demandent, tu aimes*, bisogna ricordarsi, che queste lettere sono aggiunte alla formazione originaria del vocabolo, per indicare il plurale, od il tempo del verbo, e non mutano il principio sulla natura della sillaba, terminata primitivamente coll'E morta. Una sola eccezione a questa regola si ritroverà ne' monosillabi terminati in ES, i quali sono profferiti col suono medio, o aperto. *(ved.* E *aperte.)*

Si debbe pure osservare un'altra situazione di questa E morta, collocata dietro a certe vocali composte, o dittonghi, ove non influisce nè sul suono, nè sulla formazione della sillaba, come:

dévouement, oie; *ossequio, oca;* dévuman, uâ

e simili: ortografia indipendente dalla pronuncia, e che vien cangiata da alcuni, ma solò nel corso delle parole, scrivendo coll'accento, *dévoûment.* Si può ancora osservare l'E muta in tutti i nomi, ove è posta per formare il femminile, come:

porté, portée:	*portato, portata;*	porté, porté..
bu, bue;	*bevuto, bevuta;*	bu, bu..
ami, amie;	*amico, amica;*	ami, amj..

Digitized by Google

Finalmente, si ritrova spesso davanti SS; e per maggior comodo, ne presenterò qui tutte le circostanze:

dessous, dessus;	*sotto, sopra;*	d.ssu, d.ssu
ressasse, ressaut;	*ristaccia, risalto;*	r.ssass.., r.ssô
ressemelé, ressent;	*risolato, risente;*	r.ss.m.lé, r.ssan
resserré, ressort;	*ristretto, molla;*	r.sšrė, r.ssor
ressoude, ressource;	*risalda, risorsa;*	r.ssud.., r.ssurss..
ressouvenir, ressue;	*ricordo, risuda;*	r.ssuv.nir, r.ssu..
ressemblance,	*rassomiglianza,*	r.ssanblanss..

co' loro derivati e composti (ved. le altre divisioni per queste E senza l'accento e proff. *medie, strette* od *aperte* davanti SS.)

Il *que*, senza l'accento sopra l'E, sarà sempre segnato e proff. K. Lo stesso si farà pel *gue* senza il trema, che sarà indicato col GH.

Si potranno osservare ancora due specie di queste E, cioè quelle che fanno sentire il suono sordo, e quelle, che si perdono assolutamente nella pronuncia, come:

je prends, madame; *prendo, Signora;* j.. pran, madam

le quali saranno distinte nella quarta parte dell' opera; attenendomi per ora ad insegnarne il meccanismo generale, senza fissarne la differenza de' suoni. Siffatte gradazioni sono indispensabili per condurre lo studioso ad impossessarsi senza stento di questa parte difficilissima della pronuncia francese.

Divisione 2.ª E media.

E *media*, è quella E, che trovasi senza accento davanti alle consonanti, la cui articolazione produce necessariamente il di lei suono, con un'apertura di bocca alquanto più grande, che per l'E *morta*, avvicinandosi però all'E *larga*, giacchè si può dire, che il suono dell'Ĕ media, è il di mezzo tra l'una e l'altra, e se si vuole ancora tra il *largo* e *stretto*, partecipando dell'uno e dell'altro, secondo la natura dell'articolazione che lo segue. Questa E stando quasi sempre, nella sillaba, davanti la consonante, mentre l'E *morta* sta dopo, ed in fine di sillaba, potrassi stabilire, presso a poco, lo stesso ragionamento di quello nella 1.ª *divisione*. In fatti, se voglio profferire M come nell'italiano dicendo ĕM, basterà aprire un poco meno la bocca, per far sentire l'Ĕ me-

Digitized by Google

dia francese. Bisognerà dunque pronunciare la penultima sillaba di *tristesse*, come la prima di *espresso;* la prima di *belle*, come quella di *bello*, osservando soltanto, per quest'ultima, di rendere il suono alquanto meno largo.

Negli esempj di pronuncia, l'Ĕ *media* sarà segnata come si vede quì, coll'accento grave tagliato per mezzo. Si accostumerà lo studioso alla pronuncia di questa E colle consonanti, dicendo:

ĕb, ĕk, ĕd, ĕf, ĕgh, ĕj, ĕk, ĕl, ĕm,
eB, eC, eD, eF, eG, eJ, eK, eL, eM,

ĕn, ĕp, ĕk, ĕr, ĕss, ĕt, ĕv, ĕkss, ĕs
eN, eP, eQ, eR, eS, eT, eV, eX, eZ.

E rifletta al suono dell'E morta rinchiuso in ogni consonante, poichè il proferire F, ĕF, ĕFe, coll'E morta, è la stessa cosa.

Esempj per l'Ĕ media:

reddition, effet; *resa*, *effetto;* rĕddission, ĕfé
ressusciter, *risuscitare*, rĕssussité.

Le eccezioni per la S si ritrovano nella precedente e nelle due seguenti divisioni, fuori delle quali tutte le E senza accento sono medie davanti la S doppia. *(Ved. il metodo di lettura).*

Il francese imparando la lettura, compita così queste parole:

effet, e *ressouvenir;* é, ĕf, (ĔF), ĕf, é, té, (FĔ), (ĔFĔ). = ĕr, e, (R.), a ĕss, o, *u*, (SSU), (R.SSU), vé, e, (V.), (R.SSUV.), ĕn, i, ĕr, (NIR.), (R.SSUV.NIR).

È da considerarsi un'altra specie di E medie, le quali, sebbene comprendonsi sotto l'accento grave, sono per altro ben lontane dal suono aperto. Una differenza grande passa tra il suono dell'È di *père*, e quello di *succès*, amendue nondimeno segnate coll'accento *grave*. Non potendo mutar le regole bizzarre dell'ortografia, avvertirò lo straniero, che la maggior parte delle E *gravi*, davanti alla R ed alcune altre consonanti seguite dall'E morta, hanno il suono assolutamente medio, ossia più serrato dell'È aperta ordinaria (1).

(1) A chi volesse ricercare i motivi di questa singolarità, abbisognerebbe di una dissertazione fuor di proposito, a cagione della sua estensione.

Digitized by Google

Per mancanza di regole, accennerò qui i più frequenti:

algèbre, brève;	*algebra, breve;*	aljĕbr, brĕv..
Andromède,	*Andromeda;*	andromĕd..
troisième, fière;	*terzo, superba;*	truasiĕm.., fiĕr..
fièrement, père;	*fieramente, padre;*	fiĕr.man, pĕr..
jetèrent, pastèque;	*gettarono, anguria;*	j.tĕr.., pastĕk..
flèche, complète;	*freccia, compiuta;*	flĕsc.., konplĕt..

e quasi tutte le desinenze in *èbre, ède, ième, ière, èrement, ère, èrent, èque, èche, ète ève,* sulle quali attualmente molti tralasciano di mettere l'accento. *(Ved. il metodo di lettura.)* Il mezzo più sicuro di profferir bene siffatte É medie, si è di evitare le due estremità, vale a dire, allontanarsi dal suono troppo *aperto*, quanto da quello troppo *stretto* (1). Finalmente udirassi il suono medio, anche sotto l'accento circonflesso, e seguito dall'E muta, nelle parole contenenti altre sillabe dopo l'E muta, e massime se quest'ultima sillaba ha il suono stretto:

honnêteté,	*onestà,*	onĕt.té

Quì, la natura dell'ultimo suono, ed il movimento della voce, che si precipita per eseguirlo, impediscono al precedente di allargarsi come il richiederebbe l'accento.

---

ed inutile nella pratica: mi farò quindi ad osservare, che dallo stabilimento degli accenti sino a' giorni nostri, l'uso ha considerabilmente mutato la pronuncia francese, mutazioni a cui i regolatori della lingua non hanno voluto per anco adattare l'ortografia. Si potrebbe però indicare la confusione di certe parole. *Père*, padre, col suono aperto, sarebbe lo stesso per l'orecchio, che *paire*, coppia, la quale si profferisce *pèr*.

Se vogliamo indagare attentamente, troveremo il suono medio anche coll'accento *circonflesso:* e senza dubbio vi saranno pochi francesi capaci di negare la differenza dell'È fra il tempo imperfetto il *mêloit*, ed ed il presente *je mêle*, nel verbo *mescolare*. La norma degli accenti è adunque poco sicura per la pronuncia.

(1) L'orecchio dilicato sentirà che l'apparente differenza ne' suoni di *musette* e di *aumonière*, vien prodotta dalla varietà delle consonanti, come anche dalla *misura*. Basta confrontarli insieme, senza badare agli accessorj, dicendo *muse*, *aumonie*, per intendere la similitudine.

Se si vuole d'altronde riflettere alla conseguenza delle dimostrazioni grammaticali, dietro le quali lo studioso pronuncia *algèbre, complète, frère, calèche, brève, il sème*, colla stessa apertura di bocca che per *procès, succès, accès*, non sarà difficile l'accorgersi dell'inconvenienza.

Metterò pure sott'occhio agli studiosi, che tutti i nostri Grammatici riconoscono due specie di È aperte segnate collo stesso accento *grave (è)*. Ora, come si potrà fare intendere al forestiero la differenza tra l'È assolutamente aperta di *succès*, e quella meno aperta di *mère?* *(ved. Restaud, d'Olivet, Wailly* ec. *)*

Digitized by Google

DIVISIONE 3.ª E 4.ª E APERTE.

Sono E aperte quelle segnate cogli accenti, *grave* e *circonflesso* (È, Ê). Tutti i Grammatici vanno d'accordo sulla rassomiglianza de' suoni di queste due vocali, in quanto all'inflessione della voce. *(ved. d'Olivet.)* La differenza sta nell'allungare assai più il *circonflesso*. Convien dunque profferire l'E aperta di *procès*, più larga dell'E di *certo*, e l'E aperta di *conquête*, collo stesso suono, ma più allungato (e non *apertissimo*), giacchè sarebbe quasi impossibile, senza uno sforzo disgustoso, il far sentire un suono più largo di quello di *procès*. (1).

accès, tempête;	*accesso, tempesta;*	akssè, tanpèt..
abcès, tête;	*postema, testa;*	abssè, tèt..
succès, bête;	*successo, bestia;*	ssukssè, bèt..
chêne, scène;	*quercia, scena;*	scèn.., ssèn..

Questi due ultimi paragonati insieme, ci fanno conoscere la perfetta rassomiglianza de' due suoni.

Diffidiamoci anche del suono stretto, sotto l'accento *circonflesso*:

empêché, *impedito*, anpéscé

le due ultime E di questa parola, hanno il suono assolutamente stretto. Sarà dunque importante l'attenzione per la *pratica*, la quale deve supplire all'incertezza delle regole. Ma si può osservare in questi casi la stessa gradazione che per AI.

j'aime, aimois;	*amo, amava;*	jĕm.., ĕmĕ
je mêle, mêlois;	*mischio, mischiava;*	j.. mèl.., mĕlĕ
aimé, mêlé;	*amato, mischiato;*	émé, mélé

ove si vede 1.° che l'E morta non presenta alcun mezzo per dilatare la voce, e la costringe a distendersi sulla sillaba precedente, 2.° che il suono *medio* chiama il suono medio; 3.° che il suono stretto produce lo stesso effetto (ved. *il met. di lettura*).

---

(1) Siccome ho stabilito di tralasciare le brevi e le lunghe in questa seconda parte, credo utile il circoscrivermi all'accento grave per tutte le E aperte; nell'ortografia di convenzione, acciò si possano rettificare le false dimostrazioni.

Digitized by Google

Finalmente, si può rinvenire lo stesso meccanismo de' suoni per le E non accentate davanti la S doppia, nei verbi, come:

je m'empresse,	*m'affretto*,	j.. manprèss..
je m'empressois,	*m'affrettava*,	j.. manprèssè
empressé,	*affrettato*,	anpréssé

accennerò quelle tra queste E senza l'accento, le quali si profferiscono aperte davanti la S doppia, e ne' monosillabi in ES.

sans-cesse,	*incessantemente*,	seanssèss..
empressement,	*premura*,	anprèss.man
compresse,	*termine di chirurgia*,	konprèss..
aller à confesse,	*andare a confessarsi*,	aléra konfèss..

(ved. le altre divisioni per queste E *mute*, *medie* o *strette*.)

mes, tes, ses;	*miei, tuoi, suoi;*	mè, tè, ssè
ces, les, des;	*questi, gli, degli;*	ssè, lè, dè

Nella negligenza della conversazione, questi monosillabi sono pronunciati col suono medio o stretto, e questa negligenza è quasi generale, ad onta delle frequenti anfibologie, che ne vengono prodotte con altre parole: ma il discorso sostenuto vi vuole il suono aperto, ammettendovi due sole eccezioni: 1.° nel pronome congiuntivo LES collocato dopo il verbo; 2.° nel pronome possessivo MES accoppiato a' nomi in una parola sola:

donnez-les, mesdames; *dateli, signore;* donélé, médam

(ved. l'avviso sulla pretesa diversità della pronuncia, parte 3.ª)

Divisione 5.ª E stretta.

E *stretta* è l'E coll'accento acuto (É), la quale si proff. serrando i denti, e facendo sentire la prima ed ultima di vérité, come la prima di *verità;* e così per tutte le É segnate con questo accento:

économie *economia*, ékonomj..

(una Grammatica pretende, ma a torto, che l'E non è stretta nelle parole *général*, *généreux*, *différence*). (1).

---

(1) Risveglierò ancora la diffidenza sopra questo accento. Non v'ha Francese, che forse non si deese ragione di motteggiare chiunque

Digitized by Google

Il suono dell'É stretta si ritroverà ancora prodotto dall' E non accentato, nelle circostanze seguenti.

1.° In fine di tutti gl' infiniti della 1.a conjugazione in ER, e nelle desinenze in EZ:

donner, portez; *dare, portate*; doné, porté

2.° Nelle desinenze in ER, IER de' nomi che formano il femminile coll' E media e la R articolata seguita dall' E morta:

léger, légère; *leggiero, leggiera*; léjé, léjĕr..
sorcier, sorcière; *stregone, strega*; ssorssié, ssiĕr..

sono però eccettuati quelli che fanno sentire la R in ogni caso, (ved. R.), e perciò profferiti sempre coll' E media; distinguendosene il femminile pel solo mezzo della lunga, e dell' E un poco più stretto:

amer, amère; *amaro, amara*; amĕr, amĕr..

3.° Il suono stretto si sente ancora in alcune parole terminate in D ed in F:

pied, clef; *piede, chiave*; pié, klé

---

pronunciasse strettamente: *il étoit, il cédoit*, ed alcune altre scritte coll'accento acuto davanti al suono medio, e profferite medie, senza accorgersene: singolarità prodotta dall'attrazione de' suoni, ed anche da' principj sulle *lunghe*; giacchè senza una specie di contrazione, e senza allungare queste sillabe naturalmente brevi, sarebbe quasi impossibile di farvi sentire il suono assolutamente stretto.

Mi limiterò dunque alla presente osservazione, e lascerò questa parte della pronuncia quale si ritrova nell' ortografia, abbandonando alla natura ciò che ella può fare da sè, e che forse non mi sarebbe concesso di stabilire come principio: ma non posso terminare questa divisione senza rilevare un abuso di alcune grammatiche francesi, le quali fanno aprire il suono dell'ultima E negl' infiniti in ER, qualora la R si unisce colla vocale d' una parola seguente. Siffatto principio mette una totale confusione tra l' infinito ed il preterito plurale ne' casi di negligenza sull' articolazione del T finale di quest' ultimo; negligenza tanto più frequente, in quanto che si ritrova insinuata da questi stessi autori, come:

donner à toi, *dare a te*
donnèrent à toi, *diedero a te* — doněra tuâ

Mentre coll' esatta pron. si distinguono benissimo queste due frasi dicendo:

donner à toi, *dare a te*, donéra tuâ
donnèrent à toi, *diedero a te*, doněr.ta tuâ

(Vedi l'avviso in fine delle parte terza.)

Digitized by Google

4.° Davanti due F seguite da qualunque vocale, e massimamente nel principio di parola:

effacé, effigie;	*cassato, effigie;*	éfassé, éfijj
effondré, effusion;	*affondato, effusione;*	éfondré, éfusion

Vi saranno alcune eccezioni davanti il suono medio, pel motivo dell'attrazione:

effrayons,	*spaventiamo,*	ĕfrĕjon *e simili.*

5.° Pel medesimo motivo dell'attrazione, si sente il suono stretto davanti la S doppia ne' seguenti vocaboli:

dessécher,	*disseccare,*	déssésché,
dessiner,	*disegnare,*	déssiné
dessiller,	*aprir gli occhj,*	déssiglié
dessoler,	*cavare l'unghie à cavalli,*	déssolé
dessouder,	*distaccare la saldatura,*	déssudé
essoufler,	*far perdere il fiato,*	éssuflé
essieu,	*asse di carrozza,*	éssieu,
essuyer,	*asciugare,*	éssuijé
messéant,	*disdicevole,*	mésséan,
messieurs,	*signori,*	méssieu
pression,	*pressione,*	préssion,
pressentir,	*presentire,*	préssantir

Co' derivati e comp. (Ved. le altre divisioni per queste E profferite *mute*, *medie* od *aperte* dav. SS.)

7.° Lo stesso avverrà in alcuni nomi proprj, davanti MM; (ved. tutte le suddette consonanti.)

Emmerick, Emmanuel;	*nomi proprj;*	ém.rik, émanuĕl

Digitized by Google

Ricapitolazione delle varie specie di E

indicate nelle spiegazioni precedenti.

1.° Si è veduto nella 1.ª divisione, che l'E senza accento, è *morta* in fine di sillaba.

2.° La seconda ci ha presentato un'altra E senza accento, la quale produce un suono *medio* davanti la consonante nella stessa sillaba.

3.° La terza e la quarta riuniscono l'È coll'accento grave, e l'Ê col circonflesso, a motivo della rassomiglianza del suono egualmente *largo* nell'uno che nell'altro.

4.° Nella quinta, ritroviamo l'É coll'accento acuto producente un suono *stretto*.

5.° Si è veduto ancora nella prima e nella quinta, che l'E senza accento può produrre i suoni *aperti e stretti*.

6.° La 2.ª c'insegna, che il suono *medio* si ritrova spesso sotto l'accento grave.

7.° Finalmente, la terza e la quarta ci dimostrano, che l'accento circonflesso ora conserva, ora perde il proprio suono, il quale può divenire spessissimo *medio* o *stretto*.

Si può adunque con certezza conchiudere: 1.° che vi sono cinque specie di E nell'ortografia, denominate: E senza accento in fine di sillaba, E senza accento davanti la consonante, È acuta, È grave, Ê circonflessa; 2.° che i suoni di queste E sono: E morta o sorda, Ĕ media, É stretta, È aperta, Ê aperta allungata; 3.° che l'E senza accento può produrre i detti quattro suoni; 4.° finalmente, che gli accenti *grave* e *circonflesso* variano in molti casi la loro influenza. (ved. le tabelle sulle brevi e lunghe, ed il nuovo metodo di lettura.)

Digitized by Google

*OSSERVAZIONI SULL'*E *ACCENTATA.*

Quantunque quest' opera sia dedicata esclusivamente alla pronuncia, non credo allontanarmi dallo scopo prefissomi, accennando quì alcune idee intorno all' ortografia degli accenti relativamente all' E. Abbiansi presenti le precedenti spiegazioni, per la loro applicazione alla scrittura. Si è veduto, che questa vocale non ha, da sè sola, verun suono nella sillaba, se non porta un accento, o se non è seguita da una consonante, che vi supplisca. Si è pur osservato, che fuori della S, le consonanti non possono generalmente comunicarle altro che un suono *medio*, cioè, nè *sordo*, nè *stretto*, nè interamente *aperto*.

Conviene dunque dividere primieramente con esattezza le sillabe; poscia esaminare il suono dell' E nelle regole della pronuncia. S' ella è *stretta*, *aperta*, od *aperta-allungata*, vi vogliono gli accenti *acuto*, *grave*, o *circonflesso*, qualunque sia la sua situazione nella sillaba.

Per esempio *il dégage*, *il mène*, *tempête*, senza gli accenti, le prime E di queste tre parole perderebbero il suono, egualmente che le ultime, poichè ritrovandosi in fine di sillaba, non v' è motivo di dare a DE, ME, PE un suono diverso che a GE, NE, TE; ed il Francese profferirebbe, senza esitare: *il d.-gaj..; il m.-n..*, *tan-p.-t..*, col suono sordo dell' E muta. Un tale semplicissimo principio ha però alcune eccezioni relativamente alle variazioni prodotte da certe consonanti finali (*ved. la lezione seguente*, *reg.* 1.ª)

Passando al suono *medio* effettuato senza l'ajuto dell' accento, come in *effet*, *reptile*, *amer*, *examen*, il motivo da cui un tale suono è prodotto, facilmente si scorge nella divisione delle sillabe: *ef-fet*, *rep-ti-le*, *a-mer*, *e-xa-men* (*X lettera doppia divisa nella pronuncia*) nella quale divisione, ogni E trovasi accompagnata, e sostenuta da una consonante, che non si può articolare senza il suono della vocale. Ora, la causa di questo suono essendo inerente alla natura delle lettere, un segno particolare vi sarebbe superfluo. Ciò basti a spiegare il motivo della mancanza dell' accento in tali circostanze.

Restano però le difficoltà del suono *medio* figurato coll' accento grave, come in *mère*, *flèche*, ec. Dividendo *mè-re*,

Digitized by Google

flè-che, noi vediamo che l'E, ritrovandosi in fine di sillaba, non può, nella nostra lingua, produrre alcun suono, senza l'ajuto dell'accento: ma siccome l'ortografia non offre un segno per indicare il suono voluto in tale occorrenza, bisogna necessariamente impiegarvi l'accento *grave*, la cui influenza viene poi moderata dall'uso. La pronuncia, a questo riguardo, riesce meno facile dell'ortografia, giacchè, la prima avendo seguite le norme arbitrarie dell'uso, la seconda è sempre stata sottomessa al meccanismo generale della lingua. L'introduzione però dell'accento *medio* torrebbe qualunque dubbiezza nella pronuncia, e adatterebbe l'ortografia a tutte le varietà, che la pronuncia stessa ha ricevute dopo lo stabilimento di questi segni prosodiaci.

Finalmente sull'abuso dell'accento circonflesso ne' verbi, alcuni di questi, ad onta delle contraddizioni apparenti nella pronuncia, esigono in ogni tempo il detto accento, come pêcher, *pescare*, per distinguerlo da pécher, *peccare*. Quanto poi agli altri, come *mêler*, *grêler*, ne' quali non potrebbe aver luogo l'antifibologia, fa d'uopo dimenticare le regole della pronuncia per rammentarsi quelle d'un'ortografia già da gran tempo disusata. Anticamente siffatte parole erano scritte *mesler gresler;* in seguito l'accento circonflesso fu sostituito a tutte le S destinate ad indicare i suoni aperti, in allora scrupolosamente eseguiti a norma dell'ortografia, e che l'attuale pronuncia ha modificati giusta la naturalezza e l'armonia de' suoni, senza che i regolatori della lingua abbiano per anco voluto uniformarvi il modo di scrivere: ma sarà facile di seguitare la via dell'analogia, ricordandosi che un verbo avente l'accento circonflesso colla sua pronuncia in uno de' suoi tempi, lo conserva in tutti gli altri tempi, qualunque sia la varietà della pronuncia.

RICAPITOLAZIONE. 1.° Le E *strette* portano l'accento *acuto* (É), eccettuato per le sillabe in ED, EFF, EM, ER, ESS, EZ, indicate nella quinta divisione.

2.° Le E *aperte* vogliono l'accento *grave* (È), eccettuato i monosillabi in ES, ed alcune altre seguite da S doppia, indicate nella terza e quarta divisione.

Digitized by Google

3.° Le E *aperte allungate* hanno l'accento *circonflesso* (Ê); e nei casi dove l'accento perde la sua influenza a motivo dell'attrazione dei suoni, egli viene ancora adoperato per la cagione delle similitudini tra le parole.

4.° Le E *medie* senza consonante in fine di sillaba (1) ricevono l'accento *grave* (È).

5.° Le E *medie* con una consonante in fine di sillaba, non ricevono alcun accento.

6.° Finalmente, le E *sorde*, *mute*, o *morte* vanno del pari senza verun accento.

---

(1) Per queste E *medie* coll'accento *grave*, molti tralasciano siffatto accento sulle penultime in EDE, EGLE, EGNE, ELE, ERE, ETE, ec., onde servirà la mia ortografia in questi casi, ad ispiegare agl'italiani quella di tanti vocabolarj ed autori, i quali seguono tuttavia a mettere l'accento grave sulle penultime sopraccennate (ved. l'ultima edizione del dizionario accademico, nel quale tutte queste E sono rivestite dell'accento). È agevole l'avvedersi che la soppressione moderna di detto accento in fine di sillaba, forma contraddizione assoluta colla regola sull'E morta, e quindi distrugge sin dalla base le spiegazioni necessarie all'intelligenza de' suoni di questa vocale.

Dopo le premesse osservazioni, io credo che sull'uso degli accenti altro dubbio non possa restare che quello del *grave* o *circonflesso* pe' casi ove il primo si profferisce lungo al pari del secondo, come *prophète*, *tempête*. L'ortografia ne presenta molti di questo genere, la cui contraddizione, che mi sappia, non è stata mai spiegata definitivamente da verun Maestro, ed io confesso ingenuamente di avere affaticato indarno per ritrovarne il motivo. Ma, oltre che gli abbaglj in questa parte sono di poca conseguenza, e facili a rettificarsi mediante l'ajuto di buoni vocabolarj, ardisco prometterne il sicuro discernimento a tutti quelli, che solamente con discreta attenzione vorranno studiare e seguire il presente metodo.

Digitized by Google

LEZIONE II.

SUONI E VARIE COMBINAZIONI DELL'E.

Regola 1.ª Vocali o sillabe semplici.

Presenterò qui un breve riassunto sulle E nelle vocali semplici, con alcuni casi nuovi ed indipendenti dalle 5 divisioni.

1.° L'E, senza accento, produce i 4 suoni: *muto*, *medio*, *stretto* e *largo*.

2.° L'E coll'accento acuto, ha il suono *stretto*.

3.° L'E, coll'accento grave, forma il suono *aperto*.

4.° L'E, coll'accento circonflesso, si profferisce *aperto-allungato*; osservando di non fermare l'idea sulle *lunghe* in questa seconda parte di studio.

5.° Finalmente l'E, coll'accento grave, fa sentire spesse volte il suono *medio*; col circonflesso, il suono *largo*, e talora il *medio*, e talora lo *stretto*.

Nuove regole.

6.° L'E, senza accento, si cangia in A davanti MM, MN, e rende muta la prima M:

femme, solemnel; *donna*, *solenne*; fam.., ssolanĕl

(e non *solá...nel.*) L'Accademia scrive *solennel*. Si profferisce *femmelette* colle E medie.

7.° L'E si cangia in A, ma la M si conserva nella parola seguente, e ne' derivati: (ved. M.)

indemnité, *indennità*, èndamnité

8.° L'E col trema, si sente aperta, o media, secondo i principj già stabiliti:

poëte, noël; *poeta*, *natale*; po-èt.., no-ĕl

nel primo, l'E è larga, a motivo della sillaba femminile; nel secondo è media, a cagione della consonante in fine di sillaba. E non sono da imitarsi quelli, che trasformando le due sillabe in dittongo, profferiscono *puat..*, o *puet..*, mentre si deve sentire il suono chiaro e delicato dell'O, distaccato dall'E aperta.

Digitized by Google

9.° L'E senza accento può variare nell'interjezione EH: e nel verbo EST: la prima è stretta, quando la parola è isolata nella frase; e divien media, qualora è accoppiata con un' altra; la seconda è sempre media, a meno che non sia seguita dalla particella CE, che la muta in E larga:

eh! c'est vous, *eh! siete voi*, é! ssĕ vu
eh-bien, qu'est-ce? *ebbene, cosa c' è?* ĕbièn, chèss..

10.° L'E senza l'accento può essere aperta davanti MM:
dilemme, *dilemma*, dilèm..

REGOLA 2.ª VOCALI O SILLABE COMPOSTE.

AIE, EA, EAI, EAU, EI, EO, EOI, EOIE, EU, EY, IE, ÏEU, OE, OEI, OEU, OUE, UE, UEI, UEU, UEUE, UIE, UOIE, YE. Tali sono le 23 circostanze, nelle quali la riunione delle altre vocali all'E, può formare un suono solo; le varietà di questi suoni richiedono una particolare attenzione.

Art. 1.° EAU, EA, EO, EU: l'E non accentata in queste sillabe, le quali tre ultime sono quasi sempre precedute dal G, perde ogni suono, quelli sentendosi solamente di A, O, U:

marteau, geolier; *martello, carceriere;* martô, jôlié
mangea, gageure; *mangiò, scommessa;* manja, gajur..
vergeure, *righe della carta,* vĕrjur..
chargeure, *soprapponimento,* sciarjur..

in tali esempj, l'E fa diventar dolce il G, ed indica l'etimologia dell' ultimo. Questi ÏEU, col suono dell'*U* francese, possono confondersi con quello di EU che si spiegherà fra poco: gli uni e gli altri sono del tutto dilucidati nella lezione dell' U (ved. G, J, A, O, U.)

Art. 2.° Vedi le lezioni dell'A per AIE, EAI; dell'O per EOI, EOIE, OE, OUE; dell' U per UE, UIE, UOIE, UEUE; e dell'Y per EY, YE.

Art. 3.° EI ha il suono dell' E media, dav. le conson. L, GN:

peigne, *pettine*, pĕgn.. (e non *pègne*)
seigneur, sommeil; *signore, sonno;* ssĕgnéur, ssomĕgli

La stessa diviene aperta in alcuni altri, massimamente davanti la Z, la N, seguite dall' E morta; e si cangia poi in E stretta, se la sillaba che segue è formata coll' E stretta:

seize, reine;	*sedici, regina;*	ssès.., rèn..
peine, peiné;	*pena, affannato;*	pèn.. péné

Art. 4.° (particolare per il suono di EU.*)*

EU, OEI, OEU, UEI, UEU, formano un suono proprio del francese, sconosciuto nell' italiano, per cui si reclama la maggiore attenzione. Per profferirlo, d'uopo è primo conoscer bene la pronuncia dell' U francese *(ved. questa lettera)*, giacchè adoperandosi gli stessi movimenti di lingua e di labbra indicati per profferire *U*, allargando un poco più l'apertura della bocca, ma in modo quasi insensibile, si sentirà EU, il quale sarà segnato con carattere corsivo *eu*:

peu, gueule;	*poco, gola;*	*peu*, gheul..

Lo stesso suono di EU, diviene un poco più largo davanti F, L, R finali, P, V, e sarà distinto col circonflesso:

neuf, filleul;	*nuovo, figlioccio;*	nêuf, figliêul
oeil, écueil;	*occhio, scoglio;*	êugli, échêugli
peuple, coeur;	*popolo, cuore;*	pêupl.., chêur
fleuve,	*fiume,*	flêuv..

È da notarsi il maschile, la cui desinenza in EUR, EUL sempre *chiara*, diviene *oscura*, ossia *stretta* nel femminile in EURE, EULE, coll' E morta; osservandosi pure la medesima differenza tra il nome ed il suo verbo, come:

meilleur, eure;	*il, la migliore;*	mègliêur, glieur..
aïeul, aïeule;	*avolo, avola;*	ajêul, ajeul..
pleurs, pleuroit;	*pianti, piangeva,*	pleûr, pleurè
fleur, fleuri;	*fiore, fiorito;*	flêur, fleuri

La parola *heure* vien profferita aperta dagli uni, e stretta dagli altri: ma preceduta dall' addiettivo *bonne*, l'*EU* aperto potrebbe fare confusione col vocabolo *bonheur*, come:

de bonne heure,	*per tempo,*	d.. boneur..
il a du bonheur;	*è fortunato,*	ila du boneûr

Digitized by Google

ove si vede la necessità di fare stretta la prima, per la distinzione di queste due parole. Varie adunque sono le circostanze da osservarsi di questo EU, e sono:

1.° Il suono dell' *U*, francese, in principio di parola, in tutto il verbo *avoir*, e qualora l'E serve ad addolcire il G, massimamente nelle parole di un solo genere. (ved. G.)

2.° Il suono dell' *ÉU*, aperto o chiaro, qualora sia accompagnato d'una consonante; restando il medesimo oscuro o stretto, se detta consonante appartiene alla sillaba seguente:

filleul, filleule; *figlioccio, figlioccia;* figliéul, figlieu-l..

Questo secondo caso presenta alcune eccezioni per le parole in EUPL, EUV, nelle quali l'uso lo vuole aperto, quantunque le consonanti seguenti appartengano alle seconde sillabe.

3.° Il suono dell' EU stretto od oscuro in tutte le circostanze non arrecate ne' due precedenti articoli; ed invariabilmente in fine di parola terminata senza verun' articolazione, come:

feu, oeux, creux; *fuoco, quelli, cavo;* feu, sseu, kreu

e non sono da imitarsi quelli, che pronunciano aperti: *féu, déu, véu,* ec. contro il meccanismo de' suoni; detto *EU* non potendo naturalmente allargarsi, se non è seguito, e come respinto da qualche articolazione.

Art. 5.° IE: questa vocale composta un poco eteroclita si ritrova solo negl' imperf. de' verbi in IER, come:

vous priiez, *pregavate*, vu prijé

ne' casi simili, il secondo I non è vocale, poichè non se ne sente il suono, ma solo l' articolazione molle dell' J.

Art. 6.° ÏEU: dicasi altrettanto di questa sillaba col trema:

camaïeu, *cammeo*, kamaj*eu*

Digitized by Google

REG. 3.ª VOCALI O SILLABE NASALI.

Le nasali formate colla E, sono: AEN, EAN, EM, EN, ËN, YEN, EIN, EON, IEN, EUN, UEN. Sei soltanto, cioè EM, EN, EN, IEN, YEN, EIN, conservano, in alcune occasioni, il suono fondamentale dell'E.

Art. 1.° EM, EN: la E si cangia in A nella nasale, e resta E media, o stretta colle M, N articolate:

entendre, ennemi;	*udire, nemico;*	an*t*andr.., ĕn.mi
emblême,	*emblema,*	an*b*lèm..
moyennant;	*mediante;*	muajĕnan
Jérusalem,	*Gerusalemme,*	jérusalĕm
tremble, éminent;	*trema, eminente;*	tran*b*l.., émina*n*
pente, memnon;	*pendio, Mennone;*	pan*t*.., mĕmno*n*
apparemment,	*apparentemente,*	aparaman

E tutti gli avverbj termin. in EMMENT. Alcuni altri sono eccettuati da questa regola (ved. N) e malgrado l'articolazione della N, prendono il suono dell'A:

hennir,	*nitrire,*	*h*anir (e non e-mi)

Si deve ancora osservare un'altra bizzarria nella parola:

chrétienté,	*cristianità,*	krétiĕnté

nella quale, ad onta della conson. che siegue la N, questa è articolata naturalmente, e comunica il suono medio all'E precedente.

Art. 2.° L'EM, l'EN e l'ËN serbano il suono nasale dell'E in alcune parole, e nomi proprj tratti dalle lingue estere od antiche. Presenterò qui i più frequentemente usati:

Acquapendente,	*n. di città e prov.*	akuapè*n*dè*n*t..
Bender, Pensilvanie;		bè*n*dĕr, pè*n*ssilvanj..
Clagenfurt, Furstemberg;		klajè*n*furt, fur stè*n*bĕrgh
Groënland, Bengale;		grŏè*n*lan, bè*n*gal..
Memphis, Pentapole;		mè*n*fiss, pè*n*tapol..
Smolensko, Wirtemberg;		Smolènskô, virtè*n*bĕrgh

Digitized by Google

appendice,	*appendice*,	apèndiss..
compendium,	*compendio*,	konpèndiom
moyen,	*mezzo*,	muajèn
endécagone,	*endecagono*,	èndékagon..
mentalement,	*mentalmente*,	mèntâl.man
pentamètre,	*pentametro*,	pèntamètr..
pentateuque,	*pentateuco*,	pèntateuk..
sensorium,	*sensorio*,	ssènssoriom
sempiternel,	*sempiterno*,	ssènpitèrnèl

nomi p.

Benjamin, Lentulus;	bènjamèn, lèntuluss
Endymion, Mentor;	èndimion, mèntor
Mendès, Puffendorf;	mèndèss, pufèndorf
Nembrod, Sempronius;	nènbrod, ssènproniuss

così pe' composti e derivati, tutte le desinenze OYEN, ed alcuni altri che si ritrovano nelle altre regole, o che sono qui tralasciati a cagione della loro poca importanza istorica e geografica; guardandosi dal difetto di molte Grammatiche, le quali fanno pronunciare queste E come AN senza eccezioni, oppure come ÉN stretto. Tutte le E nasali che non si cangiano in AN debbono essere ognora profferite aperte ÈN; motivo per cui vi ho aggiunto l'accento grave nella pronuncia. Sotto la presente regola annoveransi le voci terminate in EEN, come

Iduméens, hyperboréens, *nazioni*, iduméèn, ipèrboréèn

Da questa regola sulle parole antiche, si eccettueranno i seguenti nomi proprj e pochi altri che si ritroveranno nelle altre lezioni:

Penthée, Pentésilée; *nomi proprj;* panté.pantésilé.

Art. 3.° EON, EUN: l'E senza accento si perde dopo il G dolce:

pigeon, mangeons; *piccione, mangiamo;* pijon, manjon

V'ha differenza nella pronuncia di *jeun* e *jeûne*: (vedi G) nella prima, si sente l'U francese nasale; nella seconda, la vocale composta EU stretta, colla N articolata:

je suis à jeun,	*sono digiuno*,	j.. ssuisa jun
jour de jeune,	*giorno d'astinenza*,	jur d.. jeun..

Digitized by Google

Art. 4.° IEN. Questa nasale si ritrova soltanto col *trema* sull'I, prendendo questo l'articolazione molle dell'I di giojello:

plébéïen , *plebeo* , plébéjèn

(Ved. A, I, U, Y, per le sill. AEN, EAN, EIN, UEN, YEN.)

Reg. 4.ª Sillabe dittonghi.

I dittonghi IE, IEI, IEN, IEU, EOI, OË, OIE, OUE, OUEN, UE, UIE, UEU, sono i dodici formati colla E, de' quali uno solamente è principiato con questa vocale, e vi perde il proprio suono. (1)

Art. 1.° IE, IEI, UIE, suoni dell'I e dell'E media o stretta:

pièce , vieille ; *pezza, vecchia ;* piëss.. , viégli..

inquiétude , *inquietudine* , ènchiétud..

Art. 2.° IEU, suoni dell'I e dell'EU (ved. I, EU), come:

Dieu , mieux ; *Dio , meglio* , dieu , mieu

Art. 3.° IEN dittongo, ha per lo più il suono dell'È aperta

entretien , *mantenimento* , antr.tièn

La stessa sillaba prende il suono di IAN ne' seguenti vocaboli:

expédient , *espediente* , ëkspédian

inconvénient , *inconveniente* , ènkonvénian

expérience , *sperienza* , ëkspérianss..

obédience . *obbedienza* , obédianss..

patient, quotient; *paziente, quoziente;* passian, kôssian

sapience, science; *sapienza, scienza;* ssapianss. ssianss.

co' loro composti e derivati; aggiungendovi quelli che si ritrovano nelle altre lezioni, e massimamente nella tabella de' dittonghi dell'I; fuori de' quali il dittongo nasale IEN si profferisce sempre coll'È aperta.

Sarà importantissimo il distinguere esattamente le due regole dell'EN nasale semplice testè spiegato, e dell'IEN dittongo,

(1) Il meccanismo de' suoni francesi proibisce a quello dell'E di unirsi con altri dopo di sè in una sillaba sola. (ved. tutte le Grammatiche franc.)

Digitized by Google

di cui trattasi attualmente; ricordandosi che la regola generale del primo, è il mutarlo in A*N*; conservandovi talvolta il suono di È*N*, ma solo per eccezione; mentre l'inverso ha luogo nel secondo, pel quale la regola generale è il profferirlo IÈ*N*, massimamente ne' verbi e ne' monosillabi; ed i casi del suono di IA*N*, che si ritrovano solo ne' nomi, altro non sono che eccezioni.

Art. 4.° EOI, OIE, si cangiano in UÂ, ma con un suono tra l'O stretto e l'U toscano:

bougeoir,	*s. di candelliere,*	bujuâr
asseoir, soie;	*sedere, seta;*	assuâr, ssuâ

Nel primo di questi esempj, l'E serve ad addolcire il G; nel secondo, ella si ripete dall'etimologia; e nel terzo, forma ortografia del femminile. (*vedi* O).

Art. 5.° OË col *trema* o senza, forma talvolta il dittongo UÂ:

moëlle, coëffe:	*midolla, cuffia;*	muâl.., kuâf..

(eccezione alla reg. sul *trema; ved.* O.) Attualmente scrivesi più generalmente *coiffe*. Dalle singolarità contenute negli articoli 3, 4, 5 si vede che l'ortografia non è stata sottomessa alle mutazioni progressive della pronuncia.

Art. 6.° OUE, UE, in questi dittonghi l'E davanti la consonante, diviene media; e senza accento in fine di sillaba, rimane morta, nel qual caso dette riunioni cessano di essere dittonghi, giacchè vi si sente soltanto il suono dell'U francese o toscano; e l'E morta forma sillaba particolare:

fouetter, rue;	*frustare, contrada;*	fuĕté, ru..
enrouement, roue;	*fiocaggine, ruota;*	anruman ru..
Mantoue, Capoue;	*n. di città;*	mantu.., kapu..

Art. 7.° OUEN nasale, forma due sillabe, l'ultima in AN:

Rouen,	*nome di città,*	ruan (*ved.* O)

Art. 8.° UEU fa sentire i suoni francesi dell'*U* e dell'*EU*:

défectueux,	*difettoso,*	défĕktueu

I dittonghi formati coll'Y, riunito all'E, sono spiegati nella lezione sopra questo segno.

Digitized by Google

LEZIONE III.

SUONI E VARIE COMBINAZIONI DELL' A.

Regola 1.ª Vocali o sillabe semplici.

Art. 1.° A naturale ha lo stesso suono che nell'italiano, come:

amabilité , *amabilità* , amabilité

Art. 2.° L' Â, coll' accento circonflesso, si profferisce larga:

âcre , âne ; *acro , asino ;* âkr.. , ân..

la stessa è talvolta stretta, malgrado l'accento, massimamente qualora sia breve. (ved. le brevi e lunghe ed il metod. di lett. Ved. sopra tutto le osservazioni generali in fine di questa seconda parte; ed il riassunto in fine della quarta.) Sarà cosa prudente nulla di meno l' osservare che la cessazione dell' influenza di detto accento, è assai più rara sull' A, che sull' E.

Art. 3.° A, senza accento circonflesso, è spesse volte larga, massime se di natura è lunga, e seguita da una sillaba formata dall'E morta; come anche in fine de' nomi proprj, e dav. la R finale:

barbare , char ; *barbaro , carro ;* barbâr.. , sciâr

Atila, Caligula ; *n. proprj ;* atilâ, kalighulâ

ma questa regola non esige che tutte le A lunghe siano aperte. L' accento circonflesso è il solo, che influisca sui suoni dell' A. (Ved. le brevi e lunghe ed il metodo di lettura.)

Lo stesso suono è invariabile nella negativa *pas*, nella seconda persona dell' indicat. pres. singolare de' verbi *avoir* e *aller*, ed in quella de' futuri di tutti gli altri, come:

tu n'as pas, verras ; *non hai , ve ai ;* tu nâ pâ, vĕrâ

tu n'y vas pas *non ci vai ;* tu ni vâ pâ

detto suono è stabilito in questa seconda persona, per distinguerla dalla terza nella quale l' A è sempre stretta o naturale, come:

il verra , saura ; *vedrà , saprà ;* il vĕra , ssora

Digitized by Google

REG. 2.ª VOCALI O SILLABE COMPOSTE.

AI, AIE, AO, AOU, AU, AY, AYE, EA, EAI, EAU, IAU, UA, UAI, U'AU, UAY, YA. Queste sono le 16 circostanze nelle quali la riunione dell' A con altre vocali, può formare un suono solo. Osserviamo quelle che lo conservano, e quelle, nelle quali il suono stesso va a combinarsi con altri. La sillaba composta AI può formare sei suoni diversi.

Art. 1.° AI (1) prende il suono dell' È larga, 1.° in molti verbi e sostantivi ove sia immediatamente seguita dalla sillaba femminina, con una consonante frammezzo, perchè la voce priva d' appoggio sull' ultima, si risarcisce sulla precedente:

j'apaise, aide; *placo*, *ajuto*; japès.. èd..

2.° nelle voci terminate in SON nasale, colla S dolce, perchè la robustezza di quest' ultimo suono, necessita, per così dire, da sè stesso l' apertura del precedente:

maison, raison; *casa*, *ragione*; mèson, rèson

3.° in fine di quasi tutte le parole in AI, AIR, AIS, AIX, ed i loro plurali, ove la voce non ha ostacolo al suo spiegamento:

délai, frais; *dilazione*, *fresco*; délè, frè
clair, la paix; *chiaro*, *la pace*; klèr, la pè

Art. 2.° AI anche coll'î segnato dall' accento circonflesso, prende il suono dell' É stretta, qualora la sillaba seguente sia formata dall' uno de' suoni stretti É, I, *U franc.*: perchè la natura del suono seguente determina il valore del precedente, per agevolarne la pronuncia; passando la voce più facilmente dall' uno all' altro, quando gli organi si ritrovano nella disposizione necessaria per eseguire i due suoni medesimi, come:

apaisé, aidé; *placato*, *ajutato*; apésé, édé
plaisir, aigu; *piacere*, *acuto*; plésir, éghu

(1) Non sono riferite qui le parole scritte coll' OI dall' Accademia, e da molti cangiate in AI, le quali seguono le regole dell' AI, e si ritroveranno nella lezione dell' O.

Digitized by Google

Art. 3.° AI, anche coll' I segnato dal circonflesso, prende il suono dell' Ĕ media, 1.° ovunque sia seguito da un altro suono medio, per lo stesso motivo della disposizione degli organi:

apaisoit, aidoit; *placava, ajutava*, apĕsĕ, ĕdĕ

2.° Innanzi alle consonanti GN, qualunque sia il suono che le segua, oppure al T in fine delle parole, e ne' derivati di queste; perchè la natura di coteste articolazioni esige negli organi una disposizione tale da restringere un poco il suono precedente, senza però che possa diventare affatto stretto:

chataigne,	*castagna*,	sciatĕgn..
craignez;	*temete;*	krĕgné
parfait, parfaite;	*perfetto, perfetta;*	parfĕ, parfĕt..

3.° Nella maggior parte delle circostanze, in cui la sillaba seguente è mascolina, ma non formata da' suoni stretti E, I, U, e neppure dal SON nasale; perchè i suoni che sieguono l'AI non essendo decisamente nè aperti, nè stretti, quello resta nel grado di mezzo, giusta i principj già stabiliti:

il étpit aimable,	*era amabile;*	ilétĕtĕmabl..
maisonnette,	*casetta*,	mĕsonĕt..

Per fissare maggiormente le idee su queste gradazioni nel meccanismo generale de' suoni, presenterò i seguenti esempj:

je laisse, laissois;	*lascio, lasciava;*	j.. lèss.., lĕssĕ
laissé,	*lasciato*,	léssé
traîne, traînoit;	*strascina, scinava;*	trèn.., trĕnĕ
traîné,	*strascinato*,	tréné
maître, maîtresse;	*padrone, padrona;*	mètr.., mĕtrĕss..
maîtriser,	*dominare*,	métrisé
fraîche, fraîcheur;	*fresco, freschezza;*	frèsc.., frĕscĕur
rafraîchi,	*rinfrescato*,	rafrésci
maigre, maigreur;	*magro, magrezza;*	mègr.., mĕgrĕur
maigri,	*immagrito*,	mégri (1)

(1) Un orecchio soverchiamente delicato potrebbe forse oppormi la differenza che passa tra i suoni di queste E medie. AI nella parola

je prête, prêtois;	*presto, prestava;*	j.. prèt.., prètè
prêté,	*prestato,*	prété
il rêve, rêvoit;	*sogna, sognava;*	il rèv.., rèvè
tu l'as rêvé,	*l' hai sognato,*	tu lâ rèvè

Ne' quali sentesi il suono *aperto* davanti la sillaba muta, *medio* davanti il medio, e *stretto* davanti i suoni stretti. (Ved. l'E nella lezione precedente, ed il Metodo di Lettura; ved. ancora le Osservazioni in fine di questa 2.ª parte.)

IRREGOLARITA' DELL' AI.

Questi tre accennati principj sono sottoposti ad alcune eccezioni prodotte da varj motivi.

1.° Per eccezione all'art. 5.° i verbi terminati all'infinito in AIGNER, quasi tutti i tempi degli altri in AITE, ed alcuni nomi, rientrano nel principio dell'attrazione de' suoni:

il baigne, baignoit,	*bagna, bagnava,*	il bègn.., bègnè
il s'est baigné,	*si è bagnato,*	il ssè bègné
faites, le faite;	*fate, il colmo;*	fèt.., l.. fèt..
il traite, traitoit;	*tratta, trattava;*	il trèt.., trètè
traité,	*trattato,*	trété

2.° Per eccezione all'articolo 1.° l'AI fa sentire il suono dell'É stretta ne' perfetti de' verbi in ER, ne' loro futuri e quelli di tutti gli altri, affinchè si fissi una distinzione perfetta tra questi tempi e gl' imperfetti profferiti col suono medio:

chantai, porterai;	*cantai, porterò;*	sciantè, port.rè
recevrai, rendrai;	*riceverò, renderò,*	r.ss.vrè, randrè

---

maigreur, fa sentire l'E più stretta che *forfait*, non v'ha dubbio. Ma osservisi che l'apertura di tali E, è necessitata, per dir così, dalla natura della consonante che segue, come in *musette* e *enfer*. Per non moltiplicare i segni, ho rinchiuso sotto a quello tutti i suoni di mezzo tra l'È aperta e l'É stretta, lo scopo dovendo esser quello di evitare il ridicolo delle estremità. Avvertirò ancora che la maggior parte di questi suoni medj possono divenire aperti nel discorso elevato, e principalmente nella declamazione poetica, sempre che la materia si aggiri sopra sentimenti gravi, forti, o maestosi: ma siffatta mutazione non deve mai portarsi sulle prime sillabe; di modo che si dirà benissimo *craignez ses forfaits*, col *faits* mutato in È aperta: ma *craignez* colla stessa suono, farebbe una pronuncia sconvenevolissima.

Digitized by Google

La stessa eccezione si estende ancora ad alcuni altri vocaboli:

j'ai, je vais, je sais;	*ho, vado, so;*	jé, j. vé, j.. ssé
vaisseau, baignoire;	*vascello, bagno;*	véssô, bégnuâr..
saigneur,	*salassatore,*	sségnéur,
baigneur;	*stufaiolo,*	bégnéur

Tale pronuncia fa evitare la confusione di parole diverse, come:

saigneur e seigneur,	*signore,*	ssègneur
j'ai e geai,	*gazza,*	jè, ec.

3.° Per eccezione all'articolo 1.° l'AIS finale si cangia in E media nel singolare de' presenti ed imperativi de' verbi terminati all'infinito in AIRE ed AÎTRE, e nella seconda persona singolare dell' indicativo presente di *savoir:*

je fais, tu fais;	*io faccio, tu fai;*	j.. fè, *tu* fè
tu sais,	*tu sai,*	*tu* ssè (e non ssi)
je plais, tais-toi;	*io piaccio, taci;*	j.. plè, tè tuâ
je nais, tu nais;	*nasco, nasci,*	j.. nè, tu nè

il verbo PAÎTRE segue la stessa regola, ma conserva il suono aperto ne' casi ove l'AI sia seguito dal TR.

La stessa si ritrova ancora in più parole per l'AI finale, ed anche per l'AIR seguito dall'I, ed i loro plurali; come anche ne' nomi proprj in AI, oppure AY:

grammairien gai,	*grammatico gaio,*	graměriè*n* ghè
éclairci, balai;	*rischiarito, scopa;*	éklèrssi, balè
mai, lai, bai;	*maggio, laico, baio;*	mè, lè, bè
Cambrai, Douay,	*nomi di città,*	ka*n*brè, duè

Finalmente si osserverà il suono medio per l'AI seguito dalla sillaba muta in alcuni nomi od avverbj, come anche ne' futuri e condizionali de' verbi in AIRE sovraccennati:

grammaire claire,	*gramatica chiara,*	graměr.. klèr..
graine, traite;	*semenza, tratta;*	grèn.., trèt..
épaisse, laide;	*spessa, brutta;*	épèss.. lèd..
ordinairement,	*solitamente,*	ordinèr.ma*n*
taira, dirions;	*tacerà, diremmo;*	tèra, dirio*n*

Digitized by Google

Oltre la maggior grazia richiesta nella scelta di queste varietà pe' suoni, vi si ritrovano quasi sempre i motivi della distinzione tra le parole; *gai, je nais,* col suono aperto, sarebbero disgustosi all' orecchio; il sostantivo *traite* e l' addiettivo *laide,* collo stesso suono largo, sarebbero simili al verbo *il traite,* ei tratta, ed al sost. *l' aide,* l' ajuto. Nelle parole poi in *airement, ainement,* il suono medio è prodotto dal movimento della voce che si affretta di passare sopra l'ultima sillaba.

Art. 4.° AI serba il suono dell' A, e lascia perdere quello dell' I davanti la L *mouillée,* colla quale detta A resta larga o stretta secondo la natura del suono seguente: (ved. I, L.)

haillon, travailla; *straccio, lavorò;* hâglion, travaglia

Art. 5.° AI si profferisce come l' E morta nel verbo *faire* ed i suoi composti, quando si ritrovi davanti la S dolce:

faisons, faisant; *facciamo, facendo;* f.son, f.san

Quest' ultima profferita secondo l' errore di molti, fa sentire:

faisan, *fegiano,* fĕsan *(uccello.)*

Art. 6.° AIE, in fine di parola sostantiv. l' E finale è assolutamente morta, e la vocale comp. AI prende il suono dell' È aperta:

plaie, la haie; *piaga, la siepe;* plè, la hè

Ma negli addiettivi e loro derivati, questa vocale finale serve a distinguere il genere, senza mutarne il suono già stabilito:

gaie, gaieté; *allegra, allegria;* ghĕ, ghĕté

La stessa conserva il suono medio in tutto il verbo *avoir,* e fa sentire l' articolazione molle dell' J qualora termini la frase, oppure sia seguito d' una parola principiante con vocale (ved. J, part. 3.ª), ma se immediatamente dopo l' AIE vi s'incontri una consonante articolata, allora sentesi semplicemente l' E media:

que tu l'aies, *che lo abbi,* k.. *tu* lĕj..
que j'aie appris, *abbia imparato,* k. jĕj apri
que j'aie rendu, *abbia restituito,* k.. jĕ ran*du*

Il profferire *que j'aye rendu* coll' articolazione molle dell' J, è ormai disusato, come troppo languido; e lo suggerisce la stessa ortografia moderna, che supplisce coll' I semplice all' antico Y, in tutte le persone de' verbi, terminate coll' E muta.

Digitized by Google

Art. 7.° EA, EAI; in queste vocali composte, l'E per lo più è impiegata per addolcire il G davanti l'A, e si perde nella pronuncia, senza mutare nelle vocali seg. i suoni già stabiliti:

orgeat, geai;	*orzata, gazza;*	orja, jè

Art. 8.° UA, UAI; dopo il Q ed il G, l'U è adoperato per l'etimologia, si perde nella pron.; e l'AI segue le regole già fissate (1)

qualité, je voguai;	*qualità, vogai;*	kalité, j.. voghé
quai,	*s. di passeggio,*	chè (*ved.* G, Q.)

Art. 9.° AO: l'A si perde nella parola *Saône*, e si conserva in *paonne, paonneau*, tralasciando l'O:

Saône, paonne;	*fiume, pavonessa;*	ssôn.., pan..
paonneau,	*pavoncello,*	panô (e non pone, pône)

Art. 10.° AU, EAU, hanno il suono dell'Ô, per lo più, oscuro; osservando che mentre il primo può talvolta formare l'O chiaro, e massimamente nel verbo *avoir*, l'ultimo è sempre oscuro:

j'aurai, tu auras;	*avrò, avrai;*	joré, *tu* orâ
l'eau, maussade;	*l'acqua, rozzo;*	lô, mossad..

Art. 11.° U'AU: il QUE unito per mezzo dell'apostrofo alla sillaba composta AU, forma sillaba sola profferita O chiaro ed oscuro, secondo i principj spiegati nella lezione dell'O:

qu'aurois-tu dit?	*cosa avresti detto?*	korètu di?
il n'est qu'au ciel,	*è solo nel cielo,*	ilnèkô ssièl

Art. 12.° AOUT, *il mese d'agosto*, si profferisce U toscano; e non si può dire come usano tanti: *l.. muá dust, daust, dau*, ma soltanto *l.. muá du.* Si fa per altro sentir l'A in

aoûter,	*maturare,*	a-uté

IAU, AY, AYE, UAY, YA: vedi l'Y e la divisione delle sillabe.

---

(1) Mi pare che tutte le precedenti spiegazioni sulla *vocale composta* AI, falsamente denominata *dittongo* da tante Grammatiche, bastino a dimostrare quanto siano lungi dal retto parlare, quelli che imparano a profferirla col suono dell'E *aperta* in qualunque circostanza.

Digitized by Google

REGOLA 3.ª VOCALI, O SILLABE NASALI.

AM, AN, AEN, AIM, AIN, AON, EAN, UAN. Queste sono le 8 sillabe nasali formate coll'A, delle quali tre soltanto, cioè AIM, AIN, AON, si allontanano dal suono di essa.

Art. 1.° AM, AN, EAN, UAN, hanno il suono dell'A nasale: l'E serve ad addolcire il G; e l'U è per l'etimologia:

Adam, tant; *Adamo, tanto;* âdan, tan
vengeance, quand; *vendetta, quando;* vanjanss.., kan

Art. 2.° AIM, AIN, si profferiscono È larga, nasale:

faim, pain, main; *fame, pane, mano;* fèn, pèn, mèn

Art. 3.° AON, AEN: A riunito alla nasale ON, fa sopprimere l'O, per la pronuncia, nelle parole *paon, faon, laon;* per lo contrario, l'A si perde nel vocab. *taon*, e l'E in *Caen:*

paon, faon, taon; *pavone, cervetto, tafano;* pan, fan, ton
Caen, Laon; *nomi di città;* kan, lan

REG. 4ª SILLABE DITTONGHI.

IA, IAI, IAN, IAU, OAI, OUA, OUAI, OUAN, UA, UAN, OA, UAI, YA.. Questi sono i 13 dittonghi ne' quali entra la vocale A. Si vede ch' essa non istà mai nel principio (1), nè muta in essi i suoni stabiliti dalle regole antecedenti, giacchè le sue circostanze combinano colle medesime. *Niais,* goffo, è un dittongo formato dalla vocale semplice I e dalla vocale composta AI, mutata in È, e si profferisce *niè* (reg. 2.ª art. 1.°.

Nella parola *miauler,* miagolare, il dittongo IAU è formato dalla vocale semplice I, colla vocale composta AU, la quale prende il suono di Ô *miólé* (reg. 2.ª art. 10.°). *Souhait,* desiderio, egli è un dittongo formato dalle due vocali composte OU, AI; la prima prende il suono dell'U toscano, e la seconda quello dell'E media, ssuĕ, (giusta la *reg.* 2.ª *art.* 3.°) (*ved.* I, O, U, e Y pe' loro dittonghi formati colla riunione dell'A.)

(1) Il meccanismo de' suoni francesi impedisce che l'A possa unirsi con altri dopo di sè in una sillaba sola. (Vedi Restaud e tutte le Grammatiche francesi.)

Digitized by Google

LEZIONE IV.

SUONI E VARIE COMBINAZIONI DELL' I.

Regola 1.ª Vocali o sillabe semplici.

Art. 1.° L'I ha lo stesso suono che nell'italiano; e non può variare da sè solo in una sillaba:

inimitié, gîte; *inimicizia, albergo;* inimitié, jit..

Art. 2.° L'I, semplice, ed anche col *trema* (ï) in mezzo a più vocali, perde il proprio suono, prende l'articolazione molle dell'J ital. in *giojello*, e lascia alle altre vocali il suono loro naturale; vi si aggiugne l'I dopo l'Y negl'imperf. de' verbi:

Baïonne, cahier; *Bajona, quinterno;* baɟon.., kaɟé
aïeul, caïeu; *avolo, prole di cipolla;* aɟéul, kaɟeu
camaïeu, naïade; *cammeo, najade;* kamaɟeu, naɟad..
nous croyions, *credevamo,* nu kruaɟon

Art. 3.° L'I, seguìto dall'E morta, si profferisce quasi come l'J italiano di *tempj*, ma non a foggia di due *ii* separati:

j'épie, j'epierai, *io spio, spierò,* j'épj.., jépjré.

Art. 4.° L'I forma di sovente la L così detta *mouillée*, e si sente quando è solo nella sillaba, come:

habiller, *vestire,* abiglié (ved. L)

Art. 5.° L'I, dopo le vocali A, E, U, si perde nella L *mouillée*, e lascia sussistere il suono della vocale precedente:

baillon, *mordacchia,* bâglion

Questo I è inerente alla formazione dell'articolazione molle della L detta *mouillée*, che non può mai abbandonare, altrimenti questa cesserebbe di esser molle; ed in conseguenza, detto I non ha relazione veruna alle vocali precedenti: ciò che dimostra evidentemente l'errore di quelli che dividono le due L, e riuniscono l'I all'antecedente vocale. (ved. A, E, U, L.)

Reg. 2.ª Vocali o sillabe composte.

In questa sorta di sillabe, l'I perde il suo suono, eccetto che coll'U (ved. le altre vocali) osservando altresì che detto I non si sente nemmeno nelle sillabe in GUIER, QUIER, (ved. la tabella de' dittonghi dell'U.)

Digitized by Google

Reg. 3.ª Delle vocali o sillabe nasali.

IM, IN, ÏN, ÏEN, AIM, AIN, EIN, ION, UIM, UIN. Nelle nasali tutte, l' I prende il suono di ÈN, qualunque sia la vocale che, precedendolo, faccia sillaba con esso: (ved. G, Q.)

impie, incertain;	*empio, incerto;*	è*n*pj.., è*n*ssĕrtè*n*
coïncide, daim;	*coincide, daino;*	koè*n*ssid.., dè*n*
guimbarde, teindre;	*carro, tingere;*	ghè*n*bard.., tè*n*dr..
coquin,	*briccone,*	kochè*n*

In queste nasali l' A e l' E sono impiegate spessissimo per la distinzione di vocaboli somiglianti quanto alla pronuncia, come:

faim, fin;	*fame, fine;*	fè*n*
pain, pin;	*pane, pino;*	pè*n*
dessein, dessin;	*idea, disegno;*	dĕssè*n*

Eccezione. L' I col *trema*, seguito dall' E nasale prende l' articolazione molle dell' J lungo italiano:

païen,	*pagano,*	paȷè*n*

ved. la lezione dell' O sulle nasali, per la sillaba nasale ION.

Reg. 4.ª Sillabe dittonghi.

IA, YA, IAI, IAU, IAM, IAN, IE, YE, IEI, IEN, IEU, YEU, IO, YO, IOI, IOIE, ION, IOU, IU, YU. Queste sono le 20 circostanze ove l' I si ritrova primo, nelle sillabe dette *dittonghi* da' Francesi, e nelle quali questa vocale conserva sempre il proprio suono, riunito a quello di varie vocali, *semplici, composte, o nasali,* spiegate nelle lezioni loro spettanti. In quanto agli altri dittonghi, ne' quali l' I si ritrova dopo l' O e l' U, i medesimi sono sviluppati del tutto nelle lezioni di queste due vocali. In tale enumerazione, la riunione de' dittonghi principiati coll' Y è necessitata per la semplicità e uniformità de' suoni, atteso che, in questi casi detto carattere si profferisce nell' istesso modo dell' I. (Ved. l' ultima lezione di questa seconda parte.)

Digitized by Google

TABELLA DE' DITTONGHI
COMINCIANTI COLL' I E L' Y.

1.ª DIVISIONE.

Dittonghi profferiti in una sillaba nella prosa, nella poesia e nella conversazione famigliare (1).

IA, chiaoux,	*uffiziale turco*,	scia-u
Batavia, diable;	*Batavia, diavolo;*	bata-viâ, diâ-bl..
fiacre,	*carrozza di piazza*,	fiâ-kr..
diamant,	*diamante*,	dia-man
marianne,	*marianna*,	ma-ria-n..
galimatias,	*guazzabuglio*,	galima-tiâ
miniature,	*miniatura*,	mi-nia-tur..
piano, ratafia;	*piano, amarasco;*	pia-nô, rata-fia
opiniâtre,	*ostinato*,	opi-niâ-tr..*ideri.*
IAI. biais, niais;	*obliquità, sciocco;*	biè, niè
négociai,	*negoziai*,	négo-ssié
bréviaire,	*breviario*,	bré-viè-r..
piaillerie,	*schiamazzo*,	piâ-glirj..

e tutti gli IAI, dav. la L. *mouillée*, preceduti dall' articolaz. semplice; ne' perfetti de' verbi; co' composti e deriv. di *biais, niais.*

IAN. confiance,	*fiducia*,	kon-fian-ss..
fiancer,	*fidanzare*,	fian-ssé, *i deriv.*
mendiant,	*mendico*, *(sost.)*	man-dian

(1) Agli amatori della poesia nostra, i quali forse si lagneranno de' limiti apparentemente fissati da me al poeta, farò osservare che non pretendo di dettare qui i precetti per la composizione, ma soltanto indicare il modo stabilito per profferirla correttamente senza combattere le licenze poetiche. Il *tiret* (-) è adoperato per la separazione de' dittonghi; le eccezioni per una divisione si ritrovano nelle altre. Nelle ricerche de' dittonghi sarà importantissimo il sospendere la propria opinione sul valore d' una sillaba, sino all' esame successivo della medesima nelle varie divisioni.

Digitized by Google

Montmélian,	*nome di città*,	monmé-lian
négociant,	*negoziante, (sost.)*	négo-ssian
diantre, viande;	*diamine, carne;*	dian-tr., vian-d.
IAU. miauler,	*miagolare*,	miô-lé *i deriv.*
piauler,	*pigolare*,	piô-lé *i deriv.*
IE. amitié,	*amicizia*,	ami-tié
ancienne, ancienneté, ciennement;	*antica, antichità, anticamente;*	an-ssiĕ-n.., ssiĕ-n.té, ssiĕ-n.man

e quasi tutte le desinenze simili derivate dall'IEN, il quale è spiegato in seguito nelle *nasali;* ed anche le desinenze in TIÉ.

disiez, couvriez;	*dicevate, coprivate;*	di-sié, ku-vrié
que vous portiez,	*che portiate*,	k.. vu por-tié
que vous crussiez,	*che credeste*,	k.. vu kru-ssié

e quasi tutti gli imperfetti, primi e secondi come anche i congiuntivi de' verbi, coll' articolazione semplice, o doppia.

Ariége,	*dipart. di Francia*,	a-rié-j..
assiette,	*piattello*,	a-ssiĕt..
Château-Thiéri,	*nome di città*,	sciâ-tô-tié-ri
entier, partiel;	*intiero, parziale;*	an-tié, par-ssiĕl
cinquième,	*quinto*,	ssèn-chiĕ-m..

e quasi tutte le sillabe in IER, IEL, IEM coll' articolazione semplice, e le desinenze in IETT.

Dieppe, cierge;	*città, cero;*	diĕ-p.., ssiĕr-j..
communier,	*comunicare*,	komu-nié
Etienne, fief;	*Stefano, feudo;*	é-tiĕ-n.., fiĕf
espiègle, fièvre;	*scaltro, febbre;*	ĕs-piĕ-gl.fiĕ-vr.
liége, lierre;	*sughero, ellera;*	lié-j.., liĕ-r..
nièce, nielle;	*nipote, nebbia;*	niĕ-ss.., niĕ-l..
parier, pied;	*scommettere, piede;*	pa-rié, pié
patiemment,	*pazientemente*,	pa-ssia-man
privilégié,	*privilegiato*,	privilé-jié
remercier,	*ringraziare*,	r.mĕr-ssié

Digitized by Google

siècle, tiède ;	*tiepido , secolo ;*	ssiĕ-kl.., tiĕ-d..
Vienne, vierge ;	*Vienna , vergine ;*	viĕ-n.., viĕr-j..

e quasi tutte le parole cominciate in SIE, TIE, VIEN, co' comp.; le sillabe in PIE, IEVR; gli avverbj in IEMMENT co' composti e derivati di quasi tutti gli altri.

YE, IEI. hyène,	*jena (fiera)*,	*hi*ĕ-n..
vieille, vieillard ;	*vecchio, vecchia ;*	vié-gli.viĕ-gliâr
IEN. Amiens,	*n. di città ,*	â-mièn*s*s
ancien ,	*antico ,*	an*s*sièn
bien , chien ;	*bene , cane ;*	biè*n* , *s*cièn
chrétien, tiens ;	*cristiano , tieni ,*	kré-tièn , tièn
patient ,	*paziente ,*	pa-ssian
chirurgien, viens;	*chirurgo , vieni ;*	scirur-jièn, viè*n*
comédien, rien ;	*commediante, niente ;*	komé-diè*n*, riè*n*
Enghien, Damiens;	*nomi prop.*	an-ghièn, da-miè*n*
à son escient ,	*scientemente ,*	a ssoné-ssian
Egyptien, Italien;	*n. di popoli ;*	éjip-ssièn, ita-liè*n*
fiente ,	*stallatico ,*	fian-t..
galérien , tien ;	*forzato , tuo ;*	galé-riè*n* , tièn
parisien, prussien;	*n. di popoli ,*	pari-siè*n*, pru-ssiè*n*
Symphorien ,	*nome proprio ,*	ssè*n*fo-riè*n*

I femminili quantunque senza nasali seguono la regola de' loro maschili: e così per le desin. in CIEN, TIEN; i pronomi possessivi; i composti e derivati di *bien , chien , fiente.*

IEU. extérieur,	*esterno ,*	ĕksté-ri*e*ur ,
mieux, monsieur ;	*meglio , signore ;*	mi*e*u, mo-ssi*e*u

e quasi tutte le sillabe in IEUR coll' articolazione semplice.

ignominieux ,	*ignominioso ,*	ignomi-ni*e*u
lieu , pieu ,	*luogo , piuolo ,*	li*e*u , pi*e*u

e le desin. in IEU, il cui singolare termina senza consonante.

prodigieux, vieux;	*prodigioso, vecchio ;*	prodi-gi*e*u, vi*e*u
scabieux, sérieux;	*scabioso , serio ;*	ska-bi*e*u, ssé-ri*e*u
YEU. les yeux,	*gli occhi ,*	lè-s*i*eu

Digitized by Google

IO. actionnaire, *azionario*, ak-ssio-nèr.

e quasi tutte le sillabe in IONN, coll' artic. semplice.

babioles, fiole ;	*inezie, fiala ;*	ba-bio-l.., fio-l..
chariot, carriole;	*carro, carretto;*	scia-riô, ka-rio-l.
infériorité,	*inferiorità,*	èn*f*é-rio-rité
inviolable,	*inviolabile,*	è*n*-vio-labl..
national,	*nazionale,*	na-ssio-nal
physionomie,	*fisonomia,*	fi-sio-nomj..
supériorité,	*superiorità ;*	ssu*p*é-rio-rité
pioche, viol ;	*zappa, stupro ;*	pio-sc.. , viol

e quasi tutte le parole cominciate in PIO, VIO.

IOI, IOIE. Questi dittonghi di rado s' incontrano ne' nomi, e formano gl' imperfetti de' verbi spiegati sotto alla desinenza dell' infinito in ogni divisione, come:

parioit, rioient;	*scommetteva, vano ;*	pa-riè

ION. abjuration, *abiurazione*, abju*r*a-ssio*n*

e quasi tutte le desinenze in TION, sian verbi, siano nomi.

disions, dirions ;	*dicevamo, diremmo;*	di-sio*n*, di-rio*n*
couvrions,	*coprivamo, copriamo;*	ku-vrio*n*

e quasi tutti gli imperfetti 1.mi e congiunt. de' verbi coll' articolazione semplice o doppia.

communion,	*comunione,*	komu-nio*n*
vision,	*visione,*	visio*n*
fluxion, pion ;	*flussione, pedina;*	fluk-ssio*n*, pio*n*

e quasi tutte le desinenze in XION, PION, SION.

gabion, légion ;	*gabbione, legione;*	ga-bio*n*, lé-jio*n*
opinion, région ;	*opinione, regione;*	opi-nio*n*, ré-jio*n*
million,	*milione,*	mi-lio*n*

Digitized by Google

2.da DIVISIONE.

Dittonghi che formano una o due sillabe per la poesia, la prosa elevata, e profferiti in una sola nel discorso famigliare.

IA, Acaccia,	*sorta d' albero*,	aka-ssiâ

e tutte le desinenze in IA, non comprese nelle altre divisioni.

acariâtre,	*d' umore difficile*,	aka-riâ-tr..
adverbial, biale;	*avverbiale*,	advĕr-bial,biâ-l.
alliage,	*lega di metalli*,	a-lia-j..

e quasi tutte le sillabe in RIA, IAL, LIA, coll' articolazione semplice, purchè non siano comprese nelle altre divisioni.

ammoniac,	*ammoniaco*,	amo-niak
Amphiaraüs,	*Anfiarao*,	an-fia-rauss
asiatique,	*asiatico*,	a-sia-tik..
christianisme,	*cristianesimo*,	kris-tia-nism..
diadême,	*diadema*,	dia-dèm..

e quasi tutte le sillabe in DIA, TIA, SIA, colla S dolce, col T dolce o duro, purchè non siano comprese nelle altre divisioni.

calomniateur,	*calunniatore*,	kalom-nia-*téur*
équinoxial,	*equinoziale*,	échinok-ssial
élégiaque, opiat;	*elegiaco, oppiato*,	élé-jia-k..,o-piat
jérémiade,	*lamentazione*,	jéré-mia-d..
négociateur,	*negoziatore*,	négo-ssia-*téur*
sciatique, viager;	*sciatica, vitalizio*;	ssia-tik.., via-jé
siamoise,	*siamese*,	ssia-muâs..

e quasi tutte le sillabe in CIA, SIA, SCIA, VIA, coll' S dura e non comprese nelle altre divisioni.

olympiade,	*olimpiade*,	olè*n*-pia-d..
simoniaque,	*simoniaco*,	ssimo-nia-k..
socinianisme;	*socinianismo*,	ssossi-nia-nism..
verbiage,	*ciarla*,	vĕr-bia-j..

Digitized by Google

YA. yacht,	*jachetto*,	iak
IAI. auxiliaire,	*ausiliario*,	okssi-liè-r..
IAM. coriambe,	*coriambo*,	ko-rian-b..
IAN. alliance,	*alleanza*,	a-lian-ss..

e tutte le sillabe in YA, LIAN, RIAN, le desinenze in IAIRE, coll'articolazione semplice, non comprese nelle altre divisioni.

amiante, banians;	*amiante, baniani;*	a-mian-t.ba-nian
méfiance,	*diffidenza*,	mé-fianss..
mendiant,	*mendicando*,	man-dian
négociant,	*negoziando*,	négo-ssian
récipiangle,	*istrum. da misur. gli angoli*,	réssi-pian-gl..
IAU. adverbiaux,	*avverbiali*,	advĕr-biô

e tutte le desinenze in IAUX, coll' articolazione semplice.

IE. accroîtriez,	*accrescereste*,	a-kruâ-trié

e quasi tutti gl'imperfetti 2.i de' verbi in RE, coll' articolaz. doppia.

affilier,	*aggregare*,	afi-lié

e tutti i tempi della maggior parte de' verbi in IER, preceduti da una o più sillabe, coll' articolazione semplice.

Aliéner,	*alienare*,	a-lié-né
ariette, arriéré;	*arietta, arretrato;*	a-riĕ-t.., a-rié-ré
empiété, folié,	*usurpato, t. di chim.*	an-pié-té, fo-lié
giroflier,	*garofano (albero)*,	jiro-flié
hardiesse,	*ardire*,	ar-diĕ-ss..
Henriette;	*Enrichetta;*	an-riĕ-t..
Caspienne,	*Caspio*,	kas-piĕ-n..
Daniel, diésis;	*Daniele, diesi;*	da-niĕl, dié-siss
gardienne,	*custode*,	gar-diĕ-n.,
hiérarchie,	*gerarchia*,	ié-rarscj..

e quasi tutte le sillabe in IEL, non precedute dal C, o dal T; tutti i vocaboli cominciati in DIE, HIE, ed i femminili dell'IEN spiegato susseguentemente nelle nasali.

hygiène,	*igiena*,	i-jiĕ-n..
joliette,	*bellina*,	jo-liĕ-t..

Digitized by Google

kyrielle,	*serie d'inezie,*	chi-riĕ-l..
labié,	*diviso in labbra,*	la-bié
miette,	*bricciola,*	miĕt..

e le sillabe in LIETTE, GIENE, co' deriv. e comp. di *miette.*

Marchiennes,	*n. di città,*	mar-sciĕ-n..
Maurienne;	*n. di provincia,*	mo-riĕ-n..
pariétaire,	*sorta di pianta,*	pa-rié-tèr..
millième, piété;	*millesimo, pietà;*	mi-liĕ-m.., pié-té
orviétan, relief;	*orvietano, rilievo;*	or-vié-tan, r.-liĕf
perihélie, satiété;	*perielio, sazietà;*	pé-rié-lj. ssa-ssié-té
société,	*società,*	sso-ssié-té
variété, templier;	*varietà, tempiere;*	va-rié-té, tan-plié

IEN. Ambrosien,	*Ambrosiano,*	an-bro-siè*n*
orient, Julien;	*oriente, Giuliano;*	o-rian, ju-liè*n*
aérien, Lidien;	*aereo, Lidio;*	aé-riè*n*, li-diè*n*
Jonien, Samien;	*n. di popoli,*	io-niè*n*, -ssâ-miè*n*

e quasi tutte le desinenze in DIEN, LIEN, MIEN, NIEN, PIEN, RIEN, SIEN, i loro deriv. e composti, col suono di EN, oppure di AN, e non comprese nelle altre divisioni.

efficient, fabricien;	*efficiente, santese;*	éfi-ssia*n*, fabri-ssiè*n*
patricien,	*patrizio,*	patri-ciè*n*
théologien,	*teologo,*	téolo-jiè*n*
Corinthiens, Phrygiens;	*n. di popoli,*	korè*n*-tiè*n*, fri-jiè*n*
Péruviens, Serviens;		pér*u*-viè*n*, ssĕr-viè*n*
Vénitiens, Olimpiens;		véni-ssiè*n*, olè*n*-piè*n*
récipient,	*recipiente,*	réssi-pia*n*
Domitien, Fabien;	*nomi propri,*	domi-ssiè*n*, fa-biè*n*
Félicien, Plotien;		féli-ssiè*n*, plo-ssiè*n*
Gratien, Lucien;		gra-ssiè*n*, l*u*-ssiè*n*
Quintilien, Titien;		ch*uè*nti-liè*n*, ti-ssiè*n*
tribunitien,	*tribunizio,*	trib*u*ni-ssiè*n*

I femminili, senza nasali, seguono la regola de' maschili.

Digitized by Google

IEU. audacieux, cieuse; *audace*, ôda-ssie*u*, ôda-ssie*u*-s
e le desinenze in IEUX, i derivati, coll' articolazione sempl.

ingénieur,	*ingegnere*,	èn*j*é-ni*eu*r *i deriv.*
IO. kiosque,	*chiosco*,	chios-k..
agio, améliorer;	*aggio, migliorare;*	a-ji*o*, amé-li*o*-ré
diocèse, période;	*diocesi, periodo;*	dio-ssès. pé-rio-d.
Hésiode, Cassiope;	*nom. prop.*	é-sio-d. ka-ssio-p.
Éthiops, étiologie;	*t. di medicind.*,	é-tiops, é-tio-loj*j*.

E quasi tutte le sillabe in GIO, LIO, DIO, RIO, MIO, NIO, SIO, SSIO, TIO, THIO non comprese nelle altre divisioni.

Melchior,	*Melchiorre*,	mĕl-chior
pluviose,	*piovoso*, *(mese)*	plu-vi*o*-s..
YO. Yorck,	*nome di città*,	iork
IOI. affilioit,	*aggregava*,	afi-li*o*ĭ
IOIE. affilioient,	*aggregavano*,	afi-li*o*ĭ
ION. acroîtrions,	*accresceremmo*,	a-kru*o*î-trion

e quasi tutti gli imperf. secondi della 4.ª conjug. coll'articolaz. doppia.

alluvion, bestion;	*alluvione, bestiola;*	allu-vion, bĕs-tion
camion, Thionville;	*spilletto, città;*	ka-mion, tion-vil..
religion, union;	*religione, unione;*	r.li-jion, u-nion
maneuvrions,	*manovravamo*,	maneu-vrion
Gérion, galion;	*Gerione, galione;*	j*é*-rion, ga-lion
Scipion, Spiridion;	*nomi proprj*,	ssi-pion, spiri-dion

e quasi tutti i nomi in RION, LION, PION, DION non compresi nelle altre divisioni.

YON Alcyon,	*Alcione*,	al-ssion
IOU. chiourme,	*ciurma*,	sciur-m..
IU. sciure,	*segatura*,	ssiu-r..
Darius, geranium;	*Dario, geranio;*	dâ-riuss, j*é*ra-niom

e quasi tutti i nomi in IUS, IUM coll' articolaz. semplice:

YU. myurus,	*polso indebolito*,	miu-russ

Digitized by Google

3.ª DIVISIONE (ved. la 5.ª lezione nella 1.ª parte.)

Riunioni di vocali formanti sempre due sillabe.

YA. Diane, dryade;	*Diana, driade;*	di-an.., dri-ad..
IA. Adriatique,	*Adriatico,*	adri-atik..
amiable,	*amichevole,*	ami-abl..
antiapoplectique,	*antiapopletico,*	anti-apoplĕktik.
Bias, hiatus;	*Biante, jato;*	bi-âss, i-âtuss
démoniaque,	*indiavolato,*	démoni-ak..
iliade, iliaque;	*iliade, iliaco;*	ili-ad.., ili-ak..
expia, radial;	*espiò, radiale;*	ĕkspi-a, radi-al
lia, nia;	*legò, negò;*	li-a, ni-a
IAI. criailler,	*gridare spesso,*	cri-âglié
triviaire,	*trivio,*	trivi-èr..
IAM, IAN. Briançon,	*nome di città,*	bri-anson
iambique, riant;	*jambico, ridendo;*	i-anbik.., ri-an
IAU. fabliau,	*novella in versi,*	fabli-ô
IE. archiépiscopal,	*arcivescovile,*	archi-épiskopal
crier, bouclier;	*gridare, scudo;*	kri-é, bukli-é
biennal, fier;	*biennale, affidare;*	bi-ĕnnal, fi-é
déparier, épier;	*dispajare, spiare;*	dépari-é, épi-é
liesse, hier;	*allegria, jeri;*	li-ĕss.., i-ĕr
obvier, radié;	*ovviare, raggiato;*	obvi-é, radi-é
sciemment,	*scientemente,*	ssi-aman
IEN. Adrien,	*Adriano,*	adri-èn
lien, science;	*legame, scienza;*	li-èn, ssi-anss..
IEU. relieur,	*legatore di libri,*	reli-êur
renieur,	*bestemmiatore,*	reni-êur
radieux, scieur;	*radioso, segatore;*	radi-eu, ssi-êur
prieuré, pieux;	*priorato, pio;*	pri-euré, pi-eu

così per le sillabe in IA, YA, IAI, IAN, IAU, IE, IEN coll' articolazione doppia; i verbi in IA, IAN, IE, ed i nomi in IEU, non preceduti da altre sillabe.

Digitized by Google

IO, YO. lionne ;	*leonessa* ,	li-on.. *co' deriv.*
amblyopie ,	*abbagliamenti* ,	anbli-o-pj..
brioche ,	*sorta di focaccia*,	bri-osc..
Chio , ionique ;	*Scio* , *jonico ;*	sci-ô , i-onik..
Niort , myope ;	*n. di città, miope;*	ni-or , mi-op..

e quelli cominciati coll' IO , MIO, o coll' articolazione doppia.

IOI, IOIE. plioir,	*stecca da piegare*,	pli-uâr
plioit , nioient ;	*piegava, negavano;*	pli-ĕ , ni-ĕ

e simili coll' articolaz. doppia , o non preceduti d' altra sillaba.

IOM. Riom, Dion;	*nomi pr.*,	ri-*on* , di-*on*
ION. lion, Ixion;	*leone* , *Isione ;*	li-*on* , ikssi-on
YON. embryon,	*embrione* ,	anbri-*on*
Lyon , rions ;	*n. di città, ridiamo;*	li-*on* , ri-*on*

i verbi in ION senza altra sillaba ; e le articolazioni doppie.

IOU, IU. Frioul,	*Friuli* ,	fri-ul
diurne, triumvir;	*diurno, triumviro;*	di-urn. tri-omvir

e quelli cominc. col DIU, o preceduti dall' articolaz. doppia.

Osservisi 1.° la riunione di più vocali , le quali formano quasi sempre due sillabe, qualora sieno precedute da diverse consonanti nella stessa sillaba:

2.° Che questa riunione produce lo stesso effetto ne' verbi, anche coll' articolazione semplice , quando non siano precedute d' altre sillabe , perchè inallora il verbo può difficilmente rinchiudersi in una sola, mentre le altre parole possono benissimo conservare il monosillabo. (CH, PH, SC) formano articolazione semplice, dovendosi comporre la doppia di due consonanti in principio di sillaba, e profferíte insieme con due movimenti diversi di labbra , di lingua , o di denti , come *plia*, ove si sente in un medesimo istante il moto delle labbra per lo P , e quello della lingua per la L.

Digitized by Google

Per profferire bene il dittongo in una sillaba sola, bisogna passare con leggerezza e rapidità sulla prima vocale, e colpire la seconda nell'istesso tempo, con tutta l'estensione del suono; osservando per altro, nella terza divisione, che la prima di queste sillabe, così separate, dee pronunciarsi con una prestezza, moderata dalla necessità di far sentire i due tempi; ciò che si eseguirà tanto meglio, quanto più ci fisseremo in mente il meccanismo della pronuncia, ed osserveremo l'uso inverso dell'Italiano, il quale, nella divisione de' suoi dittonghi, fa per lo più allungare la prima, mentre il francese la vuol sempre breve. Nella parola *poesia*, verbi grazia, l'Italiano fa sentire la lunga e l'appoggio della voce sopra l'I, e va morendo, per dir così, sopra l'A, dicendo *poesi...a;* supponiamo la stessa parola nel francese: vedremo l'indole della pronuncia cangiare del tutto siffatte disposizioni, e malgrado la separazione delle vocali, la prima diverrà breve, e l'appoggio della voce colpirà fortemente l'ultima; dicendo *poesiá.* In somma, ad uno che avesse la sofferenza d'indagare i difetti de' francesi sopra questa parte della prosodia italiana, gli riescirebbe assai vantaggiosa l'imitazione di tali difetti riportati sulla lingua forestiera: e così rovesciando, potrebbe egli dire a sè stesso: poco perito il Francese nella nostra favella, profferisce, *italiá*, *materiá*, dunque potrò pronunciare, *il pliá*, *il obliá*, ec.

Avvertirò ancora di badare attentamente allo scopo di queste tabelle, le 1.ma e 3.a divisione non presentano dubbio alcuno: ma coll'aver detto nella seconda: *che possono formare due sillabe*, ho voluto indicare soltanto la facilità concessa dall'uso al poeta od all'oratore, d'impiegare questi dittonghi in una o due sillabe, secondo l'occorrenza della materia. Tale distinzione stabilita quì per la regolarità, non è mai usata nella conversazione; e però non ho creduto utile di spiegarne le regole, potendo bastare la tabella a soddisfare quei pochi che ricercano l'intelligenza de' nostri poeti francesi. Tutte le precedenti spiegazioni sono egualmente applicabili a' dittonghi cominciati coll'O e coll'U.

Digitized by Google

LEZIONE V.

SUONI E VARIE COMBINAZIONI DELL' O.

Regola 1.ma Vocali o sillabe semplici.

Le grammatiche italiane, dietro le spiegazioni degli autori francesi, dicono che la vocale O segnata col circonflesso, devesi profferire lunga ed apertissima: ma è grande la differenza tra l' O aperto così detto nel francese, e ciò che s' intende colla stessa denominazione nell'italiano; per esempio, *Apôtre*, Apostolo, presentano, nel *pó* e nel *pos*, gli O lunghi ed aperti delle due lingue: eppure per l'una, come per l'altra l'uguale e medesima pronuncia sarebbe strana al maggior segno.

Bisogna dunque ricordarsi che O, nelle voci, *nôtre*, *vôtre*, *pentecôte*, *contrôle*, *dépôt*, e simili, è lungo, ma prende un suono più prossimo all' O stretto che all' O largo italiano, dovendosi por mente a schivare le due estremità. Quì cade in acconcio di avvertire a tralasciarsi del tutto la *quantità*, e limitarsi al suono in questa seconda parte, giacchè una infinità di sillabe brevi sono rappresentate sotto a questa lettera (ô); finalmente, per maggiore chiarezza delle dimostrazioni, impiegherò l' espressione *oscuro*, per indicare il nostro O aperto, e quello di *chiaro* per l' O stretto ossia naturale; avvertendo di allungar le labbra pel primo, e di restringerle pel secondo.

Distinzione degli O chiari ed oscuri.

Nell' ortografia francese, il suono dell' O si rappresenta sotto quattro forme, cioè, 1.° coll' ô così segnato dell' accento circonflesso; 2.° coll' O senza l' accento; 3.° coll' AU; 4.° coll' EAU. Questo suono varia dal *chiaro* all' *oscuro*, ed i segni suoi rappresentativi sono spesse volte in contraddizione col suono medesimo; in modo che l' O col circonflesso destinato ad indicare il suono *oscuro*, è talvolta profferito *chiaro*; e vice versa per l' O senza l' accento. Il suono dell' AU è ora *oscuro* ed ora *chiaro*. La sillaba EAU esprime costantemente il suono *oscuro*.

Digitized by Google

Io darò una qualche chiave onde distinguere cotali bizzarrie, che così penose riescono agli Italiani, suggerendo loro di fare attenta considerazione sull' attrazione de' suoni e sulla natura delle articolazioni, senza riguardo alla differenza de' segni O, Ô, AU nella buona ortografia; e ragionando come per l'A e per l'E.

O, *chiaro.*

Art. 1.° l'O, coll'accento o senza, è quasi sempre *chiaro*, qualora sia seguito da tutt'altra vocale che dall'E morta:

poli, hôtel, *civile*, *palazzo*, poli, hotël.

Art. 2.° AU è chiaro davanti un suono aperto:

aurore, mauvais; *aurora*, *cattivo*; oror.., movè
zoolite, zoophyte; *zoolito*, *zoofito*; so-olit.., so-ofit..

Art. 3.° l'O seguito dall'E morta, ma separatone da qualche articolazione secca, oppure dal G, può essere chiaro:

l'homme, Charlotte; *l'uomo*, *Carlotta*; lom.. sciarlot..
il déloge, *ei muta casa*, il déloj..
eccet. doge, *doge*, dôj..

Qualora l'O deve profferirsi oscuro davanti siffatte articolazioni, egli porta solitamente l'accento circonflesso nella buona ortografia, o la consonante resta semplice:

atome, maltôte; *atomo*, *malatolta*; atôm.., maltôt..

Art. 4.° l'O senza l'accento, è sempre chiaro in fine de' nomi terminati nel singolare da qualche consonante morta od articolata, e di natura piuttosto dura e secca:

mot, col; *parola*, *collo*; mo, kol.

O, *oscuro.*

Art. 1.° L'AU e l'O coll'accento o senza accento, sono oscuri davanti l'E morta, con qualche articolazione dolce o molle; osservando che l'O esige allora una consonante più dolce:

rose; épaule; *rosa*, *spalla*; rôs.., épôl..
fauve, pauvre; *fulvo*, *povero*; fôv.., pôvr..

in questo caso l'O semplice diverrebbe chiaro colla L, come:

parole, console; *parola*, *consola*; parol.., konsol..

Digitized by Google

Art. 2.° Lo stesso O, e massimamente l'AU, sono oscuri in fine di quasi tutte le parole seguite dalla S dura, o da consonante, cui la pronuncia non sia inerente al vocabolo isolato:

echo, cahos; *eco, confusione*, ékô, kâô.
noyau, échaffaud; *nocciolo, tavolato;* nuajô, ésciafô
un os, Lemnos; *un osso, Lemno;* *un* nôss, lĕmnôss

Art. 3.° AU è quasi invariabilmente oscuro ne' monosillabi che non sono terminati da una consonante articolata in ogni caso:

au chaud, en haut; *al caldo, in alto;* ô sciô, *an hô*

La maggior parte delle eccezioni sta nelle regole di prosodia e nelle lezioni di queste lettere; siffatta parte delicatissima non offre alcun mezzo certo di abbracciare tutte le variazioni. Utile sarà dunque il rammentare la legge fondamentale e generale di dolcezza e naturalezza della pronuncia, alla quale obbediscono i nazionali, senza neppure immaginarne l'esistenza; cioè, che per profferire un qualunque suono, conviene mettere gli organi in una situazione tale da poterli facilmente ricondurre a quella voluta pel suono seguente, a meno che non vi sia qualche urgenza per la distinzione tra i vocaboli (ved. osservazioni generali).

N. B. La confusione tra' suoni, cangia di spesso il senso de' vocaboli: *mot* parola, col suono oscuro, fa sentire *maux* mali; *beauté* bellezza, col chiaro, presenta l'idea di *botté* stivalato, ec.

Regola 2.ª Vocali o sillabe composte.

AO, AOU, EO, EOI, EOIE, ÏO, OE, OEI, OEU, OI, OIE, OU, OUE, OUI, UO, UOI, UOIE, queste sono le 17 circostanze nelle quali O, riunito ad altre vocali, fa sentire un suono solo, diverso però dal suo proprio, che viene conservato in tre sole, cioè AO, EO, UO.

Art. 1.° OE, OEI, OEU: il primo prende il suono dell'E stretta; i due altri, quello dell'*EU;* e l'O serve a ricordare l'etimologia, ne' nomi tratti dalle lingue antiche:

oesophage, foetus; *esofago, feto;* ésofaj.., fétuss
oeil, oeuvre; *occhio, opera;* *ê*ugli, *e*uvr..

Digitized by Google

Art. 2.° EOI, EOIE, OI, OIE, UOI, UOIE, prendono il suono dell'E media negl' imperfetti primi e secondi di tutti i verbi ; in pochi nomi e avverbj. Lo stesso OI si cangia in È aperta negli infiniti in OÎTRE, ne' tempi in OISSE, OISSENT, restando E media nelle altre persone. Per tutti questi casi, l'ortografia dell' AI, o dell' OI, è quasi arbitraria:

il engageoit *o* engageait,	*impegnava*,	il angajĕ
il chantoit *o* chantait,	*cantava*,	il sciantĕ
ils mangeoient *o* mangeaient,	*mangiavano*,	il manjĕ
ils croiroient *o* croiraient,	*crederebbero*,	il kruârĕ
il manquoit *o* manquait,	*mancava*,	il manchĕ
ils tronquoient *o* tronquaient,	*troncavano*	il tronchĕ
foible,	*debole*,	fèbl.. *ideriv.*
connoître o connaître,	*conoscere*,	konètr..
eccett. croître,	*crescere*,	kruâtr..
connoissent *o* connaissent;	*conoscono*,	il konèss..
qu'il paroisse *o* paraisse;	*che comparisca*,	chil parèss..
je connois, *o* connais,	*io conosco*,	j.. konĕ

seguitando le norme stabilite per l' AI, ne' verbi, larga davanti la sillaba femminina e media davanti la mascolina. Sarà quì essenziale d' isfuggire l' errore, il qnale fa profferire questi OI come l' È aperta in vece dell' E media; che forma una pronuncia disgustosissima.

encoignure, *cantonata*, ankognur..

esce dalla regola; ordinariamente scrivesi *encognure*, dice l' accademia, perchè attualmente l' I non si sente nella pronuncia.

Art. 5.° AOU, OU, OUE, hanno il suono dell' U toscano, lasciando perdere quello dell' E, il quale serve solo ad indicare il femminile ne' nomi, od i tempi ne' verbi: (ved. A.)

fou, roue, joue; *pazzo, ruota, giuoca;* fu, ru, ju

Art. 6.° ÏO, OUI: vocali composte eteroclite, la prima delle quali s' incontra solo co' due punti sull' I, è la seconda davanti la L *mouillée*, l' I perdendo il proprio suono: (ved. I, L.)

Maïorque, bouillon; *Majorica, brodo;* majork. buglion

Digitized by Google

AON, EON, ION, OM, ON, UON, sono le nasali formate coll'O, il quale serba quasi sempre il suo suono naturale: profferiscasi *bonté* come bontà, osservando di renderlo meno oscuro, e di tralasciare il movimento di lingua per la N: (ved. A, E, U.)

compte, bougeons; *conto, moviamo;* kont.., bujon
piquons, qu'on dise; *sproniamo, che si dica;* pikon, kon dis.

ION: questa nasale eteroclita si ritrova soltanto negl' imperfetti e congiuntivi di alcuni verbi, ove l'I perde il suono:

priions, voyons; *pregavamo, vedevamo;* prijon, vuajon

Regola 4.ª Dittonghi.

OA, OAI, OË, OI, OY, OYE, EOI, OIE, OIN, OUA, OUAI, OUAN, OUE, OUI, OUY, OUIN, sono le sedici circostanze ove l'O si ritrova il primo ne' dittonghi.

Art. 1.° OA: l'O prende un suono vicino all'U toscano:

coasser, croasser; *gracidare, crocidare;* kuâssé, kruâssé
coassement, *grido delle rane,* kuâss.man
croassement, *grido del corvo,* kruâss.man

ma siccome il poeta, per questi due ultimi, ha la facoltà di formarne due sillabe, in tale caso l'O serba il suo suono naturale, e si profferisce, ko-âss-man, kro-âss.man; e così per tutti gli altri casi ove OA forma quasi sempre due sillabe:

cloaque, coactif; *cloaca, coattivo;* klo-ak.., ko-aktif

Art. 2.° OË, OI, EOI, OIE, OAI, OUA, OUAI. In questi dittonghi l'O prende il suono oscuro, vicino all'U toscano, cangiando le altre vocali in A (eccettuandosene però l'ultimo nel quale l'AI può variare in E); ma si deve passare rapidamente sopra l'U per cadere sull'A larga o stretta:

il boit, bourgeois; *beve, cittadino;* il buâ, burjuâ
proie, joailler; *preda, giojelliere;* pruâ, juâglié
ouatte, souhait; *bambaggia, brama;* uat.., ssuĕ
boëte, poële; *scatola, stuffa;* buât.., puâl..

si scrive meglio *boîte, poile; bivouac* è profferito *bivak.*

Digitized by Google

Art. 3.° OY. L'uso varia sulla pronuncia di questo dittongo, gli uni riferendolo alla regola sull'Y, e considerandolo come la riunione di due I, vanno così compitando la parola *royaume:*

ĕr, ô, i (RUA), i, a, *u* (jô) (RUA-jô), ĕm, e (M..) (RUA-jô-M..)

altri non volendo unire il suono dell'Y con quello dell'O, dicono:

ĕr, o, (RO), i grĕk, a, *u*, (jô) (RO-jô), ĕm, e, (M..) (RO-jôM..)

ma questo modo è disusato tra i parlatori eleganti. Osservisi peraltro l'A stretta, qualora il dittongo OY sia seguito da altre sillabe.

Art. 4.° OUE, OUI sono profferiti toscanamente UE, UI, esempj:

girouette, oui,	*banderuola, sì;*	jiruĕt.., ui
l'ouïe,	*l' udito*	l'u-j.. (e non oüi)
j'ai ouï dire,	*ho inteso a dire,*	jé u-i dir..

Art. 5.° OIN, OUIN, hanno il suono di UÈN coll'U toscano:

Coin, babouin; *cantone, babbuino;* kuèn, babuèn

(ved. la tabella per OUAN; l'E per OUEN, e l'Y per OYE, OUY.)

RÈGOLE PARTICOLARI PEL DITTONGO OI PROFF. UA.

1.° I verbi e quasi tutte le parole, la cui prima sillaba è formata coll'OI e OIE, e massimamente i monosillabi come

qu'ils soient,	*che siano,*	chil ssuâ
soif, toi, voix;	*sete, tu, voce;*	ssuaf, tuâ, vuâ
que je croie, boira;	*che creda, berà;*	k..j..kruâ, buara

co' loro comp. e deriv. eccettuato *foible*, appartenente alla regola sulle sillabe composte.

2.° I verbi e quasi tutte le parole terminate in OIR, EOIR, OIRE:

voir, ivoire,	*vedere, avorio;*	vuâr, ivuâr..
égrugeoir,	*mortajetto,*	égrujuâr

3.° Quasi tutte le parole terminate in OI, OIE, senza consonante al singolare co' loro composti e derivati:

emploi, courroie;	*impiego, coreggia;*	anpluâ, kuruâ
aboie, aboiement;	*abbaja, latrato;*	abuâ, abuaman

Digitized by Google

OI FA UA OSSIA UÂ IN UNA SILLABA.

anchois, adroit ;	*acciuga, destro ;*	ansciuâ, adruâ
ardoise, armoise ;	*lavagna, erba ;*	arduâs.., armuâs..
chamois, matois ;	*camoscio, scaltro ;*	sciamuâ, matuâ
chanoine, minois ;	*canonico, visetto ;*	scianuân.., minuâ
convoite, courtois ;	*brama, cortese ;*	konvuât.., kurtuâ
éloigne, empoigne ;	*scosta, impugna ;*	éluagn.., anpuagn..
endroit, framboise ;	*luogo, frutto ;*	andruâ, franbuâs..
mortoise, mon oie ;	*cavo, miá oca ;*	mortuâs.., monuâ
malvoisie, parois ;	*vino, pareti ;*	malvuasj.., paruâ
patois, pamoison ;	*dialetto, deliquio ;*	patuâ, pamuason
pavois, plaidoirie ;	*pavese, piato ;*	pavuâ, plĕduarj..
sournois, surcroît ;	*cupo, di più ;*	ssurnuâ, ssurkruâ
tournois, tapinois ;	*tornese, soppiato ;*	turnuâ, tapinuâ
Antoine, Ambroise ;	*n. di*	antuân.., anbruâs..
François, Françoise ;	*santi,*	franssuâ, franssuâs..
Macedoine, Vermandois ;	*n. di*	massĕduân.., vĕrmanduâ
Artois, Savoie ;	*provincie,*	artuâ, ssavuâ
Bernois, Bavarois, Chinois ;	*nomi di popoli e nazioni*	bernuâ, bavaruâ, scinuâ
Cartaginois, Champenois ;		kartajinuâ, scianp.nuâ
Crétois, Danois, Genevois ;		krétuâ, danuâ, j.n.vuâ
Dauphinois, Comtois, Génois ;		dôfinuâ, kontuâ, jénuâ
Gaulois, Siamois, Suédois ;		gôluâ, ssiamuâ, ssuĕduâ
Bruxellois, Liégeois,		brukssĕluâ, liéjuâ
Viennois, Vaudois, Hessois ;		viĕnuâ, vôduâ, hĕssuâ

Digitized by Google

DI FA È OSSIA È IN UNA SILLABA.

penchois, cadroit ;	*inclinavi, quadrava;*	panscè, kâdrè
gardois, armois ;	*serbava, armava ;*	gardè , armè
chaumois, matois ;	*riposavi , mattâvi ;*	sciômè, matè
décharnois, minois;	*spolpavi, minavi ;*	dèsciarnè, minè
couvoit, écourtois;	*covava, scortavi ;*	kuvè, ékurtè
mêloit, trempoit;	*mescolava, temprava;*	mèlè, tranpè
rendroit, courbois;	*renderebbe, curvavi;*	randrè, kurbè
portois, monnoie ;	*portavi , moneta;*	portè, monè
avois, parois ;	*avevi , ornavi ;*	avè , parè
empâtois, pamois ;	*impastavi , svenivi ;*	anpâtè, pamè
pavois, plaidois ;	*inselciavi , litigavi ;*	pavè , plèdè
bornois, sucroit;	*limitavi, inzuccherava;*	bornè, ssukrè
tournois, rapinois;	*giravi, rubavi ;*	turnè, rapinè
une Milanoise ,	*una Milanese ,*	un.. milanès..
François, Françoise;	*n. di nazione ,*	franssè, franssès..
Bourbonnois, Veronois ;		burbonè, véronè
Malthois , Bordelois ;		maltè , bord.lè
Béarnois , Orléanois ;		béarnè , orléanè
Polonois , Japonois ;		polonè , japonè
Nantois , Albanois ;		nantè , albanè
Lyonnois , Maconois ;		lionè , makonè
Anglois , Irlandois ;		anglè, irlandè
Ecossois , Hollandois ;		ékossè , holandè
Piemontois , Marseillois ;		piémontè, marssèglè

nomi di popoli e nazioni

Digitized by Google

OI FA UA OSSIA UÂ IN UNA SILLABA.

anchois, adroit ;	*acciuga, destro ;*	ansciuâ, adruâ
ardoise, armoise ;	*lavagna, erba ;*	arduâs.., armuâs..
chamois, matois ;	*camoscio, scaltro ;*	sciamuâ, matuâ
chanoine, minois ;	*canonico, visetto ;*	scianuân.., minuâ
convoite, courtois ;	*brama, cortese ;*	konvuât.., kurtuâ
éloigne, empoigne ;	*scosta, impugna ;*	éluagn.., anpuagn..
endroit, framboise ;	*luogo, frutto ;*	andruâ, franbuâs..
mortoise, monoie ;	*cavo, mià oca ;*	mortuâs.., monuâ
malvoisie, parois ;	*vino, pareti ;*	malvuasj.., paruâ
patois, pamoison ;	*dialetto, deliquio ;*	patuâ, pamuason
pavois, plaidoirie ;	*pavese, piato ;*	pavuâ, plĕduarj..
sournois, surcroît ;	*cupo, di più ;*	ssurnuâ, ssurkruâ
tournois, tapinois ;	*tornese, soppiato ;*	turnuâ, tapinuâ
Antoine, Ambroise ;	*n. di*	antuân.., anbruâs..
François, Françoise ;	*santi,*	franssuâ, franssuâs..
Macedoine, Vermandois ;	*n. di*	masséduân.., vĕrmanduâ
Artois, Savoie ;	*provincie,*	artuâ, ssavuâ
Bernois, Bavarois, Chinois ;	*nomi di popoli e nazioni*	bernuâ, bavaruâ, scinuâ
Cartaginois, Champenois ;		kartajinuâ, sciampnuâ
Crétois, Danois, Genevois ;		krétuâ, danuâ, jnvuâ
Dauphinois, Comtois, Génois ;		dôfinuâ, kontuâ, jénuâ
Gaulois, Siamois, Suédois ;		gôluâ, ssiamuâ, ssuêduâ
Bruxellois, Liégeois,		brukssĕluâ, liéjuâ
Vienuois, Vaudois, Hessois ;		viĕnuâ, vôduâ, hĕssuâ

Digitized by Google

OI FA Ě OSSIA È IN UNA SILLABA.

penchois, cadroit ;	*inclinavi, quadrava;*	panscě, kâdrě
gardois, armois ;	*serbava, armava ;*	gardě , armě
chaumois, matois ;	*riposavi, mattâvi ;*	sciômě, matě
décharnois, minois;	*spolpavi, minavi ;*	dèsciarnè, minè
couvoit, écourtois;	*covava, scortavi ;*	kuvè, ékurtè
mêloit, trempoit;	*mescolava, temprava;*	mèlè, tranpè
rendroit, courbois;	*renderebbe, curvavi;*	randrè, kurbè
portois, monnoie ;	*portavi , moneta ;*	portè, monè
avois, parois ;	*avevi , ornavi ;*	avè , parè
empâtois, pamois ;	*impastavi , svenivi ;*	anpâtè, pamè
pavois, plaidois ;	*inselciavi , litigavi ;*	pavè , plèdè
bornois, sucroit;	*limitavi, inzuccherava;*	bornè, ssukrè
tournois, rapinois;	*giravi, rubavi ;*	turnè, rapinè
une Milanoise ,	*una Milanese ,*	un.. milanès..
François, Françoise;	*n. di nazione ,*	franssè, franssès..
Bourbonnois, Veronois ;		burbonè, véronè
Malthois , Bordelois ;		maltè , bord.lè
Béarnois , Orléanois ;		béarnè , orléanè
Polonois , Japonois ;		polonè , japonè
Nantois , Albanois ;		nantè , albanè
Lyonnois , Maconois ;		lionè , makonè
Anglois , Irlandois ;		anglè, irlandè
Ecossois , Hollandois ;		ékossè , holandè
Piemontois , Marseillois ;		piémontè, marsséglié

nomi di popoli e nazioni

Digitized by Google

TABELLA DE' DITTONGHI

INCOMINCIATI COLL' O. 1.ma DIVISIONE. (1)

Sillabe-dittonghi profferite in un sol tempo, cioè in una sillaba nella prosa, nella poesia e conversaz. famigliare.

OA, ved. l'art. 1.° regola 4.ª della presente lezione.

OE. moëlleux, *midolloso*, mualeu *co'deriv.*

EOI, OI, OIE, OIN, OUIN. Vedi il paragone pe' tre primi.

loin, Bourgouin; *lungi, città;* luèn, burguèn

e tutte le desinenze in OIN, OUIN, colla nasale senza il trema.

OUAI. fouailler, *staffilar sovente*, fuâ-glié

OUA. gouache, *pittura a guazzo*, gua-sc..

pouacre, Rouanne; *sporco, città;* puâ-kr.., rua-n..

OAI. joaillerie, *arte del giojelliere;* juâgli-rj..

ouais, couard; *ohi, codardo;* uè, kuâr

douane, écouane; *dogana, lima;* duâ-n.., é-kua-n..

Edouard, gadouar; *Edoardo, votacesso,* é-duâr, ga-duâr

OUAN. Couan, *s. di pianta*, kuan

chouan, rouan; *granello, rapicanato;* sciuan, ruan

OUE. chouette, *notola*, sciuĕ-t..

couenne, couette; *cotenna, coltrice;* kuĕ-n.., kuĕ-t..

fouet, rouet; *frusta, filatojo;* fuĕ, ruĕ *co'deriv.*

jouet, mouette; *trastullo, gabbiano;* juĕ, muĕ-t..

rouelle de veau, *fetta di vitello;* ruĕ-l.. d.. vô

OUI. baragouiner, *parlar corrottamente*, bara-gui-né

bouis e buis, *bosso*, bui *co' deriv.*

fouine, louis; *faina, moneta;* fui-n.., lui

OY, si vede nella *reg.* 4.ª *art.* 3.° della presente lezione.

---

(1) Tutte le Grammatiche *italiane francesi* adoperano l'O per rappresentare il suono dell'O ne' dittonghi francesi. Ho creduto utile la sostituzione dell' U toscano all' O; e credo altresì necessario di esporre qui i motivi di questa mia determinazione.

Nel principio del mio insegnamento in Italia, allorquando era ridotto ai soli elementi usati, m'accorsi ben presto che la maggior parte delle difficoltà per la pronuncia, e massimamente sull'O, veniva cagionata

Digitized by Google

Dittonghi che formano una e due sillabe per la poesia, la prosa elevata, e proff. in una sola nel discorso famigliare.

OUIN. Duguey-trouin,	*nome pr.*,	dughé-truèn
OUA. il avoua,	*egli confessò*,	ila-vua
OUAI. ouailles,	*pecorelle*,	uâ-gli..
douaire,	*diritto della moglie*,	duè-r..
OUAN. louange,	*lode*,	luan-j..
avouant,	*confessando*,	a-vuan
OUE. alouette,	*lodola*,	a-luĕ-t..
enjoué, pirouette;	*allegro*, *salto*;	an-jué, pi-ruĕ-t..
avoué, devouer;	*legale*, *dedicarè*;	a-vué, dé-vué
OUI. enfouir,	*sotterrare*,	an-fuir

e quasi tutti i verbi in OUER, OUIR coll' articolazione semplice e preceduti da una o più sillabe.

---

dagli sbagli presi sulla rappresentazione materiale de' suoni: non mi fu difficile il rettificarli a viva voce; e sulla particolarità dell' OI, i miei scolari, dopo di essere stati avvertiti di pronunciare l' O incominciante il dittongo, a foggia ed anzi più serrato ancora dell' O stretto italiano, afferravano perfettamente la precisione del suono francese: ma un momento dopo, nella rapidità del leggere e del parlare, accadeva loro di spesso l' incertezza tra l' O stretto e l' O aperto; e questa loro titubazione prodotta da un segno equivoco, era tanto più frequente, in quanto che le ortografiche circostanze accessorie all' O stretto italiano, sono quasi sempre in contraddizione con quelle che accompagnano lo stesso suono nel francese Compresi adunque la necessità di usare un altro segno meno variabile, ed osservando dall' una parte, che al principio del dittongo francese, l' O non è mai profferito come O propriamente detto, se non quando detto dittongo si divide in due sillabe; dall' altra parte, considerando la poca differenza che si ritrova per l' orecchio nostro, tra il suono dell' O dittongo francese, e quello dell' U toscano, provai d' introdurre quest' ultimo in vece dell' O stretto; e posso assicurare che l' esito non è stato un momento dubbioso. Abbiano la sofferenza di eseguire le stesse prove quei che si sentono ritrosi ad ammettere questa novità; e mi giova sperare che si arrenderanno facilmente ad un opinione fondata sopra una lunga esperienza. Se desiderano altri motivi per sostenerla, si facciano a riflettere sul pericolo d' indurre in errore gli studiosi nelle parole per le quali l' O forma sillaba separata davanti un' altra vocale, come *po-ë-te*, *co-ac-tif*, *co-în-ci-den-ce*, ec. Ognuno sa che questi O si profferiscono col suono chiaro e naturale, quasi vicino all' O largo italiano. Ora, come potrà lo scolaro distinguere cotesti O da quelli di *roi*, *moi*, il cui suono deve essere più stretto dell' O stretto italiano! Mi pare che il rappresentare gli uni e gli altri collo stesso segno, sia un mezzo sicuro di mantenere tra la buona ortografia ed i suoni, le contraddizioni che cerchiamo di levare a favore dell' Italiano, spessissime volte costretto dalla mancanza dell' uso a studiare la pronuncia più cogli occhi che coll' orecchio.

Digitized by Google

Riunioni di vocali formando sempre due sillabe.

OE. aloès, Noé;	*aloè, Noè;*	alo-èss, no-é
coercitif,	*coercitivo,*	ko-ĕrssîtif
noël, poëme;	*natale, poema;*	no-ĕl, po-èm..
poésie, poëte;	*poesia, poeta;*	po-ésj.., po-èt..
OIN. coïncidence,	*coincidenza,*	ko-ènssidanss..

e tutte le parole in COE, OIN nasale col trema:

OUIN, nasale, non può giammai formare due sillabe.

OUA, OUAI. louable,	*lodabile,*	lu-âbl..
Cornouailles,	*nome di provincia,*	cornu-âgli..
rouage,	*le ruote d' una macchina,*	ru-aj..
cloua, voua;	*inchiodò, dedicò;*	klu-a, vu-a
OUAN, OUEN. Rouen,	*n. di città,*	ru-an
rouant, trouant;	*rotante, forando;*	ru-an, tru-an

tutti i perfetti e gerundj de' verbi di questa 3.ª divisione.

OUEU. boueux,	*fangoso,*	bu-*eu co' deriv.*
OUE. Alloué,	*passato in conto,*	al-lu-é
écrouelles,	*scrofole,*	ékru-ĕl..
brouette,	*carrettino,*	bru-ĕt..
trouer, vouer;	*forare, votare;*	tru-é, vu-é

e le sill. in BROUE; i verbi in OUER, OUIR coll'articolazione doppia, i loro derivati; e quelli non preceduti da altra sillaba.

OUI. Louis,	*nome proprio,*	lu-i
brouir, jouir;	*annebbiare, godere;*	bru-ir, ju-ir
OUON. vouons,	*dedichiamo,*	vu-*on e simili.*
OÏ. Moïse,	*Mosè,*	mo-is.. *e simili.*
OHI. prohiber,	*proibire,*	pro-ibê *e simili.*

Digitized by Google

LEZIONE VI.

SUONI E VARIE COMBINAZIONI DELL' U.

Questa vocale col suono francese, è segnata *u* corsivo, negli esempj di pronuncia. L'accento circonflesso *û* nell' ortografia la fa profferir talvolta lunga, senza mutarne il suono.

Eccoci giunti alla vocale considerata la più difficile a pronunciarsi dall'Italiano. Cerchisi alleggerire siffatta difficoltà, e indagando all'uopo attentamente i movimenti di labbra, delle parti laterali della bocca, ed insieme quelli della lingua, necessarj per profferire l' U toscano, vedremo, 1.° che questa si ritira in qualche distanza da' denti e sta sospesa alquanto; 2.° che le guancè interiori s'avvicinano a' denti per comprimere qualche poco il suono; 3.° finalmente, che la morbidezza delle labbra, nel loro accostamento, lascia tra di esse un' apertura, la cui rotondità termina la formazione di questo suono, mentre gli dà passaggio. Osservata questa situazione degli accessorj dell' organo, proviamo a cangiarne una sola disposizione: in vece di ritirare la lingua, portiamola innanzi ai denti inferiori; e volendo profferire l' U toscano, faremo sentire l' U francese, come nella parola

tumulte, *tumulto*, tumult..

Regola 1.ª Vocali o sillabe semplici.

Art. 1.° L'U isolato in una sillaba, conserva sempre il proprio suono, eccettuato ne' vocaboli latini, davanti la M articolata nella medesima sillaba, come pure nelle nasali, ove è trasformato in O per la pronuncia:

rectum, duumvirs;	*retto, duumviri;* rĕktom, duomvir
et verbum caro factum est.	ĕt verbom kârô faktomèst
Deus misit spiritum suum,	déuss misit spiritom ssuom
et illuminati fuerunt.	ĕtilluminâti fuéront

Digitized by Google

Art. 2.° L'U seguito dall'E morta, può essere considerato come vocale semplice in ogni occorrenza, perchè vi si sente, o vi si perde del tutto: e l'ho collocato tra le vocali composte (ved. il quadro nella parte 1.ª lezione 3.ª), non per altro motivo che per quello di semplificare le regole. Questa vocale si fa sentire 1.° nelle parole in cui l'E morta è aggiunta per formare il femminile; 2.° ne' verbi in UER, senza il G od il Q; 3.° in fine di alcuni sostantivi, e dopo tutt'altra consonante che il G ed il Q; 4.° finalmente nel corso delle parole, ove la E non ha veruna influenza sulla sillaba nella quale attualmente alcuni tralasciano di scrivere l'E muta, e vi suppliscono coll'accento circonflesso sull'U: ne' tre primi, l'U e l'E formano due sillabe separate. Esempj per questi quattro casi:

dodue, rue; *grassotta, contrada;* dodu.., ru..

il sue, remuement; *suda, agitazione;* il ssu., r.muman

Art. 3.° L'U seguito da E morta, e senza il *trema*, si perde del tutto dopo il G od il Q, come:

barque, coquemar; *barca, cocoma;* bark., kok.mâr

bègue, huguenot; *balbo, ugonotto;* bĕgh., hugh.no

Ricordisi che questa vocale situata dopo il G, e seguita immediatamente dall'E morta, perde il suo suono, a meno che non sia segnata del *trema* (ü); nel qual caso, ella si proffe-risce separatamente col suono francese, e queste due vocali formano due sillabe distaccate, come nel vocabolo

besaigü-e, *strumento di falegname,* b.séghu-..

osservando di evitare l'errore ortografico di quelli, che app'-cano il *trema* sulla sillaba morta. (Ved. part. 1.ª, lez. 4.ª, reg. 6.ª, e sul tutto, la tabella della presente lezione.)

REG. 2.ª VOCALI O SILLABE COMPOSTE.

UA, UAI, UAY, UE, UOI, UOIE, UI, UIE, AU, EAU, IAU, IEU, U'AU, UO, EU, OEU, UEI, UEU, UEUE, OU, AOU, OUI, OUE, U'U. Queste 24 circostanze sono quelle in cui l'U, riunito ad altre vocali, fa sentire un suono solo.

Digitized by Google

Art. 1.° Prima di passare alle varie combinazioni di questa vocale, farò osservare che qualora si trovi per la prima nella sillaba composta, essa non ha influenza sul suono, e vi si trova, come ho già detto, per l'etimologia, o per addolcire ed ammollire il G. Sarà dunque tralasciato l'U in queste vocali composte, UA, UAI, UE, UOI, UOIE, UI, UIE, UO, UEI, UEU, UEUE, ove si sentono soltanto i suoni delle vocali seguenti già spiegati altrove, e che diluciderò ancora con ulteriori esempj:

quart, quote;	*quarto, quota;*	kâr, kot.. *i deriv.*
guai, conquête;	*lasco, conquista;*	ghè, konchèt..
guet, piquoient;	*guardia, pungevano;*	ghè, pichè
voguoit, guide;	*vogava, guida;*	voghè, ghid..
figuier, recueil;	*fico, raccolta;*	fighé, r.chéugli
bégueule, queue,	*pettegola, coda;*	bégheul, cheu

Art. 2.° EU prende il suono dell'*U* francese, 1.° quando l'E serve ad addolcire il G precedente ne' nomi d'un sol genere; 2.° nella maggior parte de' nomi proprj, a principio di parola; 3.° nella prima sillaba de' nomi e vocaboli tratti dall'antico; 4.° in tutto il verbo *avoir:*

envergeure,	*lunghezza dell' ali,*	anvèrjur..
Eugène, Deucalion;	*nomi prop.*	ujèn.., dukalion
Eucharistie, Euxin;	*Eucaristia, Eusino;*	ukaristj., ukssèn
qu'il eût eu,	*che avesse avuto;*	chilutu

Senza dimenticare gli esempj nelle lezioni dell'E e del G, fuori di queste circostanze l'EU segue le norme già stabilite. Alcuni pronunciano *Europe, Eufrate* coll'*U* francese: i parlatori eleganti preferiscono il suono dell'*EU* aperto.

Art. 3.° U'U. La parola *que* prima di un'altra cominciante dall'U, si riunisce con quella, e altro non fa sentire che *U:*

qu'une, quelqu'une;	*che una, alcuna;*	chun., chèlchun.

(vedasi sul tutto la tabella seguente: ved. particolarmente l'Y, per UAY; l'A, per AU, AOU, EAU, IAU, U'AU; l'E, per EU, OEU, IEU; e l'O, per OU, OUE, OUI.)

Digitized by Google

REGOLA 3.ª VOCALI O SILLABE NASALI.

UM, UN, UAN, UEN, UIM, UIN, UON, EUN, U'UN. Queste sono tutte le nasali formate coll'U, e producenti un suono solo. Come nella seconda regola, e per gli stessi motivi, quì pure l'U perde il proprio suono davanti le altre vocali.

Art. 1.° UAN, UEN, UIM, UIN, UON fanno sentire *AN, ÈN, ON*; cinquante, fréquent; 5o, *frequente;* ssènkant.., frékan guimbarde, guindé; *carro, issato;* ghènbard..,ghèndé quintal, marquons; *quintale, notiamo;* chèntal, markon Ne' casi dove l'U si sente davanti le altre vocali, diviene parte del dittongo, e cessa di essere vocale composta, o nasale semplice.

Art. 2.° UM, UN, hanno il suono dell'U franc., ma più aperto; parfum, humble; *profumo, umile;* parfun, unbl., emprunt, *prestito,* anprunt, un prince, *un principe,* un prènss.. (e non *parfeum, heumble, ampreunt, eun prence.*)

Art. 3.° U'UN il *que* unito alla nasale *un*, ha lo stesso suono; qu'un, quelqu'un; *che uno, alcuno;* chun, chĕlchun tralasciando di allungare questi U, e se la nasale viene articolata, si sente il femminile pel maschile; il verbo in vece del sostantivo, ec. *un* uno, profferito stretto, e colla N articolata, fa *une* una; *aucun* alcuno, *parfum* profumo, si sentiranno come *aucune* alcuna, *parfume* profuma, ec. (ved. E per EUN.)

REGOLA 4.ª SILLABE DITTONGHI.

I quindici dittonghi UA, UAI, UE, UI, UY, UIE, UIÒ, UO, UOI, UOIE, UAN, UIN, UION, UON, UEU. Sono tutti quegli incominciati coll'U: questa vocale ora vi perde, ora vi conserva il proprio suono, come si vedrà nella tabella seguente, ove il *tiret* (-) serve ad indicare la separazione del dittongo. Si osserverà nella prima divisione, che la vocale composta, eccettuato EU, è sempre rappresentata da una vocale sola, mentre il dittongo va con due o tre nella pronuncia, e che tali dittonghi sono sempre profferiti in un sol tempo. Le eccezioni per ogni divisione si ritrovano nelle altre.

Digitized by Google

TABELLA DE' DITTONGHI

1.ª Divisione.

Diverse combinazioni di vocali cominciate coll' U, *ove egli perde il proprio suono.*

Ua, uai, uan.

j'alléguai, allégua;	*allegai, allegò;*	jalléghé, alléga
marquai, marqua;	*segnai, segnò;*	marché, marka
alléguant, marquant;	*allegando, ec.*	allégan, markan

e così per le desin. simili de' verbi in GUER, od in QUER.

antiquailles, quasi;	*anticaglie, quasi;*	antikâgli.., kâsi
antiquaire,	*antiquario,*	antichèr..
aquatique,	*acquatico,*	a-kua-tik..
équateur,	*equatore,*	ékua-tèur
quanquan, quarante;	*chiasso,* 40;	kankan, karant.
équarri, quadran;	*squadro, quadrante;*	ékâri, kadran
équation,	*equazione,*	é-kua-ssion
quadrature,	*quadratura,*	kua-dratur..
quadrer, quadre;	*quadrare, quadro;*	kâdré, kâdr..

si scrive altresì: *cadran, cadre, caré,* ma non *écari.*

immanquable,	*immancabile,*	immankâbl..
quadragénaire,	*quadragenario,*	kuadrajénèr..
quadragésimal,	*quadragesimale,*	kua-drajésimal
quadrangulaire,	*quadrangolare,*	kua-dranghulèr.
quatriennal,	*quadriennio,*	ka-triĕnnal
quadrige, quartier;	*quadriga, quartiere;*	kua-drij., kartié
quadrilatère,	*quadrilatero,*	kua-drilatĕr..
quadrupède,	*quadrupede,*	kua-drupĕd..
quadrille, quatorze;	*quadriglia,* 14;	kadrigli, katorz.
quadruple,	*quadruplo,*	kua-drupl..
quatrain,	*quartina,*	katrèn
quaker, o quacre;	*quacquero,*	kuâkr..
quaterne, qualifia;	*quaterna, qualificò;*	kua-tĕrn. kalifia
quanquam,	*aringa da scolaro,*	kuankuam

Digitized by Google

Dittonghi profferiti sempre in un sol tempo.

UAN. continuant; *continuando;* kontinuan
UA. dissuader, *dissuadere,* di-ssua-dê
persuadê, *persuaso,* pĕr-ssua-dé
e le sillabe in UA, UAN, di questi verbi, i comp. e deriv.
UE. spirituel, *spirituale,* spiri-tuĕl
continuer, muet; *continuare, muto;* konti-nuê, muĕ
tutto il verbo, i suoi derivati, e le desinenze in UEL, UET.
diminuer, écuelle; *sminuire, scodella;* dimi-nué, é-chuĕ-l.
équestre, *equestre,* é-chuĕs-tr..
liquéfaction, *liquefazione,* li-chué-fakssion
questeur, ruelle; *questore, vicolo;* chuĕs-tĕur, ruĕ-l.
questure, truelle; *questura, cazzuola;* chuĕs-tur., truĕ-l.
saluer, tuer; *salutare, ammazzare;* ssa-lué, tué
col participio e la 2.ª pers. plur. del presente indicat. e imperat.
UI. aiguille, bruine; *ago, brinata;* é-ghui-gli, brui-n..
aiguiser, bruit; *aguzzare, rumore;* é-ghui-sé, brui
equilatère, fruit; *equilatero, frutto;* é-chui-latĕr.., frui
UIN. quinquennal, *quinquennale,* chuèn-chuĕn-nal
UIE. continuiez, *continuavate,* konti-nuié
cogl' imperfetti de' verbi in UER ed i vocaboli cominciati in QUIN non compresi nelle altre divisioni.
UY. appuyer, *appoggiare,* a-pui-ié
autrui, ennui; *altrui, noja;* ô-trui, an-nui
e le sillabe in UY, TRUI, e quasi tutte quelle in UI, coll' articolazione sempl., dopo tutt' altra conson. che il G. od il Q.
équitation, *equitazione,* é-chui-tassion
inextinguible, *inestinguibile,* inĕkstèn-ghui-bl..
obliquité, *obbliquità,* obli-chui-té
a quia, pluie; *in sacco, pioggia;* a chui-â, pluj..
sanguification, *sanguificazione,* ssan-ghui-fikassion
continuons, *seguitiamo;* konti-nuon
UION. continuions, *seguitavamo,* konti-nuion

Digitized by Google

Dittonghi che possono formare una o due sillabe ec.

UA, UAN. nuage,	*nuvola*,	nua-j..
atténua, atténuant;	*attenuò, nuando;*	até-nua, até-nuan

e quasi tutti i gerundj e preteriti de' verbi in UER coll' articolazione semplice preceduti da una o più sillabe, co' loro derivati.

conventualité,	*società religiosa*,	konvan-tua-lité
sensualité,	*sensualità*,	ssan-ssua-lité
septuagénaire,	*settuagenario*,	ssĕp-tua-jénèr..
UAI. sanctuaire,	*santuario*,	ssank-tuè-r..
victuaille, tua;	*vettovaglia, uccise;*	vik-tuâ-gli.., tua

e quasi tutti i vocaboli terminati in UAIRE, UAILLE.

UE. annuel,	*annuale*,	an-nuĕl
arguer, atténué;	*arguire, attenuato;*	ar-ghué, até-nué
éventuellement,	*casualmente*,	évan-tuĕ-l.man
manuel, puer;	*manuale, puzzare;*	ma-nuĕl, pué
rituel, tuez;	*rituale, uccidete;*	ri-tuĕl, tué
sensuel, suer;	*sensuale, sudare;*	ssan-ssuĕl, ssué
UEU. sinueux,	*sinuoso*,	ssi-nueu
textuel, usuel;	*testuale, usuale;*	tĕks-tuĕl, u-suĕl

e così per i nomi terminati in UEU; i verbi in UER coll' articolaz. semplice, preceduti d'altre sillabe; i loro derivati, e quelli di tutti i vocaboli del presente, preced. e susseg. articolo.

UI. continuité,	*continuità*,	konti-nui-té
fortuit, gratuit;	*fortuito, gratuito;*	for-tuit, gra-tuit
ingénuité,	*ingenuità*,	èjé-nui-té
intuitif,	*intuitivo*,	èn-tui-tif
perspicuité,	*evidenza*,	pĕrspi-chui-té
fatuité, pituite;	*fatuità, pituita;*	fa-tui-té, pi-tuit..
UO, UOI. virtuose,	*virtuoso*,	vir-tuô-s..
UOIE. saluoient,	*salutavano, ec.;*	ssa-luĕ

e quasi tutti gli imperfetti singolare e plurale de' verbi in UER, coll' articolazione semplice, con tutte le sillabe in UO.

Digitized by Google

in-quarto,	*in 4.° forma d' un libro*,	èn-kuar-tô
quasimodo,	*domenica in albis*,	kua-simodô
reliquaire,	*reliquario*,	r.lichèr..
reliquat,	*resto di conto*,	r.lika *co' derivi*
sublingual,	*sublinguale*,	ssublèn-gual

UE, UEN, UEI, UEU.

élaguer, moquer;	*troncare, burlare;*	élaghé, mochê
acquérir, guérir;	*acquistare, guarire;*	achérir, ghérir

e tutti i verbi in GUER, QUER, GUERIR, QUERIR, co'derivati.

daguet, baguette;	*cerviato, bacchetta;*	daghĕ, baghĕt..
coquet, coquette;	*zerbinotto, ta;*	kochĕ, kochĕt..
acqueux, gueule;	*acqueso, fauce;*	âch*eu*, gh*eu*l..

e le parole in GUET, GUETTE, QUET, QUETTE, GUEU, QUEU;

bague, brusque;	*anello, brusco;*	bagh.., brusk..
antiquement,	*anticamente*,	antik.m*an*
conséquent,	*conseguente*,	kons*é*k*an*
conséquemment,	*conseguentemente*,	kons*é*kam*an*

e tutte le parole terminate in GUE, QUE, QUENT, QUEMMENT.

cueillir, orgueil;	*cogliere, orgoglio;*	ch*eu*glir, orgh*éu*gli
guelfe, quelque;	*guelfo, alcuno;*	ghĕlf.., chĕlk..
guenon, quenouille;	*scimia, rocca;*	gh.no*n*, k.nugli..
guêpe, guerre, guère;	*vespa, guerra, poco;*	ghèp.., ghĕr..

e le sillabe in CUEIL, GUEIL, GUEL, QUEL, QUE, GUE, GUER.

goguenard, güé;	*beffatore, guado;*	gogh.nâr, ghé
liquéfier, mosquée;	*liquefare, moschea;*	lich*é*fié, mosch*é*
Marguerite,	*Margarita*,	margh.rit..
question,	*domanda*,	chĕst*io*n
séquestre,	*sequestro*,	sséchĕstr..
squelette, équerre;	*scheletro, squadro;*	sk.lĕt., échĕr..

UI, UIE, UIN.

j'acquiers, acquis;	*acquisto, acquistato;*	jachĕr, achi
sanguin, coquin;	*sanguigno, briccone;*	ss*an*ghèn, kochèn
piquier, baguier;	*picchiere, scrigno;*	piché, baghé

Digitized by Google

marquis, quitte;	*marchese, lascia;*	marchi, chit..
esquif, squirre;	*barchetta, scirro;*	ĕschif, schir..

e così per tutte le desinenze simili ne' verbi in QUERIR; ne' nomi terminati in GUIN, QUIN, QUIER, GUIER, QUIS; ed in quelli cominciati in QUI, ESQUI, SQUI, co' derivati.

acquiescer, aiguière;	*aderire, brocca;*	achiéssé, ĕghĕr,
anguille, équité;	*anguilla, equità;*	anghigli, échité
aquilon, guide;	*aquilone, guida;*	achilon, ghid..
coquille, déguisé;	*conchiglia, finto;*	kochigli.déghisé
droguiste, inquiet;	*droghiere, inquieto;*	droghist., ènchiĕ
équilibre, liquide;	*equilibrio, liquido;*	échilibr., lichid.
équinoxe, languit;	*equinozio, langue;*	échinokss.langhi
équipé, équivaut;	*arredato, equivale;*	échipé, échivô
équivoque, guindé;	*equivoco, affettato;*	échivok. ghèndé
inquisition, quinte;	*ricerca, quinta;*	ènchisission, chènt.
maquignon,	*cozzone,*	machignon
quintal, quinze;	*quintale;* 15,	chèntal, chèns..
marguiller, vuide;	*santese, voto;*	marghiglié, vid..
perquisition,	*perquisizione,*	pĕrchisission
presqu'île,	*penisola,*	prĕschil..
quinquina,	*chinachina,*	chènchinâ
quincailler,	*chincagliere,*	chènkaglié..
tranquille,	*quieto,*	tranchil..

UIO, UO, UOI, UOIE, UION, UON.

voguons, choquons;	*voghiamo, urtiamo;*	vogon, sciokon
voguois, choquois;	*vogavi, urtavi;*	voghĕ, sciochĕ
voguions, choquions;	*vogavamo, ec.;*	voghion, sciochion
voguoient, choquoient;	*vogavano, ec.;*	voghĕ, sciochĕ

e così per le desinenze simili ne' verbi in GUER, QUER.

quiosse,	*strom. per lavorare i cuoi,*	chioss.. co' deriv.
liquoreux,	*che ha del liquore;*	likoreu
quoique, pourquoi;	*sebbene, perchè;*	kuâk.., purkuâ

con tutte le sillabe in QUO, e le parole cominc. o termin. col QUOI.

Digitized by Google

Dittonghi profferiti sempre in un sol tempo.

UAN. continuant; *continuando;* kontinuan
UA. dissuader, *dissuadere,* di-ssua-dê
persuadé, *persuaso,* pĕr-ssua-dé
e le sillabe in UA, UAN, di questi verbi, i comp. e deriv.
UE. spirituel, *spirituale,* spiri-tuĕl
continuer, muet; *continuare, muto;* konti-nuê, muĕ
tutto il verbo, i suoi derivati, e le desinenze in UEL, UET.
diminuer, écuelle; *sminuire, scodella;* dimi-nué, é-chuĕ-l.
équestre, *equestre,* é-chuĕs-tr..
liquéfaction, *liquefazione,* li-chué-fakssion
questeur, ruelle; *questore, vicolo;* chuĕs-téur, ruĕ-l.
questure, truelle; *questura, cazzuola;* chuĕs-tur., truĕ-l.
saluer, tuer; *salutare, ammazzare;* ssa-lué, tué
col participio e la 2.ª pers. plur. del presente indicat. e imperat.
UI. aiguille, bruine; *ago, brinata;* é-ghui-gli, brui-n..
aiguiser, bruit; *aguzzare, rumore;* é-ghui-sé, brui
equilatère, fruit; *equilatero, frutto;* é-chui-latĕr.., frui
UIN. quinquennal, *quinquennale,* chuèn-chuĕn-nal
UIE. continuiez, *continuavate,* konti-nuié
cogl' imperfetti de' verbi in UER ed i vocaboli cominciati in QUIN non compresi nelle altre divisioni.
UY. appuyer, *appoggiare,* a-pui-ié
autrui, ennui; *altrui, noja;* ô-trui, an-nui
e le sillabe in UY, TRUI, e quasi tutte quelle in UI, coll' articolazione sempl., dopo tutt' altra conson. che il G. od il Q.
équitation, *equitazione,* é-chui-tassion
inextinguible, *inestinguibile,* inĕkstèn-ghui-bl..
obliquité, *obbliquità,* obli-chui-té
a quia, pluie; *in sacco, pioggia;* a chui-â, pluj..
sanguification, *sanguificazione,* ssan-ghui-fikassion
continuons, *seguitiamo,* konti-nuon
UION. continuions, *seguitavamo,* konti-nuion

Digitized by Google

Dittonghi che possono formare una o due sillabe ec.

UA, UAN. nuage,	*nuvola*,	nua-j..
atténua, atténuant;	*attenuò, nuando;*	até-nua, até-nuan

e quasi tutti i gerundj e preteriti de' verbi in UER coll' articolazione semplice preceduti da una o più sillabe, co' loro derivati.

conventualité,	*società religiosa*,	konvan-tua-lité
sensualité,	*sensualità*,	ssan-ssua-lité
septuagénaire,	*settuagenario*,	ssĕp-tua-jénèr..
UAI. sanctuaire,	*santuario*,	ssank-tuè-r..
victuaille, tua;	*vettovaglia, uccise;*	vik-tuâ-gli.., tua

e quasi tutti i vocaboli terminati in UAIRE, UAILLE.

UE. annuel,	*annuale*,	an-nuĕl
arguer, atténué;	*arguire, attenuato;*	ar-ghué, até-nué
éventuellement,	*casualmente*,	évan-tuĕ-l.man
manuel, puer;	*manuale, puzzare;*	ma-nuĕl, pué
rituel, tuez;	*rituale, uccidete;*	ri-tuĕl, tué
sensuel, suer;	*sensuale, sudare;*	ssan-ssuĕl, ssué
UEU. sinueux,	*sinuoso*,	ssi-nueu
textuel, usuel;	*testuale, usuale;*	tĕks-tuĕl, u-suĕl

e così per i nomi terminati in UEU; i verbi in UER coll' articolaz. semplice, preceduti d' altre sillabe; i loro derivati, e quelli di tutti i vocaboli del presente, preced. e susseg. articolo.

UI. continuité,	*continuità*,	konti-nui-té
fortuit, gratuit;	*fortuito, gratuito;*	for-tuit, gra-tuit
ingénuité,	*ingenuità*,	èjé-nui-té
intuitif,	*intuitivo*,	èn-tui-tif
perspicuité,	*evidenza*,	pĕrspi-chui-té
fatuité, pituite;	*fatuità, pituita;*	fa-tui-té, pi-tuit..
UO, UOI. virtuose,	*virtuoso*,	vir-tuô-s..
UOIE. saluoient,	*salutavano, ec.;*	ssa-luĕ

e quasi tutti gli imperfetti singolare e plurale de' verbi in UER, coll' articolazione semplice, con tutte le sillabe in UO.

Digitized by Google

Riunioni di vocali formanti sempre due sillabe.

Ua, uan, uau.

buandier,	*curandaio*,	bu-an-diè
nuance,	*gradazione de' colori*,	nu-anss..
cruauté,	*crudeltà*,	kru-ôté
puant; il sua;	*puzzando, egli sudò;*	pu-an, il ssu-a
ruade,	*calcio di cavallo;*	ru-ad..
concluant,	*concludente*,	kon-klu-an
transmuable,	*trasmutabile*,	transmu-abl..

e quasi tutte le desinenze in UABLE senza G, Q.

Eua, ue, uen, ueu.

affluer, bévue;	*affollarsi, errore;*	a-flu-é, bévu-..

e le ultime sillabe in UE coll'E muta, e non precedute da G, o Q.

bluet, bleuâtre;	*fioraliso, turchino;*	blu-ĕ, bleu-âtr..
confluent,	*confluente*,	konflu-an
lueur, suer;	*barlume, sudare;*	lu-êur, ssu-é
influence, nuée;	*influenza, nuvola;*	ènflu-anss. nu-é-..
monstrueux,	*mostruoso*,	monstru-eu
UI. ambiguité,	*ambiguità*,	anbighu-ité
contiguité,	*contiguità*,	kontighu-ité
ébruiter,	*divulgare*,	ébru-ité
UIE. vous affluiez,	*vi affollavate*,	vusaflui-jé
arguoit,	*arguiva*,	arghu-ĕ
commuoit,	*commutava*,	kommu-ĕ
il concluoit,	*concludeva*,	il konklu-ĕ
suoit, puoient;	*sudava, puzzavano;*	ssuĕ, pu-ĕ
tuons,	*uccidiamo*,	tu-on
nous affluions,	*ci affollavamo*,	nusaflui-jon
monstruosité,	*mostruosità*,	monstru-ôsité

e generalmente tutte le sillabe coll' articolaz. doppia, i verbi senza altra sillaba all' infinito, e non indicati nelle altre divisioni.

Digitized by Google

LEZIONE VII.

SUONI E VARIE CONSONANZE DELL' Y.

Regola 1.ª Sillabe semplici e nasali.

Art. 1.° L' Y, considerato come carattere greco, ha il suono dell' I semplice, qualora si ritrovi solo nella sillaba:

synonyme, *sinonimo*, ssinonim.. ,

Art. 2.° L' Y, in fine di alcuni vocaboli stranieri, è morto per la pronuncia, e lascia sussistere il suono dell' E, come:

Bey, Dey, *governatori turchi*, bé, dé (= bě)

Art. 3.° AY, EY: l' Y, dietro all'A e all'E, in poche parole, non cangia il suono di queste vocali; egli fa le veci dell' I dav. la consonante e quelle dell' J di *nojoso* colla vocale seguente:

Léyde, Mayenne; *nomi di città* lé-id, ma-jěn..
Biscaye, Mayence; *e provincie*, bisca-j. ma-janss
Bayard, payen; *nome pr., pagano;* ba-jâr, pa-jèn

Art. 4.° Nelle nasali, Y si cangia in ÈN, come:

cymbale, syndic; *cembalo, sindaco;* ssènbâl.., ssèndik

Regola 2.ª Vocali o sillabe composte.

L' Y non può formare *vocale composta*, se non dopo l'A e l'E.

Art. 1.° AY, UAY, EY. Nel corso di parola, l' Y va considerato come due I, de' quali il primo forma vocale comp. colla precedente, e le fa prendere il suono dell' E media, il secondo è profferito, come l' J italiano riunito alle vocali seguenti:

bégayant, *balbettando*, béghějan
crayon, paya; *lapis, pagò;* krě-jon, pěja
asseyons, *sediamo*, assě-jon

(ved. il metodo di lettura e la lezione dell' J. parte 3.ª)

Digitized by Google

Art. 2.° AY, AYE, l'Y, dopo l'A in certe parole, talora forma due sillabe e fa sentire il suono dell' I, cangiando A in E media; talora si perde del tutto nella vocale composta, mutando A in È aperta:

abbaye, pays;	*badia, paese;*	abĕ-j.., pĕ-i
depayser,	*spatriare,*	dépĕ-isé
paysage, paysan;	*paesaggio, villano;*	pèsaj.., pèsan
payrai, balayra;	*pagherò, scoperà;*	pèré, balèra
payement, haye;	*pagamento, siepe;*	pèman, hè

Alcuni divoti dell'antica pronuncia, seguitano a profferire (pĕisaj.., pĕisajist.., pĕisan, pĕj.ré, pĕj.man, ec.) Da lungo tempo, siffatto modo, massimamente col suono sordo dopo l'articolazione molle dell'J, è riprovato dalle orecchie delicate, come troppo languido ed opposto all'armonia. D'altronde l'ortografia comincia a cangiarsi, scrivendosi adesso indifferentemente: (*payement, paiement* e *paiment* ved. l'accadem.)

Regola 4.ª Dittonghi.

L'Y preceduto da un altra vocale non può concorrere alla formazione del dittongo, se non dopo l'O e l'U, ma in principio di sillaba egli è dittongo con qualunque vocale.

Art. 1.° YA, YAN, YEU, YO, YON, ec. Ne' dittonghi tutti comincianti coll'Y, egli fa le veci dell'I semplice, come:

les hyades,	*nome di certe stelle,*	lèsiad..
polyanthée,	*che ha più fiori,*	polianté..
myope, alcyon;	*miope, alcione;*	miop.., alsiòn

Art. 2.° OY, davanti qualsivoglia altra vocale, si profferisce UA stretto nel linguaggio elegante:

boyau, envoyer;	*budello, inviare,*	bua-jô, anvua-jé
moyen, foyer;	*mezzo, focolaro;*	mua-jèn, fua-jé
voyage, voyons;	*viaggio, vediamo;*	vua-jaj.., vua-jon

osservando che UA, pronunciato lungo ed aperto davanti l'articolaz. dell'J, darebbe luogo ad uno sbadiglio insoffribile. (ved. O.)

Digitized by Google

Art. 3.° OY finale forma il dittongo OI, proff. UA, aperto:

Quesnoy, Rocroy; *nomi di città*,	chénuâ, rokruâ

Art. 4.° OYE, OYES, OYENT. La stessa pronuncia in UA si fa sentire in fine d'alcuni nomi, e nelle desin. de' verbi, scritte da molti coll'I, nelle quali E, N sono morte:

je broye, broie, *io trito*,	j.. bruâ
déployes, déploies, *distendi*,	dépluâ
ploient, ployent, *piegano*,	pluâ
Oye, Troye, Troie, *nomi di città*,	uâ, truâ

Art. 5.° Nell'UY seguito da altre vocali, il primo ramo dell'Y, prende il suono dell'I, e fa sentire *UI* coll'*U* francese in un sol tempo; il secondo si riunisce alle vocali seguenti, sotto l'apparenza dell'J, senza verun suono:

fuyard,	*fuggitivo*,	fui-jâr (*ved.* U.)

Art. 6.° OUY, UY, in fine di parola, Y fa le veci dell'I semplice, lasciando alle altre vocali il suono loro naturale:

Jouy, le Puy,	*nomi di città*,	jui, l.. pui

il primo, suscettibile di due sillabe, il secondo, profferito sempre in un sol tempo. Terminerò la lezione coll'accennare i motivi dell'uso di questo segno.

Qualora l'Y segua le norme dell'I semplice, egli rammenta l'etimologia; ovvero una pronuncia antica, cangiata col tempo; quando il francese ha da segnare il suono dell'I seguito da quest'articolazione molle che sentiamo in *nojoso*, si serve dell'Y come di una lettera doppia, la cui prima parte rappresenta l'I, e la seconda, l'articolazione suddetta, la quale deve esser libera da ogni specie di suono. Prendendo un esempio di ciascun articolo, cerchisi di compitare, all'uso francese, in questo modo, nel quale tutte le E senza l'accento, vanno profferite col suono sordo:

Digitized by Google

letteratura; a segno tale, che la cognizione di molte parti dell' ortografia deve ricercarsi nella suddetta etimologia.

Da questa ultima epoca sino al giorno d'oggi si sono fatte ancora alcune rettificazioni sopra una serie numerosa di circostanze riprovate dal buon gusto sempre più perfezionato: vediamo attualmente gran copia di frasi ed espressioni di questi celebri autori trascurate ed anzi scansate da' Scrittori moderni; ma per lo più, il complesso della lingua si è conservato nella sua integrità generale, particolarmente nell' ortografia; perocchè l' Accademia considerata come *palladio* destinato alla custodia del sacro deposito, ha sempre mantenuto da forte la sua costituzione: e dimostrandosi facile nell' adottare i cangiamenti arrecati da' dotti moderni, sulle parti di dettaglio e di semplice ornamento, ella si è tenuta costante a rigettare quelli che ne attaccano il fondamento. Così, ad onta dell' uso quasi generale dell' AI introdotto da *Voltaire*, in vece dell' OI, quest' ultimo è tuttavia conservato ne' vocabolarj accademici, a cagione de' motivi che ha ben saputo spiegare il più profondo de' nostri grammatici francesi, *Dumarsais*. Così i medesimi vocabolari continuano ad accentare le penultime sillabe formate coll' E seguìta dall' E muta, ad onta della licenza di sopprimere l'accento senza riflettere a tutti gl' inciampi introdotti nell' insegnamento da questa pretesa *semplicità*, e senza neppure osservare le contraddizioni che ne derivano.

Questo basti per ora a darci una chiave dell' attuale tessitura dell' ortografia francese: percorriamone le conseguenze; e potremo ricavarne sette motivi generali della presenza di quasi tutti i segni apparentemente inutili, o contraddittorj alla pronuncia.

1.° Tutte le lettere conservate per mero rispetto dell'etimologia:

quatre, instinct,	*quattro, instinto;*	katr.., énstèn
baptême,	*battesimo*,	batèm..
orthographe,	*ortografia*,	ortograf..

scritti ad imitazione di *quatuor, instinctus, baptisma, orthographia.*

2.° Quasi tutte le vocali composte, stabilite, parte per evitare l' incontro de' suoni poco armonici tra di loro, parte per corrispondere alla vivacità nazionale colla prestezza de' suoni medesimi, e parte per arricchire la lingua di suoni nuovi:

autour, couleur;	*intorno, colore;*	ôtur, kulêur

Digitized by Google

Se queste vocali fossero profferite ognuna separatamente, e col suono suo proprio, la pronuncia diverrebbe troppo languida e perderebbe due suoni, cioè quelli dell'U toscano e dell'*EU*, i quali sono sempre rappresentati colla riunione di dette vocali.

3.° La necessità di distinguere, almeno coll'ortografia, molti vocaboli somiglianti nella pronuncia:

coeur e choeur, *cuore* e *coro*, chêur
sein e seing, *seno* e *firma*, sèn

4.° La mutazione de' suoni di più vocali conservate per la legge etimologica, ma ritrovati essi troppo duri e poco armoniosi nel meccanismo generale de' suoni francesi, come:

entendement, *intendimento*, antand.man
nymphe, *ninfa*, nènf..
usufruit, rectum; *usufrutto*, *retto*; usufrui, rĕktom

Queste parole pronunciate secondo l'ortografia, e massimamente cogli U toscani, riescirebbero disgustosissime nel francese.

5.° Le vocali che arrecano forza o dolcezza a certe consonanti:

voguer, mangeons; *vogare*, *mangiamo*; voghé, manjon

Senza l'U e l'E dopo il G, si direbbe: vojé, mangon.

6.° Le consonanti doppie proff. semplici, e destinate a cinque usi diversi. In 1.° luogo, per abbreviare la vocale precedente:

consonne, *consonante*, konsson..

nel quale la N doppia indica l'O breve: sistema contrario alla prosodia italiana, fondato sulla convenzione di presentare un ostacolo doppio al suono, e di estenderlo con una consonante sola:

zone, *zona*, sô-n..

In secondo luogo, per aprire certe E prive dell'accento:

il appelle, *egli chiama*, il apĕl..

nel quale la prima L serve ad abbreviare l'E precedente non solo, ma benanche a somministrargli una qualche apertura. Senza la presenza di questa prima L, la detta E sarebbe muta:

il appela, *egli chiamò*, il ap.la

In terzo luogo, per la formazione di più parole composte:

apparoître, *apparire*, aparètr..

Digitized by Google

REG. 1.ª *Art.* 1.° Synonyme : ĕss, i grĕk, (SSI), ĕn, o, (NO, SSINO), ĕn, i grĕk, (NI, SSINONI), ĕm, e, (M.., SSINONIM..). = *Art.* 2.° bey : bé, é, i grĕk, (BÉ). = *Art.* 3.° Mayenne: èm, a, (MA), i grĕk, e, ĕn, (JĔN, MAJĔN), ĕn, e, (N.., MAJĔN..). = Léyde : ĕl, é, (LÉ), i grĕk, (I, LÉI), dé, e, (D.. LÉID..).

REG. 2.ª *Art.* 1.° payer : pé, a, i, (PĔ), i grĕk, é, ĕr, (JÉ, PĔJÉ). = quayage : ch*u*, *u*, a, i, (CHĔ), i grĕk, a, (JA, CHĔJA), jé, e, (J.., CHĔJAJ..). = asseyons : a, ĕss, (ASS), ĕss, é, i, (SSĔ, ASSĔ), i grĕk, o, ĕn, ĕss, (JO*N*, ASSĔJO*N*). = *Art.* 2.° abbaye: a, bé, (AB), bé, a, i, (BĔ, ABĔ), i grĕk, e, (j.., ABĔj..). = payement : pé, a, i grĕk, (PÈ), ĕm, é, ĕn, té, (MA*N*, PÈMA*N*).

REG. 3.ª nymphe : ĕn, i grĕk; ĕm, (NÈ*N*), pé, asci, e, (F.., NÈ*N*F..).

REG. 4.ª *Art.* 1.° alcyon: a, ĕl, (AL), ssé, i grĕk, (SSI, ALSSI), o, ĕn, (O*N*, ALSSIO*N*). = *Art.* 2.° voyage : vé, o, i, (VUA), i grĕk, a, (JA, VUAJA), jé, e, (J.., VUAJAJ..). = *Art.* 3.° Rocroy : er, o, (RO), ssé, ĕr, o, i grĕk, (KRUÂ, ROKRUÂ). = *Art.* 4.° ils déploient: i, ĕl, ĕss, (IL), dé, é, (DÉ, IL DÉ), pé, ĕl, o, i, é, ĕn, té, (PLUÂ, IL DÉPLUÂ). = *Art.* 5.° fuyard : ĕf, *u*, i, (FUI), i grĕk, a, ĕr, dé, (JÂR, FUIJÂR). = *Art.* 6.° puy : pé, *u*, i grĕk, (PUI).

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima e più facile osservazione che avrà dovuto fare sin quì lo studioso, sarà stata sulla differenza che passa tra l' ortografia e la pronuncia. Egli senza dubbio si sarà convinto, che nel francese, i segni di una moltitudine di parole sono disposti per gli occhi e l' intendimento, anzi che per l' orecchio; di modo che, in questi casi, se due vocaboli saranno distinti col minimo segno nello scrivere, non si farà difficoltà di dar loro la stessa pronuncia, massimamente qualora una qualche varietà ne' suoni riescisse poco graziosa alla pronuncia medesima. Siffatte contraddizioni apparranno ancora abbondantemente nella terza parte, ove trattasi di spiegare tutte le articolazioni delle consonanti, sotto gli aspetti varj e moltiplici che il loro diverso collocamento presenta nella frase. Prima di passare a questa parte, sarà utile di fare alcune riflessioni sulle seguenti osservazioni generali destinate ad agevolarne l'intelligenza.

La lingua francese si formò in un paese, i cui conquistatori mescolarono i loro varj dialetti celtici col linguaggio gallico de' conquistati; e ad un' epoca, ove l' idioma latino era da gran tempo, e fu ancora in appresso per più secoli, solo in uso nelle scritture. A poco a poco questi corpi eterogenei si unirono in diverse parti del contatto usuale, il linguaggio volgare appropriandosi le espressioni della scrittura ritrovate più eleganti, più confacevoli all' orecchio; e gli Scrittori adottando quei vocaboli triviali meglio convenienti agli usi ed alle idee degli abitanti.

Risorte poi le scienze, i dotti del tempo cercarono di dare un' apparenza più gentile a questo composto di strana e barbara mescolanza; ammettendo per base fondamentale nelle loro riforme, una specie di religioso rispetto per l' etimologia, che era di conservare sempre, ad onta della trasformazione de' vocaboli, un qualche segno che ne rammentasse l' origine. Queste riforme progredirono sino al secolo di Luigi XIV, sotto il cui brillante regno, gli sforzi di numerose ed illustri penne concorsero a dare i pregi allo scrivere cui la lingua era suscettibile; pregi consacrati in tante opere, ed autenticati dal vocabolario del corpo accademico, nel quale si può osservare ad ogni passo l' accennato rispetto per la lingua madre della nostra

Digitized by Google

REG. 1.ª *Art.* 1.° Synonyme : ĕss, i grĕk, (SSI), ĕn, o, (NO, SSINO), ĕn, i grĕk, (NI, SSINONI), ĕm, e, (M.., SSINONIM..). = *Art.* 2.° bey : bé, é, i grĕk, (BÉ). = *Art.* 3.° Mayenne: èm, a, (MA), i grĕk, e, ĕn, (JĔN, MAJĔN), ĕn, e, (N.., MAJĔN..). = Léyde : ĕl, é, (LÉ), i grĕk, (I, LÉI), dé, e, (D.. LÉID..).

REG. 2.ª *Art.* 1.° payer : pé, a, i, (PĔ), i grĕk, é, ĕr, (JÉ, PĔJÉ). = quayage : ch*u*, *u*, a, i, (CHĔ), i grĕk, a, (JA, CHĔJA), jé, e, (J.., CHĔJAJ..). = asseyons : a, ĕss, (ASS), ĕss, é, i, (SSĔ, ASSĔ), i grĕk, o, ĕn, ĕss, (JO*N*, ASSĔJO*N*). = *Art.* 2.° abbaye : a, bé, (AB), bé, a, i, (BĔ, ABĔ), i grĕk, e, (J.., ABĔJ..). = payement : pé, a, i grĕk, (PÊ), ĕm, é, ĕn, té, (MA*N*, PÊMA*N*).

REG. 3.ª nymphe : ĕn, i grĕk ; ĕm, (NÈ*N*), pé, asci, e, (F.., NÈ*N*F..).

REG. 4.ª *Art.* 1.° alcyon: a, ĕl, (AL), ssé, i grĕk, (SSI, ALSSI), o, ĕn, (O*N*, ALSSIO*N*). = *Art.* 2.° voyage : vé, o, i, (VUA), i grĕk, a, (JA, VUAJA), jé, e, (J.., VUAJAJ..). = *Art.* 3.° Rocroy : er, o, (RO), ssé, ĕr, o, i grĕk, (KRUÂ, ROKRUÂ). = *Art.* 4.° ils déploient : i, ĕl, ĕss, (IL), dé, é, (DÉ, IL DÉ), pé, ĕl, o, i, é, ĕn, té, (PLUÂ, IL DÉPLUÂ). = *Art.* 5.° fuyard : ĕf, *u*, i, (FUI), i grĕk, a, ĕr, dé, (JÂR, FUIJÂR). = *Art.* 6.° puy : pé, *u*, i grĕk, (PUI).

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima e più facile osservazione che avrà dovuto fare sin quì lo studioso, sarà stata sulla differenza che passa tra l'ortografia e la pronuncia. Egli senza dubbio si sarà convinto, che nel francese, i segni di una moltitudine di parole sono disposti per gli occhi e l'intendimento, anzi che per l'orecchio; di modo che, in questi casi, se due vocaboli saranno distinti col minimo segno nello scrivere, non si farà difficoltà di dar loro la stessa pronuncia, massimamente qualora una qualche varietà ne' suoni riescisse poco graziosa alla pronuncia medesima. Siffatte contraddizioni apparranno ancora abbondantemente nella terza parte, ove trattasi di spiegare tutte le articolazioni delle consonanti, sotto gli aspetti varj e moltiplici che il loro diverso collocamento presenta nella frase. Prima di passare a questa parte, sarà utile di fare alcune riflessioni sulle seguenti osservazioni generali destinate ad agevolarne l'intelligenza.

La lingua francese si formò in un paese, i cui conquistatori mescolarono i loro varj dialetti celtici col linguaggio gallico de' conquistati; e ad un'epoca, ove l'idioma latino era da gran tempo, e fu ancora in appresso per più secoli, solo in uso nelle scritture. A poco a poco questi corpi eterogenei si unirono in diverse parti del contatto usuale, il linguaggio volgare appropriandosi le espressioni della scrittura ritrovate più eleganti, più confacevoli all'orecchio; e gli Scrittori adottando quei vocaboli triviali meglio convenienti agli usi ed alle idee degli abitanti.

Risorte poi le scienze, i dotti del tempo cercarono di dare un'apparenza più gentile a questo composto di strana e barbara mescolanza; ammettendo per base fondamentale nelle loro riforme, una specie di religioso rispetto per l'etimologia, che era di conservare sempre, ad onta della trasformazione de' vocaboli, un qualche segno che ne rammentasse l'origine. Queste riforme progredirono sino al secolo di Luigi XIV, sotto il cui brillante regno, gli sforzi di numerose ed illustri penne concorsero a dare i pregi allo scrivere cui la lingua era suscettibile; pregi consacrati in tante opere, ed autenticati dal vocabolario del corpo accademico, nel quale si può osservare ad ogni passo l'accennato rispetto per la lingua madre della nostra

Digitized by Google

REG. 1.ª *Art.* 1.° Synonyme : ĕss, i grĕk, (SSI), ĕn, o, (NO, SSINO), ĕn, i grĕk, (NI, SSINONI), ĕm, e, (M.., SSINONIM..). = *Art.* 2.° bey : bé, é, i grĕk, (BÉ). = *Art.* 3.° Mayenne: èm, a, (MA), i grĕk, e, ĕn, (JĔN, MAJĔN), ĕn, e, (N.., MAJĔN..). = Léyde : ĕl, é, (LÉ), i grĕk, (I, LÉI), dé, e, (D.. LÉID..).

REG. 2.ª *Art.* 1.° payer : pé, a, i, (PĔ), i grĕk, é, ĕr, (JÉ, PĔJÉ). = quayage : ch*u*, *u*, a, i, (CHĔ), i grĕk, a, (JA, CHĔJA), jé, e, (J.., CHĔJAJ..). = asseyons : a, ĕss, (ASS), ĕss, é, i, (SSĔ, ASSĔ), i grĕk, o, ẹn, ĕss, (JO*N*, ASSĔJO*N*). = *Art.* 2.° abbaye : a, bé, (AB), bé, a, i, (BĔ, ABĔ), i grĕk, e, (j.., ABĔj..). = payement : pé, a, i grĕk, (PÊ), ĕm, é, ĕn, té, (MA*N*, PÊMA*N*).

REG. 3.ª nymphe : ĕn, i grĕk; ĕm, (NÈ*N*), pé, asci, e, (F.., NÈ*N*F..).

REG. 4.ª *Art.* 1.° alcyon: a, ĕl, (AL), ssé, i grĕk, (SSI, ALSSI), o, ĕn, (O*N*, ALSSIO*N*). = *Art.* 2.° voyage : vé, o, i, (VUA), i grĕk, a, (JA, VUAJA), jé, e, (J.., VUAJAJ..). = *Art.* 3.° Rocroy : er, o, (RO), ssé, ĕr, o, i grĕk, (KRUÂ, ROKRUÂ). = *Art.* 4.° ils déployent : i, ĕl, ĕss, (IL), dé, é, (DÉ, IL DÉ), pé, ĕl, o, i, é, ĕn, té, (PLUÂ, IL DÉPLUÂ). = *Art.* 5.° fuyard : ĕf, *u*, i, (FUI), i grĕk, a, ĕr, dé, (JÂR, FUIJÂR). = *Art.* 6.° puy : pé, *u*, i grĕk, (PUI).

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima e più facile osservazione che avrà dovuto fare sin quì lo studioso, sarà stata sulla differenza che passa tra l' ortografia e la pronuncia. Egli senza dubbio si sarà convinto, che nel francese, i segni di una moltitudine di parole sono disposti per gli occhi e l' intendimento, anzi che per l' orecchio; di modo che, in questi casi, se due vocaboli saranno distinti col minimo segno nello scrivere, non si farà difficoltà di dar loro la stessa pronuncia, massimamente qualora una qualche varietà ne' suoni riescisse poco graziosa alla pronuncia medesima. Siffatte contraddizioni apparranno ancora abbondantemente nella terza parte, ove trattasi di spiegare tutte le articolazioni delle consonanti, sotto gli aspetti varj e moltiplici che il loro diverso collocamento presenta nella frase. Prima di passare a questa parte, sarà utile di fare alcune riflessioni sulle seguenti osservazioni generali destinate ad agevolarne l'intelligenza.

La lingua francese si formò in un paese, i cui conquistatori mescolarono i loro varj dialetti celtici col linguaggio gallico de' conquistati; e ad un' epoca, ove l' idioma latino era da gran tempo, e fu ancora in appresso per più secoli, solo in uso nelle scritture. A poco a poco questi corpi eterogenei si unirono in diverse parti del contatto usuale, il linguaggio volgare appropriandosi le espressioni della scrittura ritrovate più eleganti, più confacevoli all' orecchio; e gli Scrittori adottando quei vocaboli triviali meglio convenienti agli usi ed alle idee degli abitanti.

Risorte poi le scienze, i dotti del tempo cercarono di dare un' apparenza più gentile a questo composto di strana e barbara mescolanza; ammettendo per base fondamentale nelle loro riforme, una specie di religioso rispetto per l' etimologia, che era di conservare sempre, ad onta della trasformazione de' vocaboli, un qualche segno che ne rammentasse l' origine. Queste riforme progredirono sino al secolo di Luigi XIV, sotto il cui brillante regno, gli sforzi di numerose ed illustri penne concorsero a dare i pregi allo scrivere cui la lingua era suscettibile; pregi consacrati in tante opere, ed autenticati dal vocabolario del corpo accademico, nel quale si può osservare ad ogni passo l' accennato rispetto per la lingua madre della nostra

Digitized by Google

REG. 1.ª *Art.* 1.° Synonyme : ĕss, i grĕk, (SSI), ĕn, o, (NO, SSINO), ĕn, i grĕk, (NI, SSINONI), ĕm, e, (M.., SSINONIM..). = *Art.* 2.° bey : bé, é, i grĕk, (BÉ). = *Art.* 3.° Mayenne: èm, a, (MA), i grĕk, e, ĕn, (JĔN, MAJĔN), ĕn, e, (N.., MAJĔN..). = Léyde : ĕl, é, (LÉ), i grĕk, (I, LÉI), dé, e, (D.. LÉID..).

REG. 2.ª *Art.* 1.° payer : pé, a, i, (PĔ), i grĕk, é, ĕr, (JÉ, PĔJÉ). = quayage : ch*u*, *u*, a, i, (CHĔ), i grĕk, a, (JA, CHĔJA), jé, e, (J.., CHĔJAJ..). = asseyons : a, ĕss, (ASS), ĕss, é, i, (SSĔ, ASSĔ), i grĕk, o, ĕn, ĕss, (JO*N*, ASSĔJO*N*). = *Art.* 2.° abbaye : a, bé, (AB), bé, a, i, (BĔ, ABĔ), i grĕk, e, (j.., ABĔj..). = payement : pé, a, i grĕk, (PÈ), ĕm, é, ĕn, té, (MA*N*, PÈMA*N*).

REG. 3.ª nymphe : ĕn, i grĕk ; ĕm, (NÈ*N*), pé, asci, e, (F.., NÈ*N*F..).

REG. 4.ª *Art.* 1.° alcyon: a, ĕl, (AL), ssé, i grĕk, (SSI, ALSSI), o, ĕn, (O*N*, ALSSIO*N*). = *Art.* 2.° voyage : vé, o, i, (VUA), i grĕk, a, (JA, VUAJA), jé, e, (J.., VUAJAJ..). = *Art.* 3.° Rocroy : er, o, (RO), ssé, ĕr, o, i grĕk, (KRUÂ, ROKRUÂ). = *Art.* 4.° ils déploient: i, ĕl, ĕss, (IL), dé, é, (DÉ, IL DÉ), pé, ĕl, o, i, é, ĕn, té, (PLUÂ, IL DÉPLUÂ). = *Art.* 5.° fuyard : ĕf, *u*, i, (FUI), i grĕk, a, ĕr, dé, (JÂR, FUIJÂR). = *Art.* 6.° puy : pé, *u*, i grĕk, (PUI).

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima e più facile osservazione che avrà dovuto fare sin quì lo studioso, sarà stata sulla differenza che passa tra l' ortografia e la pronuncia. Egli senza dubbio si sarà convinto, che nel francese, i segni di una moltitudine di parole sono disposti per gli occhi e l' intendimento, anzi che per l' orecchio; di modo che, in questi casi, se due vocaboli saranno distinti col minimo segno nello scrivere, non si farà difficoltà di dar loro la stessa pronuncia, massimamente qualora una qualche varietà ne' suoni riescisse poco graziosa alla pronuncia medesima. Siffatte contraddizioni apparranno ancora abbondantemente nella terza parte, ove trattasi di spiegare tutte le articolazioni delle consonanti, sotto gli aspetti varj e moltiplici che il loro diverso collocamento presenta nella frase. Prima di passare a questa parte, sarà utile di fare alcune riflessioni sulle seguenti osservazioni generali destinate ad agevolarne l'intelligenza.

La lingua francese si formò in un paese, i cui conquistatori mescolarono i loro varj dialetti celtici col linguaggio gallico de' conquistati; e ad un' epoca, ove l' idioma latino era da gran tempo, e fu ancora in appresso per più secoli, solo in uso nelle scritture. A poco a poco questi corpi eterogenei si unirono in diverse parti del contatto usuale, il linguaggio volgare appropriandosi le espressioni della scrittura ritrovate più eleganti, più confacevoli all' orecchio; e gli Scrittori adottando quei vocaboli triviali meglio convenienti agli usi ed alle idee degli abitanti.

Risorte poi le scienze, i dotti del tempo cercarono di dare un' apparenza più gentile a questo composto di strana e barbara mescolanza; ammettendo per base fondamentale nelle loro riforme, una specie di religioso rispetto per l' etimologia, che era di conservare sempre, ad onta della trasformazione de' vocaboli, un qualche segno che ne rammentasse l' origine. Queste riforme progredirono sino al secolo di Luigi XIV, sotto il cui brillante regno, gli sforzi di numerose ed illustri penne concorsero a dare i pregi allo scrivere cui la lingua era suscettibile; pregi consacrati in tante opere, ed autenticati dal vocabolario del corpo accademico, nel quale si può osservare ad ogni passo l' accennato rispetto per la lingua madre della nostra

Digitized by Google

REG. 1.ª *Art.* 1.° Synonyme : ĕss, i grĕk, (SSI), ĕn, o, (NO, SSINO), ĕn, i grĕk, (NI, SSINONI), ĕm, e, (M.., SSINONIM..). = *Art.* 2.° bey : bé, é, i grĕk, (BÉ). = *Art.* 3.° Mayenne: èm, a, (MA), i grĕk, e, ĕn, (JĔN, MAJĔN), ĕn, e, (N.., MAJĔN..). = Léyde : ĕl, é, (LÉ), i grĕk, (I, LÉI), dé, e, (D.. LÉID..).

REG. 2.ª *Art.* 1.° payer : pé, a, i, (PĔ), i grĕk, é, ĕr, (JÉ, PĔJÉ). = quayage : ch*u*, *u*, a, i, (CHĔ), i grĕk, a, (JA, CHĔJA), jé, e, (J.., CHĔJAJ..). = asseyons : a, ĕss, (ASS), ĕss, é, i, (SSĔ, ASSĔ), i grĕk, o, ĕn, ĕss, (J*ON*, ASSĔJ*ON*). = *Art.* 2.° abbaye : a, bé, (AB), bé, a, i, (BĔ, ABĔ), i grĕk, e, (j.., ABĔj..). = payement : pé, a, i grĕk, (PÈ), ĕm, é, ĕn, té, (MA*N*, PÈMA*N*).

REG. 3.ª nymphe : ĕn, i grĕk; ĕm, (NÈ*N*), pé, asci, e, (F.., NÈ*N*F..).

REG. 4.ª *Art.* 1.° alcyon: a, ĕl, (AL), ssé, i grĕk, (SSI, ALSSI), o, ĕn, (O*N*, ALSSIO*N*). = *Art.* 2.° voyage : vé, o, i, (VUA), i grĕk, a, (JA, VUAJA), jé, e, (J.., VUAJAJ..). = *Art.* 3.° Rocroy : er, o, (RO), ssé, ĕr, o, i grĕk, (KRUÂ, ROKRUÂ). = *Art.* 4.° ils déploient: i, ĕl, ĕss, (IL), dé, é, (DÉ, IL DÉ), pé, ĕl, o, i, é, ĕn, té, (PLUÂ, IL DÉPLUÂ). = *Art.* 5.° fuyard : ĕf, *u*, i, (FUI), i grĕk, a, ĕr, dé, (JÂR, FUIJÂR). = *Art.* 6.° puy : pé, *u*, i grĕk, (PUI).

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima e più facile osservazione che avrà dovuto fare sin quì lo studioso, sarà stata sulla differenza che passa tra l' ortografia e la pronuncia. Egli senza dubbio si sarà convinto, che nel francese, i segni di una moltitudine di parole sono disposti per gli occhi e l' intendimento, anzi che per l' orecchio; di modo che, in questi casi, se due vocaboli saranno distinti col minimo segno nello scrivere, non si farà difficoltà di dar loro la stessa pronuncia, massimamente qualora una qualche varietà ne' suoni riescisse poco graziosa alla pronuncia medesima. Siffatte contraddizioni apparranno ancora abbondantemente nella terza parte, ove trattasi di spiegare tutte le articolazioni delle consonanti, sotto gli aspetti varj e moltiplici che il loro diverso collocamento presenta nella frase. Prima di passare a questa parte, sarà utile di fare alcune riflessioni sulle seguenti osservazioni generali destinate ad agevolarne l'intelligenza.

La lingua francese si formò in un paese, i cui conquistatori mescolarono i loro varj dialetti celtici col linguaggio gallico de' conquistati; e ad un' epoca, ove l' idioma latino era da gran tempo, e fu ancora in appresso per più secoli, solo in uso nelle scritture. A poco a poco questi corpi eterogenei si unirono in diverse parti del contatto usuale, il linguaggio volgare appropriandosi le espressioni della scrittura ritrovate più eleganti, più confacevoli all' orecchio; e gli Scrittori adottando quei vocaboli triviali meglio convenienti agli usi ed alle idee degli abitanti.

Risorte poi le scienze, i dotti del tempo cercarono di dare un' apparenza più gentile a questo composto di strana e barbara mescolanza; ammettendo per base fondamentale nelle loro riforme, una specie di religioso rispetto per l' etimologia, che era di conservare sempre, ad onta della trasformazione de' vocaboli, un qualche segno che ne rammentasse l' origine. Queste riforme progredirono sino al secolo di Luigi XIV, sotto il cui brillante regno, gli sforzi di numerose ed illustri penne concorsero a dare i pregi allo scrivere cui la lingua era suscettibile; pregi consacrati in tante opere, ed autenticati dal vocabolario del corpo accademico, nel quale si può osservare ad ogni passo l' accennato rispetto per la lingua madre della nostra

Digitized by Google

REG. 1.ª *Art.* 1.° Synonyme : ĕss , i grĕk , (SSI), ĕn , o, (NO, SSINO) , ĕn , i grĕk, (NI, SSINONI) , ĕm , e , (M.., SSINONIM..). = *Art.* 2.° bey : bé , é , i grĕk, (BÉ). = *Art.* 3.° Mayenne: èm, a, (MA), i grĕk, e, ĕn, (JĔN, MAJĔN) , ĕn , e, (N.., MAJĔN..). = Léyde : ĕl, é, (LÉ) , i grĕk , (I, LÉI) , dé , e , (D.. LÉID..).

REG. 2.ª *Art.* 1.° payer : pé , a , i , (PĔ) , i grĕk , é, ĕr, (JÉ, PĔJÉ). = quayage : ch*u* , *u* , a , i, (CHĔ), i grĕk , a, (JA, CHĔJA) , jé , e, (J.., CHĔJAJ..). = asseyons : a , ĕss, (ASS), ĕss, é, i, (SSĔ, ASSĔ), i grĕk, o , ĕn, ĕss, (JO*N*, ASSĔJO*N*). = *Art.* 2.° abbaye: a , bé , (AB) , bé , a , i , (BĔ , ABĔ) , i grĕk , e , (j.., ABĔj..). = payement : pé, a, i grĕk , (PÊ), ĕm, é , ĕn , té , (MA*N*, PÊMA*N*).

REG. 3.ª nymphe : ĕn , i grĕk ; ĕm, (NÈ*N*) , pé , asci , e , (F.., NÈ*N*F..).

REG. 4.ª *Art.* 1.° alcyon: a, ĕl, (AL) , ssé , i grĕk , (SSI, ALSSI), o, ĕn , (O*N*, ALSSIO*N*). = *Art.* 2.° voyage : vé, o, i, (VUA), i grĕk, a, (JA, VUAJA), jé, e, (J.., VUAJAJ..). = *Art.* 3.° Rocroy : er , o, (RO), ssé, ĕr , o , i grĕk, (KRUÂ, ROKRUÂ). = *Art.* 4.° ils déployent: i, ĕl, ĕss, (IL) , dé , é , (DÉ , IL DÉ) , pé , ĕl , o , i , é , ĕn , té , (PLUÂ , IL DÉPLUÂ). = *Art.* 5.° fuyard : ĕf , *u* , i, (FUI) , i grĕk, a, ĕr , dé, (JÂR, FUIJÂR). = *Art.* 6.° puy : pé , *u* , i grĕk , (PUI).

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima e più facile osservazione che avrà dovuto fare sin quì lo studioso, sarà stata sulla differenza che passa tra l'ortografia e la pronuncia. Egli senza dubbio si sarà convinto, che nel francese, i segni di una moltitudine di parole sono disposti per gli occhi e l'intendimento, anzi che per l'orecchio; di modo che, in questi casi, se due vocaboli saranno distinti col minimo segno nello scrivere, non si farà difficoltà di dar loro la stessa pronuncia, massimamente qualora una qualche varietà ne' suoni riescisse poco graziosa alla pronuncia medesima. Siffatte contraddizioni apparranno ancora abbondantemente nella terza parte, ove trattasi di spiegare tutte le articolazioni delle consonanti, sotto gli aspetti varj e moltiplici che il loro diverso collocamento presenta nella frase. Prima di passare a questa parte, sarà utile di fare alcune riflessioni sulle seguenti osservazioni generali destinate ad agevolarne l'intelligenza.

La lingua francese si formò in un paese, i cui conquistatori mescolarono i loro varj dialetti celtici col linguaggio gallico de' conquistati; e ad un'epoca, ove l'idioma latino era da gran tempo, e fu ancora in appresso per più secoli, solo in uso nelle scritture. A poco a poco questi corpi eterogenei si unirono in diverse parti del contatto usuale, il linguaggio volgare appropriandosi le espressioni della scrittura ritrovate più eleganti, più confacevoli all'orecchio; e gli Scrittori adottando quei vocaboli triviali meglio convenienti agli usi ed alle idee degli abitanti.

Risorte poi le scienze, i dotti del tempo cercarono di dare un'apparenza più gentile a questo composto di strana e barbara mescolanza; ammettendo per base fondamentale nelle loro riforme, una specie di religioso rispetto per l'etimologia, che era di conservare sempre, ad onta della trasformazione de' vocaboli, un qualche segno che ne rammentasse l'origine. Queste riforme progredirono sino al secolo di Luigi XIV, sotto il cui brillante regno, gli sforzi di numerose ed illustri penne concorsero a dare i pregi allo scrivere cui la lingua era suscettibile; pregi consacrati in tante opere, ed autenticati dal vocabolario del corpo accademico, nel quale si può osservare ad ogni passo l'accennato rispetto per la lingua madre della nostra

Digitized by Google

REG. 1.ª *Art.* 1.° Synonyme : ĕss , i grĕk , (SSI), ĕn , o, (NO, SSINO) , ĕn , i grĕk, (NI, SSINONI) , ĕm , e , (M.., SSINONIM..). = *Art.* 2.° bey : bé , é , i grĕk, (BÉ). = *Art.* 3.° Mayenne: èm, a, (MA), i grĕk, e, ĕn, (JĔN, MAJĔN) , ĕn , e, (N.., MAJĔN..). = Léyde : ĕl, é, (LÉ) , i grĕk , (I, LÉI) , dé , e , (D.. LÉID..).

REG. 2.ª *Art.* 1.° payer : pé , a , i , (PĔ) , i grĕk , é, ĕr, (JÉ, PĔJÉ). = quayage : ch*u* , *u* , a , i, (CHĔ), i grĕk , a, (JA, CHĔJA) , jé , e, (J.., CHĔJAJ..). = asseyons : a , ĕss, (ASS), ĕss, é, i, (SSĔ, ASSĔ), i grĕk, o , ĕn, ĕss, (JO*N*, ASSĔJO*N*). = *Art.* 2.° abbaye: a , bé , (AB) , bé , a , i , (BĔ , ABĔ) , i grĕk , e , (j.., ABĔj..). = payement : pé, a, i grĕk , (PÊ), ĕm, é , ĕn , té , (MA*N*, PÊMA*N*).

REG. 3.ª nymphe : ĕn , i grĕk ; ĕm, (NÈ*N*) , pé , asci , e , (F.., NÈ*N*F..).

REG. 4.ª *Art.* 1.° alcyon: a, ĕl, (AL) , ssé , i grĕk , (SSI, ALSSI), o, ĕn , (O*N*, ALSSIO*N*). = *Art.* 2.° voyage : vé, o, i, (VUA), i grĕk, a, (JA, VUAJA), jé, e, (J.., VUAJAJ..). = *Art.* 3.° Rocroy : er , o, (RO), ssé, ĕr , o , i grĕk, (KRUÂ, ROKRUÂ). = *Art.* 4.° ils déployent: i, ĕl, ĕss, (IL) , dé , é , (DÉ , IL DÉ) , pé , ĕl , o , i , é , ĕn , té , (PLUÂ , IL DÉPLUÂ). = *Art.* 5.° fuyard : ĕf , *u* , i, (FUI) , i grĕk, a, ĕr , dé, (JÂR, FUIJÂR). = *Art.* 6.° puy : pé , *u* , i grĕk , (PUI).

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima e più facile osservazione che avrà dovuto fare sin quì lo studioso, sarà stata sulla differenza che passa tra l' ortografia e la pronuncia. Egli senza dubbio si sarà convinto, che nel francese, i segni di una moltitudine di parole sono disposti per gli occhi e l' intendimento, anzi che per l' orecchio; di modo che, in questi casi, se due vocaboli saranno distinti col minimo segno nello scrivere, non si farà difficoltà di dar loro la stessa pronuncia, massimamente qualora una qualche varietà ne' suoni riescisse poco graziosa alla pronuncia medesima. Siffatte contraddizioni apparranno ancora abbondantemente nella terza parte, ove trattasi di spiegare tutte le articolazioni delle consonanti, sotto gli aspetti varj e moltiplici che il loro diverso collocamento presenta nella frase. Prima di passare a questa parte, sarà utile di fare alcune riflessioni sulle seguenti osservazioni generali destinate ad agevolarne l'intelligenza.

La lingua francese si formò in un paese, i cui conquistatori mescolarono i loro varj dialetti celtici col linguaggio gallico de' conquistati; e ad un' epoca, ove l' idioma latino era da gran tempo, e fu ancora in appresso per più secoli, solo in uso nelle scritture. A poco a poco questi corpi eterogenei si unirono in diverse parti del contatto usuale, il linguaggio volgare appropriandosi le espressioni della scrittura ritrovate più eleganti, più confacevoli all' orecchio; e gli Scrittori adottando quei vocaboli triviali meglio convenienti agli usi ed alle idee degli abitanti.

Risorte poi le scienze, i dotti del tempo cercarono di dare un' apparenza più gentile a questo composto di strana e barbara mescolanza; ammettendo per base fondamentale nelle loro riforme, una specie di religioso rispetto per l' etimologia, che era di conservare sempre, ad onta della trasformazione de' vocaboli, un qualche segno che ne rammentasse l' origine. Queste riforme progredirono sino al secolo di Luigi XIV, sotto il cui brillante regno, gli sforzi di numerose ed illustri penne concorsero a dare i pregi allo scrivere cui la lingua era suscettibile; pregi consacrati in tante opere, ed autenticati dal vocabolario del corpo accademico, nel quale si può osservare ad ogni passo l' accennato rispetto per la lingua madre della nostra

Digitized by Google

Art. 2.° AY, AYE, l'Y, dopo l'A in certe parole, talora forma due sillabe e fa sentire il suono dell' I, cangiando A in E media; talora si perde del tutto nella vocale composta, mutando A in È aperta:

abbaye, pays;	*badia, paese;*	abè-j.., pè-i
depayser,	*spatriare,*	dépè-isé
paysage, paysan;	*paesaggio, villano;*	pèsaj.., pèsan
payrai, balayra;	*pagherò, scoperà;*	pèré, balèra
payement, haye;	*pagamento, siepe;*	pèman, hè

Alcuni divoti dell'antica pronuncia, seguitano a profferire (pèisaj.., pèisajist.., pèisan, pèj.ré, pèj.man, ec.) Da lungo tempo, siffatto modo, massimamente col suono sordo dopo l'articolazione molle dell'J, è riprovato dalle orecchie delicate, come troppo languido ed opposto all'armonia. D'altronde l'ortografia comincia a cangiarsi, scrivendosi adesso indifferentemente: (*payement, paiement* e *paiment* ved. l'accadem.)

Regola 4.ª Dittonghi.

L'Y preceduto da un altra vocale non può concorrere alla formazione del dittongo, se non dopo l'O e l'U, ma in principio di sillaba egli è dittongo con qualunque vocale.

Art. 1.° YA, YAN, YEU, YO, YON, ec. Ne' dittonghi tutti cominciantì coll'Y, egli fa le veci dell'I semplice, come:

les hyades,	*nome di certe stelle,*	lèsiad..
polyanthée,	*che ha più fiori,*	polianté..
myope, alcyon;	*miope, alcione;*	miop.., alsion

Art. 2.° OY, davanti qualsivoglia altra vocale, si profferisce UA stretto nel linguaggio elegante:

boyau, envoyer;	*budello, inviare,*	bua-jô, anvua-jé
moyen, foyer;	*mezzo, focolaro;*	mua-jèn, fua-jé
voyage, voyons;	*viaggio, vediamo;*	vua-jaj.., vua-jon

osservando che UA, pronunciato lungo ed aperto davanti l'articolaz. dell'J, darebbe luogo ad uno sbadiglio insoffribile (ved. O.)

Digitized by Google

Art. 3.° OY finale forma il dittongo OI, proff. UA, aperto:

Quesnoy, Rocroy;	*nomi di città*,	chénuâ, rokruâ

Art. 4.° OYE, OYES, OYENT. La stessa pronuncia in UA si fa sentire in fine d'alcuni nomi, e nelle desin. de' verbi, scritte da molti coll'I, nelle quali E, N sono morte:

je broye, broie,	*io trito*,	j.. bruâ
déployes, déploies,	*distendi*,	dépluâ
ploient, ployent,	*piegano*,	pluâ
Oye, Troye, Troie,	*nomi di città*,	uâ, truâ

Art. 5.° Nell'UY seguito da altre vocali, il primo ramo dell'Y, prende il suono dell'I, e fa sentire *UI* coll' *U* francese in un sol tempo; il secondo si riunisce alle vocali seguenti, sotto l'apparenza dell'J, senza verun suono:

fuyard,	*fuggitivo*,	fui-jâr (*ved.* U.)

Art. 6.° OUY, UY, in fine di parola, Y fa le veci dell'I semplice, lasciando alle altre vocali il suono loro naturale:

Jouy, le Puy,	*nomi di città*,	jui, l.. pui

il primo, suscettibile di due sillabe, il secondo, profferito sempre in un sol tempo. Terminerò la lezione coll'accennare i motivi dell'uso di questo segno.

Qualora l'Y segua le norme dell'I semplice, egli rammenta l'etimologia; ovvero una pronuncia antica, cangiata col tempo; quando il francese ha da segnare il suono dell'I seguito da quest'articolazione molle che sentiamo in *nojoso*, si serve dell'Y come di una lettera doppia, la cui prima parte rappresenta l'I, e la seconda, l'articolazione suddetta, la quale deve esser libera da ogni specie di suono. Prendendo un esempio di ciascun articolo, cerchisi di compitare, all'uso francese, in questo modo, nel quale tutte le E senza l'accento, vanno profferite col suono sordo:

Digitized by Google

REG. 1.ª *Art.* 1.° Synonyme : ĕss , i grĕk , (SSI), ĕn , o, (NO, SSINO) , ĕn , i grĕk, (NI, SSINONI) , ĕm , e , (M.., SSINONIM..). = *Art.* 2.° bey : bé , é , i grĕk, (BÉ). = *Art.* 3.° Mayenne: èm, a, (MA), i grĕk, e, ĕn, (JĔN, MAJĔN) , ĕn , e, (N.., MAJĔN..). = Léyde : ĕl, é, (LÉ) , i grĕk , (I, LÉI) , dé , e , (D.. LÉID..).

REG. 2.ª *Art.* 1.° payer : pé , a , i , (PĔ) , i grĕk , é, ĕr, (JÉ, PĔJÉ). = quayage : ch*u* , *u* , a , i, (CHĔ) , i grĕk , a, (JA, CHĔJA) , jé , e, (J.., CHĔJAJ..). = asseyons : a , ĕss, (ASS), ĕss, é, i, (SSĔ, ASSĔ), i grĕk, o , ĕn, ĕss, (JO*N*, ASSĔJO*N*). = *Art.* 2.° abbaye: a , bé , (AB) , bé , a , i , (BĔ , ABĔ) , i grĕk , e , (j.., ABĔj..). = payement : pé, a, i grĕk , (PÊ), ĕm, é , ĕn , té , (MA*N*, PÊMA*N*).

REG. 3.ª nymphe : ĕn , i grĕk ; ĕm , (NÈ*N*) , pé , asci , e , (F.., NÈ*N*F..).

REG. 4.ª *Art.* 1.° alcyon: a, ĕl, (AL) , ssé , i grĕk , (SSI, ALSSI), o, ĕn , (O*N*, ALSSIO*N*). = *Art.* 2.° voyage : vé, o, i, (VUA), i grĕk, a, (JA, VUAJA), jé, e, (J.., VUAJAJ..). = *Art.* 3.° Rocroy : er , o, (RO), ssé, ĕr , o , i grĕk, (KRUÂ, ROKRUÂ). = *Art.* 4.° ils déployent: i, ĕl, ĕss, (IL) , dé , é , (DÉ , IL DÉ) , pé , ĕl , o , i , é , ĕn , té , (PLUÂ , IL DÉPLUÂ). = *Art.* 5.° fuyard : ĕf , *u* , i, (FUI) , i grĕk, a, ĕr , dé, (JÂR, FUIJÂR). = *Art.* 6.° puy : pé , *u* , i grĕk , (PUI).

Digitized by Google

OSSERVAZIONI GENERALI.

La prima e più facile osservazione che avrà dovuto fare sin quì lo studioso, sarà stata sulla differenza che passa tra l' ortografia e la pronuncia. Egli senza dubbio si sarà convinto, che nel francese, i segni di una moltitudine di parole sono disposti per gli occhi e l' intendimento, anzi che per l' orecchio; di modo che, in questi casi, se due vocaboli saranno distinti col minimo segno nello scrivere, non si farà difficoltà di dar loro la stessa pronuncia, massimamente qualora una qualche varietà ne' suoni riescisse poco graziosa alla pronuncia medesima. Siffatte contraddizioni apparranno ancora abbondantemente nella terza parte, ove trattasi di spiegare tutte le articolazioni delle consonanti, sotto gli aspetti varj e moltiplici che il loro diverso collocamento presenta nella frase. Prima di passare a questa parte, sarà utile di fare alcune riflessioni sulle seguenti osservazioni generali destinate ad agevolarne l'intelligenza.

La lingua francese si formò in un paese, i cui conquistatori mescolarono i loro varj dialetti celtici col linguaggio gallico de' conquistati; e ad un' epoca, ove l' idioma latino era da gran tempo, e fu ancora in appresso per più secoli, solo in uso nelle scritture. A poco a poco questi corpi eterogenei si unirono in diverse parti del contatto usuale, il linguaggio volgare appropriandosi le espressioni della scrittura ritrovate più eleganti, più confacevoli all' orecchio; e gli Scrittori adottando quei vocaboli triviali meglio convenienti agli usi ed alle idee degli abitanti.

Risorte poi le scienze, i dotti del tempo cercarono di dare un' apparenza più gentile a questo composto di strana e barbara mescolanza; ammettendo per base fondamentale nelle loro riforme, una specie di religioso rispetto per l' etimologia, che era di conservare sempre, ad onta della trasformazione de' vocaboli, un qualche segno che ne rammentasse l' origine. Queste riforme progredirono sino al secolo di Luigi XIV, sotto il cui brillante regno, gli sforzi di numerose ed illustri penne concorsero a dare i pregi allo scrivere cui la lingua era suscettibile; pregi consacrati in tante opere, ed autenticati dal vocabolario del corpo accademico, nel quale si può osservare ad ogni passo l' accennato rispetto per la lingua madre della nostra

Digitized by Google

letteratura; a segno tale, che la cognizione di molte parti dell'ortografia deve ricercarsi nella suddetta etimologia.

Da questa ultima epoca sino al giorno d'oggi si sono fatte ancora alcune rettificazioni sopra una serie numerosa di circostanze riprovate dal buon gusto sempre più perfezionato: vediamo attualmente gran copia di frasi ed espressioni di questi celebri autori trascurate ed anzi scansate da' Scrittori moderni; ma per lo più, il complesso della lingua si è conservato nella sua integrità generale, particolarmente nell'ortografia; perocchè l'Accademia considerata come *palladio* destinato alla custodia del sacro deposito, ha sempre mantenuto da forte la sua costituzione: e dimostrandosi facile nell'adottare i cangiamenti arrecati da' dotti moderni, sulle parti di dettaglio e di semplice ornamento, ella si è tenuta costante a rigettare quelli che ne attaccano il fondamento. Così, ad onta dell'uso quasi generale dell'AI introdotto da *Voltaire*, in vece dell'OI, quest'ultimo è tuttavia conservato ne' vocabolarj accademici, a cagione de' motivi che ha ben saputo spiegare il più profondo de' nostri grammatici francesi, *Dumarsais*. Così i medesimi vocabolari continuano ad accentare le penultime sillabe formate coll'E seguìta dall'E muta, ad onta della licenza di sopprimere l'accento senza riflettere a tutti gl'inciampi introdotti nell'insegnamento da questa pretesa *semplicità*, e senza neppure osservare le contraddizioni che ne derivano.

Questo basti per ora a darci una chiave dell'attuale tessitura dell'ortografia francese: percorriamone le conseguenze; e potremo ricavarne sette motivi generali della presenza di quasi tutti i segni apparentemente inutili, o contraddittorj alla pronuncia.

1.° Tutte le lettere conservate per mero rispetto dell'etimologia:

quatre, instinct,	*quattro, instinto;*	katr.., énstèn
baptême,	*battesimo*,	batèm..
orthographe,	*ortografia*,	ortograf..

scritti ad imitazione di *quatuor, instinctus, baptisma, orthographia.*

2.° Quasi tutte le vocali composte, stabilite, parte per evitare l'incontro de' suoni poco armonici tra di loro, parte per corrispondere alla vivacità nazionale colla prestezza de' suoni medesimi, e parte per arricchire la lingua di suoni nuovi:

autour, couleur; *intorno, colore;* ôtur, kuléur

Digitized by Google

Se queste vocali fossero profferite ognuna separatamente, e col suono suo proprio, la pronuncia diverrebbe troppo languida e perderebbe due suoni, cioè quelli dell'U toscano e dell'*EU*, i quali sono sempre rappresentati colla riunione di dette vocali.

3.° La necessità di distinguere, almeno coll'ortografia, molti vocaboli somiglianti nella pronuncia:

coeur e choeur, *cuore* e *coro*, chêur
sein e seing, *seno* e *firma*, sèn

4.° La mutazione de' suoni di più vocali conservate per la legge etimologica, ma ritrovati essi troppo duri e poco armoniosi nel meccanismo generale de' suoni francesi, come:

entendement, *intendimento*, antand.man
nymphe, *ninfa*, nènf..
usufruit, rectum; *usufrutto*, *retto*; usufrui, rĕktom

Queste parole pronunciate secondo l'ortografia, e massimamente cogli U toscani, riescirebbero disgustosissime nel francese.

5.° Le vocali che arrecano forza o dolcezza a certe consonanti:

voguer, mangeons; *vogare*, *mangiamo*; voghé, manjon

Senza l'U e l'E dopo il G, si direbbe: vojé, mangon.

6.° Le consonanti doppie proff. semplici, e destinate a cinque usi diversi. In 1.° luogo, per abbreviare la vocale precedente:

consonne, *consonante*, konsson..

nel quale la N doppia indica l'O breve: sistema contrario alla prosodia italiana, fondato sulla convenzione di presentare un ostacolo doppio al suono, e di estenderlo con una consonante sola:

zone, *zona*, sô-n..

In secondo luogo, per aprire certe E prive dell'accento:

il appelle, *egli chiama*, il apĕl..

nel quale la prima L serve ad abbreviare l'E precedente non solo, ma benanche a somministrargli una qualche apertura. Senza la presenza di questa prima L, la detta E sarebbe muta:

il appela, *egli chiamò*, il ap.la

In terzo luogo, per la formazione di più parole composte:

apparoître, *apparire*, aparètr..

Digitized by Google

In quarto luogo, per fortificare la consonante stessa:

embrassement *amplesso*, anbrass.man

nel quale una S sola sarebbe dolce, come in

embrasement, *incendio*, anbrâs.man

In quinto luogo, finalmente, per rammentare l' etimologia,

flamme, *fiamma*, flâm.,

che è lunga ed aperta malgrado la consonante doppia, e scritta in tal guisa ad imitazione del latino *(flamma)*.

7.° Tutta l'ortografia stabilita dalle regole grammaticali, per formarne la distinzione, come nelle desinenze de' verbi, de' nomi ec.

Quest' ultimo articolo dimostra chiaramente quanto siano lontani dal possedere l' ortografia quelli che si limitano a studiare la Grammatica, poichè questa ne spiega solo la parte più facile.

Tale rapido abbozzo su i principj generali della formazione dell' ortografia francese, mi conduce naturalmente alla ricerca di quelli della pronuncia. Questa parte assai più libera dell' altra per sua natura, lungi dal sottomettersi a' decreti de' regolatori della lingua, ha sempre cercato non solo di scuotere il giogo, ma ben anche di loro impor leggi, alle quali più volte hanno dovuto piegare la fronte. In simile tenzone, appoggiata da una parte sul rispetto per li precetti fondamentali, e dall' altra sulle attrattive della dolcezza e della grazia imperiosamente comandate da' costumi sempre più perfezionati, non mancarono valenti autori inclinati a proclamare la pronuncia dittatrice sovrana dell' ortografia; e questo loro progetto non sarebbe forse riuscito vano del tutto, se non avesse avuto per conseguenza il rovesciamento totale de' sistemi stabiliti negli studj e nella letteratura. Pende tuttora indecisa la quistione; e senza pretendere di avanzare la mia opinione in simile materia, mi accontenterò d' investigare le varie gradazioni, per le quali ha dovuto passare la pronuncia sino allo stato in cui attualmente si ritrova. Spero che siffatto esame, non che il precedente, sarà di qualche utilità nel presente studio.

Riportiamoci all' epoca già accennata della sua formazione originaria: sarà facile il farsi un' idea del barbaro gergo che doveva presentare all' orecchio il miscuglio de' dialetti che componevano il linguaggio d' allora profferito con tutta la ruvi-

Digitized by Google

dezza de' costumi del tempo. I primi ad applicarvi qualche modificazione, furono i *Troubadours:* questi romanzieri delle provincie meridionali, i quali giravano le castella, cantando le bellezze, le virtù delle dame, in un colla fedeltà e le gesta de' prodi cavalieri, furono i primi a dirozzare il dialetto usuale coll'ajuto de' vezzi di una poesia nascente, per farlo capace di trasmettere, in un modo meno disgustoso all' orecchio, le loro semplici ed interessanti narrazioni. Fin d' allora, cominciò il linguaggio a passare nella scrittura, e possiamo credere, che per lungo tempo la pronuncia fu la norma dell' ortografia. Ma quando poi a poco a poco risorsero le scienze, la frase scritta prese di mano in mano quasi intiera forma del latino onde la struttura se ne ricavava; e fu abbandonata al volgo la troppa schietta lingua romanzesca. Allora fu, che si diede principio a quell' interminabile contrasto del genio nazionale stimolato dalle attrattive del suo idioma proprio, contro il genio sapiente sedotto dalle idee lusinghiere di espressioni più ricercate, meno volgari, e tratte dalle lingue colle quali s' insegnavano le scienze medesime. Allora fu che una pronuncia già formata ed invecchiata ebbe da pugnare contro suoni nuovi, articolazioni straniere e poco idonee all' indole della nazione. Questa specie di lotta si mantenne, anzi che nò, per le concessioni reciproche e progressive delle due parti; vale a dire che i dotti non si sdegnavano di sfigurare molti vocaboli latini o greci, per potere introdurli nella lingua usuale; e l' uso acconsentì a riceverli mediante le modificazioni d'una pronunciazione all' indole sua più convenevole.

Tale dovette essere lo stato delle cose ne' tempi di mezzo, cioè all' epoca dell' amalgamazione della lingua dotta col volgare dialetto nello scrivere e nel parlare: ed in fatti se ne ritrovano moltiplici prove negli autori de' tempi medesimi. Avvenne finalmente, come l'ho già detto, quel secolo luminoso per la Francia, nel quale tanti uomini chiari fissarono qualche regolarità ne' lineamenti di questa figura eteroclita: essi le comunicarono una certa bellezza ricavata dalla sublimità delle loro produzioni, piuttosto che dalla sostanza dell'idioma medesimo: indi la propagazione generale del buon gusto ha compiuta la misura della perfezione cui era capace, e che l'avea già estesa in tutta l' Europa assai prima delle moderne mutazioni politiche.

Digitized by Google

Ora, che cosa accadde della pronuncia, mentre i dotti si affaticavano a fissare la purità dello stile? Ciò che doveva naturalmente accadere: a misura che le conversazioni divennero come uno specchio, nel quale si ravvisarono i talenti particolari, tutti s' affaticarono d' isfoggiare a vicenda nel discorso la scelteza delle espressioni: ma ben presto s' avvidero delle discordanze che presentava per l' orecchio la recita di un' ortografia quasi tutta riferibile alle leggi scientifiche, e nulla o poco concordevole coll' armonia de' suoni, anzi spesso in contraddizione colle disposizioni naturali degli organi. Allora la pronuncia si dimostrò interamente ritrosa a' dettami de' regolatori, la cui autorità non poteva dirigere le lingue al pari delle penne; quindi per tutte le circostanze non appartenenti alle basi fondamentali, ella si abbandonò alle attrattive della dolcezza, dell' energia, dell' eleganza, dell' armonia che poteva procurarsi; e piuttosto che offendere questi suoi idoli, ella non temette di moltiplicare le difficoltà del discorso, costringendo l' oratore ad infinite precauzioni per iscansare le confusioni arrecate da tanti vocaboli di senso diverso, e profferiti quasi nell' istesso modo. Il suo dispotismo finalmente è giunto a tal segno che quel trito proverbio: *l' uso vuole così*, non ritrova più opposizione in materia di suoni.

Attualmente, se vuolsi dare retta a siffatte considerazioni, se ne potranno dedurre i seguenti 9 motivi delle apparenti contraddizioni tra la pronuncia e l' ortografia, senza dimenticare quelle già accennate tra l' ortografia e la pronuncia medesima.

1.° Il silenzio della maggior parte delle consonanti finali, ogni qualvolta il vocabolo finisca la frase, oppure quando la parola seguente incomincia da consonante; benchè dette finali si facciano sentire unitamente con una vocale che succeda immediatamente. Questa pronuncia procura maggior dolcezza non solo, ma ancora somministra una distinzione indispensabile di altri vocaboli, ne' quali, per altri motivi particolari, detta consonante finale debb' essere articolata, o morta in ogni caso. *Esempj:*

lisons ces belles et bonnes prières.	*leggiamo queste belle e buone preghiere.*	lison ssè bèl.sè bon.. priër..
Saint Charles et S.t Jacques ont dit.	*San Carlo e S. Giacomo hanno detto.*	ssèn sciarlè ssén jâkon di
Paris donna la pomme à Vénus.	*Paride diede il pomo a Venere.*	pâriss dona la poma vénuss

Digitized by Google

Nel primo esempio, la S finale è articolata dolce colla vocale seguente, morta davanti la consonante ed in fine di frase per la dolcezza della pronuncia. Nel secondo esempio, la stessa S finale è morta in ogni caso, per evitare la similitudine tra i nomi proprj ed i plurali de' nomi comuni solitamente indicati con questa consonante. Finalmente nel terzo esempio, la S si sente dura, sia per indicare l'origine loro dall'antico, sia per iscansare la confusione con altri nomi, come *Paris*, Parigi, ec.

2.° Le mutazioni della natura stessa di più consonanti, come il D cangiato in T; il C in G; il C, il CH, il G, duri, dolci e molli; la F mutata in V; l'H muta o aspirata; la L detta *mouillée*; la M e la N nasali; il PH cangiato in F, il Q duro e molle; la S dura e dolce; il T mutato in SS; la X dura e dolce; tutte varietà stabilite parte per rispetto all'etimologia, parte per la distinzione di certi vocaboli, ma principalmente per adattare con modo più confacevole queste articolazioni a' suoni diversi, a cui vengono accoppiate.

3.° La trasformazione de' suoni di più dittonghi, tale è OI cangiato in UA, e profferito, cinquanta anni sono, come OE, il cui suono doppio presentava un difetto all'orecchio ed un altro agli organi, per la difficoltà di pronunciare insieme e colla rapidità voluta nel dittongo, due suoni quasi incompatibili per natura.

4.° La divisione de' dittonghi in due sillabe, qualora la natura de' suoni e delle articolazioni ne rendeva troppo dura la pronuncia in una sola, come:

poésie, cruauté; *poesia, crudeltà;* po-é-sj-.., kru-ô-té

5.° Le infrazioni alla regola del trema, come nella parola:

moëlle, *midolla;* muâl..

perchè sarebbe troppo languido il profferire (mo-ël-le) come lo vorrebbe la regola medesima.

6.° Le mutazioni dell'AI in È, Ê, É, A, Â, E *muta*; variazioni dettate dall'armonia ed attrazione de' suoni, dalla natura di certe articolazioni, e dalla necessità di distinguere diverse parole di medesima ortografia.

7.° Le rettificazioni applicate alla pronuncia dell'Y seguito d'altre sillabe, come:

royaume, payement; *regno, pagamento;* ruajôm.., pèman

Digitized by Google

i quali anticamente si profferivano (rojôm.., pĕj.man) facendo sentire il suono dell' E muta nell' ultimo: ora siffatta pronuncia è disapprovata da tutte le orecchie delicate, per troppa languidezza.

8.° Le regole degli accenti calpestate in tutti i casi, ove si ritrovano in opposizione colla conformazione degli organi, come:

j'empêche,	empê-	*impedisco, impe-*	janpèsc.., anpĕ-
chois, empêché;		*diva, impedito;*	scĕ, anpéscé

ne' quali, senza badare all' ortografia degli accenti, la voce si piega naturalmente alle circostanze armoniche; allargandosi lungamente davanti la sillaba muta, come per eseguire in qualche modo il valore di due sillabe in una sola; restringendosi poi davanti i suoni medio e stretto; sia per obbedire alla loro attrazione, sia perchè vi vorrebbe uno sforzo disgustoso per allargare la bocca, quale la richiede il suono aperto, e serrarla indi subito, per effettuare il suono medio o stretto.

La medesima osservazione ci spiega le variazioni dell' EI, cagionate dalla natura delle articolazioni seguenti, che aprono, oppure restringono il passo al suono:

peigne,	peine;	*pettine, pena;*	pĕgn.., pèn..

ne' quali una semplice attenzione a' movimenti della lingua necessarj per profferire le consonanti dopo questi EI, basta a far sentire i motivi della variazione in È larga ed in Ĕ media.

9.° Finalmente la prosodia, che più di ogni altra parte della pronuncia presenta la prova della sua indipendenza dalle regole ortografiche, come ognuno può vederlo nelle tabelle e nella lezione della 4.ª parte, le quali dimostrano all' evidenza, che lungi dall' obbedire alle regole provenienti dal latino, la pronuncia si è uniformata al meccanismo naturale de' suoni e delle articolazioni, come anche all' indole propria della lingua, dipendente in gran parte da quella della nazione: e si può dire a questo riguardo, che l' uso ha goduto pienamente della libertà conceduta dalla scarsità delle regole grammaticali.

Digitized by Google

PRONUNCIA FRANCESE,

PARTE TERZA,

Contenente quindici Lezioni sulle consonanti.

1.ª Articolazioni del B e del D.
2.ª Articolazioni del C.
3.ª Variazioni della F.
4.ª Articolazioni del G.
5.ª Influenza dell' H; Tabella di tutte le parole coll' H aspirata.
6.ª Consonanze ed articolazioni dell' J e del K.
7.ª Articolazioni della L, colle Tabelle delle L, raddoppiate e *mouillées.*
8.ª Articolazioni e consonanze della M.
9.ª Articolazioni e consonanze della N.
10.ª Articolazioni del P. e del Q.
11.ª Variazioni della R.
12.ª Articolazioni della S.
13.ª Articolazioni del T.
14.ª Articolazioni della X.
15.ª Articolazioni del V e della Z.
Avviso sulla pretesa diversità della pronuncia.

Digitized by Google

LEZIONE I.

ARTICOLAZIONI DEL B E DEL D.

REG. 1.ª B E D DOPPJ; BS, BT, E B FINALE.

Il B doppio si profferisce semplice, il D come in Italiano; il B col T, o la S, è naturale (e non mutato in P.); il B è morto in fine de' sostantivi per distinguerli da' verbi, e si sente ne' nomi proprj con pochi altri: (ved. il Met. di lettura.)

abbé, reddition;	*abate, resa;*	abé, rĕddission
obscur, obtus;	*oscuro, ottuso;*	obschur, obtu
plomb, il plombe;	*piombo, piomba;*	plon, il plonb..
Job, Jacob;	*nomi pr.*	job, jakob
radoub, rumb,	*t. d. marina,*	radub, ronb

REG.ª 2.ª D FINALE MORTO ED ARTICOLATO.

Art. 1.° Il D finale è pronunciato naturalmente ne' nomi proprj ed in alcuni altri, il medesimo è morto nella generalità de' sostantivi e addiettivi, e massimamente nelle desinenze in ARD, ERD, ORD, AUD, OURD, AND, END, OND per le distinzioni de' generi e de' verbi; esempj:

le Cid, Sud;	*capo arabo, mezzodì*	l.. ssid, ssud
le Sund, David;	*il Sund, Davide;*	l.. ssond, david
nord, rougeaud;	*nort, rubicondo;*	nor, rujô
chaud, camard;	*caldo, camuso;*	sciô, kamâr
lourd, fond;	*grave, fondo;*	lur, fon
bled verd,	*frumento in erba;*	blé vĕr
tu mouds, il moud;	*macini, macina;*	tu musil mu
marchand laid,	*mercante brutto,*	marscian lĕ
muid, révérend;	*moggio, reverendo;*	mui, rĕvĕran
nid, noeud;	*nido, nodo;*	ni, neu

Digitized by Google

pied, poids;	*piede, peso;*	pié, puâ
sang-froid,	*sangue freddo;*	ssan fruâ
S.'-Ménéhould,	*n. di città,*	ssènt.. ménéu

senza il silenzio del D, in questi vocaboli, cangerebbesi il loro significato: *chaud* caldo, diverrebbe *chaude* calda; *fond* sost. si sentirebbe come il verbo *je fonde* io fondo. Ma nelle parole composte, o in altre frasi proverbiali, viene conciliata la precisione del senso colla dolcezza della pronuncia, mediante l'unione del D naturale, o mutato in T, per eccezione alla regola:

nord est,	*tra nort e est,*	nordĕst
de fond en comble,	*da cima a fondo,*	d.. fontan konbl.
de pied en cap,	*da capo a piedi,*	d.. piétan kap
pied a terre,	*stanzetta,*	piéta tĕr..

Art. 2.° Pe' medesimi motivi di distinzione; e di più, per la dolcezza della pronuncia, eccettuando i vocaboli sopra indicati, il D finale ha generalmente l'articolazione del T, unito alla vocale della parola seguente; ed è morto davanti una consonante, od in fine di frase:

grand ami,	*grande amico,*	grantami
quand il dit,	*quando dice,*	kantil di
il prend et rend,	*prende e rende,*	il prantĕ ran
grand roi,	*gran re,*	gran ruâ,
quand je dis,	*quando dico,*	kan j.. di

Irregolarita'. Indipendentemente dalle varietà indicate nelle precedenti regole, il D finale ne presenta ancora alcune altre da osservarsi per la distinzione di certi vocaboli.

Art. 1.° Il D di *froid* sostantivo, o addiettivo, è morto anche davanti la vocale qualora la parola seguente non basti ad indicare il genere: ma lo stesso prende l'articolazione del T colla vocale, purchè sia seguito da un sostantivo mascolino, oppure quando è adoperato in senso avverbiale. Esempj:

le froid est vif,	*il freddo è acuto,*	l.. fruâ ĕ vif
froid ou chaud,	*freddo o caldo,*	fruâ u sciô

Digitized by Google

froid écrit, *cattivo scritto*, fruat ékri
froid aux pieds, *freddo a' piedi*, fruatô pié

Art. 2.° Il D di *quand* profferito solitamente come il T colla vocale, è morto davanti la vocale medesima, qualora detta articolazione potesse confondersi col pronome congiuntivo TE ti:

quand a-t-il vu? *quando ha visto?* kan a-t-il vu?

Questa frase col D artic., presenterebbe il senso di quest' altra:

quand t'a-t-il vu? *quando ti ha visto?* kan ta-t-il vu?

Art. 3.° Il D di *grand* solitamente profferito come il T colla vocale, conserva quest' articolazione soltanto davanti a' nomi co' quali viene accoppiato, come addiettivo: ma qualora il D finale sia seguito da un verbo, oppure adoperato a foggia di sostantivo, non può articolarsi:

un Grand a dit, *un Grande ha detto*, *un* gran a di
Alexandre le *Alessandro il* alëksandr.. l..
grand a dit, *grande ha detto*, gran a di

Col D articolato come il T in questa frase, s'intenderebbe: *ti ha detto*, invece di *ha detto*. Lo stesso ragionamento è applicabile alla maggior parte delle circostanze simili, nelle quali la mutazione del D in T potesse dar luogo all'anfibologia.

Art. 4.° Ne' nomi plurali terminati col D al singolare, nelle due prime persone dell'indicativo presente singolare e nella seconda dell'imperativo de' verbi in NDRE, il D è sempre morto, e si fa sentire la S dolce soltanto davanti la vocale, come:

grands esprits, *grandi ingegni*, gransëspri
bords enchantés, *rive incantate*, borsanscianté
entends encore, *senti ancora*, antansankor..

Se articoleremo il D in questi casi, si confonderanno i tempi de' verbi, il maschile col femminile, il sostantivo col verbo, ec. *grands*, mascol. plur. Si sentirà come *grandes*, femm. plurale; *bords*, sostantivo, diverrà *bordes*, verbo; *entends*, indicativo, o imperativo, si muterà in *entendes*, congiuntivo, ec.

Digitized by Google

LEZIONE II.

ARTICOLAZIONI DEL C.

Reg. 1.ª C dolce e duro.

Il C prende l'articolazione di S doppia, coll'E e l'I; colla cediglia; colla S da cui sia preceduto e seguito dall'E o dall'I: lo stesso ha la pronuncia dura e secca del K, davanti A, O; colla consonante; in fine di sillaba:

Cicéron, reçu,	*Cicerone, ricevuto;*	ssisséron, r.ssu
perça, façon;	*trafisse, fattura;*	pĕrssa, fasson
scie, scéllé;	*sega, bollato;*	ssj.., ssélé
cacao, escadre;	*caccao, squadra;*	kakaô, ĕskadr..
colère, scorie;	*collera, scoria;*	kolĕr.., skorj..
éclipse, Gtésias;	*eclisse, nome pr.;*	éklipss. ktésiâss
acte, octave;	*atto, ottava;*	akt.., oktâv..

Il pronome CE davanti un verbo che comincia da vocale, perde la E per l'elisione, ed il C può incontrarsi con A, senza però abbandonare la sua dolcezza primitiva. In simili casi, lo scrittore corretto vi mette la *cediglia*, come:

Ç'auroit été,	*ciò sarebbe stato,*	ssorĕtété

I vocaboli *arctique*, *antarctique*, sono pronunciati senza il C nel parlare di società: ma il discorso sostenuto lo fa profferire duro: *arktik..*, *antarktik..*

Reg. 2.ª C doppio, e C mutato in G.

Art. 1.° Il C doppio davanti A, O, e davanti la consonante, si profferisce duro e semplice; ma colle vocali E, I,

Digitized by Google

il primo C è duro, il secondo dolce. Esempj:

accrot, accablé;	*squarcio, oppresso;*	akro, akâblé
occident, accès;	*occidente, accesso;*	okssidan, akssè

Art. 2.° Il C, fra due vocali, prende l'articolazione del G duro in alcune parole:

cigogne, second;	*cicogna, secondo;*	ssigogn..,ss.gon

co' loro derivati. L'uso è vario, riguardo alla pronuncia del C, o del G, ne' vocaboli *secret, nécromancie*, e nei loro derivati; ma è fissato relativamente al nome proprio di *St. Claude, l'empereur Claude*: il profferire *glôde* sarebbe tanto più sconvenevole, quanto che questa voce col G è talvolta adoperata volgarmente per derisione:

c'est un glaude,	*è un imbecille,*	ssètun glôd..

REG. 2.ª C *FINALE MORTO* ED ARTICOLATO.

Art. 1.° Il C finale delle susseg. parole, è morto in qualunque caso:

arsenic, broc;	*arsenico, brocca;*	arss:ni, bro
almanach, banc;	*almanacco, banco;*	almana, ban
clerc, lacs;	*chierico, laccio;*	klĕr, lâ
croc, escroc;	*rampino, scroccone;*	kro, ĕskro
cric, porc-epic;	*martinetto, porcospino;*	kri, porképi
marc, tronc;	*feccia, tronco;*	mar, tron
porc-frais,	*carne di porco,*	por frè

così per le desinenze in ANC, ONC. Molti fra questi C finali articolati, cangerebbero all'orecchio la natura di varie parole: il sostantivo *tronc* si confonderebbe col verbo *tronque*; il sostant. *flanc*, col verbo *flanque*, ec. Ma nelle espressioni proverbiali, non essendovi pericolo alcuno di confusione pel significato de' vocaboli, la dolcezza della pronuncia riprende i suoi diritti calpestati per necessità; e mentre si dice col C morto:

blanc et noir,	*bianco e nero,*	blan ĕ nuâr
franc et sincère,	*franco e sincero,*	fran ĕ ssènssĕr..

Digitized by Google

pronunciasi benissimo, col C duro unito alla prima vocale della parola seguente, oppure in modo isolato e proverbialmente:

espressioni proverbiali

du blanc au noir,		du blan*k*ô nuâr
franc étourdi,		fran*k*éturdi
de bric et de broc,		d.. brikĕ d.. brok
cric-crac,		krik krak
croc-en-jambe,		krok*a*n jan*b*..

Art. 2.° Le parole *estomac*, *tabac*, e poche altre hanno il C morto davanti una consonante od in fine di frase, e articolato duro colla vocale della parola che segue:

tabac à la rose,	*tabacco alla rosa*,	taba*k*a la rôs..
tabac de Paris,	*tabacco di Parigi*,	taba d.. Pari
bon tabac,	*buon tabacco*,	bo*n* taba

Art. 3.° Nel vocabolo *donc*, in principio, o in fine di frase, e davanti la virgola, il C fa sentire l'articolazione molle, o dura, anche avanti la consonante, per distinguerlo dal *dont* pronome relativo *di cui*: ma nel corso di frase, detto C si sente con una vocale, e resta muto davanti consonante:

donc tu diras,	*dunque dirai*,	do*n*k *tu* dirâ
donc il faut,	*dunque bisogna*,	do*n*chil fô
il est donc tué,	*è dunque ucciso*,	ilĕ do*n* *tu*é

Art. 4.° Per bizzarria d'uso, alcune parole co' loro composti, fanno sentire il C duro col T finale in ogni caso (ved. T.); alcune altre per distinguere i generi ed i verbi, hanno il C duro, e muta la consonante finale.

tact, exact;	*tatto*, *esatto*;	takt, ĕghsakt
intellect,	*intelletto*,	è*n*tĕllĕkt
abject, correct;	*abbietto*, *corretto*;	abjĕk, corĕk
direct, infect;	*diretto*, *infetto*;	dirĕk, è*n*fĕk
distinct, aspect;	*distinto*, *aspetto*;	distè*n*k, aspĕk
Brisach, respect;	*n. di città*, *rispetto*;	brisak, rĕspĕk
loch, suspect;	*t. d. marina*, *sospetto*;	lok, ssuspĕk
Saint Roch,	*San Rocco*,	ssè*n* rok
eccett. instinct,	*istinto*,	*e*nstè*n*

Digitized by Google

Art. 5.° Fuori de' vocaboli sovraccennati, il C finale è molle colle vocali E, I, U, e duro altrove:

avec vous,	*con voi*,	avĕk vu
avec elle,	*con lei*,	avĕchĕl..
bouc puant,	*caprone fetente*,	buk puan

senza questa pronuncia, *bouc* si sentirebbe come *bout* estremità; *avec vous* si confonderebbe con *avez-vous?* avete voi?

REG. 3.ª C, CQ, SC, C DOPPIO, E CH MOLLI E DURI.

Art. 1.° All'eccezione dell'ultima, tali consonanti davanti AI, OEU, U. UE, UI, prendono la pronuncia del CH molle italiano (e non già del K, essendo questa incompatibile co' suoni delle vocali E, I, *EU, U.*), esempj:

caisse, acquet;	*cassa, t. del for.*	chèss.., achĕ
curé accusé,	*curato accusato*,	churé achusé
coeur, acquit;	*cuore, quitanza;*	chêur, achi
sculpteur,	*scultore*,	schultêur

Art. 2.° CH, davanti qualunque vocale, nella maggior parte de' vocaboli ordinarj e proprj della lingua francese si profferisce generalmente come lo SC italiano avanti E, I: osservando, in questi casi, che gli esempj di pronuncia rappresentano il CH della buona ortografia collo SC seguito dall'i così tagliato davanti A, O, gli U francese e toscano; il quale i non si sente, ed avvertisce soltanto di conservare al detto SC l'articolazione dolce che gli dà l'Italiano nella parola *scisma*, fermandosi sullo SC, e tralasciando l'I, come:

chat, chuchote;	*gatto, bisbiglia;*	scia, sciusciot..
chimie, cherche;	*chimica, cerca;*	scimj.., scĕrsc..

ECCEZIONI. Poche parole ricavate dall'antico, benchè franceseggiate, escono dalla presente regola generale, conservando tuttavia le primarie loro articolazioni del K duro davanti A, O e U toscano; oppure del CH molle italiano coll'E, l'I e l'U francese; e queste sono

archange,	*arcangelo*,	arkanj..

Digitized by Google

choriste, choeur;	*corista , coro ;*	korist.. , chéur
chorus , chaos ;	*coro , caos ;*	kôruss , kâô
bachanal , echo ;	*baccano , èco ;*	bakanal , ékô
bracchial ,	*bracciale ,*	brachial
catéchumène ,	*catecumeno ,*	katéchumèn..
orchestre ,	*orchestra ,*	orchèstr..

Art. 2.° Il CH prende l'articolazione del K davanti A, O, U toscano e colla consonante ; e quella del CH italiano davanti E, I, e *U* francese, nelle parole o nomi proprj tratti dalle lingue antiche, e non ancora franceseggiati, come:

chiromancie ,	*chiromanzia ,*	chiromanssj..
Bachus, Colchos;	*Bacco , Colco ;*	bachuss, kolkôss
archiépiscopat ,	*arcivescovado ,*	archiépiskopa
archiépiscopal ,	*arcivescovile ,*	archiépiskopal
Eséchiel, Machabée,	*nomi proprj;*	éséchiël, makabé..
Arachné, Chloris;	*Aracne , Clori;*	arakné, kloriss

Eccezioni. Questa regola generale pe' vocaboli antichi, presenta eccezioni in alcuni nomi pronunciati in modo francese collo SC italiano. Le più frequentemente usate sono:

Mardochée , Michel ;	*nomi proprj*	mardoscé.. , miscël
Anchise, Michée, Rachel;		anscis.., miscé.., rascël
Achéron , Chilon ;		ascéron , scilon
Achille, Chéron, Chiron;		ascil.. , scéron , sciron
alchimie ,	*alchimia ,*	alscimj..
anarchie ,	*anarchia ,*	anarscj..
archiduc ,	*arciduca ,*	arsciduk
archevêque ,	*arcivescovo ,*	arsc.vèk..
bachique ,	*bacchico ,*	bascik..
béchique ,	*becchico ,*	béscik..
colchide ,	*colchide ,*	kolscid..
colchique ,	*colchico ,*	kolscik..

Così pe' nomi termin. in CHIE, e quelli cominçianti in ARCHE, ARCHI, osservando le eccezioni.

Digitized by Google

LEZIONE III.

VARIAZIONI DELLA F FINALE.

Art. 1.° La F finale prende l'articolaz. del V, per addolcire la pronuncia di *neuf*, seguito da vocale, ed è muta colla consonante:

neuf arbres,	*nove alberi*,	neuvarbr..
neuf personnes,	*nove persone*,	neu pĕrsson..

Art. 2.° Vi sarà eccezione qualora la F non sia seguita da un addiettivo, o sostantivo; e si dice, articolandola naturalmente:

neuf et demi,	*nove e mezzo*,	nêufĕ d.mi
neuf sont venus,	*nove sono venuti*,	nêuf sson v.nu

La medesima terminando la frase, e dav. DE, fa sentire la F:

j'en ai neuf,	*ne ho nove*,	jan né nêuf
neuf d'entr'eux,	*nove di loro*,	nêuf dantreu

Art. 3.° *Neuf*, addiettivo, fa sentire la F al plurale come al singolare, malgrado l'avvertimento d'una Grammatica:

chapeau neuf,	*cappello nuovo*,	sciapô nêuf
chapeaux neufs,	*cappelli nuovi*,	sciapô nêuf

(e non mai *deu sciapo neu*). Altre Grammatiche pretendono, ma a torto, che la F non debbasi sentire al singolare nelle parole *oeuf* uovo, e *boeuf* bue, seguite dall'addiettivo, e che si abbia a dire: *un oeu frais*, *un boeu gras;* siffatta pronuncia è adoperata solo al plurale, per distinguerlo dal sing., dicendosi:

oeufs frais,	*uovi freschi*,	eu frè
boeufs gras,	*bovi grassi*,	beu grâ

Art. 4.° La F finale è ancora variabile ne' seguenti vocaboli:

clef, chef-d'oeuvre;	*chiave, capo d'opera;*	klé, scĕdeuvr..
cerf, serf, nerf;	*cervo, servo, nervo;*	sĕr, sĕrf, nĕr
nerf de la guerre,	*nerbo della guerra*,	nĕrf d.. la ghĕr..

Eccettuate le circostanze sovraindicate, la F finale si sente in ogni caso; e dal silenzio, o dall'articolazione sua, dipende la distinzione di certe parole di varj sensi, come *cerf* cervo, e *cerf* servo, *nerf*, in senso metaforico, e *nerf*, parte del corpo ec.

Digitized by Google

LEZIONE IV.

ARTICOLAZIONI DEL G.

La diversità della pronuncia tra i G dolci italiano e francese, sta nel movimento di lingua, la cui estremità tocca i denti pel primo, mentre pel secondo essa resta in dietro sospesa per dare passo al fiato tra i denti. Tale articolazione è figurata coll'J francese nell'ortografia di convenzione. (Ved. la prefaz. e l'J). Detto G può ancora esser molle e duro, come ne' vocaboli italiani *ghermire*, *gabbia*.

REG. 1.ª G DOLCE, DURO E MOLLE.

Art. 1.° Il G è dolce con E e I, duro, davanti A, O, ed una consonante; molle coll'*U* francese: nel G doppio, si sente il primo duro, il secondo dolce con una vocale; ed il G semplice davanti una consonante.

génie, givre;	*genio*, *brina*;	jéni.. , jivr..
gabelle, gosier;	*gabella*, *gola*;	gabël.. , gosié
église, globe;	*chiesa*, *globo*;	éghlis.. , glob..
augure,	*augurio*,	oghur..
suggéré,	*suggerito*,	ssughjéré
aggravé,	*aggravato*,	agravé
eccet. Magdelaine,	*Maddalena*,	mad.lèn..

Art. 2.° Lo stesso G acquista l'articolazione dolce davanti i suoni A, O, *U*, e molle avanti quelli di E, I, mediante la presenza dell'E pe' tre primi, e quella dell'U, oppure dell'AI pe' due altri. Si formano allora le sillabe composte EA, EO, EU nel primo caso, e AI, UAI, UE, UEU, UI nel secondo, per produrre i suoni sempl. A, O, *U*, E, *EU*, I. (Ved. queste vocali).

jugea, jugeons;	*giudicò*, *giudichiamo*;	juja, jujon
mangeure, gai;	*rosura*, *lasco*;	manjur.., ghĕ
gaine, guide;	*fodera*, *guida*;	ghèn.. , ghid..
aguets, gueux;	*agguato*, *pezzente*;	aghĕ, gheu

Art. 3.° Il G davanti la N, talvolta è duro massimamente nelle parole tratte dal latino, e molle ne' vocaboli proprj del francese:

agneau, agnat;	*agnello*, *agnato*;	a-gnô, agh-na

Digitized by Google

cognat, igné;	*cognato, igneo;*	kogh-na, igh-né
Agnus Dei,	*Agnus Dei,*	agh-nuss déi
stagnant,	*stagnante,*	stágh-nan
diagnostique,	*diagnostico,*	diagh-nostik..
magnifique,	*magnifico,*	magnifik..
magnus, Gnide;	*magno, Gnido;*	magh-nuss, gh-nid..
magnificat,	*sorta di salmo,*	magh-nifikat
magnats,	*magnati,*	magh-na
eccett. signet,	*nastrino de' libri,*	ssinĕ (*Ved.* N)

Non si dice mai: *Proghene, maghenetiq, impreghenassion.*)

REG. 5.° G FINALE MORTO E ARTICOLATO.

Art. 1.° Per la distinzione de' generi e quella di varj vocaboli, il G finale è morto davanti una consonante ed in fine di frase: il medesimo prende l'articolaz. del K, o del CH, per unirsi alla prima vocale della parola, che siegue; ma quest'ultima pronuncia s'incontra raramente fuori de' seguenti esempj:

long et large,	*lungo e largo,*	lon ĕ larj..
rang supérieur,	*rango superiore,*	ran ssupériĕur
de rang en rang,	*di rango in rango,*	d..rankan ran
sang humain,	*sangue umano,*	ssanchumèn

Alcuni uniscono il G di *long* colla vocale del sostantivo seguente: ma i più corretti evitano questo vizioso accoppiamento.

Art. 2.° Il G fa sentire il K, ne' due seguenti vocaboli, ed il G duro negli altri:

Bourg-en-Bresse,	*nome di città,*	burkanbrèss..
bourg, joug;	*borgo, giogo;*	burk, jugh
zig-zag,	*serpeggiamento,*	sigh sagh
bourgmestre,	*borgomastro,*	burghmĕstr..
Wirtemberg,	*regno,*	virtènbĕrgh *e simili*

Art. 3.° Il G finale è morto in ogni caso nelle seguenti espressioni, e massimamente nelle desinenze in BOURG, ING.

Luxembourg,	*nome di città,*	lukesanbur
étang, doigt;	*stagno, dito;*	étan, duâ
faubourg, poingt;	*sobborgo, pugno;*	fôbur, puèn
lege, hareng,	*lascito, aringa (pesce);*	lĕ, *haran*

Digitized by Google

LEZIONE V.

INFLUENZE DELL' H.

REG. 1.ª H MUTA, PH, CH.

L'H non aspirata è senza influenza sulla pronuncia. Convien dunque profferire senza badare all'H:

l'homme, bonheur; *l'uomo*, *felicità*; lom.., bonêur

L'H, unita col P, si cangia in F, come in latino (ved. C, per CH).

phare, phrase; *faro*, *frase*; fâr.., frâs..

REG. 2.ª H ASPIRATA.

Quanto all'H *aspirata*, mi sono convinto che la più gran difficoltà nella pronuncia di questa lettera per gli stranieri, vien cagionata dalla falsa sua denominazione. 1.° Il nome di *lettera* non le conviene, non avendo da sè sola in francese nè suono nè articolazione, particolarmente nel discorso di società. Meglio sarebbe il collocarla tra i caratteri di prosodia. 2.° la qualità di *aspirata* le sta assai meno, atteso che la significazione propria del vocab. *aspirer* nella lingua francese (1), è il trarre a sè ogni specie di fluido. L'aria *est aspirée* dal soffietto, prima di mandarla fuori; possiamo *aspirer* coll'alito, il liquore contenuto in un vaso immobile, ec. Ora se, nella pronuncia delle parole ove si trova questo segno, il francese non ha potuto, e non può mai *trarre a sè* il respiro, perchè dunque darle un tal nome? e come si farà intendere allo straniero l'uso di siffatto segno, indicandoglielo con un' espressione rappresentativa di un' idea quasi opposta a quella di quest' uso medesimo? Mi pare che ciò basti a fare intendere, 1.° che l'H *aspirata* dee considerarsi come un *segno*, un semplice avvertimento di profferire la lettera precedente con un suono, ed un' articolazione del tutto indipendente da quello della vocale che segue: 2.° che questa pretesa *aspirazione*, altro non è che un certo riposo del suono sopra l'articolazione precedente, destinato, per dir così, a porre argine all' attrazione

(1) Vedi l'accademia, la quale a questa espressione grammaticale applica un tutt'altro significato che quello del vocabolo *aspirer*.

Digitized by Google

naturale de' suoni gli uni sopra gli altri, come si può osservarlo in

les onze heures, *le undici ore*, lè *onseur*..
Louis onze, *Luigi undecimo*, lui *ons*..
le oui et le non, *il sì ed il no*, l.. ui ël... non

nelle quali si sente la medesima pronuncia che coll'H aspirata. Si profferisca dunque senza badare all'H, distinguendo con suono chiaro e preciso A e AI, cambiato in È:

la haine, les haines; *l' odio, gli odj;* la *hèn*.., lè *hèn*..

osservando che ogni finale sottomessa altrove alla regola di unione, è morta davanti questa H. Si usi lo stesso metodo sopra

enhardir, *incoraggiare*, *an-hardir*.

allungando la nasale EN, cangiata in AN, e quasi separandola dall'ARDIR, senza articolare la N, nè interrompere il suono di AN, e si avrà la vera pronuncia dell'H aspirata (1). Aggiungerò che le finali articolate, e massimamente la L, esigono allora un certo appoggio, quasi vi fosse un E morta tra la L e la H:

il harangue, *egli aringa*, il. *harangh*..

(varie Grammatiche presentano sotto il titolo dell'H aspirata alcune espressioni, le quali non sono adottate dall'Accademia, come *haly*, *haireux*, ossia *héreux*, *halétement*, *halime*, *hallecret*, *happechair*, *hardéric*, *harpail*, *harpigner*, *hâtereau*, *hâvage*, *haubergiere*, *haveneau*, *havet*, *haussoires*, *hauturier*, *héraulderie*, *henieux*, *heurtequin*, *hiérarque*, *houppier*, *hource*, *hourpillé*, *housseur*, *houssières*, *hutteur*, ed alcune altre oramai disusate. La parola *hamadryade* è francese: ma l'H è muta. Lo stesso si dica di *hast* (e non *haste*); di *horizon*, *hormis*. Il nome proprio di *Henri* fa sentire l'H aspirata nella sola declamazione. *Hollande*, *Hongrie*, Olanda, Ungheria, sono talvolta proff. coll'H muta: ma i dotti preferiscono l'aspirazione in ogni caso.

(1) Siffatto principio patisce alcune eccezioni nella poesia, nel discorso pubblico, e massimamente nella declamazione teatrale, qualora si tratti di esprimere con energia le affezioni dell'animo, come:

la haine, cette *l' odio, quell'or-* la *hèn*.., sèt..
hideuse passion; *ribil passione;* *hideus*,, pâssion

in queste frase, profferita nelle circostanze sovr' indicate, si farebbe sentire la prima sillaba di *hai-ne* e di *hi-deuse* con una vibrazione di suono ed una spinta di fiato assai più risentita, che per le altre sillabe: ma nel discorso famigliare, questo modo di pronunciare è tacciato di affettazione.

Digitized by Google

TABELLA

DI TUTTE LE PAROLE COLL'H ASPIRATA.

ha ! habler ;	*ha ! millantarsi ;*	*hâ , hâblé*
hache , hagard ;	*ascia , ruvido ;*	*hasc.. , hâgâr*
haie , haillon ;	*siepe , straccio ;*	*hè , hâglion*
haïr , halle ;	*odio , mercato ;*	*hair , hal..*
haire , halage ;	*cilizio , s. di dazio ;*	*hèr.. , hâlaj..*
halbran , hâle ;	*anitrocco , caldura ;*	*halbran , hâl..*
halener ,	*odorare ,*	*hal.né*
haleter ,	*alitare ,*	*hal.té*
hallebarde ,	*alabarda ;*	*hal.bard..*
hallier , hamac ;	*siepaglia , amaca ;*	*hâgliè , hamak*
hameau , hampe ;	*casale , asta ;*	*hâmô , hanp..*
han , hanche ;	*s. di albergo , anca ;*	*han , hansc..*
hangar , hanter ;	*tettoja , frequentare ;*	*hangâr , hantè*
hanneton ,	*scarafaggio ,*	*han.ton*
hanscrit ,	*lingua dotta indiana ,*	*hanskri*
hanse teutonique ,	*unione di città tedesche ,*	*hanss.. teutonik..*
hansière , haquet ;	*ansiera , carro ;*	*hanssièr.. , hachè*
haquenée ,	*chinea ,*	*hak.né..*
harangue ,	*aringa ,*	*harangh..*
harassé ,	*straccato ,*	*harassé*
harceler ,	*tribolare ,*	*harss.lé*
halte , hardi ;	*alto , ardito ;*	*halt.. , hardi*
happe , hardes ;	*uncino , panni ;*	*hâp.. , hard..*
harde , harnois ;	*lascio , arnese ;*	*hard.. , harnè*
hargneux ,	*stizzoso ,*	*hargneu*
hareng ,	*aringa ,*	*haran*
haricot ,	*fagiuolo ,*	*hariko*
haridelle ,	*rozza ,*	*haridèl..*
haras , haro ;	*razza , t. di foro ;*	*hârâ , hârô*

Digitized by Google

se harpailler,	*accapigliarsi*,	ss.. *h*arpagliè
harpe, harpie;	*arpa*, *arpìa*;	*h*arp.., *h*arpį..
harpon, hazard;	*rampone*, *caso*;	*h*arpon, *h*âsâr
hart, hase;	*forca*, *lepre fem.*;	*h*âr, *h*âs..
hâter, have;	*affrettare*, *pallido*;	*h*âté, *h*âv..
haubans, haubert;	*sarte*, *piastrone*;	*h*ôban, *h*ôbĕr
hâvre-sac,	*bisaccia*,	*h*âvr.ssak
haut, hé! hem;	*alto*, *eh! ehi*;	*h*ô, *h*é! *h*ĕm
heaume, héler;	*elmo*, *t. d. marina*;	*h*ôm.., *h*élè
hennir, héraut;	*nitrire*, *araldo*;	*h*anir, *h*érô
hère, héros;	*uomo povero*, *eroe*;	*h*ĕr.., *h*érô
hérissé, héron;	*arricciato*, *airone*;	*h*érissé, *h*éron
hérisson,	*riccio*,	*h*érisson
herse, hêtre;	*erpice*, *faggio*;	*h*ĕrss.., *h*ètr..
heurter, hibou;	*urtare*, *gufo*;	*h*eurté, *h*ibu
voilà le hic,	*ecco il punto*,	vualà l.. *h*ik
hernie, ho!	*ernia*, *oh!*	*h*ĕrnį.., *h*ô
hideux, hie;	*orrido*, *battipalo*;	*h*ideu, *h*į..
hiérarchie,	*gerarchia*,	*h*iérarscį..
hobereau,	*s. di uccello*,	*h*ob.rô
hoc, hoca;	*sort. di giuochi*,	*h*ok, *h*okâ
hisser, hors;	*issare*, *fuori*;	*h*issé, *h*or
hoche, hocher;	*tacca*, *scuotere*;	*h*osc.., *h*oscê
hochet, homard;	*sonaglio*, *astaco*;	*h*oscĕ, *h*omâr
holà, hongre;	*ola! cavallo castrato*;	*h*olâ, *h*ongr..
honni, honte;	*vituperato*, *onta*;	*h*oni, *h*ont..
hoquet, horde;	*singhiozzo*, *orda*;	*h*ochĕ, *h*ord..
hoqueton,	*s. di casacca*,	*h*ok.ton
horion, hotte;	*susorno*, *sporta*;	*h*orion, *h*ot..
houblon, houe;	*luppolo*, *zappa*;	*h*ublon, *h*u
houille, houle;	*s. di carbone*, *ondata*;	*h*ugli.., *h*ul..
houlette,	*s. di verga*,	*h*ulĕt..
houppelande,	*sorta di vestito*,	*h*up.land..

Digitized by Google

houpe, houret;	*fiocco, s. di cane;*	*h*up.., *h*urĕ
hourdage,	*term. di muratori,*	*h*urdaj..
houri, hourque;	*urie, s. di nave;*	*h*uri, *h*urk..
hourvari, huard;	*chiasso, s. d'uccello;*	*h*urvâri, *hu*âr
houseaux,	*sorta di calce,*	*h*usô
houspiller,	*tirar per le vesti,*	*h*uspiglié
housse, huit,	*gualdrappa, otto;*	huss.., *hu*it
housard, hussard;	*ussaro,*	*h*usâr *h*ussâr
houx, hoyau;	*agrifoglio, zappone;*	*h*u, *hu*aĵô
hurhaut,	*grido de' carrettieri,*	*hurh*ô
huche, huée;	*madia, schiamazzo;*	*h*usc.., *hu*é..
huguenot,	*ugonotto,*	*h*ugh.no
hulotte, humer;	*allocco, sorbire;*	*h*ulot.., *h*umé
hune, huppe;	*coffa, bubbola;*	*h*un.., *h*up..
hure,	*testa di cinghiale,*	*h*ur..
hurler, hutte;	*urlare, capanna;*	*h*urlé, *h*ut..

nomi di paesi e città

Hamburg, Hanau,	*h*anbur, *h*anô,
Harlingen, Harwich,	*h*arlènjĕn, *h*arvik,
Haupoul-Mazamet,	*h*ôpulmasamĕ,
Haynaut, Hesse,	*h*énô, *h*ĕss..,
Havre, Holstein,	*h*âvr.., *h*olstèn,
Haye, Hollande,	*h*è, *h*oland..,
Harlay, Harlem,	*h*arlĕ, *h*arlĕm,
Hasselt, Havane,	*h*assĕlt, *h*avan..,
Hongrie, Hunningue,	*h*ongrĵ.., *h*umèngh..

Tutti i composti delle parole qui espresse, ritengono l'H *aspirata*, eccettuandosene *exhausser* e i derivati di *héros*. Oltre l'esatta rettificazione di varie circostanze ortografiche sbagliate in alcune grammatiche, la presente tabella rinchiude più vocaboli omessi dalle medesime.

Digitized by Google

LEZIONE VI.

CONSONANZE ED ARTICOLAZIONI DEL J.

Questa lettera nell'ortografia francese, è sempre consonante, e non serve ad altro, che a fare le veci del G dolce davanti le vocali:

jalousie, je;	*gelosia, io;*	jalusj.., j..
Guajida,	*nome di città,*	guajidâ
joli, juger;	*vago, giudicare;*	joli, jujé

La stessa viene adoperata nel presente studio a tre usi particolari. 1.° J rappresenta l'articolaz. del G, dolce francese, come:

gingembre,	*zenzero,*	jènjanbr..

2.° j così tagliato, rappresenta il suono dell'I davanti E morta, che si profferisce come l'J italiano nella parola *tempj:*

la vie,	*la vita,*	la vj..

3.° ȷ così tagliato ma senza il punto, rappresenta l'articolazione molle del J lungo italiano, come nelle parole seguenti, ove si perde il suono dell'I:

faïence, joyau;	*majolica, giojello;*	fajanss.., juaȷô

ARTICOLAZIONI DEL K.

Questa lettera introdotta co' vocaboli stranieri, serba la sua articolazione dura davanti A, O, ed in fine di sillaba, e prende quella del CH italiano davanti E, I, U:

kan, kermès;	*can, chermes;*	kan, chĕrmèss
kiosque, kouan;	*chiosco, s. di pianta;*	chiosk.., kuan
kurtchis,	*s. di cavalleria persiana,*	churtsci

Digitized by Google

LEZIONE VII.

ARTICOLAZIONI DELLA L.

Reg. 1.ª L finale morta.

La L finale è morta ne' seguenti vocaboli, fuori de' quali sarà per lo più articolata naturalmente:

baril, chenil;	*barile, canile;*	bari, sc.ni
coutil, fusil;	*s. di tela, fucile;*	kuti, fusi
cul-de-sac,	*anguiporto,*	chu d.. ssak
gentil, gril;	*grazioso,graticola;*	janti, gri
gentilshommes,	*gentiluomini,*	jantisom..
Laroche-foucauld,	*nome proprio,*	larosc.fukô
outil, pouls;	*istrumento, polso;*	uti, pu
persil, soûl;	*prezzemolo, sazio;*	pĕrssi, ssu
faulx, fils;	*falce, figlio;*	fô, fiss

e non mai *fi*, il quale si confonderebbe coll' interjezione *fi!* oibò! attualmente il vocabolo *faulx* si scrive senza la L. Il silenzio di queste L finali serve a distinguere i generi, ed alcuni vocaboli di vario significato: colla L articolata, *soûl* sarebbe femminile; *fils*, figli, s' intenderebbe per *fils*, fili, ec. *col*, collo; *licol*, cavezza; *mol*, molle; *fol*, folle; *sol*, soldo, si profferiscono secondo l' ortografia: ma qualora siano scritti coll' *OU* altro non fanno sentire che l' *u* toscano; *ku, liku, mu, fu, ssu.* L' accademia non iscrive più *genouil, verrouil*, ma:

genou, verrou; *ginocchio,catenaccio;* j.nu, vĕru

In *sourcils*, l' accademia indica la L morta; eppure nello scelto conversare, si dice volentieri colle due consonanti articolate:

sourcils épais, *folte sopracciglia*, ssursils épè

Digitized by Google

REG. 2.ª L DOPPIA.

La L raddoppiata, ora si proff. semplice, ed ora si sente doppia:

collet, allaite;	*bavero, allatta;*	kolĕ alĕt..
allégorie,	*allegoria,*	allégorj..
alléguer,	*allegare,*	alléghé

coi loro composti e derivati (vedi la tabella seg., ved. G, per GL.)

REG. 3.ª L *MOUILLÉE.*

La L, semplice o raddoppiata, qualora non sia iniziale, ha spesse volte dopo I una certa articolazione molle, denominata da' francesi *mouillée*, simile a quella del GL, nella parola *egli*, che per distinzione in questo studio, la scriverò col GLi: questo i tagliato avvertirà di profferire GL, come in *egli*, ma di tralasciare il suono dell' I, se questa vocale immediatamente non succede alla L nella buona ortografia, come:

bail, fille;	*affitto, figlia;*	bagli, figli..

Si devono notare alcune parole, nelle quali l'accademia vuole profferire la L *mouillée*, mentre l'uso più generale insiste a pronunciarle naturali; queste sono: *avril, babil, Brésil, mil, péril;* abbenchè si dica colla L mutata in GLi:

babiller,	*ciarlare,*	babiglié
périlleux,	*pericoloso;*	périglieu

Lo stesso si dirà della parola *gentil*, che alcuni profferiscono colla L *mouillée* davanti una vocale; costruzione da evitarsi, poichè ne deriva la confusione de' generi nella pronuncia, come:

gentil enfant,	*ragazzo vezzoso,*	jantiglianfan
gentille enfant,	*ragazza vezzosa,*	

Si annoteranno ancora alcuni nomi proprj pe' quali l'uso solo prescrive la L *mouillée*:

Milhaud, Sulli;	*nomi*	migliô, ssugli
Pardalhac,	*proprj;*	pardagliak

Digitized by Google

TABELLA

DELLE L RADDOPPIATE.

belliqueux ,	*bellicoso* ,	bĕllich*eu*
collatéral ,	*collaterale* ,	kollatéral
illégal ,	*illegale* ,	illégal
intelligent ,	*intelligente* ,	èntĕllij*an*

e que' cominciati in BELLI, COLLA, ILL, INTELL.

alléluia ,	*alleluia* ,	alléluiâ
allocution ,	*allocuzione* ,	alloch*ussion*
allusion ,	*allusione* ,	all*usion*
alluvion ,	*alluvione* ,	all*uvion*
apollon ,	*apollo* ,	apoll*on*
appellatif ,	*appellativo* ,	apĕllatif
armillaire ,	*armillare* ,	armillèr..
axillaire ,	*ascellare* ,	akssillèr..
Bellérofond ,	*nome proprio* ,	bĕllérof*on*
codicillaire ,	*codicillare* ,	kodissillèr..
collecte ,	*colletta* ,	kollĕkt..
colliquatif ,	*colliquativo* ,	kollikuatif
collision ,	*collisione* ,	kollisi*on*
colloque ,	*colloquio* ,	kollok..
collusion ,	*collusione* ,	k*o*llu*sion*
constellation ,	*costellazione* ,	k*on*stĕllassi*on*
corollaire ,	*corollario* ,	korollèr..
ellébore ,	*elleboro* ,	ĕll*e*bor..
fallace ,	*fallacia* ,	fallass..
gallican ,	*gallicano* ,	gallik*an*
hellénisme ,	*ellenismo* ,	ĕllénism..
interpellé	*interpellato* ,	èntĕrpĕllé
malléable ,	*malleabile* ,	malléable
millénaire ,	*millenario* ,	millénèr..

Digitized by Google

millésime ,	*millesimo* ,	millésim..
métallique ,	*metallico* ,	métallik..
nullité ,	*nullità* ,	nullité
ombellifère ,	*ombellifero* ,	onbëllifër..
oscillation ,	*oscillazione* ,	ossillassion
pallium ,	*pallio* ,	palliom
palladium ,	*palladio* ,	palladiom
pulluler ,	*pullulare* ,	pullulé
pupillaire ,	*pupillare* ,	pupillèr..
rébellion ,	*ribellione* ,	rébëllion
satellite ,	*satellite* ,	ssatëllit..
scintillation ,	*scintillazione* ,	ssëntillassion
sollicité ,	*sollecitato* ,	ssollissité
stellionat ,	*stellionato* ,	stëlliona
Scylla ,	*Scilla* ,	ssillâ
syllogisme ,	*sillogismo* ,	ssillojism..
titillation ,	*titillamento* ,	titillassion
tabellion ,	*notajo di campagna*,	tabëllion
vacillé ,	*vacillato* ,	vassillé
velléité ,	*velleità* ,	vëlléité

I derivati e composti de' vocaboli qui espressi ritengono per lo più la L doppiamente pronunciata, eccettuandone *mille*, *nulle*, *parallèle*, co' loro composti e derivati. Tutte le parole scritte con due L, non indicate in questa tabella, o nelle altre lezioni, fanno sentire LL, come L semplice. Esempj:

collége ,	*collegio* ,	koléj..
accidentelle ,	*accidentale* ,	akssidantël..

Nei dubbj tra la L semplice o doppia, sarà bene di attenersi per preferenza alla semplice. Dicendosi p. e. *alégorj.* in vece di *allégorj.*, come richiede la vera pronuncia, l'errore sarà osservato da pochi; ma chiunque intenda il francese, sentirebbe con disgusto *kolléj..* in vece *di koléj..*

Digitized by Google

TABELLA

DELLE L MOUILLÉES.

abeille,	*ape*,	abĕgli..
ail, oeil;	*aglio*, *occhio;*	agli, ûgli
ailleurs,	*altrove*,	agliéur
accueilli,	*accolto*,	acheugli
accueil,	*accoglienza*,	achêugli
bouilli,	*lesso*,	bugli
conseil,	*consiglio*,	konsseĕgli

e le sillabe in AIL, AILL, EIL, EILL, OEIL, EUIL, EUILL, OUILL.

aiguille,	*ago*,	éghuigli..
anille,	*ferro da mulino*,	anigli..
anguille,	*anguilla*,	anghigli..
Antilles,	*isole d'America*,	antigli..
apostille,	*postiglia*,	apostigli..
ardillon,	*ardiglione*,	ardiglion
artilleur,	*artigliere*,	artigliéur
pointilleux,	*litigioso*,	puèntiglieu

e le desinenze in ILLON, ILLEUR, ILLEU, co' deriv.

babillard,	*ciarlone*,	babigliâr
bastille,	*specie di prigione*,	bastigli..
billet,	*biglietto*,	biglié
bresillé,	*sbrizzato*,	br.siglié
sillon,	*solco*,	ssiglion
Guillaume,	*Guglielmo*,	ghigliôm..

e quelli cominciati in BILL, SILL, GUILL.

bousiller,	*acciabbattare*,	busiglié
broutilles,	*frasconi*,	brutigli..
briller,	*brillare;*	briglié
cannetille,	*canutiglia*,	kan.tigli..

Digitized by Google

Castille,	*prov. di Spagna*,	kastigli..
charmille,	*carpini*,	sciarmigli..
Chemillé,	*nome di città*,	sc.migliè
cheville,	*caviglia*,	sc.vigli..
chenille,	*bruco*,	sc.nigli..
codille,	*codiglio*,	kodigli..
croustille,	*cortecciuola*,	krustigli..
bon drille,	*uomo allegro*,	bon drigli..
enfantillage,	*fanciullaggine*,	anfantigliaj..
entortiller,	*attortigliare*,	antortiglié
famille,	*famiglia*,	famigli..
fille, cils;	*figlia, ciglia;*	figli.., ssigli
flotille,	*flottiglia*,	flotigli..
fretiller,	*dimenarsi*,	fr.tiglié
grille,	*grata*,	grigli..
gentillâtre,	*nobile di campagna*,	jantigliâtr..
gentilhomme,	*gentiluomo*,	jantigliom..
guenille,	*straccio*,	gh.nigli..
goupille,	*cupiglia*,	gupigli..
habillé,	*vestito*,	abigliè
manille,	*maniglia*,	manigli..
jonquille,	*s. di fiore*,	jonchigli..
juillet,	*luglio*,	juigliĕ
lentille,	*lente*,	lantigli..
mercantille (sost.),	*piccolo negozio*,	mĕrkantigli..
mercantile (add.),	*mercantile*,	mĕrkantil..
nasillard,	*che parla col naso*,	nasigliâr
oreille,	*orecchio*,	orĕgli..
outillé,	*che ha strumenti*,	utiglié
pacotille,	*bagaglio*,	pakotigli..
papillote,	*carta pe' capelli*,	papigliot..
pastille,	*pastiglia*,	pastigli..
peccadille,	*peccato piccolo*,	pékadigli..

Digitized by Google

persillade ,	*bracciuole* ,	pĕrssigliad..
pétillement ,	*scoppietto* ,	pétigliman
Pétronille ,	*nome proprio* ,	pétronigli..
pointillage ,	*punteggiatura* ,	puèntigliaj..
pillé ,	*rubato* ,	pigliè
quille ,	*chiglia* ,	chigli..
ramilles ,	*rami tagliati* ,	ramigli..
recoquillé ,	*aggrovigliato* ,	r.kochiglié
roquille ,	*s. di misura* ,	rochigli..
tilleul ,	*tiglio* ,	tigliéul
sautiller ,	*saltellare* ,	ssôtiglié
sémillant ,	*piacevole* ,	ssémiglian
sillon ,	*solco* ,	ssiglion
torpille ,	*s. di pesce* ,	torpigli..
tormentille ,	*s. di pianta* ,	tormantigli..
vanille ,	*vaniglia* ,	vanigli..
ventimille ,	*ventimiglia* ,	vèntimigli..
vétille ,	*inezia* ,	vétigli..
vrille ,	*viticchio* ,	vrigli..

In tutte le parole le quali non sono composte o derivate di quelle mentovate qui e nelle altre lezioni, la L semplice o raddoppiata essendo situata dopo I, si profferisce semplice:

calville, ville;	*s. di mela, città;*	kalvil.., vil..
codicille, Gilles;	*codicillo, nomepr.;*	kodissil.., jil..
pupille, sybille;	*pupillo, sibilla;*	pupil.., ssibil..
distiller ,	*distillare* ,	distilé
imbécille ,	*imbecille* ,	èmbéssil..
tranquille ,	*tranquillo* ,	tranchil..
vaudeville ,	*canzonetta* ,	vôd.vil..

Digitized by Google

LEZIONE VIII.

ARTICOLAZIONI E CONSONANZE DELLA M.

Regola 1.ª M *nasale.*

La M, davanti B, P, T, divien nasale, e si sente come la *N*, esempj: imbibé, comte; *imbevuto, conte;* èn*b*ibé, kon*t*.. temple, temps; *tempio, tempo;* tan*p*l.., tan Quest' ultimo è scritto da molti senza il P. In tali circostanze l' ortografia ha conservato la M, per rispetto all' etimologia.

Reg. 2.ª M finale.

Art. 1.° La M finale è nasale, 1.° ne' monosillabi; 2.° in alcuni altri vocaboli dopo A, AI, U. In questi casi di ortografia etimologica, la M si cangia in *N* nasale per la pronuncia, e non si unisce alla vocale della parola che segue:

nom illustre,	*nome illustre,*	no*n* illustr..
Adam effrayé,	*Adamo spaventato,*	ada*n* ĕfréjé
essaim affamé,	*sciame affamato,*	ĕssè*n* afamé
parfum exquis,	*profumo squisito,*	parfu*n* ĕkschi
factum, quidam;	*manifesto, cotale;*	fakto*n*, chida*n*

Art. 2.° Eccettuate le circostanze del precedente articolo, la M finale è per lo più pronunciata naturalmente, 1.° dopo E, I; 2.° ne' nomi proprj e ne' vocaboli latini, come:

Jérusalem,	*Gerusalemme,*	jéru*s*alĕm
Ephraïm, arum;	*Efraime, s. di pianta;*	éfraim, arom

Reg. 3.ª M *doppia.*

Art. 1.° La M raddoppiata e preceduta da I, si profferisce precisamente come nell' italiano:

Immortel,	*immortale,*	immortĕl
immoler,	*immolare,*	immolé

Il dire come tanti *ènmortel* coll' È*N* nasale è un errore grossolano.

Digitized by Google

Art. 2.° La M raddoppiata, dopo A, E, O, si profferisce semplice e naturale, principalmente negli avverbj in AMMENT, EMMENT:

savamment,	*dottamente*,	ssavaman
Emmanuel,	*Emanuele*,	émanuël
apparemment,	*apparentemente*,	aparaman
commandant,	*comandante*,	komandan

Art. 3.° Alcuni nomi proprj e vocaboli di arti o scienze fanno sentire le MM, ma nel modo italiano, e non già distaccate:

ammoniac,	*ammoniaco*,	ammoniak
Ammon,	*Ammone*,	ammon
Crommyon,	*passo nella Grecia*,	krommion
Mammon,	*Mammone*,	mammon

Art. 4.° La M, raddoppiata dopo la E in principio di parola, la prima è quasi sempre nasale e la seconda articolata, principalmente ne' vocaboli composti, e fuori de' nomi proprj, come:

emmener,	*condur via*,	anm.né

la ragione di questa regola sta nella formazione della parola *emmener*, composta di *en* e di *mener*, e per attrazione tra le consonanti, *emmener*. Vi si deve ancora riunire il vocabolo:

commensurable,	*commensurabile;*	konmènssurabl.

co' comp. e derivati. (Una grammatica mette sotto a questo articolo *emmeubler*, *emmeublement;* il primo non è francese, il secondo si scrive *ameublement*, e si profferisce ameubl.man.)

REG. 4.ª M MORTA.

La M, seguita dalla N, è morta nel verbo *damner*, i suoi composti e derivati e nel vocabolo *automne;* ma si sente per lo più distintamente in altri casi, come:

automnal,	*autunnale*,	otomnal
Agamemnon,	*Agamennone*,	Agamĕmnon
calomnie,	*calunnia*,	kalomnj..
amnistie,	*amnistia*,	amnistj..

Digitized by Google

LEZIONE IX.

ARTICOLAZIONI E CONSONANZE DELLA N.

Reg. 1.ª Variazioni della N doppia.

La N doppia si profferisce in tre modi; 1.° come N semplice; 2.° colla prima nasale, e la seconda articolata naturalmente; 3.° colle due N al pari dell'italiano; esempj:

anneau, antenne;	*anello, antenna;*	anô, antĕn..
innocent, bonne;	*innocente, buona;*	inossan, bon..
ennui, ennobli;	*noja, illustrato;*	annui, annobli
inné, annal;	*innato, annuo;*	inné, annal

Osservisi 1.° che la N doppia può esser profferita semplice dopo tutte le vocali; 2.° che la nasale s'incontra solo dopo l'E, e non è mai seguita dall'E morta; 3.° che la N doppia si sente raramente, e solo dopo A e I. Ora, gli esempj della seconda essendo tutti riferiti nel presente trattato, non possono accader dubbj, fuorchè tra la prima e la terza; nel qual caso, suggerisco lo stesso espediente, che per la L, cioè di pronunciarla piuttosto *semplice*, che *doppia*.

Sono da notarsi i verbi *enorgueillir*, *enivrer*, *hennir*, co' loro composti e derivati: ne' due primi, la N si sente nasale, cangiando l'E in A, ed aggiugnendo una seconda N articolata naturalmente; nell'ultimo, l'E si cangia pure in A, ma le due N si sentono come una sola naturale:

enorgueillir,	*insuperbire*,	annorgheuglir
enivré, hennir;	*inebriato, nitrire;*	annivré, hanir

(Alcune Grammatiche fanno malamente dire: *inoyé, anuyéu, anorgueullir, anivré, anobli, lanui:* i due ultimi così profferiti significano *fatto nobile, la notte*).

Digitized by Google

REG. 2.ª VARIAZIONI DELLA N FINALE.

Art. 1.° La N, semplice finale preceduta dall' E, è articolata in qualunque caso, e fa diventare l'E media, massimamente ne' vocaboli latini di più sillabe:

hymen, examen;	*imenco, esame;*	imĕn, ĕghsamĕn

Art. 2.° Eccettuate le parole da riferirsi al precedente articolo, la N finale è sempre nasale, particolarmente ne' monosillabi. Ma per legge di dolcezza, la N cessa di essere nasale in *mon, ton, son, bon,* e talvolta anche negli addiettivi in AIN, EIN, innanzi un nome cominciato da vocale, o dall'H muta, e viene articolata in modo naturale unitamente alla vocale medesima:

bon, vilain;	*buono, villano;*	bon, vilèn
bon ami,	*buono amico,*	bonami
vilain homme,	*uomo spiacevole,*	vilĕnom..

Art. 3.° La nasale, in fine degli addiettivi, avverbj, preposizioni, e nella maggior parte de' monosillabi, è articolata colla vocale che segue, senza riguardo all' H muta, distinguendo esattamente il suono nasale dalla detta articolazione, come se la prima parola terminasse colla nasale semplice, e la seconda cominciasse colla N naturale:

malin esprit,	*spirito maligno,*	malèn nĕspri
bien écrit,	*scritto bene,*	bièn nékri
on en a vu	*se ne sono visti,*	on nan na vu

Alcuni pronomi davanti il verbo; l'addiettivo *bon*, seguito dal segnacaso *dativo*, e dalle congiunzioni *et, ou;* il medesimo *bon*, usato in modo avverbiale; il pronome *en* precedendo *un*; il pronome *on* nell' interrogazione, escono dalla regola, e si profferiscono colla semplice nasale:

le sien est fort,	*il suo è forte,*	l. ssièn ĕ for
bon et beau,	*buono e bello,*	bon ĕ bô

Digitized by Google

bon ou mauvais,	*buono o cattivo*,	bon u movè
bon à boire,	*buono da bere*,	bon a buâr..
tout de bon uni,	*daddovero unito*,	tu d.. bon uni
dites en un mot,	*ditene una parola*,	dit.san un mo
a-t-on ordonné?	*è stato ordinato*,	aton ordoné

Senza questa pronuncia, l'affermazione diverrebbe negativa; *si* sentirebbe *bòn* come *bonne*; *en* diverrebbe preposizione; *ON* perderebbe il senso interrogativo, come puossi vedere in questi altri esempj:

le sien n'est,	*il suo non è*,	l.. ssièn nĕ
bonne à boire,	*buona da bere*,	bona buâr..
en un mot,	*in una parola*,	an nun mo
on ordonnoit,	*si ordinava*,	on nordonĕ

(Alcune Grammatiche pretendono che si debba profferire: *a-nitalie, a-nallemagne, a-navez vous? bie-nécri, rie-nappri, o-nira, o-na apporté, a-n'ome, a-n'ami, u-nami, u-nome*). Questo modo è simile a quello che si dice in Francia *prononciation gasconne*, posta in ridicolo su tutti i teatri.

Art. 4.° La N nasale nella parola NON, e in fine de' sostantivi non si unisce alla vocale che segue, per distinguerli dagli addiettivi, da' verbi, dalla negativa ec.

plan utile,	*piano utile*,	plan util..
le sein est beau,	*il seno è bello*,	l., ssèn ĕ hô
non à vous,	*non a voi*,	non a vu

Art. 5.° La N, preceduta dall' E, è sempre morta nelle 3.e persone plurali de' verbi:

aiment, aimoient;	*amano, amavano;*	èm.., ĕmĕ
aimeroient,	*amerebbero*,	èm.rĕ

Digitized by Google

LEZIONE X.

ARTICOLAZIONI DEL P E DEL Q.

REG. 1.ª VARIAZIONI DEL P IN CORSO DI PAROLA.

Art. 1.° P doppio, PS iniziale sono profferiti semplici e naturali;

opposé, psaume ;	*opposto , salmo ;*	oposé, pssôm..

Art. 2.° Il P seguito da T o da S, è morto ne' seguenti vocaboli;

cheptel, compte ;	*termine di giurisprudenza , conto ;*	scetĕl , kont..
prompt, baptême ;	*pronto, battesimo ;*	pron , batèm..
sept, temps e tems ;	*sette , tempo ;*	sset , tan
exempt , corps ;	*esente , corpo ;*	ĕghsan , kor
romps , rompt ;	*rompi , rompe ;*	j.. ron , il ron

e così per le desinenze simili de' verbi in PRE, co' derivati degli altri, eccettuandone

baptismal ,	*battesimale ,*	baptismal
septuagénaire ,	*settuagenario ,*	ssĕptuajénèr..
septuagésime ,	*settuagésima ,*	ssĕptuajésim..
les septante ,	*i settanta ,*	lè ssĕptant..
septembre ,	*settembre ,*	ssĕptanbr..
septentrion ,	*settentrione ,*	ssĕptantrïon
exemption ,	*esenzione ,*	ĕghsanpssion

(una Grammatica fa profferire, ma a torto, *séntome, sentomatiche*).

REG. 2.ª P FINALE MORTO ED ARTICOLATO.

Il P finale ne' sostantivi è per lo più morto anche davanti la vocale della parola che segue; tutti i nomi proprj e pochi nomi comuni lo fanno sentire in ogni occorrenza; negli altri casi, il P finale si unisce alla vocale seguente, e resta muto davanti la consonante ed in fine di frase.

drap , camp ;	*panno , campo ;*	dra , kan
loup , galop ;	*lupo , galoppo ;*	lu , galo
cap , cep ;	*capa , ceppo ;*	kap , ssĕp

Digitized by Google

trop tôt,	*troppo presto*,	tro tô
trop étroit,	*troppo stretto*,	tropétruâ

senza questa pronuncia, i sostantivi *drap*, *camp*, *galop*, faranno sentir il presente de' verbi *draper*, *camper*, *galoper*; si confonderà *loup* con *loupe* tumore, ec. (ved. il Met. di Lett.)

Q FINALE MORTO ED ARTICOLATO.

Art. 1.° Nel vocabolo *cinq*, immediatamente seguito dall' oggetto numerato, il Q è morto davanti la consonante, e si unisce alla vocale che lo incomincia. Lo stesso, senza l' oggetto numerato, fa per lo più sentire il K massimamente davanti le particelle DE, LA, i nomi de' mesi, ed in fine di frase; osservando di variarne l' articolazione in K duro e secco davanti A, O e colla consonante, ed in CH italiano molle davanti E, I, *U* francesi.

cinq livres,	*cinque lire*,	ssèn livr..
cinq oiseaux,	*cinque uccelli*,	ssènkuasô
ce cinq là,	*questo cinque*,	ss..ssènk la
cinq écus,	*cinque scudi*,	ssènchéchu
j'en ai cinq,	*ne ho cinque*,	jan né ssènk
cinq de coeur,	*cinque di cuori*,	ssènk d.. chéur
cinq disent,	*cinque dicono*,	ssènk dis..
cinq mars,	*cinque marzo*,	ssènk marss

Questa pronuncia serve a distinguere il numero *cinque* da' vocaboli *Saint* Santo, *sein* seno, *sain* sano, *seing* firma, egualmente profferiti *ssèn*. La parola *coq* fa sentire il K in ogni occorrenza, eccettuato

coq-d'Inde	*gallo d' India*,	kodènd..

ARTICOLAZIONI DI QUA, QUO, QUE, QUAI, QUI, QU.

Le due prime di queste sillabe fanno invariabilmente sentire la pronuncia del K duro e secco; la terza diviene K coll' E morta, e CH italiano colla pronuncia dell' E; le tre ultime producono sempre la detta articolazione molle del CH: e si può dire affatto vizioso l' insegnamento de' libri elementari che accoppiano indifferentemente ad ogni vocale queste due articolazioni tra loro assai diverse. (Ved. la tabella dell' U).

Digitized by Google

LEZIONE XI.

VARIAZIONI DELLA R.

Art. 1.° Generalmente parlando, la R finale si sente in ogni caso, specialmente ne' nomi e nei verbi non terminati in ER, IER:

car, courir; *poichè, correre;* kâr, kurir

trésor, mur; *tesoro, muro;* trésor, mur

Art. 2.° Per distinguere il sostantivo dal verbo, il maschile dal femminile, la R è morta in ogni situazione della parola, e fa divenire stretta l'E, ne' nomi in ER, IER:

boulanger, gère; *fornaio, naja;* bulanjé, jĕr..

sorcier, cière; *mago, maga;* ssorssié, ssiĕr..

bucher, soulier; *rogo, scarpa;* buscé, ssulié

Eccezioni. Gli addiettivi *premier* e *dernier* accoppiati ad un nome, fanno sentir la R colla vocale seguente, e la fanno muta in qualunque altra circostanza. *Amer, cher, fer, fier, mer,* hanno la R articolata ovunque. (Ved. E, ed il Metodo di lettura).

Art. 3.° La R finale, negl' infiniti de' verbi in ER, è morta davanti la conson. od in fine di frase; ma si sente colla vocale:

donner à jouer, *tener giuoco;* donéra jué

(Alcune Grammatiche pretendono contro il buon uso, che la R sia morta davanti la consonante ne' verbi in IR, e ne' vocaboli *sur, repentir, plaisir, déplaisir, loisir, souvenir.*

Le medesime Grammatiche seguono a dire che si debba profferire *monsieur* colla nasale e la R articolata davanti la vocale, mentre è sempre morta; e non parlano de' vocaboli *le sieur, monseigneur,* ne' quali la R è articolata in ogni caso, e la N nasale per l'ultimo. Ciò fa sospettare che abbian preso l'uno per l'altro).

Art. 4.° Il plurale non cangia le regole stabilite pel singolare, e coll'articolaz. della S, si tralascia o si fa sentire quella della R, come:

meuniers avides, *molinari avidi,* meuniésavid..

soupirs amers, *sospiri amari,* ssupirsamĕr

Art. 5.° La R doppia si sente per lo più semplice, fuorchè nelle espressioni energiche di collera, di terrore, ec., e ne' futuri e condizionali de' verbi *acquerir, mourir, courir,* co' loro composti, per distinguerli da altri tempi:

courrois, courois; *correrei, correva;* kurrĕ, kurĕ

Digitized by Google

LEZIONE XII.

ARTICOLAZIONI DELLA S.

Reg. 1.ª S dura e dolce.

S semplice, è dolce tra due vocali: la medesima è dura 1.° in principio di parola; 2.° davanti o dopo una consonante; 3.° quando è raddoppiata; motivo pel quale ho rappresentato tutte le S dure colla S doppia, fuorchè davanti la consonante, riserbando la semplice per figurare le articolazioni dolci della S e della Z:

rose, poison;	*rosa, veleno;*	rôs.., puason
salut, bastion;	*saluto, bastione;*	ssalu, bastion
absous, poisson;	*assolto, pesce;*	abssu, puasson

Mi pare falsissimo il precetto d'una Grammatica, all'articolo della S doppia, così espresso: *si pronunciano tutte due e con suono forte nelle parole terminate SSE, SSES, SSENT, per esempio:* Russe *rus-se*, que tu aimasses *che tu émas-se;* qu'ils fissent *ch'i fis-se*, qu'ils reçussent *ch'i resus-se* = senza parlare degli altri errori di pronuncia rinchiusi in quest'articolo, ed osservati altrove, si dirà soltanto che la S doppia nel francese, ha sempre la stessa articolazione semplice e dura come nell'italiano (1).

Eccezioni. La S è dolce, malgrado la presenza della conson. in

atticisme,	*atticismo,*	attissism..
Alsace, susdit;	*Alsazia, suddetto;*	alsass.., ssusdi
balsamique,	*balsamico,*	balsamik..
transition,	*transizione,*	transission

(1) Mi è nota l'opinione di alcuni Professori sulla differenza che dovrebbe osservarsi tra l'articolazione della S semplice dura, e quella della S raddoppiata; ed io non pretendo negare la verità del principio: ma mi è noto altresì, che tra i principj calpestati dall'uso, non ve n'è forse alcuno più dimenticato di questo; a segno tale che non mi sovviene di averne sentita l'applicazione fuori della bocca de' più forbiti parlatori. Riflettendo poi alle conseguenze d'una cotale dimostrazione, la quale induce il forestiero allo stento disgustoso di due sibili durissimi, per l'impossibilità di afferrare esattamente siffatta delicatezza, ho stimato prudente di appigliarmi, per questo caso, all'uso più generale.

Digitized by Google

e le sillabe in TRANS, eccettuandone *transir, Transylvanie* co' loro deriv., ne' quali la S è dura, per evitare certe similitudini.

S, *semplice*, divien dura fra due vocali, nelle parole composte:

préséance,	*precedenza*,	préssé*a*nss..
tournesol,	*girasole*,	turn.ssol
resaisir,	*ripigliare*,	r.ssésir

Questo principio si riferisce alla prima regola, poichè levando la prima sillaba aggiunta ai vocaboli, la S si ritrova in principio di parola, formati essendo questi di *pré* e di *séance*, di *tourne* e di *sol*, di *re* e di *saisir* (una grammatica ha limitato questa regola a' vocaboli composti di *pré*, ma fuor di proposito; la medesima, in questo caso, accenna la parola *près*anct*ifiés*, la quale espressione non è conosciuta nel francese).

Reg. 2.ª SC duro, molle e dolce.

Quest' articolazione presenta alcune variazioni: 1.° SCA, SCO, fanno sentire SKA, SKO dure al pari dell' italiano, come pure davanti la consonante; 2.° SCU è molle col suono dell' *U* francese, come se vi fosse un' H tra il C e l' U; 3.° SCE, SCI si pronunciano SSE, SSI colla S dura; 4.° finalmente SCHE, SCHI sono proff. SCE, SCI in modo italiano. (Ved. C.) Esempj:

escalier, scolie;	*scala*, *scolio*;	ĕskalié, skolj..
sculpté, scribe;	*inciso*, *scriba*;	schulté, skrib..
science, schisme;	*scienza*, *scisma*;	ssia*n*ss.., scism..
eccett. schène,	*misura antica*,	schèn..

In questi esempj si vede l' ortografia etimologica sottomessa dall'uso all' indole della pronuncia francese. (ved. il Met. di Lett.)

Reg. 3.ª variazioni della S finale.

Art. 1.° Generalmente parlando, la S finale si riunisce alla vocale seguente coll' articolazione dolce: la medesima è morta davanti la conson. ed in fine di frase (Ved. il Met. di lettura). Esempj:

bons amis,	*buoni amici*,	bo*n*sami
gros bois,	*legna grossa*,	grô buâ
assis au frais,	*seduto al fresco*,	assisô frè
belles et bonnes,	*belle e buone*,	bĕl.sĕ bon..

Digitized by Google

E così per tutte le parole di cui non sarà fatta menzione nelle regole seguenti; osservando, per prime eccezioni a detta regola, i nomi proprj mascolini al singolare, i quali talvolta con quest' articolaz. potrebbero confondersi col femm., qualora non fossero accoppiati a qualche altra parola capace d' indicare il genere:

Louis est ici,	*Luigi è quì,*	lui ĕtissi
François a dit,	*Francesco ha detto,*	franssuâ a di

colla S articolata, si sentirebbe *Luigia, Francesca.*

Art. 2.° S finale è dura, dietro a tutt' altra vocale che l'E morta, e qualunque sia la situazione della parola nella frase, 1.° ne' nomi proprj, di paesi o di scienze ed arti, tratti dalle lingue antiche; 2.° nella maggior parte de' nomi proprj e di paesi moderni ove detta S non sia preceduta dalla N nasale, o dalla R; 3.° nelle parole ordinarie latine conservate coll' integrità della loro antica ortografia; 4.° nel più gran numero delle espressioni avverbiali; 5.° finalmente in alcuni vocaboli particolari per distinguerli da certi altri. (V. il Met. di lettura). Esempj:

Iris, Vénus;	*Iride, Venere;*	iriss, vénuss
Argos, Lesbos;	*Argo, Lesbo;*	argôss, lĕsbôss
mirrhis, Agnès;	*s. di pianta, Agnese;*	mirriss, agnèss
Arras, blocus,	*n. di città, blocco;*	ârâss, blôchuss
gratis, cens;	*gratis, censo;*	grâtiss, ssânss
as, las! helas!	*asso, ohimè;*	âss, lâss, élâss
alors, de plus;	*allora, in oltre;*	alorss, d..pluss
jars, ibis,	*s. di uccelli,*	jarss, ibiss
lapis, lis;	*lapis, giglio;*	lâpiss, liss
maïs, métis;	*formentone, meticcio;*	maiss, métiss
olibrius, os;	*presontuoso, osso;*	olibriuss, ôss
ours, stras;	*orso, s. di diamante;*	urss, strâss
relaps, ras,	*recidivo, s. di stoffa;*	r.lapss, râss
le surplus,	*il soprappiù,*	l.. ssurpluss
en sus, orsus;	*eccedente, orsù;*	an ssuss, orssuss
tournevis,	*cacciavite,*	turn.viss
eccett. fleur-de-lis,	*fiordaliso,*	flĕur d.li

Digitized by Google

Art. 3.° S finale è morta, qualunque sia la situazione della parola, nella maggior parte de' nomi proprj terminati in NS nasale, RS e ES senza accento, ed in pochi altri per distinguerli da' nomi comuni. (Ved. il Metodo di lettura). Esempj:

Angers, Athènes;	*nomi*	an*j*é , atèn..
Chalôns, Naples;	*di*	sciâlo*n* , napl..
Tournus, Nevers;	*città* ,	turnu , n.vĕr
Denis , Dubos ;	*nomi*	d.ni , dubô
Charles et Jacques,	*proprj* ,	sciarlĕ jâk..
Jules et Hugues,		Julĕ *hug*h..

Si eccettuino i seguenti, ne' quali la S è dura, malgrado la N e la R:

Amiens, Argens;	*nomi*	âmiè*n*ss, arja*n*ss
Anvers , Rioms;	*di*	a*n*vĕrss , rio*n*ss
Salins , Worms ;	*città* ,	ssalè*n*ss, vormss
Mars ,	*Marte, o Marzo*,	marss

Senza questa pronun., si sentirebbe *argent* argento, *rions* ridiamo, ec.

IRREGOLARITA'.

La S finale essendo adoperata generalmente per segnare il plurale de' nomi comuni, e la stessa formando l' ortografia radicale di molti altri vocaboli, in quest' ultimo caso ella viene sottoposta a più variazioni nella pronuncia, per la distinzione delle parole, come già si deduce da' due precedenti articoli, ne' quali ho riunite le circostanze più regolari di siffatte diversità. Altre variazioni mi restano da dimostrare in una serie alquanto numerosa di espressioni, per cui l' uso ha procurato di rettificare le ortografiche bizzarrie.

Art. 1.° Le parole *fils, jadis, cours, concours, moeurs, sens, bonsens, contresens, vers*, hanno la S dura davanti una consonante od in fine di frase, e dolce con una vocale:

cours de langue,	*corso di lingua*,	kurss d.. lan*g*h..
bon sens, vers;	*giudizio , versi;*	bo*n*ssa*n*ss, vĕrss

Senza la S, questi vocaboli farebbero sentire *corto di lingua; sangue buono, verme o verde*, ec. Non occorre profferirla in *sens commun*, tolta essendo l' anfibologia dalla seconda parola.

Digitized by Google

Art. 2.° I vocaboli *corps*, *secours*, *vers*, preposizione, *envers*, preposizione o sostantivo, *commis*, *tapis*, *tamis*, *puits*, *vis-à-vis*, e tutti quelli che hanno qualche analogia co' verbi, o col plurale, hanno ovunque la S finale morta nel singolare; e pel plurale, rientrano nella regola generale, al pari de' precedenti:

corps entier,	*corpo intiero*,	korantié
envers elle,	*riguardo ad essa*,	anvĕrĕl
tapis étroit,	*tappeto stretto*,	tapi étruâ
corps unis,	*corpi uniti*,	korsuni
dans les corps,	*ne' corpi*,	dan lè kor

colla S articolata nel singolare, queste espressioni presenteranno il significato di *corpi*, *in versi*, *tappeti*; senza parlare delle altre confusioni co' verbi *verser*, *commettre*, *tapisser*, *tamiser*, ec.

Art. 3.° Nelle parole *Jesus-christ*, *avis*, *divers*, *tiers*, *trois*, *gens*, *temps*, *plus*, *tous*, l' articolazione od il silenzio della S davanti una consonante ed in fine di frase, vengono regolate secondo i casi di confusione con altri vocaboli, quali sono, *cri*, *il avise*, *d'hiver*, *entier*, *Troye*, *Jean*, *tant*, *il a plu*, *tout*, *toux* ec. Rammenterò dunque allo studioso, che la legge di dolcezza, tanto imperiosa nella nostra lingua, non ha più luogo ove si tratti della chiarezza del senso. Ora, i plurali ed i femminili de' nomi, i tempi de' verbi essendo per lo più segnati con questa S, seguìta poi in tanti casi dall'E muta, la quale altro non fa sentire fuorchè l'antecedente consonante, ne risulterebbero necessariamente molte similitudini, se detta consonante fosse profferita ovunque nel modo medesimo; quindi necessita un' attenzione maggiore su questa parte, la rettitudine della quale basta quasi tra i francesi a riconoscere l'uomo di colta estrazione. (Ved. osservaz. generali.)

(Alcuni affettano, anzi certe Grammatiche raccomandano di tralasciare la pronuncia della S ne' vocaboli *presque* quasi, *lorsque* quando, *tandisque* mentre, ed alcuni altri.) Siffatta negligenza, che, senza necessità, disnatura la sostanza delle parole, è proscritta nel linguaggio corretto, facendosi sentire la S dura, per evitare la similitudine con queste altre: *l'or que* l'oro che, *prêt que* prestito che, *tant dit que* detto tanto che, ec.

Digitized by Google

LEZIONE XIII.

ARTICOLAZIONI DEL T.

Reg. 1.ª T doppio, T duro e dolce.

Art. 1.° Alcune parole fanno sentire il T doppio nella declamazione poetica: ma la conversazione non ammette quasi mai quest' articolaz. stentata, e profferisce sempre col T semplice:

battoir, botte;	*pestone, stivale;*	batuâr, bot..

Art. 2.° Il T semplice è per lo più duro in corso di parola: ma ne' vocaboli, la cui traduzione italiana presenta la Z corrispondente al T francese, questo si profferisce in modo latino, cioè come S dura; siffatta differenza è particolarmente invariabile tra i verbi ed i nomi terminati in TION. Esempj:

métier, patient;	*mestiero, paziente;*	métié, passian
partie, factieux;	*parte, fazioso;*	partj, fakssieu
sortie, amitié;	*uscita, amistà;*	ssortj.., amitié
nous portions,	*portavamo,*	nu portion
les portions,	*le porzioni,*	lè porssion

(Una Grammatica dice: *il T è sempre duro, qualora si ritrovi davanti l'I seguito da un E.* Basta percorrere gli esempj precitati, per vedere quanto sia gratuita cotesta asserzione.)

Reg. 2.ª T morto ed articolato.

Art. 1.° T finale è articolato naturalmente, qualunque sia la situazione della parola nella frase, 1.° in tutti i vocaboli latini introdotti nel francese coll' integrità della loro ortografia; 2.° nelle espressioni di scienze od arti superiori; 3.° finalmente in alcune parole, che potrebbero formare confusione con certe altre nelle quali il T debba esser morto, come si dirà in appresso, e massimamente in quelle terminate in ST, LT, PT, TH:

transeat, vivat;	*sia, viva;*	transéat, vivat
déficit, opiat;	*mancante, oppiato;*	défissit, opiat
amict, strict;	*ammitto, strikt;*	amikt, strikt
but, brut, chut;	*scopo, rozzo, zitto;*	but, brut, sciut

Digitized by Google

coût, dot, fut;	*spesa, dote, fusto;*	kut, dot, *fut*
fat, in-dix-huit;	*vanaglorioso, in-18.°*	fat, èndisuit
heurt, le Lot,	*urto, n. di fiume;*	hêurt, l.. lot
Port-au-Prince,	*n. di città,*	portôprènss..
prurit, rapt;	*prurito, ratto;*	prurit, rapt
rit, zist, zest;	*rito, esclamazione;*	rit, sist, sĕst

Le parole indicate in questa regola, e suscettibili del plurale, conservano l'articolazione del T con quella della S, come:

opiats anodins,	*oppiati anodini,*	opiatsanodèn

Art. 2.° Per distinguere i generi, i numeri, le persone ed i tempi de' nomi e de' verbi, T finale è morto in ogni caso, 1.° nella maggior parte de' nomi proprj, e massimamente quelli terminati in ANT, AINT, ENT, INT, ONT; 2.° ne' nomi e verbi colla desinenza in ART, ERT, ORT, OURT, oppure che abbiano qualche analogia con altri formati in TE coll'E morta:

Cataut, Florent;	*nomi pr.,*	katô, flor*an*
part, port, court;	*parte, porto, corto;*	par, pôr, kur
craint, meurt;	*temuto, muore;*	krèn, mêur
négociant, rat;	*negoziante, topo;*	négossi*an*, ra

Colla pronuncia del T, in queste parole, i nomi proprj saranno assimilati a' nomi comuni, e gli altri significheranno *partono, porta, corta, timore, muoiono, negoziando, milza.* Ma nelle espressioni proverbiali, ove non può aver luogo l'anfibologia si dice benissimo coll'unione del T alla susseguente vocale:

de part et	*da un canto e*	d.. partĕ
d'autre,	*dall' altro,*	dôtr..
chanter mar-	*cantare con*	sci*an*té mar-
got et blaise,	*allegria,*	gotĕ blès..
par rapport à toi,	*in quanto a te,*	par raporta tuâ

I nomi riferibili all'*art.* 2.° aggiungono la S dolce colla seguente vocale, ne' plurali, senza mutare la regola del singolare:

doigts unis,	*dita unite,*	dûâstuni
ports ouverts,	*porti aperti,*	porsuvĕr

Digitized by Google

IRREGOLARITA'.

Art. 1.° La seconda divisione de' nomi annoverati nell'art. 2.° della precedente regola, ne racchiude un gran numero, pe' quali la dolcezza esige la pronuncia del T con una vocale seguente, sol che la persona del verbo, od il mascolino del nome siano indicati, mediante la presenza di qualche pronome o articolo, come:

il est craint et respecté,	*è temuto e rispettato*,	ilĕ krèntĕ rĕspĕktè
un négociant abile,	*un negoziante abile*,	*un* négossiantabil..

Art. 2.° Il singolare de' verbi in ERT, ORT, obbedisce alla stessa regola, qualora l' ortografia del plurale e degli altri tempi porti qualche altra consonante di natura diversa, come:

il sert aussi,	*serve altresì*,	il ssĕrtossi
il dort encore,	*dorme ancora*,	il dortankor..

i quali si distinguono nel plurale, *servent, dorment*, ec.

Art. 3.° I vocaboli *sept, huit, soit, fait, mets, entremets, vingt, fort, et*, &c. *et cetera*, presentano alcune varietà essenziali.

Sept, huit, coll'oggetto numerato, hanno il T articolato colla seguente vocale, e muto davanti la conson.: ma senza l'oggetto numerato, il T si sente, qualunque sia la situazione della parola:

sept amis,	*sètte amici*,	ssĕtami
huit francs,	*otto franchi*,	*hui* fran
j'en ai huit,	*ne ho otto*,	jan né *huit*
prenez en sept,	*prendetene sette*,	pr.nésan ssĕt
sept sont ici,	*sette sono qui*,	ssĕt ssontissi

soit, adoperato avverbialmente, ha il T articolato ovunque: essendo congiunz. alternativa, o verbo, il T si sente solo colla vocale:

eh-bien, soit,	*ebbene così sia*,	ĕbièn ssuat
soit, je le veux bien,	*così sia, lo voglio bene*,	ssuat, j.. l.. veu bièn
soit qu'on dise,	*sia che si dica*,	ssuâ kon dis..
soit qu'on fasse,	*sia che si faccia*,	ssuâ kon fass..
soit à vous,	*sia a voi*,	ssuâta vu
soit à moi,	*sia a me*,	ssuâta muâ
qu'il le soit,	*che lo sia*,	chil l.. ssuâ

Digitized by Google

fait, sost., ha il T articolato, per distinguerlo dal verbo:

voila le fait,	*ecco il fatto*,	vuala l.. fĕt
il a bien fait,	*ha fatto bene*,	ila bie*n* fĕ

mets, entremets, nel singolare, fanno sentire il T davanti una vocale, morto davanti la conson. ed in fine di frase; nel plurale, sentesi solo la S colla vocale della parola seguente per evitare alcune confusioni con certi tempi del verbo *mettre:*

mets excellent,	*cibo eccellente*,	mĕtĕkssĕla*n*
bon entremets,	*buono tramesso*,	bona*n*tr.mĕ
des mets exquis,	*cibi squisiti*,	dè mĕsĕkschi

vingt, seguito da un altro numero, fa sentire il T in ogni situazione; e negli altri casi, segue il principio gen. dell' art. 3.°, quì prossimo: ma *quatre-vingt* ha il T sempre muto, e fa sentire la S al plurale con una seguente vocale. Osservando di evitare le confusioni colle parole *vin* vino, *vain* vano, *vint* venne:

vingt chevaux,	*venti cavalli*,	vè*n* sc.vô
vingt écus,	*venti scudi*,	vèntéch*u*
vingt deux,	*venti due*,	vènt. de*u*
vingt-un,	*ventuno*,	vèn*tun*
quatre-vingt-un,	*ottantuno*,	katr.vè*n un*
quatre-vingts écus,	*ottanta scudi*,	katr.vènséch*u*

fort, usato in modo avverbiale, ha il T articolato colla voc. seguente, e morto altrove, per distinguerlo dall' addiettivo e dal sostantivo:

fort adroit,	*assai destro*,	fortadruâ
fort mal,	*malamente*,	for mal
fort et adroit,	*forte e destro*,	forĕ adruâ
fort assiégé,	*rocca assediata*,	forassiéjé

et, &c. *et cetera:* il primo fa ĕ; i due altri, ĕt ssĕtĕrâ.

Art. 3.° Generalmente parlando, e fuori delle circostanze accennate nelle precedenti regole, il T finale è articolato colla vocale, morto davanti una consonante ed in fine di frase:

tout est à lui,	*tutto è suo*,	tutĕta lui
tout vient ici,	*tutto viene quì*,	tu vièntissi

Osservando che detta regola generale è quasi invariabile ne' verbi e avverbj. (V. il Met. di Lett. per l'abbondanza degli esempj sul T.)

Digitized by Google

LEZIONE XIV.

ARTICOLAZIONI DELLA X.

Reg. 1.ª X molle, dura e dolce.

Art. 1.° Ex, o X sola, in principio di parola, e seguìta da vocale o dall' H muta si profferisce per lo più GHS, col G duro e la S dolce, come:

exil, exhorte;	*esilio, esorta;*	ĕghsil, ĕghsort..
Xénocrate,	*Senocrate,*	ghsénokrat..

Art. 2.° Eccettuati i vocaboli riferibili al precedente articolo, ed i loro composti, la X nel corso delle parole, è profferita colle articolazioni dure del K e della S doppia:

excite, elixir;	*eccita, elisire;*	ĕkssit.., élikssir
maxime,	*massima,*	makssim..
axiome,	*assioma,*	akssiôm..

Art. 3.° X, ne' nomi numerali composti od ordinali, prende l'articolazione di S, dolce;

dix-sept, dix-huit;	17, 18;	dis-sĕt, dis*u*it
dixième, dixaine;	*decimo, decina;*	disièm.., disèn..

Art. 4.° X, prende talvolta l'articolazione di SS, in alcuni numeri e nomi proprj, come:

Artaxerxes,	*Artaserse,*	artaghsĕrssèss
soixante,	*sessanta,*	ssuassan*t*..
Xaintonge,	*n. di provincia,*	ssènton*j*..
Auxerre, Auxonne,	*n. di città,*	ôssĕr.., ôsson..

L' uso è vario sopra *Aix e Bruxelles* nomi di città: si profferisce egualmente: èss, *ed* ĕkss; br*u*sssĕl.., *e* br*u*kssĕl..

Reg. 2.ª variazioni della X finale.

Art. 1.° Generalmente parlando, la X finale è articolata come la S dolce colla vocale che segue; non si sente davanti la conson. ed in fine di frase; massimamente ne' nomi plurali e ne' verbi:

agneaux heureux,	*agnelli felici,*	agnôs*eu*reu
je veux la paix,	*voglio la pace,*	j.. v*eu* la pè

Digitized by Google

Eccezioni. Da questa regola generale saranno eccettuati que' sostantivi che portano la X, nel singolare e plurale, oppure che mutano la desinenza del maschile in SE pel femminile; in tali casi la X resta muta anche davanti la vocale seguente, se non si ritrovi nella frase qualche distinzione precisa pe' numeri e pe' generi:

l'époux a dit,	*lo sposo ha detto,*	l'épu a di
porte-faix âgé,	*facchino vecchio,*	port.fè âjé

La medesima eccezione si osserverà ne' casi, ove la presenza d'una S dolce precedente o seguente produrrebbe cacofonia colla pronuncia della X, come:

paix aux amis,	*pace agli amici,*	pè ôsami

Art. 2.° X finale prende l'articolazione del K e della S dura, 1.° ne' nomi proprj; 2.° ne' vocaboli tratti dall'antico; 3.° ne' vocab. proprj della lingua, ove sia seguita dall'E morta, eccettuandone quelli riferiti negli altri articoli:

Pollux, index;	*Polluce, indice;*	polukss, èndèkss
fixe, vexe;	*fisso, vessa;*	fikss.., vèkss..
flux, reflux,	*flusso, riflusso;*	flukss, r.flukss
eccet. flux-de-sang,	*term. di med.,*	flu d..ssan

Art. 3.° *six, dix,* seguiti dall'oggetto numerato, hanno la X dolce colla vocale, e morta davanti una consonante: ma negli altri casi, detta X restando dolce colla vocale, diviene dura davanti la consonante ed in fine di frase:

six écus, dix liv.	*sei scudi, dieci lirè;*	ssiséchu, dilivr.,
dix par jour,	*dieci al giorno,*	diss par jur
six et dix,	*sei e dieci,*	ssisè diss

Art. 4.° Alcuni affettano di articolare, a foggia di S dura, la X di *eux, deux,* in fine di frase: ma questo modo è rimproverato da' parlatori eleganti, i quali dicono:

ce sont eux,	*sono essi,*	ss..ssonteu
en voilà deux,	*eccone due,*	an vuala deu

Art. 5.° Per evitare alcune similitudini, la X è morta in

crussifix, toux;	*crocifisso, tosse;*	krussifi, tu
dixme, faux;	*decima, falce;*	dim.. fô

(ved. sul tutto il Met. di Lett. per l'abbondanza degli esempj.)

Digitized by Google

LEZIONE XV.

ARTICOLAZIONI DEL V E DELLA Z.

V e W si profferiscono egualmente, ma in modo tale che non si confondino coll' U toscano; negligenza assai frequente, ad alcuni sembrando di troppo avvicinare, mentre debbono anzi premere il labbro inferiore contro i denti, dicendo:

couvert, Warwik; *coperto, n. di città;* kuvĕr, varvik

Z FINALE MORTA OD ARTICOLATA.

La Z francese si profferisce precisamente come la S dolce italiana:

hazard, *caso,* *h*âsâr

Generalmente, la Z finale si sente colla vocale seguente, e morta davanti la consonante ed in fine di frase:

venez ici, *venite quì,* v.nésissi
sortez, restez; *sortite, restate;* ssorté, rĕsté

Eccezioni. Nei sostantivi al singolare, la Z finale è morta in ogni caso, per distinzione del plurale:

nez aquilin, *naso aquilino,* né achilèn
nez épatés, *nasi schiacciati,* nésépâté

In alcuni nomi proprj la Z si profferisce come SS, e fa divenire larga o media la E precedente, come:

Metz, Rhodez, *n. di città,* mèss, roděss
Rodriguez, *nome spagnuolo,* rodriguĕss

Digitized by Google

AVVISO IMPORTANTE
sulla pretesa diversità della Pronuncia.

La maggior parte delle Grammatiche francesi, e dietro a queste le italiane, stabiliscono una differenza tra la pronuncia del *discorso pubblico*, e quella del *famigliare*, rispetto alle consonanti finali e ad alcune altre circostanze: le prime rinchiudonla nel silenzio di poche articolazioni dure, e nello schivare certi suoni aperti, che sembrano soverchiamente affettati nella facilità del conversare, e sui quali la classe di mezzo pur troppo si permette delle licenze che sovvertono ogni ordine e regola. Le seconde, colla esagerazione solita degl' imitatori, arrivano a supprimere sinanche le articolazioni più essenziali, e a mutare i suoni destinati a distinguere il valore delle parole. Esse pretendono, per esempio, che ne' verbi e nomi plurali, il T e la S finali possono essere, come alcune altre, tralasciate nel conversare in società; di modo che: *mes frères et vos soeurs reviennent ensemble*, saranno profferiti: *(mè frère e vo seur revienne ensanble)* in vece di:

mè frĕr.sĕ vô sséur r.viĕn.tanssanbl..

ils vont à Paris; ils étoient au lit; croire, je crois, si potrà dire: *(i von-ta Pari; is-été-tó li; crère, je crè)*, in vece di:

il vonta Pari; ilsétětô li; kruâr.., j.. kruâ

cet homme, cette femme, quelque, notre maison, diransi: *(st ome, ste fame, chèche, not maison)* in vece di:

ssětom.., ssĕt.fam.., chĕlk.., notr.. mèson, ec.

Con tutto il rispetto dovuto a' signori Grammatici, io non posso tacere agl' italiani: 1.° che questi nostri autori francesi, coll' indicare semplicemente un uso introdotto dalla negligenza della classe mediocremente instruita, non hanno pensato che siffatto loro avviso sarebbe tenuto in conto di regola grammaticale; equivoco nel quale tanti sono incorsi; sorgente copiosa di spropositi assai difficili a correggersi nel forastiero, che li sente ogni giorno in bocca de' francesi medesimi; 2.° che uno de' maggiori e più comuni difetti introdotti nella pronuncia, è questa medesima negligenza proveniente da due cagioni contrarie, cioè, da una certa affettazione di falsa delicatezza che non può adattarsi

Digitized by Google

alle articolazioni di consonanti alquanto dure; e dal timore di comparire pedante, col fare mostra di sapere nella propria favella. (Ved. le lettere di Sevigné.)

Senza pretendere di dar precetti a' miei compatriotti, debbo premunire gl' Italiani contro tali difetti, i quali, ad onta della pulitezza francese, non sarebbero tollerati nella buona società, ma imputati ad ignoranza; poco essendo valevoli per loro i due sovraccennati motivi, poichè si suppone che il forastiero studia la lingua ne' veri principj della sua eleganza, e non già negli usi del volgo. E per metterli vieppiù in diffidenza contro siffatte licenze, terminerò quest' avviso col presentare quì alcuni esempj degli equivoci prodotti da' monosillabi in ES, profferiti col suono *medio* o *stretto*, in vece dell' aperto, come:

ceder,	*cedere*,	ssĕ dé
ces dés,	*questi dadi*,	
descendre,	*discendere*,	dĕ ssandr..
des cendres,	*delle ceneri*,	
l'aîné,	*il primogenito*,	lé né
les nez,	*i nasi*,	
l'électeur,	*l' elettore*,	lĕ lĕktéur
les lecteurs,	*i lettori*,	
lépreux,	*lebbroso*,	lĕ preu
les preux,	*i prodi*,	
mécompte,	*errore di conto*,	mĕkont..
mes comptes,	*i miei conti*,	
sept livres,	*sette lire*,	ssĕ livr..
ses livres,	*i suoi libri*,	
sévérité,	*severità*,	ssé vérité
ses vérités,	*le sue verità*,	

Sarà d'altronde importante l' aver sempre presente questa massima: che il nazionale, colla sua superiorità di pratica nella propria lingua, può adoperare e sapere a proposito collocare certe licenze che debbono evitarsi dagli stranieri, a' quali manca quella facilità e franchezza che l' uso solo può dare per ben applicarle.

Digitized by Google

PRONUNCIA FRANCESE,

PARTE QUARTA,

contenente

cinque Lezioni sulla frase.

1.ª Soppressione de' punti nelle parole di più sillabe, pe' casi ove l'E morta non fa sentire il suono sordo.

2.ª Segno del riposo indicante la presenza della virgola.

3.ª Principj generali della Prosodia.

4.ª Sillabe forti, mediocri, o deboli.

5.ª Soppressione de' punti ne' monosillabi che non fanno sentire il suono sordo.

Condizioni accessorie alle regole materiali.

RIASSUNTO.

Conjugazione de' verbi *avoir* e *être*.

Digitized by Google

LEZIONE I.

SOPPRESSIONE DE' PUNTI

per le E *mute che non producono il suono sordo.*

Per avvezzare lo studioso alla difficilissima pronuncia delle E mute, le ho sin quì segnate d'un punto nel corso di parola, e di due alla fine: ma siccome la maggior parte di dette E non fa sentire alcun suono, gli ometterò ne' casi più apparenti, riducendoli pel momento alle due seguenti regole.

REG. 1.ª DELL'E MORTA IN FINE DI PAROLA.

L'E senza accento in fine delle parole, è assolutamente perduta per la pronuncia, come:

monde, l'homme; *mondo, l'uomo;* mond, lom

Due sono le eccezioni di questa regola. 1.° Ne' monosillabi in fine de' quali il suono sordo, ora si sente ed ora no, e che saranno spiegati nell'ultima lezione. 2.° Nelle parole seguite da un'altra cominciata coll'H aspirata, come:

visage hâlé, *viso abbronzato,* visaj. âlé

quì la pronuncia del suono sordo serve a distaccare l'articolazione della consonante precedente, dal suono della vocale che segue: l'orecchio francese è preciso su queste delicatezze. *(vedi H aspir.)*

REG. 2.ª DELL'E MUTA NEL CORSO DELLE PAROLE.

L'E senza accento in fine di sillaba nel corso di parola, non produce alcun suono, e supplirà l'i tagliato ne' casi dello SC:

acheté, jeté; *comperato, gettato;* ascité, jté

baguenaudier, *s. di pianta,* baghnôdié

Per questi casi ed altri simili, ove l'opposizione esistente tra le articolazioni delle diverse consonanti, basta a far distinguere le sillabe, la volubilità della pronuncia esige il silenzio assoluto dell'E, ammettendo non di meno le seguenti 5 eccezioni:

1.° Dopo la S dolce e la Z, per indicare l'articolazione dolce, si metterà il punto, abbenchè l'E non si faccia sentire:

opposerons, *opporremo,* ôpôs.ron

gazetier, *gazzettiere,* gâs.tié

Digitized by Google

2.° Per tutte le circostanze, ove la consonante che precede l'E muta, potrebbe colla seguente formare una sola articolazione detta *doppia*, e queste sono:

BL, BR, CL, CR, DR, FR, FL, GL, GR, KL, KR, PL, PR, TR, VR, esempj:

nous porterons,	*porteremo*,	nu port.ron
il tombera,	*caderà*,	il tonb.ra

Senza il punto, si capirebbe: TRON, BRA, in un solo movimento di voce, e così una sillaba si perderebbe, essendovi nel francese le sillabe: *bra, bre, bri, bro, bru; kra, kre, kri, kro, kru*, ec. tra le quali consonanti ritrovandosi l'E muta, bisogna farvi sentire due sillabe, coll' appoggiare un poco più sulle prime senza frammettervi alcun suono.

3.° Nei casi ove l'E morta si trova preceduta, o seguita da articolazioni doppie, l'apposizione del punto è indispensabile per indicare la separazione delle sillabe, posando la pronuncia un poco più sulla consonante che precede l'E morta, ma in modo per altro non diverso da quello testè indicato:

prenez,	*prendete*,	pr.né

4.° Per le parole che contengono tre E mute di seguito, separate soltanto da consonanti, in cui per lo più si fa sentire il suono sordo sulla seconda E, ma quasi insensibilmente e come una specie di riposo sulla consonante precedente:

redevenir,	*diventare come prima*,	rd.vnir

5.° Finalmente per l'H *aspirata*, come nella 1.ª regola:

rehausser,	*rialzare*,	r.ôssé

osservando di separare distintamente la R dall' ÔSSÉ (1).

(1) L'errore di appoggiar troppo sulle E mute, sarà osservato dagl' Italiani nel discorso di molti miei nazionali; e per ciò forse riguarderà taluno le presenti dimostrazioni quale effetto di soverchia delicatezza poco usata nella conversazione. A distruggere siffatta pregiudicevole opinione, basti sapere, che simile pronuncia non si sente mai in Francia, se non in bocca di alcune persone per solo difetto organico, e più particolarmente ancora negli abitanti delle province meridionali, pei quali l'influenza de' loro dialetti materni forma un ostacolo quasi insuperabile all' acquisto della precisione su questa parte. Tale difettosa pronuncia produce all' orecchio dell'uditore una sensazione disgustosa e presso a poco simile a quella d'una palla, che sdrucciolando da un piano levigato, passi ad uno ruvido e scabro per le interrotte prominenze.

Digitized by Google

LEZIONE II.

SEGNO DEL RIPOSO

per indicar la presenza della virgola.

La virgola non impedisce l'unione della consonante finale colla vocale che incomincia la parola seguente: ma esige un certo riposo sulla precedente vocale, il quale sarà segnato col *tiret* (-) per avvertire di prolungare il suono sino all'articolazione:

Après bien des contestations, on eut égard aux malheurs de la veuve, et la pension fut accordée.

Dopo molte contese, le disgrazie della vedova furono prese in considerazione, e fu concessa la pensione.

aprè bièn dè kontĕstassion-son nutégârô malĕur d. la vĕu-v,ĕ la panssion futakordé

Questa regola si applica ancora alle parole, la cui consonante finale è preceduta dall'E muta, e nelle quali il riposo ha luogo sulla penultima sillaba, come:

Après tant de remarques, ils devroient le connoître.

Dopo tante osservazioni, dovrebbero conoscerlo.

Aprè tan d. rmar-ks, il d.vrĕ l. konètr

Se la consonante che precede la virgola, è di natura a formare una cacofonia disgustosa colle antecedenti o colle seguenti, oppure se la lunghezza del periodo affatica soverchiamente l'oratore, ei prende la licenza di supporre un punto virgola, e così aggiungendo il silenzio al riposo, omette la detta articolazione, come:

Arrosez ces vases, apportez des roses, et ôtez les épines.

Adacquate que' vasi, portate delle rose, e levate le spine.

arôsé ssè vâs; aporté dè rôs; ĕ ôté lèsépin

È facile il sentire quanto sarebbe duro *va-s.sa, ro-s.se;* ma sarebbe ancora peggio il proffe.ire:

arôsé ssè vâs, saportè dè rôs, sĕ ôté, ec.

Questi sono veramente i casi, ne' quali è scusabile la dimenticanza delle regole: ma certamente sarebbe un errore non mediocre, quello di estendere detta licenza, ad imitazione del volgo, sopra tutte le articolazioni un po' dure.

Digitized by Google

LEZIONE III.

PRINCIPJ GENERALI DELLA PROSODIA. (1)

Per maggiore facilità negli esercizj, ho creduto utile d'interrompere sin quì quello della prosodia insegnata nella prima parte: ecco il momento di riprenderlo, dopo un' attenta riflessione sui seguenti principj generali del meccanismo di pronuncia, ne' casi non ispettanti alle regole fondamentali delle sillabe lunghe e brevi; questi casi si riferiscono a quattro principj generali, cioè:

1.° Influenza de' suoni; 2.° influenza delle consonanti; 3.° influenze grammaticali; 4.° celerità della voce, o, per dir meglio, attrazione delle finali.

---

(1) Chi ha seguito gradatamente le precedenti lezioni, debb' essere, io credo, persuaso della verità della mia asserzione riguardo a' cambiamenti effettuati dall'*uso* nell'influenza degli accenti, in modo che scorgesi manifesta diversità tra i suoni d'un'infinità di vocali e quegli indicati dagli accenti che le accompagnano, e sentesi il suono *proprio* degli accenti in molte vocali che ne son prive.

Mi persuado altresì di aver dimostrato, e di provare definitivamente in questa Lezione, che il valore de' suoni, in molte circostanze, è determinato dalla *misura*, o *quantità*, come questa lo è reciprocamente dai suoni medesimi.

Da siffatte contraddizioni mi pare che risultino due conseguenze evidentissime: 1.ma che la perfezione dello studio sui suoni delle vocali semplici, ha da essere ricercata nell' esatta cognizione della *misura*; 2.da la necessità di stabilire per questa un segno particolare da non confondersi con quelli destinati a indicare le varietà de' detti suoni.

Ora, se è vero che gli accenti della buona ortografia sono in tanti casi contraddittorj alla pronuncia, sia pel suono, che per la misura, se la tale E si profferisce breve e stretta, abbenchè rivestita di un accento originariamente destinato ad allargarla ed allungarla, se viceversa un altra E, quantunque priva dell'accento, divien lunga ed aperta, altri segni pur faran d' uopo per dimostrare agl' Italiani questa parte delicata, ad essi non mai insegnata, e che la maggior parte de' francesi impara dall' uso.

Coll' introduzione delle majuscole per segnare le vocali lunghe nell'ortografia di convenzione, questa parte dell' insegnamento si trova sgombra di qualunque difficoltà, a distinguere le varietà de' suoni valendo il mezzo degli accenti, senza pericolo veruno di confonderli co' segni delle lunghe. Questo ritrovamento fu ricevuto in Francia da' valenti grammatici a cui comunicai il mio travaglio.

Digitized by Google

§. 1.° *Sillabe lunghe attribuite all' influenza de' suoni.*

Le A, ed E aperte, le EU, e gli O oscuri sono per lo più lunghi, massimamente se la consonante che vien dopo, sia di natura dolce, di articolazione facile; e più sicuramente ancora, se la sillaba seguente sia formata dall'E muta, come:

brave, veulent; *bravo, vogliono;* brâv, vEUl
pleine, pauvre; *piena, povero;* plèn, pôvr
il s'empresse, *egli s' affretta,* il ssanprèss

È facile ad intendere che lo sforzo della voce necessario per profferire questi suoni, le dà una certa impulsione, la quale non essendo trattenuta da veruna consonante dura, deve naturalmente prolungare il suo moto; e tanto più che mancando l' appoggio sull' ultima sillaba, ella si trova costretta a distendersi sulla precedente. Se lo stesso effetto non si osserva regolarmente in fine delle parole nel singolare, come:

roi, neveu, beau; *re, nipote, bello;* ruâ, nveu, bô

i quali sono brevi, giova di attribuirne il motivo alla necessità di distinguerli da' plurali. I, e U son fuori di questo principio.

§. 2.° *Sillabe brevi attribuite all' influenza de' suoni.*

Per li motivi contrarj a quelli sovraccennati, A stretta, Ĕ media, EU e O chiari saranno quasi sempre brevi, come:

chanta, portoit; *cantò, portava;* sciAnta, portĕ
peuple, automne; *popolo, autunno;* pĕupl, otOn

durerebbe fatica la voce a prolungare questi suoni colle disposizioni organiche necessarie per formarli; e siffatto principio è sempre mantenuto, fuori delle distinzioni tra i vocaboli, o per cagione delle articolazioni dolci, come sarà spiegato.

SECONDO PRINCIPIO GENERALE.

§. 1.° *Sillabe lunghe attribuite all' influenza delle consonanti.*

Art. 1.° L' articolazione forte della S in fine di parola, fa spessissimo allungare la vocale che la precede immediatamente:

Paris, Vénus; *Paride, Venere;* pârIss, vénUss

Il sibilo, che formano queste S, sarebbe quasi impossibile ad ef-

Digitized by Google

fettuarsi con naturalezza, se non si allungasse la vocale precedente; a meno che s'incontrasse un'altra consonante tra detta vocale e la S medesima, come:

Mars, Stix, *Marte, Stige;* marss, stikss

Art. 2.° S, X dolci, e Z, producono quasi sempre lo stesso allungamento in fine di parola, qualora siano profferite unitamente colla prima vocale della parola che segue:

j'avois aussi, *aveva pure,* javĔsossi
heureux hymen, *felice imeneo,* *eurEU*simĕn
venez ici, *venite quì,* vnésissi

La natura delle consonanti, la cui articolazione non chiude il passo alla voce; la traslazione d'un suono all'altro coll'ajuto di questa debole articolazione, tutto concorre ad allungarlo.

Art. 3.° Per gli stessi motivi del caso antecedente, il G dolce seguito dall'E morta in fine di parola, rende ordinariamente lunga la vocale che lo precede:

page, Adige; *pagina, Adige;* paj adij

Art. 4.° Quasi tutte le sillabe finali indicate brevi altrove, diventano lunghe davanti la H, aspirata (1), ed osservisi che questo è l'unico modo di profferire esattamente:

loi hasardée, *legge imprudente,* luâ asardé

Art. 5.° La R finale profferita, fa allungare la vocale precedente:

nuit et jour, *notte e giorno,* nuitĕ jur
Jupiter irrité, *Giove adirato,* jupitĔririté

la natura di quest'articolazione che non presenta ostacolo al suono, permette alla voce di estendersi sull'ultima vocale. Ma se la parola, terminata con questa R, è seguita d'un'altra principiante da consonante, allora resta breve la stessa vocale, perchè la voce si trova impedita dalle due articolazioni separate:

jour de fête, *giorno di festa,* jur d. fèt

(1) Siffatto modo d'insegnare la pronuncia della H aspirata, presenta una differenza assoluta colle dimostrazioni delle Grammatiche francesi. Ma prima di condannarlo, io prego ognuno di avere la sofferenza d'imitarmi in questo caso, ed in tutti quelli che presentano le stesse contraddizioni; cioè di provare su diversi principianti l'uno e l'altro metodo, come ho praticato tante volte; indi giudicare dall'effetto. Allora non sarà più dubbiosa la verità della mia asserzione sulla *diversità de' mezzi richiesti per l'insegnamento della pronuncia francese ai nazionali ed ai forestieri.*

Digitized by Google

§. 2.° *Sillabe brevi attribuite all' influenza delle consonanti.*

Art. 1.° Qualora due sillabe di qualsivoglia natura siano separate da due articolazioni dure, la prima di dette sillabe è breve:

frustré, mordre; *privato, mordere;* frustré, mordr

Nelle quali si vede, che la voce avendo da superare un ostacolo che richiede un certo tempo, ella deve passare rapidamente dall' uno all' altro suono, per diminuire, quanto è possibile, il tempo voluto a profferire le consonanti.

Art. 2.° Le articolazioni dure e secche restringono solitamente e fanno abbreviare le vocali precedenti, sol che non siano di natura assolutamente aperte, od oscure:

malade, bègue; *ammalato, balbo;* malad, bĕgh
petite, diète; *piccola, dieta,* ptit, diĕt

Art. 3.° Le vocali seguite da un' articolazione doppia, sono quasi sempre brevi, abbenchè detta articolazione si profferisca collo stesso movimento di voce; e questo effetto ha luogo più regolarmente ancora sui suoni stretti o medj:

ganache, *ganascia,* ganasci,
trèfle, triple; *trifoglio, triplice;* trĕfl, tripl

Nei casi di questi due articoli, la disposizione degli organi per profferire le consonanti, forma un argine, che chiude il passo ai suoni: ma il detto principio non è applicabile alle nasali.

Terzo principio generale.

§. 1.° *Sillabe dubbiose determinate brevi dal valore grammaticale delle parole che le seguono immediatamente.*

Art. 1.° Negli addiettivi comparativi immediatamente seguiti dalla congiunzione QUE; nella maggior parte de' pronomi nominativi; negli addiettivi seguiti da' loro sostantivi, e viceversa; in alcuni nomi e pronomi seguiti dalle particelle CI, ÇÀ, LÀ, o dalla parola *méme;* ne' nomi numerali, seguiti dall' oggetto numerato; nella maggior parte delle parole composte, riunite col tiret (–), le penultime, od ultime indicate lunghe altrove, diventano per lo più brevi, come:

plus sage que toi, *più savio di te,* plu ssaj k.tuâ

Digitized by Google

nous aimons,	*amiamo*,	nusĕmon
tous les jours,	*tutti i giorni*,	tu lè jur
première fois,	*prima volta*,	pr.miĕr fuâ
ces coquins-là,	*que' bricconi*,	ssè kochèn la
les Dieux mêmes,	*gli Dei medesimi*,	lè dieu mèm
ces chaises-là,	*quelle sedie*,	ssè scès la
à trois heures,	*alle tre ore*,	a truâsEUr
jolie femme,	*donna vezzosa*,	joli fam
premiers mots,	*prime parole*,	pr.mié mO
ceux-ci,	*questi quì*,	sseussi
tête-à-tête,	*da solo a solo*,	tèta tèt

Osservando che siffatto principio non regge colle nasali articolate; raramente colle articolazioni dolci che uniscono le due parole; co' sostantivi seguiti da due addiettivi; colle espressioni energiche; e neppure co' plurali che non fossero indicati da qualche altro vocabolo accessorio.

Art. 2.° In alcuni verbi, impiegati come ausiliarj con altri verbi; in quelli, seguiti da' participj monosillabi, da' pronomi, da' casi appartenenti al verbo stesso, dalla negativa PAS, dalle particelle CI, ÇÁ, LÁ, e da certi avverbj; in alcune preposizioni seguite da' casi loro; negli avverbj e nomi composti; negli avverbj collocati tra gli ausiliarj ed i participj monosillabi de' verbi cominciati da consonanti; nella stessa negativa PAS, seguita da un participio, o addiettivo monosillabo, le ultime o' penultime sillabe indicate lunghe altrove, diventano per lo più brevi. Esempj per tutte queste circostanze:

faire savoir,	*far sapere*,	fèr ssavuâr
vous avez vu,	*avete veduto*,	vusavé vu
dépêche-toi,	*sbrigati*,	dépèsci tuâ
donnez-les-moi,	*datemeli*,	donélémuâ
ne sortez pas,	*non uscite*,	n. ssorté pâ
venez-ça,	*venite quà*,	vné ssa
ils étoient là,	*erano là*,	ilsétĕ la
vous ferez bien,	*farete bene*,	vu f.ré bièn
chez moi,	*in casa mia*,	scé muâ

Digitized by Google

assez bien,	*discretamente*,	assé biè*n*
j'ai assez dit,	*ho detto abbastanza*,	jé assé di
il n'a pas eu,	*non ha avuto*,	il na pâs*u*
il n'est pas vrai,	*non è vero*,	il nè pâ vrè

Lo stesso principio si estende ancora sulle nasali non articolate, ed anche sulle sillabe unite per mezzo di altre consonanti, sol che il suono di dette sillabe non sia largo di sua natura, come:

pour un écu,	*per uno scudo*,	pur*un* néch*u*
où allons-nous?	*dove andiamo?*	u alo*nn*u?
nous étions deux,	*eravamo due*,	nusétio*n* d*eu*
n'attendons pas,	*non aspettiamo*,	nata*n*do*n* pâ
deux hommes,	*due uomini*,	deusom
nous voyons bien,	*vediamo bene*,	nu vuaj*on* biè*n*
vous avez eu,	*avete avuto*,	vusavés*u*

in questi due articoli, il motivo della regola stà nella vivacità naturale dell'elocuzione, per la quale, la voce s'affretta di giungere alle parole che devono compiere il senso, con quelle da cui dipendono. Ma generalmente, se l'ultima sillaba, con suono aperto, sia terminata da una consonante che formi unione colla parola seguente, particolarmente poi ne' verbi, se l'ausiliario o la negativa PAS siano seguiti da un participio di più sillabe e principiante con vocale, allora questa sillaba rientra nella regola generale sulle lunghe, come:

tu as appris,	*hai imparato*,	tu Âsapri
il n'a pas appris,	*non ha imparato*,	il n'a pâsapri
nous avons été	*siamo stati*,	nusav*on*sété
vous avez été,	*siete stati*,	vusavésêté
ils ont appris,	*hanno imparato*,	ilsontapri
avez-vous été?	*siete stati?*	avé vusété

osservando che il principio del valore grammaticale per abbreviare la sillaba precedente, è più particolarmente prodotto dai monosillabi.

Digitized by Google

§. 2.° *Sillabe dubbiose determinate lunghe dal valore grammaticale delle parole che le seguono immediatamente.*

Art. 1.° Le finali di tutti i verbi indicate brevi altrove, sono lunghe davanti il pronome JE, unito al detto verbo, come:

ai-je bien dit?	*ho detto bene?*	éj biẽn di
non, vous dis-je;	*no vi dico;*	nOn, vu dIj

Ciò addiviene per la necessità di sostenere la voce sino all' articolazione d' una consonante dolcissima, appartenente ad una parola che dipende dalla precedente.

QUARTO PRINCIPIO GENERALE.

Sillabe lunghe determinate brevi dalla celerità della voce, o dall' attrazione delle finali.

Ne' derivati delle parole, le cui penultime sillabe sono lunghe in forza delle regole fondamentali, come *j'oublie, entière, incongrue, malheureuse*, dette sillabe diventano per lo più brevi:

j'oublierai,	*dimenticherò,*	jubliré
entièrement,	*intieramente,*	Antiĕrman
incongruement,	*incongruentemente,*	ẽnkongruman
malheureusement,	*disgraziatamente,*	maleureus.man

nelle quali, la voce s' affretta di passare sull' ultima sillaba che deve colpire con forza, e su cui ella ritrova il suo appoggio; ma questo principio non regge colle nasali, ed è raramente applicabile all' accento circonflesso. (1)

---

(1) Sarà qui essenziale di ricordarsi, che questi principj generali sono sottoposti, 1.° alle influenze del sentimento per le affezioni intellettuali; 2.° ad una serie di eccezioni numerose indicate sulle tabelle; 3.° alle negligenze della conversazione famigliare per quelli che sono poco attenti alla esattezza del parlare. Quest' ultima osservazione deve diminuire il fastidio all' italiano su questa parte difficile dello studio, poichè la prosodia nostra essendo assai meno regolare e sensibile della sua, si può dire che gli errori di tal genere sono di gran lunga meno disgustosi nel francese che nell' italiano idioma. Mi riservo per altro nella seguente lezione, di presentare sulle accennate difficoltà un ultimo ajuto, col quale io spero di vedere del tutto dileguarsi i dubbj che potessero ancora presentare le circostanze più importanti. *(Su tutto ved. il riassunto §. 3.° Prosodia, in fine dell' opera.)*

Digitized by Google

LEZIONE IV.

SILLABE FORTI, MEDIOCRI E DEBOLI.

Ho denominato sillabe *forti* quelle, sulle quali la voce vibrasi con suono più risentito; sillabe *mediocri* quelle, sulle quali essa passa rapidamente coll'ispiegare il suono naturale senza veruna alterazione; sillabe *deboli* quelle, su cui la voce va morendo, e per lo più resta senza suono.

Reg. 1.ª sillabe forti.

Art. 1.° Si considerano come sillabe *forti*, tutte quelle, le cui vocali sono distinte da qualche accento stabilito pel suono nell'ortografia di pronunciazione, e tutte le lunghe, coll'accento, o senza accento, come:

cerveau, peuplé;	*cervello, popolato;*	sservô, péuplé
ils entendoient,	*intendevano,*	ilsantandĕ

In questi esempj, la voce non può effettuare gli accessorj de' suoni, cioè le lunghe e l'influenza degli accenti, senza un piccolo isforzo che la costringe ad una specie di battuta un poco più forte del solito.

Art. 2.° Qualunque ultima sillaba non formata dall'E morta, e tutte le penultime delle parole terminate coll'E morta, sono invariabilmente forti, abbenchè brevi e senza accento:

galop, parti;	*galoppo, partito;*	galò, partì
Jacob, David;	*Giacobbe, Davide;*	jakòb, davìd
petite, pustule;	*piccola, pustula;*	ptìt, pustùl

Nel primo caso, la voce prende naturalmente il suo appoggio sull'ultima sillaba; nel secondo, trovandosi respinta dalla consonante, fa come un risalto sopra sè stessa, donde il suono riceve qualche forza di più; nel terzo, ella cerca sulla precedente l'appoggio, che le manca sull'ultima sillaba morta. (1)

(1) Gli esempj di quest'articolo, le cui finali sono tutte brevi, bastano, mi pare, a dimostrar l'errore di que', che asseriscono esser lunghe le ultime sillabe di tutte le parole nel francese. Una gran differenza passa tra la *lunga* e la *forte*. (vedi 6.ª lezione 1.ª parte).

Digitized by Google

Art. 3.° I monosillabi sono per lo più *forti*, dopo le parole terminate con una lunga, e meglio ancora qualora detto monosillabo faccia diventar breve la finale precedente, come:

dans un trou,	*in un buco*,	dans*Un* trù
en auras-tu?	*ne avrai?*	an norât*ù*

Nel primo caso, la *forte*, è necessaria per impedire la voce di abbandonarsi del tutto sulla lunga precedente *Un*, potendosi fare un italianismo di pronuncia, col profferire debole la seguente *trù*.

Nel secondo caso, la forza del *tù*, è indispensabile per abbreviare la precedente *rás*, che conserva il suo vigore, a motivo soltanto del suono aperto.

Sono eccettuati dalla presente regola tutti i casi, ne' quali detto monosillabo si ritrova seguito immediatamente da qualche altra parola terminante il sentimento, e massimamente qualora la parola medesima incominci da una sillaba mascolina con articolazione facile, come:

un trou quaré,	*un buco quadrato*,	*Un* tru kârè
auras-tu dit?	*avrai detto?*	orâtu dì?

perchè allora la voce s'affretta di giungere alle parole che devono compiere il senso, e su cui trova il suo appoggio, passando con naturalezza sopra le precedenti sillabe, *i cui suoni* non importino alcun accessorio prosodiaco.

Ma se la parola seguente cominciasse con una sillaba femminina, oppure con un' articolazione difficile, allora il monosillabo resterebbe *forte*, come negli esempj antecedenti:

un trou profond,	*un buco profondo*,	*Un* trù profòn
auras-tu reçu?	*avrai ricevuto?*	orâtùrssù

Nel primo, sentesi la voce respinta dall' articolazione dura; nel secondo, la mancanza d' appoggio sopra l'E morta; e quindi un maggior appoggio sulla sillaba precedente.

Art. 4.° Ogni sillaba lunga o dubbiosa di sua natura, e determinata breve da alcuno de' motivi spiegati nelle tabelle o ne' principj generali, conserva per lo più la forza inerente al suo perduto allungamento, come:

jolie chambre,	*camera leggiadra*,	jolì sci*An*br

Digitized by Google

visage pâle, *viso pallido*, visàj pâl

Nelle quali la mancanza della lunga sulle sillabe accentate, fa che la voce abbisogni d'un ajuto per meglio effettuare il suo rapido movimento; e per conseguenza, dette sillabe sentonsi quì vibrate con forza maggiore delle altre.

Vi sono ancora molte circostanze per le sillabe *forti*, che si osserveranno nella pratica, stante la difficoltà di sottoporle ad alcuna regola, in cui gli errori per altro sono di poca importanza.

Reg. 2.ª Sillabe deboli e mediocri.

Art. 1.° La lingua francese non riconosce altre sillabe *deboli* che quelle formate coll'E muta, dette per questo femminine, e sulle quali la voce deve formare una specie di sospiro quasi insensibile, oppure perdersi del tutto, come se questa lettera non esistesse. (Ved. la seguente Lezione).

Art. 2.° Fuori de' casi sin quì accennati, tutte le sillabe sono mediocri, cioè naturali, profferite senza veruno sforzo per allungare, aumentare, o fortificare i suoni.

Tra tutte le regole spiegate in questa lezione, il principio più contraddittorio all'indole della pronuncia italiana è quello della regola 1.ª *art.* 2.° per le finali. Gli errori di questo genere sono per egual modo sensibili nell'una come nell'altra lingua; e ripeto, che il mezzo migliore di evitarli, è l'imitazione del difetto generalmente rimproverato a' francesi in Italia, i quali in vece di

CArcano, ViscOnti, téAtro della ScAla

profferiscono, secondo il gusto della loro favella: (1)

Carcanô, ViscOntì, téatrô della SCalâ.

(Vedi l'osservazione in fine della tabella de' dittonghi cominciati coll'I, parte 2.ª lezione 4.ª Vedi ancora le Idee sull'armonia parte 1.ª Lezione 13.ª).

---

(1) Siffatto principio naturale, alla francese pronunciazione, può osservarsi in tutti i nomi propri italiani che sono stati franceseggiati senza mutarne l'ortog, e ne' quali l'ultima sillaba si profferisce sempre *forte*: *l'Arno*, *Chiéti*, *Forlì*, *l'Etna*, *Portici*, *Piombino*, ec. scritti nell'istesso modo pel francese, e profferiti:

larnô, chiétì, forlì, lètnâ, portissì, piOnbinô.

Digitized by Google

LEZIONE V.

SOPPRESSIONE DE' PUNTI NE' MONOSILLABI.

A terminare il quadro delle regole sulla pronuncia francese, mi resta quest'ultimo articolo, cioè il modo di profferire le E mute ne' monosillabi; circostanza tanto delicata per la spiegazione, quanto difficile ad eseguirsi dall'italiano: alcuni esempj delle anfibologie più frequentemente prodotte dalle false dimostrazioni delle grammatiche ne' monosillabi, renderanno cauti gli studiosi su questa parte scabrosa della pronunciazione. Je, Me, Te, Ce, Se, De, Le, Ne, Que. Queste parole profferite col suono dell'*EU*, indicato da codesti *libri*, fanno sentire: *jeu* gioco, *meus* muovo, *ceux* quelli, *deux* due, *noeud* nodo, *queue* coda, in vece di: *io, mi, ti, si, di, il, non, che*, ec.

Ma la tessitura della parola permettendo qualche cambiamento nell'ortografia, vedesi subito sostituire l'E morta all'ultima vocale debole dell'italiano, per imitare questa parte della sua prosodia, trasformando *Novara, Bergamo, Verona, Napoli, Vesuvio, Roma* in Novare, Bergame, Vérone, Naples, Vésuve, Rome, *profferiti* novâr, bĕrgàm, véròn, napl, vésUv, ròm

Oppure si suprime del tutto detta vocale, come in *Lago Maggiore, Casale, il Ferrarese, il Sienese* scritti lac majeur, Casal, le Ferrarois, le Sienois e *profferiti:* lak majĕUr, kasàl, l. fĕrarĕ, l. ssiĕnuâ

O finalmente mutandosi l'ultima N in nasale, come per *Milano, Torino, il Ticino, il Rubicone, un Romano*, scritti: Milan, Turin, le Tésin, le Rubicon, un Romain, e *profferiti:* milàn, turèn, l. tésèn, l. Rubikòn, *un* romèn

Ora, da quale cagione procedono dette mutazioni, se non dal meccanismo della pronuncia, il quale induce la voce a colpire tutte le ultime vocali, eccetto l'E muta?

Non posso abbandonare questa materia senza presentare una qualche mia giustificazione a quelli che studiando il *Durand*, osserveranno il mio silenzio sulle sillabe *forti*, a principio di parola.

Vedesi infatti (*dissert. sur la pros. fr. pag.* 158) una serie di esempj indicanti un numero incalcolabile di parole, nelle quali la prima sillaba è *forte*. Ma oltre che, in casi simili, la *forte* si eseguisce naturalmente e senza pensarvi, mi parve troppo pericoloso d'indicarla come un precetto, dietro al quale, massimamente ne' trisillabi, l'italiano non avrebbe indugiato a far sentire il canto de' suoi *dattili*, così graziosi nella sua, e cotanto ridicoli nella nostra favella.

Digitized by Google

senza parlare delle altre confusioni che succedono ad ogni passo colle parole seguenti o precedenti. Nei casi poi così frequenti della riunione di due o tre ed anche quattro monosillabi preceduti o seguiti d'altre sillabe mute, come:

vous dites que je ne le recevrai pas.
voi dite che non lo riceverò.
vu diteu queu jeu neu leu reuceuvré pâ

Chi non sente che un tal modo di profferire è affatto stravagante non solo, ma pur anche ineseguibile? Ciò basta ad allontanare un simile difetto, ma non quello di collocare il vero suono sordo fuori delle circostanze indicate dall'uso, le quali ho procurato di ridurre alle tre seguenti regole, prese nelle articolazioni che precedono, seguono e formano il monosillabo.

REG. 1.ª MONOSILLABI A PRINCIPIO DI FRASE.

Art. 1.° Il suono sordo si perde del tutto ne' monosillabi che cominciano la frase, qualora la prima sillaba della parola seguente non sia formata dall'E muta, come:

je l'attends, *io l'aspetto*, jlatàn
ce n'est pas moi, *non sono io*, ssnĕ pâ muâ

Siffatto modo di profferire adottato nella fretta del linguaggio ordinario, riceve però le seguenti eccezioni:

1.° Nel discorso sostenuto, ove la gravità de' sentimenti, e la natura dell'eloquenza esigono una maggiore distinzione tra le sillabe.

2.° Nel discorso sostenuto e famigliare, qualora si parli con qualche flemma, oppure si tratti d'affezioni energiche, imperative, colleriche, ammirative ec.: in questi casi, l'appoggio maggiore sulle consonanti, fa sentire il suono sordo, ma superficialmente, e senza mai avvicinarsi a quello dell'*EU*.

Art. 2.° Per evitare le similitudini colle consonanti doppie, il suono sordo si sente in principio, od in corso di frase, se la parola che siegue il monosillabo incominci da una consonante di articolazione simile a quella del monosillabo stesso:

Ce sage ne nie pas les objections contre le livre de Duval.
questo Savio non nega le obbiezioni contro il libro di Duval.
ss. ssaj n. nj pâ lèsobjĕkssiOn kOntr l. livr d. duvàl

Digitized by Google

Art. 3.° Il suono sordo si fa sentire in principio di frase, quando la prima sillaba, ed anche la prima e seconda della parola che segue il monosillabo, siano formate dall'E morta, riunendosi allora la prima sillaba morta nella pronuncia al detto monosillabo, sul quale la voce prende l'appoggio, prima di passare sulle altre:

que tenez-vous? *che cosa tenete?* k.tné vu

ne revenez pas, *non ritornate*, n.rvné pâ

Art. 4.° Finalmente, per distinguere le sillabe, il suono sordo del monosillabo principiante la frase, si sente, ma leggermente, qualora l'articolazione doppia della parola seguente sia dura:

de travers, *per traverso*, d. travĕr

ne croyez pas, *non crediate*, n. kruajé pâ

Reg. 2.ª Monosillabi nel corso di frase.

Nel corso di frase il suono sordo si perde, o si conserva secondo la natura delle articolazioni o delle sillabe che s'incontrano avanti o dopo il monosillabo.

Art. 1.° Il suono sordo del monosillabo si perde del tutto, se l'ultima sillaba della parola precedente vien profferita senza verun'articolazione in fine della sillaba medesima, come:

est-ce lui? *è egli?* ĕss luì?

tu le verras, *lo vedrai*, tùl vĕrâ

Nei quali la sillaba muta viene riunita alla precedente, per mezzo dell'articolazione semplice, formando con essa, quasi una parola sola terminata dall'E morta. Resta eccettuato da questo principio il pronome congiuntivo LE, in fine di frase dopo i verbi all'imperativo, ed in corso di frase dopo il QUI:

prenez-le, *prendetelo*, pr.nél.

qui le connoit? *chi lo conosce?* chì l. konĕ?

Ove il suono sordo e preciso deve, nel primo caso, togliere la confusione che presenterebbe la desinenza del verbo, la cui ultima per altro riescirebbe lunga, mentre ha da esser breve; e nel secondo, è da distinguersi detta frase da quest'altra:

qu'il connoit, *che egli conosce*, chil konĕ

Art. 2.° Qualora la parola, che precede il monosillabo, sia terminata da un'articolazione di qualunque natura, che il vocabolo seguente incominci da una consonante non atta a formare

Digitized by Google

articolaz. doppia con quella del monosillabo, si perde il suono sordo:

bord de l'eau, *riva dell' acqua*, bòr dlô

plus que vous, *più di voi*, plùss kvu

tra le quali il monosillabo attaccandosi alla sillaba seguente, rientra nel caso dell'E morta in principio di parola.

Art. 3.° Il suono sordo si farà sentire, se le articolazioni che precedono e seguono il monosillabo, sono di natura dura e difficile:

il me gronde, *mi sgrida*, il m. grond

perchè il monosillabo non potendo unirsi nè alla sillaba seguente, nè alla precedente, forza è che la voce vi abbia sopra un qualche appoggio, locchè produce il suono sordo:

Art. 4.° Finalmente, per conservare la distinzione delle sillabe, si sente il suono sordo del monosillabo nel corso di frase, qualora l'ultima sillaba della parola precedente, o la prima della parola seguente, siano formate dall'E morta, come:

homme de bien, *uomo da bene*, òm d. bièn

il te demande, *egli ti domanda*, il t. dmand

Reg. 3.ª Due o piu' monosillabi riuniti.

Art. 1.° Due monosillabi riuniti fanno per lo più sentire il suono sordo sul primo, massimamente se l'articolazione del secondo sia debole; e *vice versa*, senza derogare alle regole precedenti:

il ne le vouloit pas, malgré tout ce que vous lui dîtes.

egli non lo voleva, ad onta di quanto gli diceste.

il n.l vulè pâ, malgré tùss k. vu lui dìt

Art. 2.° Tre monosillabi riuniti fanno solitamente sentire il suono sordo su quello di mezzo, come:

vous ne me le donnez pas! c'est tout ce que je veux.

non me lo date! questo è tutto quello che voglio.

vun m.l donè pâ! ssè tuss k.j veu

Osservando in questi ultimi esempj, come per tutti i precedenti, il principio generale, dietro al quale la voce riceve le sue impulsioni conforme agli ostacoli che ha da superare. La pratica porrà in chiaro le eccezioni a queste regole: ma pei casi dubbiosi, sarà sempre prudente di omettere il suono sordo nella conversazione famigliare. L'orecchio francese ha una

Digitized by Google

tale ripugnanza per questi suoni eterocliti, che l'omissione ne riesce assai più sopportabile dell'affettazione di farli sentire languidamente e fuori di necessità. Terminerò questa lezione colla spiegazione dell'esempio arrecato nel suo preambolo:

vous dites que je ne le recevrai pas.
voi dite che non lo riceverò.
vu dit k. j.n l. rss.vré pâ

Si può verificare l'applicazione de' principj già spiegati, osservando 1.° il suono sordo perduto in fine della parola *dites;* 2.° lo stesso suono sentito sul *que*, in grazia delle due articolazioni dure precedenti, e della sillaba morta seguente; 3.° il *je* ed il *ne*, due monosillabi riuniti per la natura delle articolazioni, e sul primo de' quali si appoggia la voce; 4.° il *le*, formando come prima sillaba della parola seguente, la quale essendo muta, costringe la voce a vibrare il *le*, dicendo *Lr;* 5.° finalmente il *ce*, trovandosi tra una sillaba muta ed un' articolazione doppia, riceve il medesimo colpo per la distinzione delle sillabe (1).

---

(1) Chiunque avrà seguite le varie gradazioni delle regole sin qui spiegate, non gli saranno mancate occasioni di osservare la necessità di queste gradazioni medesime, e di raffrenare la naturale impazienza di saper molto ad un tempo. Ecco giunto il momento di *godere il frutto* della sua fatica: e se posso argomentare dalla sperienza di tanti, mi giova sperare che non gli rincrescerà il tempo consecrato a siffatto esercizio; che se lieve paressegli l'acquisto che avrà fatto d'una fondata cognizione di tutte le bizzarrie della pronuncia francese, lo prego a rivolgere la mente su di un altro vantaggio procuratosi senza essersene occupato, il quale, da sè solo, basterebbe a compensarlo di qualunque maggiore sacrificio; cioè *una retta e sicura ortografia*, che non poteva sperare cogli altri metodi, senza di una pratica ed un tempo per lo meno quattro volte maggiori. Si provi adesso lo studioso di scrivere sotto dettatura; e resterà in breve meravigliato della facilità colla quale si è impossessato della parte più difficile ed incerta nell'insegnamento della lingua francese.

Ma non per questo darassi a credere di poter affatto abbandonare l'esercizio, e quindi esporsi al pericolo d'una dimenticanza così pronta quanto n'è stato l'acquisto. Io lo esorterò anzi a proseguire coll'imitazione esatta degli esempj di questa quarta parte, ne' quali trovansi riuniti tutti gli accessorj sin qui gradatamente introdotti nel sistema d'ortografia di convenzione, atto a rappresentare la francese pronunciazione colle forme dell'ortografia italiana. Dopo questo, onde vieppiù assicurarne l'esito, ei deve mutare l'ordine del lavoro, cioè: eseguire a bella prima le sue traduzioni colla detta ortografia di convenzione, e col mezzo di quello scheletro, comporre da sè stesso la vera e regolata ortografia, la cui rettitudine, il termine sarà del suo studio per l'una e per l'altra parte.

Digitized by Google

Condizioni accessorie alle regole materiali.

L'arte di parlare ha per iscopo il comunicare le proprie idee non solo, ma benanche di *aggradire* a quelli che ci ascoltano, e in certo qual modo sedurli, per ottenere il nostro intento.

Da più e più autori prima di me fu fatta quest' osservazione: ma mi pare utile di ripeterla quì, per destare l'attenzione degli studiosi, sulle differenze che il vario carattere, gli usi, e costumi varj de' varj popoli debbono necessariamente introdurre nelle comunicazioni verbali; e questo, lo dico più particolarmente per gl' Italiani riguardo allo studio della lingua francese, poichè il ramo più importante, cioè la *pronuncia*, è stato sin quì abbandonato all'uso, il quale può benissimo ammaestrare quelli, che la praticano incessantemente nel paese stesso, ma non già gl' *Italiani in Italia*, pe' quali l'*uso* non merita un tal nome; e tra i quali il tanto decantato USO, nella bocca stessa de' nazionali, sembra corrompersi, a guisa di quelle acque la cui limpidezza va perdendosi quanto più si allontanano dalla sorgente.

Dico che la pronuncia forma la parte più importante nello studio usuale della lingua francese: se a comprovare tale asserzione non bastassero gl' innumerevoli esempj arrecati nel presente trattato, pe' casi ove il minimo errore de' suoni delle articolazioni vale a mutare del tutto il senso delle parole; se non bastasse la stessa immensa riunione delle contraddizioni ivi spiegate tra l'ortografia e la pronuncia, potrebbero per me rispondere tutti quelli, che sentendo il francese elegante nella conversazione di persone dotte, e paragonandolo a quello di tanti altri stati privi de' mezzi atti a rettificarlo, vanno cercando vanamente la stessa lingua ne' medesimi nazionali; potrebbe rispondere del pari la maggior parte de' letterati Italiani, i quali trasportati dalla fama delle nostre migliori produzioni, vedono tante volte delusa la speranza lusinghiera di ritrovarvi la grazia, la chiarezza, l'energia, la semplicità, la naturalezza, la precisione, che vantano i francesi, perchè que' pregi sono seppelliti sotto all'apparente ruvidezza di una ortografia stravagantissima agli occhi loro, e pos-

Digitized by Google

sono solamente essere distinti, mediante una perfetta cognizione della *pronuncia* non mai ad essi insegnata teoricamente.

Per poco che si voglia dar luogo a queste due semplicissime osservazioni, cesserà la meraviglia sulle sottigliezze, le minute precauzioni, le risorse delicate che ho procurato di spiegare, e colle quali i francesi sono riusciti a raddolcire nel parlare l'aspra tessitura della loro favella, ed hanno portato all'ultimo grado, almen tra di loro, l'arte di *aggradire* colla parola.

Ora, se l'esperienza dimostra ogni giorno, che senza l'ajuto d'una perfetta elocuzione, la lingua francese più d'ogni altra manca allo scopo essenziale accennato per qualunque dialetto, chi mai potrà ostinarsi a limitarne lo studio agli scarsi presidj che la corredano in Italia? che se le mie spiegazioni non hanno sin quì offerto un solo articolo inutile o superfluo, spero che ne sarà altrettanto delle ultime brevi considerazioni che mi restano a fare sui mezzi adoperati da' colti francesi, indipendentemente dalle regole materiali, per formarsi un linguaggio da tutti conosciuto per graziosissimo in società: io credo di poterli distribuire ne' seguenti paragrafi: 1.° *flessibilità della voce*; 2.° *gradazione de' tuoni*; 3.° *precisione de' suoni*; 4.° *dolcezza delle articolazioni*; 5.° *prestezza del discorso*; 6.° *scelta delle parole*.

NB. Qui non intendo parlare nè di eloquenza, nè di declamazione, e protesto inoltre contro qualunque maligna interpretazione dall'una all'altra lingua; trattandosi di precetti applicabili a tutti i dialetti viventi, indirizzati alla gioventù, e non a quelli, che collo studio del materno idioma, han già dovuto impararli.

§. 1.° Flessibilità della voce.

La flessibilità è la prima qualità che deve aprire la strada a tutte le altre. Una voce ruvida, niente o poco pieghevole, è senza dubbio disgustosa in qualunque dialetto: ma nel francese, è insoffribile; e l'uomo inavveduto, che si è abbandonato ad una tale assuefazione sarà scusato sempre difficilmente nelle scelte conversazioni; o dovrà compensar questo difetto con altri pregi assai più difficili ad acquistarsi. È dunque importantissimo di raccomandare la maggiore attenzione agli studiosi su questo punto, ricordando loro che uno de' mezzi più efficaci di distinguersi dal volgo, si è l'adope-

Digitized by Google

rare una voce delicata, sciolta, e la cui giusta misura si ricavi dalla necessità di farsi sentire senza affaticare l'orecchio con suoni troppo romorosi, o l'attenzione con una voce troppo dimessa. Il primo inconveniente negli uomini, è considerato come inciviltà; e nelle donne, come segno di bassa estrazione; il secondo è morfia ne' giovani, e affettazione nelle fanciulle. Quando poi il primo s'incontra nella seconda classe di persone, ed il secondo nella prima, cioè qualora una fanciulla faccia sentire la voce d'un maschio o che un uomo imiti quella d'una ragazza, l'uno e l'altra divengono allora perfette caricature.

§. 2.° Gradazione de' tuoni.

Per chiunque pretende ricavare il frutto delle sue parole, è altresì necessario di saperne variare il tuono, non solo secondo l'età, il rango e la specie di relazione che si ritrovano tra il parlatore e l'ascoltante; ma benanche giusta i sentimenti che vogliono esprimersi. La prima considerazione è comune a tutte le lingue: ma la seconda è forse più particolare alla francese, nella quale tante espressioni variano il senso a norma del tuono con cui vengono profferite. Per esempio:

je vous prie, ayez la bonté, faites-moi le plaisir, que désirez-vous? entendez-vous? je n'aime pas cela.

Queste frasi profferite senza il tuono proprio de' sentimenti da esse rappresentati, potrebbero interpretarsi come un ordine per le tre prime, e come manifestazione di mal animo per le tre ultime. Ma non è da credere per questo, che si debba supplire con un tuono supplichevole, da indicare viltà nel carattere; e per timore di offendere, non conviene farsi sprezzare. Tutto dipende dall'evitare le due estremità.

§. 3.° Precisione de' suoni.

Questo paragrafo rientra nella parte materiale della pronuncia: ma io credo utile di farne quì un cenno generale, col rammentare all'Italiano, che l'esattezza a questo riguardo, è di assoluta necessità, non solo per conservare il valore de' vocaboli, capace in tante circostanze di confondersi per la minima alterazione de' suoni, ma ancora per sostenere la grazia,

Digitized by Google

l'eleganza dell'elocuzione, e conseguentemente farsi sentir con piacere. Lo straniero non potrà persuadersi a sufficienza quanto importi nel francese una perfetta distinzione tra i suoni *aperti, medj, stretti, chiari, oscuri*, e *sordi*. Questa per altro forma l'essenziale base dell'armonia; i francesi ne sono tanto scrupolosi osservatori, quanto più in apparenza ed a motivo delle sue delicatissime sottigliezze sembra scarseggiare la lingua per questa parte: il sentire la piccola differenza d'un suono aperto in vece di un medio, fa sull'orecchio loro la stessa disgustosa sensazione che produrrebbe un sonatore col far sentire un *diesis*, quando ha da eseguire un *bemolle*.

Ma oltre alle annunciate regole, è poi importantissimo l'evitare quell'affettazione insoffribile di alcuni, che non sanno conseguire la giusta precisione senza esalare un fetente amor proprio, che sembra dire ad ogni sillaba: *sentite, ed ammirate!*

Il minimo castigo di siffatta sconcia presunzione, per questi eloquenti fuori di luogo, si è di perdere il frutto dei loro discorsi, mentre lasciano la mente dell'ascoltante in tal modo ingombrata d'idee disgustose, che non vi ritrovano luogo quelle comunicate dal parlatore.

§. 4.° Dolcezza delle articolazioni.

L'esperienza mi ha fatto conoscere, che questa è la circostanza più penosa per l'Italiano nella pratica della lingua francese; difficoltà cagionata dalla differenza grande colla sua favella a questo riguardo. È dunque utile di raccomandargli un esercizio frequente e sostenuto per avvezzarsi a profferire le numerosissime consonanti con franchezza e facilità non solo, ma ben anche con tutta la morbida delicatezza possibile, rammentandosi che i Francesi attentissimi a rettificare in questo modo la ruvidezza della loro ortografia, riserbano poi le articolazioni forti per le affezioni energiche di terrore, di collera, ec., nelle quali ambiscono ancora di dare a' suoni un' estensione maggiore. Quest'ultima particolarità sarà forse la sorgente più effettiva degli sbagli presi sui *suoni* e sulla *misura*, da quelli, che giudicando dietro alle recite teatrali, e senza badare alle progressioni, non hanno osservato che il tale suono medio e breve per natura, e profferito coll'apparenza dell'aperto lungo, nella elevatezza del discorso sostenuto, conserva tuttavia la

Digitized by Google

sua gradazione col suono veramente aperto e lungo, perchè in queste circostanze, i suoni aperti e lunghi per natura, si fanno ancora più lunghi e più aperti.

§. 5.° Velocità del discorso.

Avrò poco da dire su questo paragrafo: chiunque sa che il movimento delle lingue è conforme all'indole de' popoli che le parlano, saprà ancora che la francese deve essere parchissima di ogni specie di languidezza, poichè il carattere della nazione non è problematico a questo riguardo. Pertanto non conviene gettarsi nell'altra estremità, imitando per esempio il volgo della capitale, il quale per boria di fuggire qualunque somiglianza tra la sua pronuncia e quella degli abitanti delle province, parla con una precipitazione da far perdere il filo del discorso a chi non è attentissimo; tronca le articolazioni, e fin anche le sillabe; mentre ne prolunga certe altre in un modo affatto disgustoso. Sarà vero, nol nego, che la *velocità del discorso* è sempre grata all'orecchio francese: ma non è men certo che bisogna farla concordare colla chiarezza della sintassi; e la prima legge del parlare, è di essere intelligibile.

§. 6.° Scelta delle parole.

Vi sono nel francese molti e molti vocaboli, il cui uso è circoscritto a certi casi, a certe materie, a certe classi di persone, fuori delle quali offendono il buon gusto, e talvolta la civiltà. Non potendo, per questi motivi, darne quì il ragguaglio, mi limiterò a raccomandare agli studiosi di omettere nella conversazione, e massimamente in presenza delle persone educate, tutte le parole di doppio senso, capaci di destare qualche idea disgustosa: le mancanze in questo genere non sono mai scusate.

D'un altro canto, sarà oltremodo prudente di non lasciarsi trasportare all'imitazione di quegli scherzi di parole così frequenti tra i francesi. Il merito di tali freddure quasi sempre consiste nell' *à propos*, in qualche similitudine di pronuncia, o del valore di vocaboli diversi; e deve sempre rammentarsi lo straniero, che la riuscita di simili sottigliezze dipende per lo più d'una maestria di pratica, senza la quale si espone al ridicolo, per poco o troppo sale che vi metta.

Digitized by Google

RIASSUNTO.

Il dimostrare quì i pregi della frase francese, sarebbe cosa fuori di luogo, essendo, questa, parte integrante della Grammatica superiore: ma una qualche ricapitolazione ragionata de' meriti della sua pronuncia non mi pare inopportuna per conseguire lo scopo della presente opera. Dividerò questo esame ne' tre seguenti paragrafi: *suoni*, *articolazioni*, *prosodia*.

§. 1.° Suoni.

I suoni possono considerarsi sotto cinque aspetti, cioè: di *numero*, di *forza*, di *dolcezza*, di *naturalezza*, d' *armonia*.

Art. 1.° *Numero de' suoni.*

La pronuncia francese ha 17 suoni semplici, e per lo meno 33 suoni doppj (*Ved. part.* 1.ª *lez.* 3.ª). Una tale abbondanza si ritroverebbe difficilmente in qualunque lingua colta moderna; e senza volere internarmi ne' paragoni, io lascio agli abili calcolatori la cura di valutare l' immensa somma di varietà che possono produrre le infinite combinazioni di 17 e di 33.

Art. 2.° *Forza de' suoni.*

Attentissima la pronuncia nel conservare alla voce i mezzi di svilupparsi all' occorrenza, i suoni han pur modo di spaziare in tutta la lor pienezza: incontestabili sono le prove nelle A e nelle E aperte, assai più risentite pel francese che per l' italiano. Prove del pari evidenti si ritrovano nelle mutazioni de' suoni nasali EN, IN, il primo in AN, il secondo in ÈN aperto, pel solo motivo che AN è più esteso di ÈN; e che l' I nasale non può mai formare altro che un suono troncato e come schiacciato nel passo stretto lasciatogli dalle disposizioni organiche necessarie per profferirlo.

Osserviamo finalmente la prima condizione essenziale alla pronuncia delle nasali, cioè, di non mai portare la punta della lingua al palato, affine di non ingombrare con alcun ostacolo

Digitized by Google

il passo del suono, sul quale l'influenza nasale getta, per così dire, una tetra consonanza pel minimo argine che abbia da superare nel suo passaggio. Ad intendere la verità di quest'asserzione, basta sentire i quattro suoni AN, EN, ON, UN esattamente profferiti nell'italiano e nel francese.

Art. 3.° *Dolcezza de' suoni.*

Indipendentemente de' suoni *medj*, *stretti* e *naturali*, i quali formano la base della dolcezza in qualunque dialetto, e che si ritrovano così frequenti nel francese, esso di più rinviene, nella pronuncia bene intesa dell'E muta, un non so che di mellifluo, dirò quasi, con cui mitigare l'asprezza dell'urto tra le articolazioni, e facilitare l'elisione davanti le vocali. Questa sorgente più effettiva di melodia nella pronuncia francese, basterebbe a darle il vanto della dolcezza, se dall'opinione universale non l'avesse già ottenuto.

In quanto poi a' rimproveri fattile sulla natura di questo suono da tutti quelli che non hanno mai sentita la vera eloquenza francese, e che giudicano la sua pronuncia sugli abusi della medesima, *spero* dimostrarne l'incoerenza ne' susseguenti ragionamenti.

Art. 4.° *Naturalezza de' suoni.*

Per chiunque ha sentita la facilità dell'elocuzione nelle persone di colta società, non può essere dubbiosa l'inerenza di questo pregio alla pronuncia francese. Si osserva di fatti nella natura stessa de' suoni, la più scrupolosa attenzione a farli concordare colle disposizioni degli organi, senza mai costringer queste a veruno sforzo di contrazione o di aspirazione; che sin anche sull'H detta falsamente *aspirata*, la vera eleganza sfugge accuratamente le conseguenze disgustose delle grammaticali dimostrazioni, riserbandole per la declamazione, nella quale la forza, l'esagerazione delle idee, converte in bellezza reale; ciò che formerebbe un'affettazione nella naturalezza dello scelto conversare.

Art. 5.° *Armonia de' suoni.*

Questa parte essenziale di qualunque linguaggio, è particolarmente il pregio più distintivo della pronuncia francese. Per comprovarlo, non mi occorre altro che di riassumere quì le mie varie dimostrazioni.

Digitized by Google

Incominciando dall'E, esaminiamo 1.° quelle gradazioni delicate ed insensibili, quantunque perfettamente distinte tra le E *muta, stretta, media, aperta breve*, ed *aperta lunga*, che formano come una scala regolare armoniosissima; 2.° la differenza esatta tra i suoni naturali ed aperti delle A, Â; EU, ÊU; O, Ô; 3.° la flessibilità colla quale i suoni piegano alle influenze ed attrazioni loro vicendevoli, delle quali ho arrecato tanti esempj; 4.° la struttura facile e naturale de' dittonghi o suoni doppj, tutti formati da riunioni di voci che si sdrucciolano, per così dire, le une sopra le altre senza stento, senza veruno sforzo contraddittorio alle organiche disposizioni; 5.° la bella legge che proibisce questi accoppiamenti di suoni dopo quelli dell'A, dell'E, e dell'O, come troppo robusti per piegarsi alla velocità voluta nella prima parte del dittongo; legge naturale a segno che tutti l'eseguiscono senza neppure sospettarne l'esistenza, poichè tra i tanti libri elementari, non ve n'ha un solo che ne abbia sin quì fatto parola; 6.° le divisioni meccaniche de' medesimi accoppiamenti per tutti i casi, ne' quali le accessorie circostanze ortografiche, o lo stesso sentimento del vocabolo mettono qualche argine alla prestezza del primo suono; 7.° la bene intesa distribuzione delle articolazioni tra i suoni, mediante cui la pronuncia nostra può gareggiare in questa parte colla greca e latina, alle quali premeva tanto di non far sentire l'urto spiacevole di due vocali tra due sillabe; 8.° le risorse delicate del *trema*, dell'H *aspirata*, ed anche dell'Y, destinati a supplire alle consonanti tra le vocali per distaccare un suono dall'altro. Tutte disposizioni, ove non si può a meno di riconoscere uno spirito sistematico, la cui perfetta regolarità si osserverà più evidente ancora ne' seguenti paragrafi, e il cui quadro deve stimolare lo studioso a raddoppiare gli sforzi per l'acquisto della precisione de' suoni raccomandata nelle *condizioni accessorie alle regole materiali*.

§. 2.° Articolazioni.

Tra le lingue tutte dell'Europa moderna, ognuno può da sè stesso convincersi, che la francese è la più avvicinata alla latina in quanto alla natura ed all'uso delle consonanti; e questa sola osservazione mi dispenserebbe d'altri ragionamenti, se lo scopo di questi fosse l'apologia sua, e non il compimento

Digitized by Google

delle mie dimostrazioni. Seguitando il mio disegno di appagare gli studiosi bramosi di conoscere le cagioni degli effetti, passerò all' esame delle articolazioni sotto le tre qualità di *dolcezza, forza e naturalezza.*

Art. 1.° *Dolcezza delle articolazioni.*

Essendo le consonanti del francese quasi simili a quelle dell' italiano, riguardo alla loro conformazione materiale, la differenza è piuttosto sul modo di profferirle. S' ascolti l' uno e l' altro senza prevenzione, e s' intenderà facilmente quanto le articolazioni del primo, sono meno risentite di quelle del secondo nell' ordinaria conversazione, e ciò deve naturalmente accadere per due idiomi, de' quali l' uno è, per così dire, prodigo, e l' altro parco in simil genere. Quest' ultimo deve inevitabilmente procurare di rifarcirsi della scarsezza, coll' aumentare il valore di cadauna parte, mentre il primo cerca di ridurre ad una giusta moderatezza l' abbondanza soverchia d'un' ortografia, ch' è quasi sempre in opposizione coll' indole sua naturale. Ad averne una prova incontestabile, basta osservare che il pretto italiano eseguisce scrupolosamente la pronuncia delle consonanti raddoppiate, all' opposto del francese nel quale sono per lo più profferite semplici.

Quindi risultano i seguenti accessorj alla pronuncia su questa parte: 1.° un tuono di voce misurato sulla necessità di essere sentito senza ferire l' orecchio; 2.° la delicata precauzione di variarlo a seconda delle articolazioni più o meno dure; 3.° l' adoperare destramente le risorse suggerite dalle moltiplici regole in questo trattato distese sulle varie mutazioni, il silenzio, le unioni delle finali; 4.° non mai prolungare dette articolazioni fuori de' casi, ne' quali ha da essere sentito il suono sordo dell' E muta; ricordandosi che una consonante profferita con un appoggio troppo marcato, fa inevitabilmente supporre la presenza dell' E muta dopo la conson. medesima.

Art. 2.° *Forza delle articolazioni.*

Dalle osservazioni quì sopra riferite, risulta evidentemente che la pronuncia non può essere mancante nè di forza nè di energia sulle articolazioni. Poichè uno de' più ricercati pregi del parlatore, è di saperle temperare a proposito, e tale facoltà

Digitized by Google

fa presumere necessariamente quella di ritrovare ed aumentarne il valore all' occorrenza. A comprovare siffatta verità, basterebbe solo l' uso dell' H aspirata. Qual bella prerogativa di questa pronuncia per addolcire o fortificare! Se voglio mitigare o rintuzzare il rimprovero dell' odio, dipende da me il dire con dolcezza infinita:

si je te haïssois, je cacherois ma honte.

Quando poi occorre di colpire, di scuotere, posso dire con naturalezza e con un' energia che difficilmente si ritroverebbe in altro modo di profferire:

la honte te retient! pense donc à ta haine?

Coteste variazioni dal dolce al forte e vice versa, non possono a meno di essere sensibilissime in una pronuncia nemica di qualunque languidezza, e la cui prosodia presenta gran numero di sillabe lunghe, che potrebbero notarsi come brevi in varie altre lingue. L' intensità de' suoni ritrovandosi più misurata con quella delle articolazioni, la forza di queste risalta maggiormente in mezzo a quelli. L' evidenza di tale argomento apparisce chiara ne' valenti poeti in tutte le lingue, i quali avendo da esprimere il terrore, la collera, il furore, non mancano nella scelta delle articolazioni forti, di fare signoreggiare quanto possono le consonanti sulle vocali; e nella poesia italiana, l' orecchio francese è colpito assai più fortemente dalle parole troncate *furor*, *terror*, che dalle medesime colla loro intiera ortografia *furore*, *terrore*, perchè in queste la presenza dell' E, e la lunga dell' O infievoliscono di molto l' ultima R. Ora, mi pare che non è un merito del tutto sprezzabile nella pronuncia francese, il potere ricavare simili avvantaggi dalla propria tessitura della lingua, senza ricorrere alle licenze poetiche.

Art. 3.° *Naturalezza delle articolazioni.*

Per *naturalezza* in questa parte, come ne' suoni, intendo la perfetta concordanza tra la forma delle articolazioni e la facilità delle disposizioni organiche necessarie a profferirle: ed io credo che su tal punto, la pronuncia francese non la cede a quella di qualunque dialetto. Nelle semplici o doppie, negli accoppiamenti di varie consonanti, e per fino nell' H aspirata,

Digitized by Google

purchè pronunciata a dovere, l'oratore non prova la minima fatica, non è costretto a veruna contrazione, e non ferisce mai l'orecchio di vibrazione disgustosa: qualsivoglia affezione abbia da esprimere, egli ritrova senza stento nella sua pronuncia i mezzi di fare ubbidire la voce ai sentimenti: e questa condizione della *naturalezza* è voluta così imperiosamente, che per ottenerla, ci siam indotti ad applicare alle articolazioni fondamentali di quasi tutte le consonanti, altre articolazioni accidentali atte a concordarsi più facilmente colle varietà de' suoni e col meccanismo degli organi.

Una cotale delicatezza si osserva in circostanze insensibili pel forestiero: nelle parole *égoût*, *augure*, verbi grazia, sarebbe assai lungi dalla vera pronuncia, chi facesse sentire i due G coll'articolazione medesima, mentre si osserva la differenza del G duro coll'OU, e del G molle davanti l'*U* francese; motivi pe' quali gli ho scritti égu ôghur.. per facilitarne la pronuncia all'italiano, avvertendolo colla presenza dell'H, di profferire il G molle, e l'U in modo francese.

§. 3.° Prosodia.

Prendo quì a ragionare sulla parte più delicata dello studio, e la meno conosciuta in Italia, perchè non mai insegnata agli Italiani, tra i quali alcuni giungono sino a pensare che n'è affatto priva la lingua francese. Io credo avere già dimostrato l'errore di tale opinione: ma credo altresì essenziale di aggiungere alle regole e a' principj da me distesi, qualche rischiaramento sulla natura della prosodia quasi totalmente diversa dall'italiana. Non comportando la struttura della lingua nessuna vocale debole per sè stessa, fuori dell'E muta, ella dovette rivolgersi ad altre combinazioni d'armonia. Da principio, e durante la sua progressione, ella fu ingombra dalle regole delle lingue antiche, per l'ostinatezza de' dotti, i quali non volevano alle medesime vederla ritrosa ad ogni passo. Finalmente mediante l'uso sociale più forte di tutti i precetti, le venne fatto di scuotere il giogo, come l'ho già detto; e si appigliò al meccanismo naturale degli organi, ricavandone come una guida quasi invariabile nelle sue modulazioni. Questo principio si sviluppò da sè stesso tra le persone di buon gusto, ed in valse anche per la poesia, nella quale a pena si osservano alcuni rimasugli delle antiche pedantesche pretensioni.

Digitized by Google

Conosciuta in questo modo la sorgente della prosodia, vediamone le varie circostanze, e non resteranno dubbiosi gli avvantaggi che ne derivano. Se ne può dividere l'esame in 6 parti, cioè: 1.° *Influenze de' suoni*; 2.° *Influenze delle articolazioni*; 3.° *Influenze dell' E muta*; 4.° *Prosodia grammaticale*; 5.° *Prosodia di sentimento*; 6.° *Accento prosodiaco*.

Non si dimentichi mai che intendo parlare soltanto della prosa, e che debbo, nell' apparenza, allontanarmi dalle forme delle dimostrazioni de' nostri grammatici, per renderle più sensibili agl' Italiani.

Art. 1.° *Influenze de' suoni sulla Prosodia.*

I suoni influiscono sulla prosodia mediante la loro graduale costituzione: quindi, seguitandone la progressione, vedremo: 1.° che i suoni aperti sono sempre atti ad allungarsi, a meno che non incontrino qualche ostaçolo al loro sviluppo; 2.° che i suoni medj o stretti sono brevi per natura, semprechè talvolta non sieno spinti a prolungarsi mediante qualche cagione indipendente da questa loro stessa natura.

Ora, siccome tutto deve essere conseguente in un simile sistema, i suoni più o meno larghi saranno più o meno lunghi; i suoni più o meno stretti saranno più o meno brevi, a proporzione del valore degli ostacoli e degli stimoli accessorj a' detti suoni. Non essendosi peranco ritrovato alcun modo per istabilire la distinzione materiale delle *lunghe* meno *lunghe*, e delle *brevi* meno *brevi*, mi sono limitato, ad imitazione di tutte le nostre Grammatiche, nell' indicarne le due principali divisioni, aggiungendovi le presenti spiegazioni che devono supplire per l' intelligenza di coteste delicatissime varietà.

Art. 2.° *Influenze delle articolazioni sulla Prosodia.*

Gli ostacoli e gli stimoli che servono ad abbreviare, o ad allungare i suoni, sono per lo più prodotti dalle articolazioni. È facile a chiunque l' osservare che la pronuncia delle consonanti esige negli organi certe disposizioni varie, a proporzione delle varie articolazioni che ne debbano prodursi. Tra queste disposizioni, avvene di quelle che lasciano al suono un passo più o meno libero, ed altre che lo intercettano quasi del tutto. Nel profferire un B, non si può a meno da prima,

Digitized by Google

di chiudere intieramente la bocca: per la pronuncia della F, l'avvicinamento delle labbra a' denti non esige questa totale congiunzione, la quale diviene quasi nulla per l'articolazione della R. Da queste disposizioni risulta evidentemente che il suono prova maggior difficoltà ad effettuarsi nel primo caso, avendo da scostare le due parti della bocca che gli chiudono il passo; nel secondo caso, l'ostacolo diminuisce colla forma della riunione meno ristretta, e per la facilità che vi trova l'alito di scorrere tra i denti: e nell'ultimo, questo passo resta quasi libero, avendo solo da superare un debolissimo argine formato dalla punta della lingua tremolante contro il palato. Coteste tre disposizioni potranno dunque costituire tre sorte di articolazioni, cioè: *dure*, *meno dure*, e *dolci*.

Ma le consonanti possono ancora contemplarsi giusta le gradazioni del fiato necessario a profferirle. Dal T alla N ed al V sentesi una diminuzione sensibile e graduale nella forza del respiro che gli accompagna. Quindi un' altra classe di articolazioni *forti*, *meno forti*, e *molli*.

Ad intender meglio siffatte divisioni, fa d'uopo profferirle non così isolate, ma dopo una vocale. Sia l'I preferito per darne una prova, poichè quel suono non varia mai in tutta la lingua.

dure o forti,	*mediocri*,	*molli o dolci*
ib.	if.	ij, G *dolce*.
id.	il.	ir.
ik, C e Q *duri*,	igli, L *mouillée*.	is, S e Z *dolci*.
igh, G *duro*.	im.	iv.
ip.	in.	
it.	iss S *dura*.	

Tutte le articolazioni semplici si riducono a queste, qualora siano rappresentate da consonanti sole. Aggiungerò due esempj per le doppie.

ibr.	ifr.	ivr.
ikr.	ign.	ism.

Questa semplice scala suscettibile d'infinite variazioni negli accoppiamenti delle sue parti, mi pare sufficiente all'intelligenza delle susseguenti dimostrazioni. Farò osservare soltanto, per le articolazioni doppie, che il miscuglio delle tre gradazioni

Digitized by Google

può alle volte produrre degli effetti opposti alla costituzione primitiva delle due parti; vale a dire, che la riunione d' una *dura* con una *molle* potrà formare una *mediocre*, e vice-versa; ciò che sarà tanto più facilmente inteso ed eseguito, in quanto che lo studioso lascerà placidamente agire gli organi, che si presteranno da sè stessi a tutte le dette vibrazioni. Vediamone attualmente gli effetti sopra i suoni *aperti*, *medj* e *stretti*.

Suoni aperti.

1.° Un suono aperto seguito da un' articolazione mediocre, cioè nè troppo molle, nè troppo dura, si allungherà naturalmente a cagione del suono medesimo.

2.° Lo stesso suono aperto seguito da un' articolazione molle o dolce, diverrà più lungo, che nel caso precedente, a motivo dell' articolazione stessa, che lascia il passo più libero al suono, ed anzi talvolta gli presenta il modo di prolungarsi.

3.° Finalmente il medesimo suono aperto potrà diventar breve davanti un' articolazione dura o forte che gli chiuda il passo, e massimamente davanti una doppia forte, oppure qualora la sillaba seguente produca un suono stretto.

Suoni stretti o medj.

1.° I suoni stretti o medj seguiti da un' articolazione dura o mediocre, saranno generalmente brevi.

2.° I medesimi suoni si allungheranno facilmente davanti un' articolazione dolce o molle, ed anche di spesso con una doppia *sibilante* o *palatina*, purchè non chiudano il passo al suono; osservando le eccezioni per le consonanti raddoppiate e profferite semplici, le quali non contano per articolazioni doppie, poichè si eseguiscono con un solo moto degli organi, e sono generalmente destinate ad indicare le precedenti voc. brevi.

In quanto poi alle sillabe finali terminate senza verun' articolazione, i casi non ispettanti a' precedenti principj, ritroveranno la loro soluzione qui avanti nella *prosodia grammaticale*.

Art. 3.° *Influenze dell'* E *muta sulla Prosodia.*

Tra tutte le parti concorrenti alla formazione della prosodia francese, questa è la più effettiva, come la più malmenata ne' libri elementari consecrati agl' Italiani. Ho già dimostrata

Digitized by Google

l'immensa differenza della sua vera pronuncia con quella che le danno i detti libri: dalle mie numerose spiegazioni si è già potuto rilevare l'importanza delle sue funzioni nell'armonia, la quale sarebbe quasi nulla per questa lingua, senza cotesta vocale: mi resta di presentare qui alcune applicazioni materiali, dietro le quali apparranno evidentissime le sue relazioni nel meccanismo de' *suoni*, delle *articolazioni* e della *prosodia*. Dopo aver ripetuto che questo suono, altro non è che un certo sospiro rapidissimo, e non deve conservare alcuna similitudine con quelli delle altre vocali (ved. Restaut), soggiungerò, che se ne può ritrovare l'imitazione anche nel canto italiano. Ogniqualvolta debbonsi profferire successivamente due sillabe, la prima delle quali è terminata e la seconda principiata da consonante di natura diversa, si osserva di spesso che il cantante cerca di alleggerire questo passo da un' articolazione all'altra, con un certo appoggio rimarcabile sulla prima consonante, massimamente nelle modulazioni dolci e languide d'amore, di tenerezza, di pietà. Nei casi di questo genere, il detto appoggio è più particolarmente osservabile sulla L, come ne' seguenti passi da tutti conosciuti: *chi un dolce amor condanna; l'ascolti e poi mi dica; quando d'un sì bel fonte; o mi cangia il cuor nel petto; scudi almeno, almen quattrini; dite al mio bel tesoro*, ec.

Se l'orecchio mio non mi ha deluso sul modo di profferir cantando le accennate parole, ardisco assicurare, che tra tutte le L e le consonanti che immediatamente le seguono, si ritrova il vero suono dell'E muta francese pe' casi riferiti nell'ultima lezione del presente trattato; e ciò dal più al meno, secondo la maggiore o minore rettitudine nella pronuncia del cantante medesimo.

Attualmente, la natura stessa del detto suono indica la sua destinazione nel meccanismo generale dell'idioma francese, la quale, per le *consonanti*, altro non è, come l'ho già detto, che di separare più mollemente le varie articolazioni tra le sillabe; e pe' *suoni*, di eccitare la voce a maggiormente allargarsi sulla vocale precedente. In quanto poi alla prosodia, due funzioni sono attribuite all'E muta, cioè di costringere la voce a *prolungarsi*, o *fortificarsi* sul suono che la precede; e questa influenza si esercita più specialmente sulle penultime; di modo che, in questi casi, la sua presenza indica inevitabil-

Digitized by Google

mente la detta penultima sillaba o *lunga* o *forte*: *lunga* con un' articolazione dolce, oppure senz' articolazione, sol che l' ultima E formi sillaba separata; *forte* con un' articolazione forte o dura, pel motivo tante volte ripetuto, che questa E muta avendo da contare per sillaba nella parola, e questa sillaba essendo nulla riguardo al suono, forza è che il suo valore si ritrovi sulla precedente, o come *lunga* o come *forte*. Indi, s' intenderà facilmente che se detta penultima è *lunga* ed *aperta* per natura, la medesima sarà in questo caso più *lunga* e più *aperta*: se è *media*, questo suono di mezzo si avvicinerà più all' *aperto* che allo *stretto*. E per lo contrario, se il suono è *medio* e *breve* per natura, egli s' inclinerà di più verso lo *stretto*, e sembrerà diventare più *breve* a motivo della forza superiore colla quale ha da essere colpito.

Queste formano il compimento delle cagioni che producono le varietà tra i suoni più o meno *aperti*, più o meno *lunghi*, più o meno *brevi*; varietà delicatissime ed importanti, la cui dimostrazione non poteva aver luogo nelle regole materiali, e che farebbero disperare lo studioso, se la natura stessa delle articolazioni non bastasse per lo più a suggerirle.

Riguardo all' influenza dell' E muta nelle altre circostanze, la spiegazione se ne ritroverà qui appresso con quella dell' accento prosodiaco.

Art. 4.° Prosodia Grammaticale.

Sotto questo titolo, io comprendo tutte le sillabe *lunghe* e *brevi* destinate a distinguere i generi ed i numeri nei nomi e ne' verbi. Si può dire, per questa parte, che, fuori de' suoni aperti, le regole sono meramente poetiche: sarebbe anzi un' affettazione il fare sentire con esattezza queste *lunghe* nella conversazione, come nella prosa ordinaria; e tale imperfezione può essere coperta dall' oratore, colla sola precauzione di collocare le sue parole in modo che gli accessorj bastino a mantenere il senso (1).

(1) Per tenermi strettamente al mio impegno d' insegnare solo la pronuncia dello *scelto conversare*, avrei dovuto tralasciare questa parte della prosodia: confesso ingenuamente che mi ha trattenuto l' unico timore di troppo innovare ad un tempo; e mi stimerò fortunato, se questa prova di rispetto per le scientifiche pretensioni, mi farà condonare le dimostrazioni delle tante novità introdotte dall' uso, e sulle quali le nostre Grammatiche conservano tuttora un costante silenzio.

Digitized by Google

Art. 5.° *Prosodia di sentimento.*

Cotesta parte della prosodia francese è la qualità che più la distingue da quelle delle altre lingue. Difatti, quella prerogativa di potere mutare le *lunghe* in *brevi* e le *brevi* in *lunghe*, secondo la situazione delle parole, deriva particolarmente dalla sua indole conforme al carattere nazionale, il quale mal soffrirebbe una sospensione tra un vocabolo ed un altro che deve compiere il senso. Siffatto principio tiene altresì alle varietà delle articolazioni sempre vittoriose nei dubbj; e ci presenta la chiave di quasi tutte le sillabe dubbiose, che si possono applicare a tre considerazioni generali, cioè:

1.° Le *lunghe* o *brevi* formate dalla natura de' suoni, e che variano a motivo della parola seguente.

2.° Le *lunghe* o *brevi* formate dalla natura de' suoni o delle articolazioni, e che variano per l'ostacolo presentato dall'articolazione o dal suono a principio del vocabolo seguente.

3.° Le *lunghe* formate dalla natura delle articolazioni, e che si abbreviano per l'addizione di nuove sillabe.

Ad intender bene la cagione di queste sillabe *dubbiose*, vi vuole ancora l'intelligenza dell'accento prosodiaco.

Art. 6.° *Accento prosodiaco.*

Fa di mestieri distinguere perfettamente il valore di questa denominazione, per non confondere i principj. Coll'*accento prosodiaco*, non intendo il prolungamento della voce, ma la forza maggiore colla quale si colpisce un suono; di modo che una sillaba può benissimo ricevere il detto accento, e non esser *lunga;* motivo pel quale ho denominate *forti* o *battute*, quelle sulle quali si fa sentire quell'aumento di vibrazione. S'intende benissimo che non si tratta quì degli accenti d'ortografia destinati ad indicare la natura de' suoni. L'ACCENTO PROSODIACO non ha verun segno particolare; e non è che la pratica che l'insegna a' nazionali: il suo uso riesce quindi assai difficile a' forestieri, e massimamente agl'Italiani assuefatti nella loro lingua, a ritrovarlo scritto e figurato solo sulle vocali. Ciò nullameno, col prenderne le spiegazioni nel meccanismo della prosodia e della stessa ortografia, spero dimostrarlo in modo sensibile.

Digitized by Google

Una prima distinzione che dee servirci di chiave in cotesta ricerca, è che l'*accento prosodiaco* non è CAGIONE, ma EFFETTO; vale a dire che egli è retto dalle circostanze materiali della pronuncia e della prosodia, e non può da sè stesso produrre altro che alcune insensibili modificazioni su quest' ultima. Incomincerò dunque coll' esaminare le cagioni che lo producono, ed accennerò poi le sue poche influenze sulle altre parti: ma prima di tutto, mi sia permesso di richiamare l'attenzione su di un' osservazione importantissima da comprovare la semplice connessione e la naturalezza del presente sistema.

Ognuno ha potuto vedere che tutte le parti delle mie spiegazioni sono state sin quì appoggiate sui materiali, che concorrono a formare l'*ortografia*, la *pronuncia* e la *prosodia*: anche per quest' ultimo ramo, non avrò da presentare nuove cagioni di effetti nuovi. Ritroverò le dimostrazioni degli accidenti dell' *accento prosodiaco*, 1.° nel *valore de' suoni*, 2.° nella *natura delle articolazioni*, 3.° nelle *varietà della prosodia*; arrecando sempre gli effetti come conseguenze inevitabili delle medesime cagioni nella loro perpetua concatenazione.

1.° L' ACCENTO PROSODIACO è prodotto dal *valore de' suoni*, a seconda degli sforzi che la voce deve fare per eseguirli: indi tutti i suoni aperti saranno per lo più colpiti con una gradazione di forza proporzionata alla loro apertura; e per lo contrario, i suoni medj o stretti saranno mediocremente colpiti, ma non al modo italiano, nel quale le vocali deboli sono ridotte ad un valore tale da non potersi rappresentare in francese che coll' E muta; circostanza che da sè sola basterebbe a stabilire un' assoluta differenza dall' un' all' altra prosodia. Non dimentichiamo neppure che gli effetti testè indicati, sono sottoposti alle combinazioni de' casi da riferirsi nelle seguenti suddivisioni.

2. L' ACCENTO PROSODIACO risulta dalla *natura delle articolazioni*, qualora queste presentano al suono un ostacolo che esiga un qualche sforzo per superarlo. In conseguenza, i suoni aperti davanti un' articolazione dura, saranno colpiti più fortemente de' medesimi davanti un' articolazione più debole, e vice versa per gli altri, avendo riguardo alle progressioni tante volte accennate.

3.° L'ACCENTO PROSODIACO è cagionato dalle *varietà della prosodia*, nelle sillabe *lunghe*, qualunque siane la situazione; nelle

Digitized by Google

sillabe *brevi* davanti un' altra formata dall' E muta; in tutte le *dubbiose* abbreviate dal valore grammaticale della parola seguente; sopra i *monosillabi* che compiono un senso; in tutte le *finali* non formate dall' E morta; e finalmente ne' casi pe' quali l' energia delle idee comanda che si colpisca maggiormente le affezioni dell' uditore.

Riguardo alle influenze dell' ACCENTO PROSODIACO sul materiale della prosodia, queste si possono ridurre ad un caso generale, cioè che la sua presenza può convertire una *lunga* che lo precede in *breve*, tutte le volte ch' egli si ritrova in fine del senso; e ciò pel motivo semplicissimo che la voce deve riserbare la sua forza ad effettuare una superiore vibrazione: e si potrebbe dire che, in questo caso unico nel quale detto accento sembra divenir *agente*, egli dovrebbe ancora essere considerato piuttosto come *paziente*, poichè la lunga essendo distrutta per la presenza della sillaba seguente, l' accento è cagionato su detta sillaba per indennizzare la voce che cerca di ricuperare in forza ciò che ha perduto in estensione. Onde si vede che questa parte, come tutte le altre, coincide perfettamente colle circostanze meccaniche della pronuncia, facendo abbidire la voce in modo naturale a tutte le variazioni volute dalle disposizioni degli organi.

Si può aggiungere, anzi dobbiamo sempre rammemorarci che questa concordanza tra le cagioni e gli effetti e tra gli effetti medesimi, è continuamente raffinata su tutta la superficie della Francia, dalla costante pratica nelle innumerevoli riunioni di persone d' ogni età, per talenti, per sottigliezza di tatto e di buon gusto ragguardevolissime; sopra un teatro considerato come il primo dell' Europa riguardo alla parte drammatica; in una giurisprudenza i cui annali per l' eloquenza, gareggiano co' più famosi dell' antichità; in un pulpito rinomato, i capi d' opera del quale si tengono in conto di modelli presso tutte le colte nazioni; ne' gran corpi amministrativi tra i quali la scienza serve di strada per l' illustrazione; in un Istituto nazionale che mette nel numero delle sue incumbenze più importanti, quella d' invigilare sul mantenimento dell' armonia perfetta tra le innovazioni e l' indole della lingua; in tutte le persone di qualche riguardo, tra le quali l' indizio più sicuro d' una distinta estrazione e di un' accurata educazione, si ri-

Digitized by Google

trova nella retta ed elegante elocuzione; finalmente in quel sesso che domanda alle grazie, il quale si studia indefessamente e riesce con tanta facilità ad acquistare, nell' arte della parola, un incanto per l' uomo delicato, assai più seducente di tutte le attrattive che ricevette dalla natura.

Ora mi pare che le persone prudenti, le quali si degneranno di pesare imparzialmente tutte le spiegazioni presentate in questo riassunto, sostenute dalle attuali considerazioni, mi pare dico, che dopo siffatto esame, non potranno a meno di sospendere il loro giudizio su questo idioma, sino a tanto che l' abbiano studiato a dovere per essere in grado di apprezzarne le bellezze e i difetti. Relativamente a quelli i quali vogliono assolutamente sentenziare senza prendersi la fatica di esaminare, e che, sulla fede di qualche critico superficiale o maligno, si crederanno fondati ad anatematizzare la temerità di alcuni miei confronti tra le due lingue, io dichiaro formalmente, che lungi dal pretendere di attribuire qualche superiorità all' uno sopra dell'altro dialetto, inchino volentieri il capo innanzi l' opinione che dà il vanto all' Italiano; essendo persuaso che dodici anni di studio e di pratica in quest' ultimo, non mi bastino per istabilire un giudizio sicuro e scevro delle parzialità nazionali. Ma dopo cotale umile confessione, mi sia permesso di avvertire questi signori, che il negare alla lingua francese qualunque merito di *armonia*, di *varietà*, di *energia*, di *precisione*, ec., questo è lo stesso che dare dello sciocco ad una nazione alquanto *numerosa ed intelligente*, come anche ai Sovrani, alle corti, a' dotti dell' Europa, che ammirano i suoi capi d' opera in ogni genere, e ne adottarono il parlare a preferenza di ogn' altro, subito che ebbe acquistato i pregi che lo distinguono.

Che se alcuno mi metterà innanzi il parere de' nostri stessi più chiari autori, quali sono il *Bossuet*, il *Rousseau*, il *Racine*, il *Fénélon*, ec. io sono pronto a rispondere a questi uomini grandi colle opere loro alla mano; e dirò francamente al primo, che le sue *orazioni;* al secondo, che il *Devin du village;* al terzo, che il solo passo della *mort d'Hypolite;* al quarto, che l' impareggiabile *Telemaque* mi bastano a distruggere questa loro asserzione: dirò che una lingua sprovveduta delle qualità sovraccennate, non avrebbe potuto comportare

Digitized by Google

opere, nelle quali queste qualità medesime ridondano ad ogni passo, e sono ignorate da quelli soli che non hanno acquistato nell' Idioma una cognizione sufficiente per la loro intelligenza, la quale dipende in gran parte dal modo esatto di profferire.

S' inoltri dunque animosamente lo studioso, assicurato di un premio degno delle sue fatiche. Se la moltitudine delle varie e delicate risorse della pronuncia, per la prima volta sviluppate in Italia, valgono a destare in lui qualche premura di conoscerla, sia certo che la frase stessa non ismentirà l' aspettazione sua, e che in questa come in quella, egli ritroverà una sorta di *bello* diverso in vero da quello della materna sua favella, ma non per questo meno gradevole e naturale.

Essendo il verbo la parola più frequente nel discorso, non sarà discaro agli studiosi il ritrovare qui la pronuncia delle conjugazioni, Avoir, Être *ed* Aimer, *quale si eseguisce nelle Scuole di Francia.*

VERBO AVOIR, AVERE.

Ind. presente	J'ai, tu as, il a	jé, *tu* â-s, ilà
	nous avons,	nusavO*n*,
	vous avez, ils ont.	vusavé-s, ilsO*n*
Imperfetto	J'avois, tu avois, il avoit,	javẽ, *tu* avẽ-s, ilavẽ
	nous avions,	nusaviO*n*,
	vous aviez, ils avoient.	vusavié-s, ilsavẽ
Perfetto semplice	J'eus, tu eus, il eut	ju, *tu* ü-s, ilù
	nous eûmes,	nusùm
	vous eûtes, ils eûrent.	vusù-ts, ilsUR

Digitized by Google

Prés. indéfini.	J'ai eu, tu as eu,	jé *ù*, tu *às*ù,
	il a eu, nous avons eu,	ila *ù*, nusavon*s*ù,
	vous avez eu, ils ont eu.	vusavé*s*ù, ilsont*s*
Prés. antérieur.	J'eus eu, tu eus eu,	jus*ù*, tu *us*ù,
	il eut eu, nous eûmes eu,	ilu*t*ù, nus*ùms*ù,
	vous eûtes eu, ils eûrent eu.	vus*ùts*ù, ilsàr*t*ù
Pr. q. parfait.	J'avois eu, tu avois eu,	javè*s*ù, tu avè*s*ù,
	il avoit eu, nous avions eu,	ilavè*t*ù, nusavi*on*sù,
	vous aviez eu, ils avoient eu.	vusavié*s*ù, ilsavè*t*ù
Futur.	J'aurai, tu auras, il aura,	joré, tu orà-*s*, ilorà,
	nous aurons,	nusor*on*,
	vous aurez, ils auront.	vusoré-*s*, ilsor*on*
Fut. passé.	J'aurai eu, tu auras eu,	joré *ù*, tu orâs*ù*,
	ils aura eu, nous aurons eu,	il ora *ù*, nusor*on*s*ù*,
	vous aurez eu, ils auront eu.	vusoré*s*ù, ilsor*on*t*ù*
Conditionnel.	J'aurois, tu aurois, il auroit,	jorè, tu oré-*s*, ilorè
	nous aurions,	nusori*on*,
	vous auriez, ils auroient.	vusorié-*s*, ilsorè
Conditionnel passé.	J'aurois, *ou* jeusse eu,	jorè-*s*, u jus*s*ù,
	tu aurois, *ou* tu eusses eu,	tu orè-*s*, u tu *us*s.sù,
	il auroit, *ou* il eût eu,	ilorè-*t*, ú ilu*t*ù,
	nous aurions, *ou* nous eussions eu,	nurosi*on*-*s*, u nus*us*si*on*s*ù*
	vous auriez, *ou* vous eussiez eu,	vusorié-*s*, u vus*us*sié*s*ù
	ils auroient, *ou* ils eussent eu.	ilsorè-*t*, u ils*us*s*t*ù

Digitized by Google

Impératif.	Aie, qu'il ait,	ĕj, chilĕ,
	ayons, ayez, qu'ils aient.	ĕjon-s, ĕjé, chilsĕ
Subjonctif.	Que j'aie, que tu aies,	kjĕj, ktu ĕj
	qu'il ait, que nous ayons,	chilĕ, knusĕjon,
	que vous ayez, qu'ils aient.	kvusĕjé, chilsĕ
Imparfait.	Que j'eusse, que tu eusses,	kjʊss, ktu ʊss,
	qu'il eût, que nous eussions,	chilù, knusussion,
	que vous eussiez, qu'ils eussent.	kvusussié, chilsʊss
Prétérit.	que j'aie eu, que tu aies eu,	kjĕjù, ktu ĕsù,
	qu'il ait ~~eu, nous~~ ayons eu,	chilĕtù, nusĕjonsù,
	vous ayez eu, ils aient eu.	vusĕjésù, ilsĕtù
P. q. parfait.	Que j'eusse eu, tu eusses eu,	kjussù, ktu ùss.sù,
	il eût eu, nous eussions eu,	il utù, nusussionsù
	vous eussiez eu, ils eussent eu.	vussiésu, ilsùsstù
Infinitif.	Avoir, avoir eu, ayant,	avuâr, avuârù, ĕjan,
	ayant eu, *femin.* eue.	ĕjantù, *femin.* ʊ

VERBO ÊTRE, ESSERE.

Ind. present.	Je suis, tu es, il est,	j. ssuì, tu ê-s, ilĕ
	nous sommes,	nu ssòm,
	vous êtes, ils sont.	vus è-ts, il ssòn
Imparfait.	J'étois, tu étois, il étoit,	jétĕ, tu étĕ-s, ilétĕ,
	nous étions,	nusétion,
	vous étiez, ils étoient.	vusétié-s, ilsétĕ

Digitized by Google

Prétérit simple.	Je fus, tu fus, il fut,	j. fù, *tu* fu-s, il fù,
	nous fûmes,	nu fùm,
	vous fûtes, ils fûrent.	vu fù-ts, il fur
Prét. indéfini.	J'ai été, tu as été,	jé été, tu âsété,
	il a été, nous avons été,	ila été, nusavonsété
	vous avez été, ils ont été.	vusavésété, ilsontété
Prét. antérieur.	J'eus été, tu eus été,	jusété, tu usété,
	il eut été, nous eûmes été,	ilutété, nusùmsété
	vous êutes été, ils eûrent été.	vusùtsété, ilsùrtété
P. q. parfait.	J'avois été, tu avois été,	javĕsété, tu avĕsété
	il avoit été, nous avions été,	ilavĕtété, nusavionsété,
	vous aviez été, ils avoient été	vusaviésété, ils avĕtété
Futur.	Je serai, tu seras, il sera,	j. ssré, tu ssrâ-s, il ssrà,
	nous serons,	nu ssron,
	vous serez, ils seront.	vu ssré-s, il ssròn
Futur passé.	J'aurai été, tu auras été,	joré été, tu orâsété,
	il aura été, nous aurons été,	il orà été, nusoronsété,
	vous aurez été, ils auront été.	vusorésété, ilsorontété
Conditionnel.	Je serois, tu serois, il seroit,	j. ssrĕ, tu ssrĕ-s, il ssrĕ,
	nous serions,	nu ssrion,
	vous seriez, ils seroient.	vu ssrié-s, il ssrĕ
Conditionnel passé.	J'aurois, *ou* jeusse été,	jorĕ-s, u jùssété
	tu aurois, *ou* tu eusses été,	tu orĕ-s, u tu ùss.sété
	il auroit, *ou* il eût été,	ilorĕ-t, u ilutété,
	nous aurions, *ou* nous eussions été,	nusori on-s, u nusussi onsété
	vous auriez, *ou* vous eussiez été,	vusorié-s, u vusussiésété,
	ils auroient, *ou* ils eussent été.	ilsorĕ-t, u ilsùsstété

Digitized by Google

Impératif.	Sois, qu'il soit,	ssuâ, chil ssuâ,
	soyons, soyez, qu'ils soient.	suaɟon, ssuaɟé, chil ssuâ
Subjonctif.	Que je sois, que tu sois,	k.j ssuâ, ktu ssuâ,
	qu'il soit, que nous soyons,	chil ssuâ, knu ssuaɟon
	que vous soyez, qu'ils soient	kvu ssuaɟé, chil ssuâ
Imparfait.	Que je fusse, que tu fusses,	k.j fʊss, ktu fʊss,
	qu'il fût, que nous fussions,	chil fù, knu fussion,
	que vous fussiez, qu'ils fussent.	kvu fussié, chil fʊss
P. parfait.	Que j'aie été, que tu aies été,	kjĕɟété, ktu ĕsété,
	qu'il ait été, nous ayons été,	chilĕtété, nusĕɟonsété,
	vous ayez été, ils aient été.	vusĕɟésété, chilsĕtété
P. q. parfait.	Que j'eusse été, tu eusses été,	kjùssété, tu ùss.sété
	il eût été, nous eussions été,	il u tété, nusussionsété,
	vous eussiez été, ils eussent été.	vusussiésété, ilsùsstété
Infinitif.	Être, avoir été;	ɛtr, avuârété,
	étant, ayant été.	ɛtan, ĕɟantété

VERBO AIMER, AMARE.

Indéfinit.	J'aime, tu aimes, il aime,	jĕm, tu ĕ-ms, ilĕm,
	nous aimons,	nusĕmon,
	vous aimez, ils aiment.	vusémé-s, ilsĕm
Imparfait.	J'aimois, tu aimois, il aimoit,	J'ĕmĕ, tu ĕmĕ-s, il ĕmĕ,
	nous aimions,	nusĕmion,
	vous aimiez, ils aimoient	vusémié-s, ilsĕmĕ

Digitized by Google

Prétérit simple.

J'aimai, tu aimas, il aima, jémé, tu ĕmA-s, ilémà,
nous aimâmes, nusĕmAm,
vous aimâtes, ils aimèrent. vusĕmA-ts, ilsĕmĕr

Prét. indéfini.

J'ai aimé, tu as aimé, jé émé, tu âsémé,
il a aimé, nous avons aimé, ila émé, nusavonsémé,
vous avez aimé, ils ont aimé. vusavésémé, ilsontémé

Prét. antérieur.

J'eus aimé, tu eus aimé, jusémé, tu usémé,
il eut aimé, nous eûmes aimé, ilutémé, nusùmsémé,
vous eûtes aimé, ils eurent aimé. vusùtsémé, ilsurtémé

P. q. parfait.

J'avois aimé, tu avois aimé, javĕsémé, tu avĕsémé,
il avoit aimé, nous avions aimé, ilavĕtémé, nusavionsémé,
vous aviez aimé, ils avoient aimé. vusaviésémé, ilsavĕtémé

Futur.

J'aimerai, tu aimeras, il aimera, jèmré, tu èmrâ-s, ilèmrà
nous aimerons, nusèmron,
vous aimerez, ils aimeront. vusèmré-s, ilsèmrònt

Fut. passé.

J'aurai aimé, tu auras aimé, jorè émé, tu orâsémé
il aura aimé, nous aurons aimé, ilorà émé, nusoronsémé,
vous aurez aimé, ils auront aimé vusorésémé, ilsorontémé

Conditionnel.

J'aimerois, tu aimerois, il aimeroit, jèmrĕ, tu èmrĕ-s, ilèmrĕ,
nous aimerions, nusèmrion,
vous aimeriez, ils aimeroient. vusèmrié-s, ilsèmrĕ

Conditionnel passé.	J'aurois, *ou* j'eusse aimé,	jorĕ-s,u jùssémé,
	tu aurois, *ou* tu eusses aimé,	tu drĕ-s,u tu ùss.sémé,
	il auroit, *ou* il eût aimé,	ilorĕ-t,u ilutémé,
	nous aurions, nous eussions aimé	nusorion-s,u nuzussionsémé,
	vous auriez, *ou* vous eussiez aimé,	vusorié-s,u vusussiésémé,
	ils auroient, *ou* ils eussent aimé.	ils orĕ-t,u ilsùsstémé
Impératif.	Aime, qu'il aime,	ĕm, chilĕm,
	aimons, aimez, qu'ils aiment.	ĕmon-sémé, chilsĕm
Subjonctif.	Que j'aime, que tu aimes,	kjĕm, ktu ĕm,
	qu'il aime, nous aimions,	chilĕm, knusĕmion,
	vous aimiez, qu'ils aiment.	kvusémié, chilsĕm
Imparfait.	Que j'aimasse, tu aimasses,	kjĕmass, ktu ĕmass,
	qu'il aimât, nous aimassions,	chilĕmà, knusĕmassion,
	vous aimassiez, ils aimassent.	vusĕmassié, chilsĕmass
Prétérit.	Que j'aie aimé, tu aies aimé,	kjĕ.émé, tu ĕsémé,
	il ait aimé, nous ayons aimé,	ilĕtémé, nusĕjonsémé,
	vous ayez aimé, ils aient aimé.	vusĕ.ésémé, ilsĕtémé
P. q. parfait.	Que j'eusse aimé, tu eusses aimé,	kjùssémé, tu ùss.sémé,
	il eût aimé, nous eussions aimé,	ilutémé, nuzussionsémé,
	vous eussiez aimé, ils eussent aimé.	vusussiésémé, ilsùsstémé
Infinitif.	Aimer, avoir aimé,	émé, avuârémé,
	en aimant, ayant aimé,	an nĕman, ĕjantémé
	aimé, aimée.	émé, émé.

FINE.

Chiunque è pratico della stampa non istupirà di vitrovare, in una così intrigata composizione, un' *Errata* un po' lunga: ho procurato di rettificare almeno gli errori più importanti per le regole.

Pag.	lin.		
7	28	in francese	*aggiungasi* di tutt' altro libro;
29	20	Dè	*leggasi* Dé
31	7	mu-glié	mu-glié
32	31	pa-jèn	pa-jèn
48	18	du	*du*
49	8	vrĕ	vrè
58	10	ave	avé
60	14	gaité	gaieté
61	19	furieu	*furieu*
68	20	en amitié	en amitié
70	30	ANprèss.MAN	ANprèss.man
72	3	il jeune, jeuné	il jeûne, jeûné
«	25	proposizione	preposizione
73	*ult.*	mon fiss	mOn fiss
76	11	j.. lisèsANkOR	j.. lisèsANkOr..
95	2	accentato	accentata
113	8	asĕgneur	asĕgnéur
»	*ult.*	dirions, *diremmo*, dirion;	tairions, *taceremmo*, tĕrion
126	30	geranium	géranium
128	12	ikssi-on	ikssi-on
134	10	voyons	voyions
135	22	bira	boirà
136	25	brukesĕluâ	brukesĕluâ
137	14	ssukrĕ	ssukrĕ
»	*ult.*	Piemontois	Piémontois
139	12	devouer	dévouer
143	5	per addolcire	per far duro
148	19	equilatère	équilatère
152	7	dapayser	dépayser
168	7	Cigogne,	Cicogne
»	21	porc-epic,	porc-épic
169	*ult.*	énstèn	ènstèn
183	30	malléable	malléabl,,
201	*penult.*	strikt	preciso
215	24	oton	oton

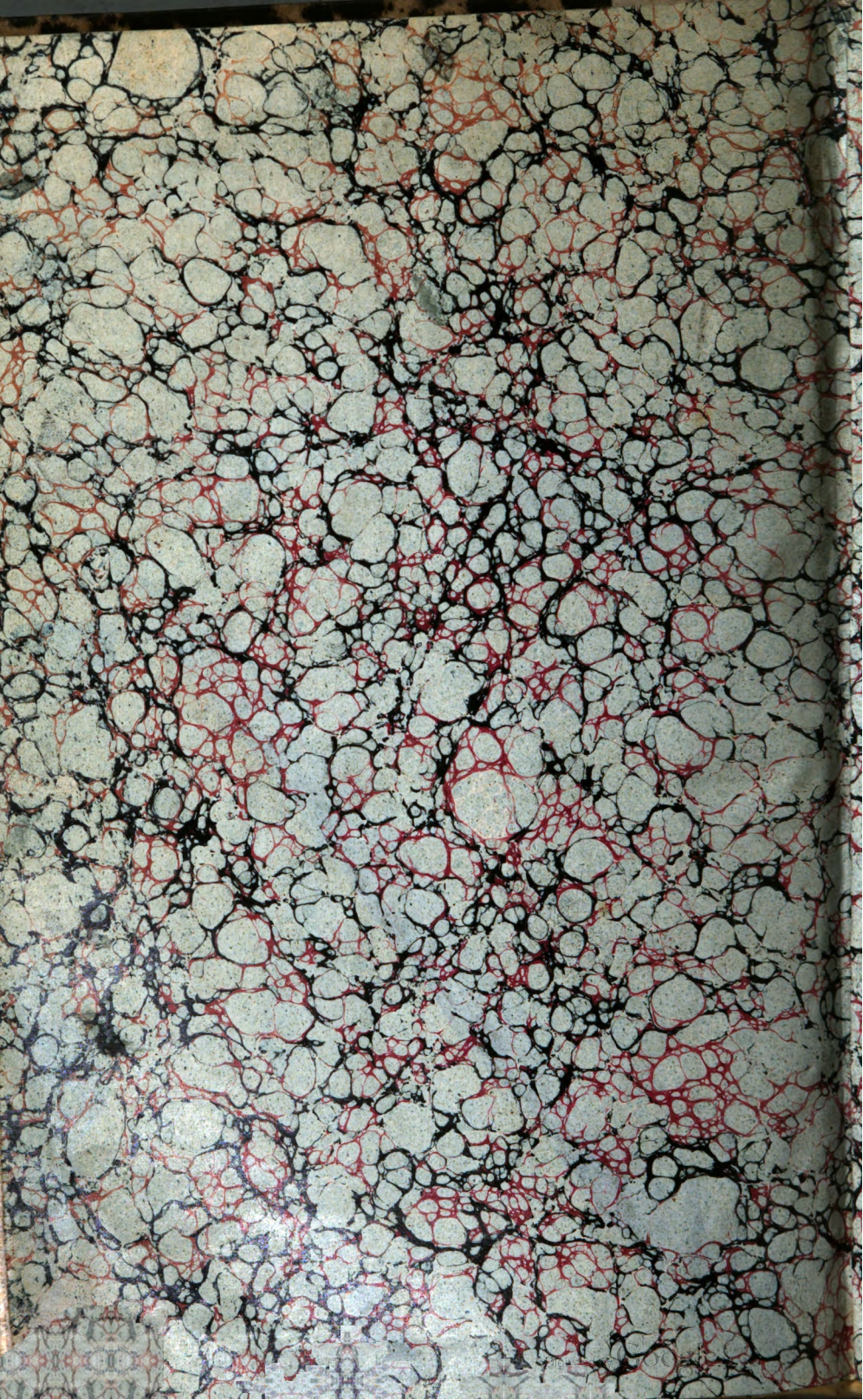
Suppliscono le intestazioni delle pagine, all'elenco delle regole annunziato nella Prefazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z224264303
Digitized by Google



Fr. Hollnsteiner
k. k. Hof-Buchbinder
in
WIEN
Alservorstadt, am Glacis,
Nº 197 im rothen Hause